



anno 79 n.268

mercoledì 2 ottobre 2002

euro 0,90

l'Unità + Vhs "E non finisce qui!" € 5,40;
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separatamente: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + Vhs "E non finisce qui!" € 5,40

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il sindaco di Bolzano (centrosinistra) ha deciso che è venuto il tempo



di cambiare il nome di piazza della Vittoria in piazza della Pace. An si ribella, vuole la vittoria

e rifiuta con sdegno la pace. Con il passare degli anni, c'è chi ricorda con forza solo il passato.

Ciampi: se lo Stato fosse ben governato

Al Presidente non piace la finanziaria di Berlusconi: non ci sono risorse per Sud e disoccupati

D'Amato: troppe ombre nei conti. Casini ricorda al governo: il Parlamento non è un ingombro

Dietro le cifre

FINANZIARIA LA TRUFFA DELL'ANNO

Ferdinando Targetti

1. Dicono: «È la più grande riduzione fiscale». Non è vero: il governo Amato ne fece una pari al doppio.
2. Il governo sostiene di volere il federalismo, ma intanto riduce l'autonomia fiscale delle Regioni.
3. Il condono fiscale è sovrastimato e non è una riduzione strutturale del deficit come richiesto dall'Europa.
4. Gli investimenti per le grandi opere sono i più bassi della cifra media degli ultimi dieci anni.

La Finanziaria è un po' l'emblema della politica economica e la realizzazione annuale del progetto quinquennale di legislatura di un governo. Il progetto del centrodestra era caratterizzato dai seguenti obiettivi: enorme riduzione del prelievo fiscale, grandiose opere pubbliche, crescita del reddito maggiore che nel resto d'Europa e prosecuzione del risanamento della finanza pubblica. Era un progetto che non aveva possibilità di successo se il reddito mondiale fosse cresciuto ai saggi di crescita della seconda metà degli anni Novanta ed è un fallimento totale nelle attuali condizioni dell'economia mondiale. Sintetizziamo la Finanziaria con le principali voci di entrata e uscita e vediamo il perché di questo giudizio.

Si dice che questa è una Finanziaria di 20 miliardi di euro. Innanzitutto vediamo che cosa significa che lo Stato con una mano (operazione Raccolta) raccoglie risorse fi-

nanziarie (riduzione di spese pubbliche e aumento di entrate fiscali) e con l'altra mano in parte distribuisce (operazione Distribuzione) quelle stesse risorse all'economia (riduzione di imposte e/o aumento delle spese pubbliche) e in parte porti a riduzione il disavanzo tendenziale del bilancio pubblico (operazione Deficit). L'operazione Raccolta consiste in una cifra che eguaglia l'operazione Distribuzione più l'operazione Deficit. Questa cifra per il 2003 è, appunto, di 20 miliardi. I principali capitoli dell'operazione Raccolta sono tre:

a) 8 miliardi per le varie forme di condono (viene chiamato concordato con ravvedimento operoso, ma finirà in un condono tombale);

b) 4 miliardi per il trasferimento di investimenti che avrebbero dovuto essere fatti dallo Stato e saranno invece compiuti dalla Società Infrastrutture e compariranno quindi come una spesa fuori bilancio;

c) 8 miliardi di riduzione di spesa attraverso una razionalizzazione degli acquisti della Pubblica Amministrazione.

SEGUE A PAGINA 31



DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

AVELLINO Il Mezzogiorno come pietra di paragone di «uno Stato ben governato». Da Avellino, Carlo Azeglio Ciampi insiste sulle «agevolazioni alle attività produttive» nelle regioni più deboli all'indomani di una Finanziaria che seppellisce il Sud.

A PAGINA 3

Murdoch

L'amico di B. compra Telepiù
Il governo regala i decoder

MATTEUCCI A PAGINA 16

MEZZOGIORNO IN OSTAGGIO

Agazio Loiero

«Inaccettabile, intollerabile rimane lo scarto tra il Nord e il Centro da una parte ed il Sud dall'altra. Ridurlo ulteriormente è una priorità nazionale, sociale, economica, politica». Il discorso tenuto ieri da Carlo Azeglio Ciampi ad Avellino, ha assunto in certi passaggi un tono vigoroso, del tutto inconsueto rispetto al ruolo ed allo stesso linguaggio discreti, cui questo presidente della Repubblica aveva fin dall'inizio del suo mandato abituato gli italiani.

SEGUE A PAGINA 30

L'accordo raggiunto ieri a Vienna non soddisfa Washington che chiede un'altra risoluzione del Consiglio di sicurezza

Sì dell'Iraq agli ispettori dell'Onu Ma Bush va avanti, vuole mano libera



Hans Blix, capo degli ispettori Onu e il delegato dell'Iraq Amir Al Sadi durante la conferenza stampa

Diether Endlicher/Ap

Il successo delle trattative per il ritorno degli ispettori Onu in Iraq non piace al presidente Bush. Hans Blix, che ha rappresentato le Nazioni Unite ai negoziati di Vienna con gli emissari di Saddam Hussein, ha fatto sapere che tutte le sue richieste sono state accolte e che le ispezioni potranno iniziare entro quindici giorni. «L'Iraq ha accettato di garantire pieno e incondizionato accesso agli ispettori, secondo i termini stabiliti dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza», ha dichiarato Blix. Non era questo il risultato auspicato dall'amministrazione Bush, che sino all'ultimo ha tentato di boicottare le trattative. Le manovre si sono spinte al punto di suscitare una risentita reazione da parte di Blix, personalità certo non sospettabile di sentimenti anti americani.

REZZO A PAGINA 11

UNIVERSITÀ SUL BINARIO MORTO

Nicola Tranfaglia

Quando sedici mesi fa si insediò il secondo governo Berlusconi non mancarono gli intellettuali, anche tra quelli schierati a sinistra, che sperarono in una politica per l'università e per la ricerca che fosse pari o migliore di quella perseguita dai precedenti governi di centro-sinistra.

Ricordo le previsioni: più di uno affermò che si sarebbe trattato di una politica attenta alle esigenze della internazionalizzazione, del recupero dei cervelli, della modernizzazione dei nostri atenei. Ma oggi, alla vigilia della legge finanziaria per il 2003, le speranze e le illusioni hanno lasciato il campo a una situazione di disagio e di marasma che ha fatto votare ai settantadue rettori riuniti nella Crui, la Conferenza dei rettori delle università italiane, una minaccia unanime di dimissioni se la Finanziaria, approvata nelle ultime ore dal Consiglio dei ministri, rimarrà così come è stata annunciata.

SEGUE A PAGINA 30

GUERRA, UN NO DI GOVERNO

Gianni Vattimo

Mentre si intensificano le voci di guerra all'Iraq, ricomincia anche il tam tam della stampa di destra (come al solito, "il Foglio" docet) che chiede alla sinistra di esprimere davvero una cultura di governo, e cioè di assumersi la responsabilità di stare a fianco del «realista» Bush contro Saddam e, all'interno, contro le incertezze e i lamenti dei pacifisti «ideologici» come Gino Strada, Sergio Cofferati, Fausto Bertinotti, Cesare Salvi. Ci viene ricordato anche che a suo tempo il governo D'Alema ebbe il coraggio di mandare i nostri soldati in Kosovo, e che ora o riconosciamo che quello fu un errore oppure dobbiamo essere coerenti con quella scelta. Ma - a parte il fatto che quella cultura di governo (forse anche a causa della guerra) ebbe poca fortuna, giacché poco dopo si è ritrovata ad essere cultura di opposizione, sicché è per lo meno un esempio da non evocare - ci sono le grandi differenze tra la situazione in Kosovo e quella attuale in Iraq.

SEGUE A PAGINA 31

Liberazione e memoria

AL SOLDATO SHINDLER CHE SALVÒ ROMA

Walter Veltroni

Caro Direttore, ho letto la lettera di Harry Shindler, il soldato inglese che partecipò alla liberazione di Roma, poche ore dopo aver preso, insieme con l'assessore al Patrimonio, la decisione di intervenire per salvare una parte del museo di via Tasso. Un appartamento che si trova nel palazzo in cui la Gestapo durante la guerra torturò e uccise rischia, infatti, di finire in mano a un privato. Si tratta di una coincidenza, ma certo significativa: sono passati quasi sessant'anni dalla liberazione di Roma, ma la storia di quei giorni, con le sue atrocità ma anche le belle pagine di riscatto, è ancora presente alle nostre coscienze, ci impone presenza, consapevolezza, scelte.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Diritto e rovescio

Cesare Previti non appare mai in tv perché ha la faccia cattiva e il suo miglior amico, che se ne intende, gli ha chiesto di stare il più possibile nell'ombra. E pensare che avrebbe potuto fare una gran carriera nelle pellicole di genere gangsteristico, con quel suo ghigno; una maschera da duro come la sua nel nostro cinema manca del tutto e l'unico che ce l'aveva, Lino Ventura, ha dovuto andare all'estero per fare carriera. A Cinecittà non trovava ruoli, perché a noi italiani piace apparire bonaccioni. Invece Previti, nonostante quel ceffo straordinario, ha voluto darsi al diritto, ma più che altro al rovescio. Comunque stavolta ha dovuto proprio presentarsi al processo di Milano e così è apparso anche in tv, affrontando con fare sprezzante il tribunale che lo accusava di corruzione di magistrati. A rigore, per far apparire assurda l'imputazione, avrebbe dovuto fingere il massimo rispetto per la categoria. Invece no: ha fatto di tutto per sembrare uno che i giudici se li mette sotto i piedi, li prende, li incarta e se li porta a casa. Con tutti i film e telefilm processuali che abbiamo visto, non ricordiamo nessun comportamento simile. Previti ha recitato la sua parte in modo tanto realistico che, putacaso fosse innocente, meriterebbe l'Oscar.

www.stabilo.com

STABILO

Steve Claridge, 27 - Progettista di videogame

1/6 Fotogrammi
1/60 Scrittura

La nuova STABILO bionic: nata domani

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Marcella Ciarnelli

ROMA La maggioranza di governo, già instabile, si trova a fare i conti con il giallo delle dimissioni del viceministro alle infrastrutture con la sola delega al trasporto aereo, il centrista Mario Tassone. La notizia si è diffusa nel tardo pomeriggio. Tassone avrebbe consegnato la sua lettera di dimissioni nelle mani dell'esponente dell'Udc e ministro delle politiche comunitarie con l'incarico di consegnarla al premier Silvio Berlusconi.

Ma a tarda sera della lettera non si era ancora vista traccia a Palazzo Chigi. Nessun commento da parte del premier, nessuna parola detta da Buttiglione che è noto per dire la sua su qualunque argomento, figuriamoci sul presunto addio al governo di un uomo del suo partito. Nessuna smentita e nessuna conferma dal viceministro la cui segreteria ha solo fatto sapere che Tassone «non ha commenti da fare e chi vuole saperne di più può chiedere al Presidente del Consiglio o al segretario del partito. Non sarebbe seria ogni altra posizione». Secondo l'entourage del possibile dimissionario la vera notizia sarebbe quella di trovare chi ha messo in giro la notizia delle dimissioni e che, quindi, non ci saranno ripensamenti da parte dell'onorevole Tassone poiché non ci sarebbe nulla su cui ripensare.

Ben strana situazione. Siamo arrivati al punto che l'attuale governo «che dà e non toglie» non riesce a fornire certezze neanche sulle dimissioni di un suo esponente. Il cui addio, d'altra parte, non sarebbe stato del tutto immotivato visti, innanzitutto, i pessimi rapporti che lui ha avuto fin dall'inizio della collaborazione con il ministro Lunardi. Che non corresse buon sangue tra i due lo si era capito da subito, fin dal loro arrivo al dicastero di Porta Pia: fin dai primi giorni del loro insediamento, la coabitazione si era annunciata molto difficile, se non impossibile.

Una incompatibilità caratteriale

“ Nella maggioranza i centristi si sentono emarginati e protestano. Le scelte di politica economica e le voci di rimpasto agitano il centrodestra ”



Il mistero di una lettera che Palazzo Chigi dice di non aver ricevuto. Buttiglione scende in campo a difendere i suoi e cerca spazio ”

Il governo sta perdendo qualche pezzo

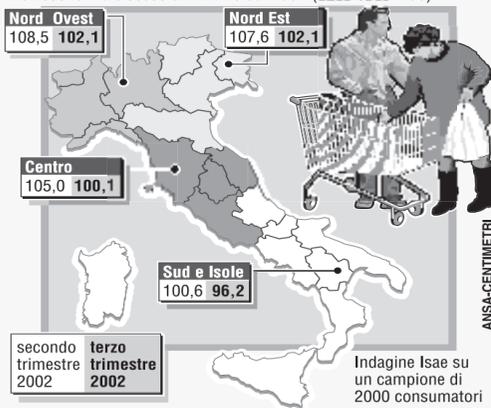
Il viceministro Tassone (Udc) litiga con Lunardi per le deleghe e minaccia di lasciare

Economia le famiglie vedono nero

MILANO Netto peggioramento per la fiducia delle famiglie sulle prospettive dell'economia. Nel terzo trimestre 2002 - secondo le elaborazioni dell'Isae - gli indici stagionalizzati si attestano sui livelli minimi del 1997 con un calo di oltre quattro punti nel Mezzogiorno e nel Centro del Paese e di oltre cinque punti nel Nord Ovest e nel Nord Est. In tutte le ripartizioni geografiche a deteriorarsi - spiega l'Istituto di ricerca - sono soprattutto i giudizi e le previsioni sulla situazione economica generale e delle famiglie, oltre alle aspettative a breve termine sull'andamento della disoccupazione. Gli intervistati si sono dimostrati più prudenti anche sulla convenienza ad effettuare acquisti di rilevante entità. Segnali meno negativi arrivano invece dalla possibilità di fare risparmi. Secondo l'inchiesta, effettuata su un

La fiducia delle famiglie

L'indice trimestrale della fiducia dei consumatori italiani nell'economia è sceso al minimo dal 1997 (base 1995=100)



campione di 2mila consumatori, nel Nord Ovest il clima di fiducia delle famiglie è sceso nel terzo trimestre da 108,5 a 102,1. Nel Nord Est passa dal 107,6 del secondo trimestre a

102,1 con un calo di oltre cinque punti. In sensibile peggioramento risultano sia le previsioni sulla situazione economica del Paese sia su quella personale.

di fondo veniva acuita, infatti, da una profonda divergenza sulla gestione delle deleghe e delle competenze del ministero. E più di una volta, in occasioni pubbliche, tra Tassone e Lunardi si sono avuti «botta e rispo-

sta» a distanza senza troppi complimenti e giri di parole, con il ministro che smentiva il proprio viceministro e viceversa.

«Tassone parla a titolo personale», ha dichiarato più volte Lunardi

commentando dichiarazioni del viceministro su questioni anche cruciali del ministero, come la riforma dell'aviazione civile. Una questione, questa, sulla quale Tassone aveva chiesto a gran voce il rispetto delle deleghe, soprattutto a seguito della sua esclusione da parte del ministro delle Infrastrutture ai lavori parlamentari. Sempre dall'entourage del viceministro viene quindi avanzata l'ipotesi che il giallo delle dimissioni sarebbe stato innescato proprio dall'interno del ministero «perché qualcuno voleva far esplodere il disagio».

Solo nella lettera del viceministro, se l'ha scritta e quando verrà consegnata, sarà possibile leggere le motivazioni del suo ipotetico gesto. Una decisione che non sembra collegata direttamente alla Finanziaria nella cui discussione «ci sono stati momenti caldi» ammettono i suoi ma alla fine «il partito di riferimento di Tassone l'ha approvata e condivisa».

Altro discorso è invece quel doloroso «mal di pancia» che affligge i centristi provocato dai rapporti con la coalizione di governo. Rocco Buttiglione è da mesi che insiste sulla necessità di un rimpasto facendo capire che la sola nomina del ministro degli Esteri, con la conseguente fine dell'interim di Berlusconi, non soddisfa lui e i suoi. I centristi vorrebbero un bel cambio di pedine con il quale, alla fine, riuscire ad occupare qualche posto in più (e migliore) nella squadra di governo. Il disagio del centro, d'altra parte, è nelle prese di distanza di Pier Ferdinando Casini, forte del suo incarico istituzionale. Ma anche, pur se in altro campo, dall'atteggiamento del consigliere di amministrazione della Rai, Marco Staderini.

Il giallo, con ogni probabilità, oggi sarà risolto. Comunque vada resta il fatto che le dimissioni di un viceministro, se saranno confermate, per alcune ore sono restiate una questione privata. Se non verranno confermate resterà da chiarire chi aveva interesse a mettere in giro la notizia. Sicuramente la vicenda è un ulteriore segnale delle difficoltà della maggioranza. Che Berlusconi continua a negare.

Tremonti paga la cambiale a Bossi

L'Ulivo all'attacco: una Finanziaria illusoria e contro il Mezzogiorno

Felicia Masocco

ROMA L'Ulivo demolisce la Finanziaria appena varata è «illusoria» e «antimeridionalista», e visto che né l'opinione pubblica né la stampa sono state messe in condizione di confrontare gli annunci con qualcosa fatta a forma di documento, si assiste a «una pura operazione mediatica e di mistificazione comunicativa».

In una conferenza stampa gli esponenti del centrosinistra sparano a zero sull'operato del governo e di argomenti ne hanno a bizzeffe. A cominciare proprio dalla propaganda, fumo negli occhi del Paese «mentre la situazione economica non è tranquilla - attacca il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani - Non è né serio né tollerabile. Le incertezze sono forti e non vengono fugate da questa manovra che mette la polvere sotto il tappeto

e fa finanza creativa a iosa».

Dire che si riducono le tasse senza tagliare le spese e aumentando gli investimenti, quando si mette in campo una manovra da 40 mila miliardi di vecchie lire, è come dire che «gli asini volano» per Bersani che da questo fa derivare «la colossale mistificazione» architettata dall'esecutivo. I tagli ci sono eccome, negarli significa mentire. E «menzogna delle menzogne» è sostenere come ha fatto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che la spesa per il Mezzogiorno cresce: «Vorrei sapere su quali basi Tremonti fa questa affermazione».

In realtà sul Sud questo governo non ha voluto prevedere risorse ed ha passato un colpo di spugna sugli interventi che negli ultimi sei anni avevano consentito al Mezzogiorno di crescere più del resto del Paese. «Una cambiale pagata da Tremonti a Bossi che si è battuto per tenerlo ministro, il prezzo della sua

protezione politica», taglia corto Enrico Letta (Margherita). Dove è finito il Patto per l'Italia che considerava il Sud una priorità? Ammesso che quell'intesa fosse sufficiente, non c'è dubbio che non sia stata rispettata. E Letta sfida anche l'accusa di «catastrofismo» quando afferma che «a marzo o aprile sarà necessaria una manovra correttiva».

Il perché sta nelle previsioni sballate e nella completa assenza di certezze visto che si affida il grosso delle entrate a cartolarizzazioni e condoni. Quelle del concordato (8 miliardi di euro) non ci sono, «non si è mai visto un condono dare quei risultati» - ha spiegato l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco - e ad oggi c'è ben poco da condonare perché molte imprese si sono messe in regola e quindi non c'è materia di contendere. A meno che non si facciano sanatorie per il falso in bilancio delle società per azioni». E a proposito di condono il verde Natale

Ripamonti non ha dubbi: «Nel passaggio parlamentare la maggioranza interverrà proponendo un condono tombale e credo anche un condono edilizio nel quale tenderanno di coinvolgere anche gli enti locali». Quanto al taglio delle spese è sempre Visco ad affermare che «almeno per la metà è virtuale».

E visto che il governo insiste col dire che i tagli significano rigore per la pubblica amministrazione, Letta ha portato l'esempio di quanto sta accadendo nei vari ministeri dove sono stati rimossi dieci direttori generali (che però continuano a percepire lo stipendio) e ne sono stati nominati dieci nuovi e anch'essi percepiscono lo stipendio. Così la spesa è raddoppiata. Visco ha poi attaccato ha attaccato l'informazione: «La televisione italiana non è un bollettino del governo - ha detto - se non ci sono dati si dovrebbe avere il coraggio di dire che non si può dare un'informazione corretta».

«Quando Tremonti dice che farà la più grande riduzione sull'Irpef mai operata sbaglia: l'abbiamo già fatta noi nelle manovre per il 2000 quando tagliammo le tasse per 11 mila miliardi di lire e nel 2001 con altri 20mila miliardi. Al massimo - ha ironizzato Visco - quella di Tremonti

si collocherà al secondo posto. La differenza è che noi avevamo i soldi per ridurre la pressione fiscale, oggi invece si fanno giochi di prestigio». Come quello sull'inflazione: tra il tasso reale e il tasso programmato c'è un punto di differenza, ci vuole poco per capire che lo sgravio Irpef

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti dopo aver illustrato la Finanziaria ieri alla Camera Sambucetti/Agf



per i lavoratori dipendenti viene compensato dallo scarto inflattivo.

Per non parlare della scure che cadrà sui servizi. «Si danno pochi spiccioli con una mano e con l'altra si tolgono fondi alle Regioni - dice Marco Rizzo (Pdc) - Come faranno le regioni a mantenere gli attuali livelli di prestazioni? Dovranno pagare i cittadini. La nostra preoccupazione concerne soprattutto il servizio sanitario nazionale perché è evidente l'intenzione di far saltare il pubblico per consentire ai fondi privati di subentrare successivamente». La Finanziaria per l'Udc «massacrò il Sud - dice Nuccio Cusumano - e vince la linea nordista. Gli enti locali diventano dei gabbellieri, costretti a mettere nuove tasse e balzelli». Per Roberto Villetti (Sdi) la manovra prevede solo «tagli a cascata che causeranno guai, senza nessun disegno preciso. Gli sgravi fiscali questo governo non poteva permetterseli».

L'intervista

Giacomo Vaciego
economista

Roberto Rossi

MILANO «Mi sento ringiovanito di venti anni. Questa Finanziaria è stata un tuffo nel passato. Come ai vecchi tempi della Democrazia Cristiana, quando non si sapeva se i governi fossero arrivati a Natale. Una maggioranza rissosa, le decisioni prese gli ultimi giorni di settembre, mediazioni, liti, cose inventate all'ultimo minuto. Le componenti ci sono tutte per farmi ricordare cose che avevo dimenticato».

Il giovane in questione è Giacomo Vaciego, economista e professore all'Università Cattolica di Milano. Con lui parliamo della manovra del governo Berlusconi. Una manovra che definisce di stampo «populista, addirittura anticapitali-

sta», frutto di un governo «sgraziato» che è riuscito in un capolavoro politico: «quello di aver contro, allo stesso tempo, la Cgil e Confindustria».

Professore Vaciego, la Finanziaria sembra aver scontato un po' tutti. Nonostante il governo l'abbia definita come una «manovra mai vista», sindacati, enti locali, adesso anche gli industriali, sono rimasti critici. A che cosa si deve attribuire un tale reazione?

«Al fatto che gli interventi messi in atto da Berlusconi e Tremonti non risolvono nessun problema strutturale. Anzi, neanche l'affron-

«Questa manovra ha un'impronta anticapitalista. L'esecutivo è come la Fata Turchina: dà e non taglia mai»

«Siamo tornati indietro al tempo della Dc»

tano. Si ha l'idea che si voglia tirare a campare».

Perché si è giunti fino a questo punto?

«Ma perché il 13 maggio 2001 il governo ha vinto le elezioni con delle promesse che si basavano su un tasso di crescita dell'economia al 3%. E questo per cinque anni. Solo dare e niente tagliare, si diceva. Ma solo i bambini ragionano così. Solo la Fata Turchina dà e non taglia mai. Peccato che proprio il 13 maggio fossero cominciate le prime avvisaglie della recessione e che la bolla speculativa di Internet fosse giunta quasi al termine. C'è voluto un anno per capire che questo non era più vero».

Un anno nel quale il nostro Paese è praticamente rimasto al palo in termini di crescita?

«Non solo noi, anche la Germania. Ma non è questo il punto. Il punto è che la crescita ce l'ha chi se la merita. Attualmente nel mondo esistono tre tipi di economie. Quella dell'America Latina, che sta andando indietro, quella occidentale, che è ferma, e poi c'è la Cina che in forte crescita. Il problema che non è stato affrontato è come poter ricreare le condizioni di crescita. Queste cose bisogna capirle altrimenti prometti ma non governi».

E come si ricreano?

«Ragionando con una logica capitalista. Attirando investimenti. I modelli da seguire sono tanti. Olanda, Irlanda, Gran Bretagna sono tutti paesi che hanno fatto politiche per attirare i capitali. Noi invece che cosa facciamo?»

Non lo so, che cosa facciamo?

«Facciamo un condono sul riporto dei nostri capitali. Il fatto è che Tremonti ragiona con una logica da poliziotto tributarista, che chiude un occhio per le malefatte. Questo è il governo più anti capitalista che si sia mai visto».

D'Amato ha parlato di poche luci e molte ombre. Ma Berlusconi non doveva essere uno di loro?

«Berlusconi non è mai stato uno di loro. Parlo dei capitalisti "illuminati", di quelli che hanno il mercato nel sangue come Marzotto, Merloni, uomini ai quali Berlusconi non è andato mai a genio. Solo la piccola imprenditoria l'ha sempre appoggiato. Ma adesso hanno cominciato a prendere delle belle sberle. Si sono accorti che la manovra non rispetta quello che

aveva promesso. Potremo aggiungere che questa Finanziaria è la fotografia di Berlusconi, di un uomo: populista e anti-imprenditoriale».

Ma questo non doveva essere un governo liberista, quello che liberava l'economia da lacci e laccioli?

«Chi, come me, pensava che un governo di centrodestra potesse dare un'impronta liberale alla nostra economia è rimasto un po' deluso. Al suo posto, come detto, rinasce una splendida Dc, con un governo che non osa. Ma a differenza di una volta Berlusconi gode di un'ampia maggioranza parlamentare».

Tra i maggiori detrattori, oltre gli industriali, ci sono anche gli enti locali. Tutti lamentano tagli...

«Più che lamentarsi sono furi-

bondi. A che titolo il governo centrale dice alla Regione Lombardia che cosa deve fare. Si parla di federalismo fiscale, ma qualcuno li avverta che è già inserito nella riforma del titolo V della Costituzione. C'è solo da farlo rispettare. Ma questi si muovono come un elefante dentro un negozio di cristalleria. Peccato che in questo caso la cristalleria è la Costituzione».

Qual è il suo un giudizio finale alla Finanziaria?

«È che siamo a metà legislatura e niente si è visto. Un anno e mezzo buttato. Il bicchiere sta diventando mezzo vuoto. È brutto dirlo ma qui si ragiona ancora con la stessa logica che Berlusconi ha usato per i clandestini morti ad Agrigento. Se la ricorda la battuta sul pedalo? Riflette scelte qualunque».

“ Il presidente della Repubblica interviene sulla manovra e difende gli incentivi alle imprese che Berlusconi ha cancellato



” E subito dopo spiega con severità: l'equilibrio sui conti e la credibilità e il prestigio del Paese sono un bene fondamentale per tutti

Ciampi: «Il Sud priorità nazionale»

Richiama il governo e invita a «moltiplicare gli sforzi per porre rimedio ai nostri punti deboli»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

AVELLINO Sapete qual è la pietra di paragone di «uno stato ben governato»? Il Mezzogiorno. O meglio: «le agevolazioni alle attività produttive nelle regioni più deboli. Quando esse siano «ben indirizzate», riescono a produrre «effetti positivi». Come in quelle «macchie di leopardo» produttive e avanzate del Meridione d'Italia, che incitano alla speranza. Parla proprio ad Avellino - città che si trova al centro di una di queste aree dinamiche del Sud - Carlo Azeglio Ciampi, all'indomani della presentazione di una Finanziaria che al sistema delle imprese nel Sud dedica almeno tre schiaffi: ritocca al ribasso i fondi destinati al Mezzogiorno, centralizza e burocratizza i criteri di spesa, modifica in corso d'opera regole e procedure degli incentivi alle imprese. Il presidente ammonisce: «l'impostazione» che ha portato finora a risultati positivi «non dev'essere abbandonata». Il Mezzogiorno dev'essere considerato una «priorità nazionale».

Parole solenni che rappresentano l'ennesimo intervento privo di eccessive timidezze nei confronti del governo che viene pronunciato da Ciampi dalla ripresa dopo le vacanze. Occorre - ripete - rigore sui conti: «l'equilibrio sui conti e la credibilità e il prestigio del paese sono un bene fondamentale per tutti».

Il clima, nonostante l'ingessatura del cerimoniale, ad Avellino è abbastanza rovente: «Scenderemo in piazza se il governo non fa marcia indietro sugli incentivi», ha appena annunciato con toni inusuali sui giornali il presidente degli industriali campani, Giampiero De La Feld. Ed ieri mattina, a far da spalla al presidente della Repubblica, c'era il governatore della Campania, il diessino Antonio Bassolino. Che prima di dargli la parola sul palco del Teatro comunale nuovo di zecca, ha tenuto a ricordare con parole più pacate, ma con concetti simili, come «governatori e sindaci di tutti i partiti» reclamino «modifiche sostanziali» della Finanziaria: «Penalizza gli enti locali. E fa mancare le risorse per le imprese. Ma è l'impresa che crea lavoro, e se il sistema produttivo dovesse sentire di non essere sostenuto appieno le cose si metterebbero male per il Mezzogiorno. Ci muoveremo con serietà, ci rivolgeremo al Parlamento, daremo voce ad una forte preoccupazione». Il presidente campano si sfogherà, poi, con i giornalisti: «Da un governo di destra m'aspettavo misure che mettesero in pericolo i diritti dei lavoratori, ma provvedimenti che cancellano i diritti degli imprenditori... questa è davvero grossa...».

Non è uno scatto estemporaneo, insomma, quello del capo dello Stato: il Ciampi super-ministro economico da Catania il 3 dicembre 1998 impostò le politiche dei «distretti» economici e produttivi, che hanno consentito i primi passi in avanti di un Mezzogiorno che ora si vede come «sta riguadagnando terreno» e «si candida credibilmente

come frontiera d'avanguardia nel Mediterraneo dell'Europa unita». Ma i suoi moniti - pronunciati nella veste di presidente della Repubblica che di cose economiche se ne intende - non sono stati ascoltati. È lo stesso Ciampi a dedicarsi quella che appare una polemica autocritica: «Nelle due ultime visite a Pistoia e Lucca, province avanzate, ho insistito su un tema che ritengo doveroso

mantenere all'attenzione del paese: l'inaccettabilità del fatto che vi sia più di mezza Italia dove le imprese non trovano manodopera e a volte neppure terreni disponibili, e un'altra parte dove c'è forza lavoro che rimane inoperosa». Con puntiglio, invita a scorporare alcune cifre, che hanno fatto esultare l'altro giorno un trionfalistico Berlusconi. Diminuita la disoccupazione? Sì, è vero:

siamo ai minimi storici dall'ottobre 1992. Ma è pur vero che nel Mezzogiorno è ancora del 18 per cento contro il 6 del Centro e il 4 del Nord. E quella giovanile, poi, qui supera niente meno che il 42 per cento contro il 9 del Nord e il 15 del Centro.

Nel Mezzogiorno - sì, anche questo risulta - c'è l'incremento maggiore di posti di lavoro, ma quel che interessa a

Ciampi rimarcare con passione è che tuttora «lo scarto» tra le due Italie - Nord e Centro da una parte e il Sud dall'altra - «rimane inaccettabile». Ri-durlo ulteriormente è «una priorità nazionale, sociale economica politica». Non tutto - concede - «dipende dall'alto»: la guerra alla criminalità organizzata, primo nemico dello sviluppo del Sud, per esempio, è vincente solo se gode del convinto appoggio della società civile.

Ma per il governo c'è dell'altro. Non vale fare continuamente appello alle difficoltà congiunturali e alle emergenze. Ciampi calibra le parole: «Non ignoro l'importanza e la serietà dei problemi nell'attesa di una ripresa economica che tarda, non solo in Italia. Ma proprio questa condizione rende ancor più urgente moltiplicare gli sforzi per porre rimedio ai nostri punti deboli».

Numerosi, dunque, i motivi per darsi una mossa. Primo tra tutti «l'allargamento dell'Unione europea», ormai prossimo. Badate - avverte - che questo è un «obiettivo storico che perseguiamo con convinzione». Sono in lista d'attesa «spesi bisognosi di aiuto», che assorbitano risorse. Bisogna mettersi in regola, allora, con l'utilizzo degli incentivi europei destinati alle regioni italiane (e Bassolino proprio ieri mattina ha dato l'annuncio di aver appena ricevuto notizia che la Campania è entrata nella graduatoria positiva prevista da una speciale commissione di Bruxelles).

Secondo: le imprese di altre regioni d'Italia interessate a «nuove localizzazioni» possono essere attirati da paesi che offrono livelli salariali bassi o rassegnati ad ospitare produzioni inquinanti. «Il Mezzogiorno può offrire altro», una manodopera ben istruita e altamente motivata. Decisive, dunque, sono: la formazione, la scuola, l'Università.

Ciampi cita Francesco de Sanctis, Guido Dorso, che vedevano le istituzioni di formazione come «un gran vivaio delle nuove generazioni», e parlavano di «rivoluzione meridionale». Come conciliare, è una domanda implicita, tutto ciò con i tagli annunciati? Il presidente lascia in sospenso quest'accenno. Ma non finisce qui: oggi continua il suo viaggio nel Mezzogiorno. Sarà a Benevento.

“ Il “governatore” Bassolino accusa: penalizzati così gli enti locali E chiede sostanziali modifiche



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con la moglie ieri ad Avellino

Oliverio/Ap

Un passo anche per l'Europa: l'allargamento porterà l'impiego di nuove risorse

l'analisi

Il Quirinale non è «silente né assente»

DALL'INVIATO

AVELLINO A pranzo in prefettura gli imprenditori campani assediavano il presidente. Lo vogliono far partecipare della loro protesta contro la Finanziaria, dopo che lo hanno sentito censurare in piena cerimonia ufficiale la scure in materia di incentivi per gli investimenti nel Sud. Crediti d'imposta, incertezza sui nuovi occupati: uno di loro, Mario Lettieri, conferma le preoccupazioni espresse da Ciampi.

Dagli Usa gli offrono fior di incentivi per impiantare una fabbrica in California. Gli Stati Uniti fanno la loro parte per sostenere l'apparato produttivo. E noi? Abbandonare il Sud? «Delocalizzare» altre risorse? Ciampi ascolta, prende nota. Nella sua esternazione non ha volutamente neanche pronunciare la parola «Finanziaria», per evitare guai nei rapporti con palazzo Chigi. Ma dalla ripresa dopo le vacanze estive, si conta ormai in un mese almeno cinque sortite di Ciampi, abbastanza urticanti per una maggioranza sempre più in ambascia. Troppe, viste da Destra: su «Panorama» già lo punzecchiano con battute brevi, che evocano il clima di polveroni che circonda la commissione Telekom - Serbia.

Il presidente non sembra curarsi dei veleni. E continua a sviluppare un suo ragionamento, in coincidenza con la presentazione della «manovra». Il 30 agosto in visita all'istituto penale minorile di Nisida, aveva già ammonito: «Nel Mezzogiorno per fortuna i giovani sono ancora molti in rapporto con la popolazione, ma sten-

tano a trovare lavoro, e il livello di disoccupazione e di sottoccupazione rimane inaccettabile». La coincidenza non è casuale (anche ieri quell'aggettivo, inaccettabile, è tornato nella prosa di Ciampi, riferito allo scarto tra Nord e Sud del paese). Ma i temi dell'economia non sono esclusivi: a Loreto l'8 settembre il tema di una breve esternazione è stato quello delle «inutili stragi», che hann o segnato la storia dell'Europa e del mondo, proprio in coincidenza con le prime avvisaglie di un Berlusconi con l'elmetto dei marines.

Intanto il presidente è tornato a stratonare il governo sui temi dell'economia: «Non sottovalutate l'inflazione, non è più utilizzabile lo strumento delle svalutazioni della lira», ricordava da Lucca al ministro Marzano che momentaneamente s'era distratto. I conti pubblici devono essere messi in regola, il Sud è una priorità nazionale, ammoniva da Pistoia.

Ce n'è abbastanza per capire come Ciampi non interpreti più il suo mandato nella chiave dell'esercizio di una flebile «moral suasion». Siamo quasi a metà settimana: i punti di collisione con la maggioranza di centrodestra si fanno sempre più frequenti. E, anche se è impossibile ipotizzare come andrà a finire, certo è che si può considerare archiviata un'autodefinizione che nella prima parte del suo mandato, Ciampi amava ripetere, per caratterizzare il suo rapporto con il governo: «silente ma non assente». Ora né silente, né assente, non perde occasione per enunciare la sua «filosofia», ogni giorno meno sintonizzata con le frequenze governative.

v. va.

Il numero uno di Confindustria protesta con il premier mentre cresce la rabbia nella base imprenditoriale. Tremonti fa il piazzista alla Camera e vende fumo

Silenzio, parla D'Amato: Finanziaria con troppe ombre e poche luci

Bianca Di Giovanni

ROMA «Quello che stiamo leggendo sul Mezzogiorno non ci convince». Così parte la requisitoria di Antonio D'Amato contro una Finanziaria che chiede molto alle imprese, e troppo a quelle del Sud. Il presidente di Confindustria si contorce in una serie di distinguo («ancora non abbiamo valutato bene il testo»): non può fare un dietrofront netto dopo più di un anno di collateralismo con l'esecutivo di centro-destra. Ma sul Mezzogiorno non può tacere: evidentemente i suoi associati (molti suoi elettori) non glielo perdonerebbero. E per di più salterebbe quel Patto per l'Italia voluto a tutti i costi (forse non se li aspettava così alti). Così lancia le bordate, e poi in serata si presenta a Palazzo Grazioli per un faccia-a-faccia con il premier. Incontro blindato: nessun commento all'uscita. Ma sembra sicuro che al premier

sia stata avanzata di nuovo la richiesta di modificare sia il decreto fiscale, sia le norme sugli incentivi trasformati in prestiti nella Finanziaria in un tavolo separato. In ogni caso quella del numero uno di Viale dell'Astronomia a questo punto è una battaglia a tutto campo: non ha più margini. Se esce sconfitto ora sarà difficile recuperare quote di consenso e credibilità.

Mentre D'Amato lancia il suo j'accuse, Giulio Tremonti si è presentato nell'aula di Montecitorio senza la Finanziaria: il testo scritto arriverà a giorni per evitare che l'attività parlamentare si interrompa per aprire la sessione di bilancio. Così il ministro dell'Economia si limita a «raccontare» la sua seconda manovra, impiegandoci appena un quarto d'ora (meno di quanto dedicato l'altro ieri alla stampa) in cui ha ripetuto il ritornello ormai noto: meno tasse, niente tagli. Slogan che sembrano provenire da un altro Paese in un'altra epoca (a palazzo Chigi dovreb-

bero sapere come vanno le borse mondiali). Poi a sorpresa, la beffa. La Finanziaria «non solo non sacrifica, ma rafforza l'impegno finanziario per il Mezzogiorno», afferma il ministro davanti ad un'opposizione attonita. Evidentemente gli attacchi di Ciampi e degli industriali arrivano fin dentro l'aula. Secondo il titolare dell'Economia le risorse aggiunte destinate al Sud sarebbero superiori a quelle medie degli ultimi anni. Di quanto? Verrebbe da chiedere. Ma i numeri su questo non arrivano. Non dice, il titolare dell'Economia, che vengono confermati interventi come la Tremonti bis, utilizzati all'80% a nord, mentre i contributi a fondo perduto (per l'80% destinati al Mezzogiorno) si trasformano in prestiti. Non dice che oltre allo stop sul credito d'imposta, il suo governo ha eliminato anche Dit e superdit, facendo pagare alle aziende una «tassa» da quattro miliardi. Non spiega neanche che il collegato sugli incentivi ai consumi forse

non arriverà mai, lo fa dire dal suo viceministro Mario Baldassarri. In aula non si nomina non si nomina la crescita di quest'anno (forse perché non c'è), né la dinamica del debito, pericolosamente in rialzo rispetto al Pil. In Parlamento il ministro non manca di ironizzare con l'opposizione, («ho sentito parlare di manovre da 38 miliardi», dichiara riferendosi al dato necessario per raggiungere lo 0,8% di deficit sul pil indicato dal centro-sinistra), ma impiega pochi minuti per relazionare sulla sua ultima fatica. Al termine della seduta si allontana dall'aula parlando con due deputati leghisti: evidentemente il suo «assegno» al nord è stato incassato.

Ma fuori dal Palazzo la preoccupazione aumenta. D'Amato parla di «molte ombre e poche luci». Alza il tiro e aggiunge: «È l'impostazione di tutta la manovra che richiede una coerenza e un approfondimento diversi». Poi la stocata finale, quella che potrebbe far traballare il castello di carte e numeri

costruito in Via XX Settembre. L'ammonizione sul Patto per l'Italia, quell'intesa «su cui si è negoziato a lungo e duramente» avverte il leader degli industriali - Impegno governo e parti sociali a comportamenti coerenti mettendo soprattutto sviluppo e occupazione, in particolare al Sud, al primo punto. Bisogna capire se la luce resta solo una dichiarazione di intenti. Insomma, più che su Irpeg, Irpeg, Irpeg, articolo 18, è sul Mezzogiorno che l'intesa potrebbe infrangersi. Quanto alla politica fiscale, D'Amato la liquida come «frettolosa e contraddittoria». Per chiudere, il presidente degli industriali torna a chiedere quello che da sempre gli sta a cuore: un intervento strutturale sulle pensioni. Che in Finanziaria manca e che lo stesso premier ha escluso.

Così nel duello Confindustria-governo è il ministro Roberto Maroni a mettersi in mezzo. Il titolare del Welfare si dichiara «sorpreso» dell'irritazione di D'Amato, visto che

quella riforma che chiede con tanta insistenza è già stata presentata in Parlamento con una delega. Insomma, si capisce che in Via Veneto si teme lo sgretolamento del «fronte del Patto». Anche Tremonti in aula non manca di sottolineare, presentando gli sgravi Irpeg, che si tratta dei risultati raggiunti nel Patto per l'Italia. «Da chi ha firmato il Patto per l'Italia». Insomma, D'Amato ha ottenuto una spaccatura sindacale senza precedenti e mano libera nei licenziamenti. Per il governo deve bastargli. Ma il fatto è che nessuna spaccatura, nessun articolo 18 ripagherà del credito d'imposta e di Dit e Superdit. Gli imprenditori lo sanno, e la fronda anti-D'Amato riprende vigore. Nel fine settimana spetterà ai giovani prendere posizione, nel tradizionale convegno di Capri. Ospite d'onore è il governatore Antonio Fazio che ancora non si è espresso sull'ultima manovra. Brutto segno, quando ci sono i miracoli del centro-destra di solito il pubblicista.

Raul Wittenberg

ROMA Il bello verrà dopo. Con questa manovra della Finanziaria sul fisco - si dice - il Centro Destra del miliardario di Arcore concede molto ai meno abbienti e niente ai più ricchi. E' vero, ma i più ricchi non dovranno attendere troppo per essere miracolati, molto di più degli umili a basso reddito. Miracolati dalla riforma fiscale. In sostanza il governo si crea il consenso con la prima operazione, fra milioni di contribuenti che con un risparmio fra i 130 e i 440 euro neppure si accorgono del succulento pacchetto che sarà elargito ai redditi alti e altissimi. Oltretutto accanto alla riforma, per fare cassa si torna alla vecchia e disastrosa pratica dei condoni (tale sarà il concordato di massa), micidiale incentivo all'evasione fiscale.

Già nel testo della legge Finanziaria, la riduzione dell'Irpef per i redditi medio bassi viene definita "Primo modulo della riforma del sistema fiscale". La norma infatti anticipa la legge delega sulla riforma fiscale che, approvata dalla Camera è adesso in Commissione al Senato. Sulla riforma il governo di Centro Destra ha investito 22 miliardi di euro fino al 2006, quando entrerà a regime il nuovo sistema ridotto gradualmente a due aliquote, 23% fino a 100 milioni di reddito annuo, 33% oltre i 100 milioni. Con il passaggio di quest'anno, le aliquote sempre cinque rimangono, ma vengono rimodulate in vista della riduzione nei prossimi anni. Fino a 26 mila euro, la progressività si ottiene con deduzioni calibrate sul reddito.

Come è stato più volte sottolineato, la riduzione delle aliquote a due annulla la progressività dell'imposizione se non è accompagnata da un sistema di detrazioni o dedu-

Può rivelarsi un provvedimento anticostituzionale il blocco delle addizionali Irpef

”

“ Le modifiche delle aliquote Irpef consentono al governo di elargire una mancia alle fasce più povere, ma il grosso vantaggio sarà per altri



Con i soldi stanziati dal centrosinistra, Berlusconi attua la prima parte della riforma. Lapadula (Cgil): chi guadagna di più pagherà meno

”

Tasse, il vero regalo sarà per i miliardari

Con la delega fiscale 5,5 miliardi ai redditi più bassi, 16,5 miliardi ai più ricchi

Quanto si paga con la nuova Irpef

Tre simulazioni del ministero dell'Economia su quanto si pagherà tra imposta netta Irpef e addizionale regionale (tra parentesi quanto si paga adesso)

Categorie	Reddito 13.000	Reddito 18.000	Reddito 25.000
Lavoratore dipendente senza carichi familiari	1.747 (2.075)	3.274 (3.572)	5.864 (5.927)
Lavoratore dipendente con coniuge e 2 figli	168 (496)	1.744 (2.043)	4.334 (4.397)
Pensionato sotto i 75 anni senza carichi familiari	1.869 (2.075)	3.373 (3.572)	5.880 (5.927)

ANSA-CENTIMETRI

Sgravi Irpef

23,6 milioni di contribuenti con reddito fino a 25.000 euro beneficiano dell'84% del totale degli sgravi concessi.

Lavoratori dipendenti	Reddito	Riduzione media
	fino a 11.000	436
	18.000	295
	25.000	214
Pensionati	Reddito	Riduzione media
	fino a 11.000	303

Per i circa 5,5 milioni di contribuenti al di sopra dei 25.000 euro la riduzione è di 31 euro



ANSA-CENTIMETRI

Contratto nullo? Ne risponde il dipendente

ROMA Non è solo questione di soldi che mancano per il rinnovo dei contratti. Per gli impiegati della pubblica amministrazione ci sono anche altre novità in arrivo. Sarà il dipendente a rispondere - a esclusivo titolo personale - di «danno erariale» se ha firmato contratti violando le convenzioni quadro stabilite dalla Consip per l'aggiudicazione di pubbliche forniture. Lo stabilisce l'articolo 13, primo comma, della legge Finanziaria varata nella notte tra domenica e lunedì dal Consiglio dei ministri. Là è infatti scritto che i contratti stipulati in violazione delle norme prescritte («procedure aperte o ristrette») sono «nulli».

Il dipendente che ha sottoscritto il contratto risponde perciò a titolo personale delle obbligazioni eventualmente derivanti dai contratti così conclusi. La stipula è causa di responsabilità amministrativa e ai fini della determinazione del danno erariale si tiene conto anche della differenza tra il prezzo previsto nelle convenzioni e quello indicato nel contratto. Per l'acquisto di beni o servizi, insomma, come recita il testo definitivo della legge Finanziaria, si dovrà ricorrere a gara, con «procedure aperte o ristrette». Senza possibilità di alternativa.

La Porta di Dino Manetta



loro tasche andranno i 5,5 miliardi di euro che la Finanziaria stanziava per l'operazione. E finisce qui. Gli altri 16,5 miliardi, tre quarti delle risorse messe a disposizione, andranno nelle tasche dei più ricchi. Inoltre i benefici di cui si vanta il governo di Centro Destra sono più o meno quelli stabiliti dalla Finanziaria 2001-2003 dell'ultimo governo Amato, con una riduzione Irpef residua di 2,5 miliardi di euro. Quella disposizione è stata annullata dal nuovo governo e sostituita con la manovra attuale, che però si guarda bene da restituire la tassa sull'inflazione, il drenaggio fiscale. Si tratta di 3 miliardi di euro in due anni.

Insomma, si utilizzano i soldi stanziati dal Centro-sinistra per dare lo stesso alleggerimento dell'Irpef di cui il Centro Destra si sta vantando. La cosa non è senza contropartite. Si nega la restituzione del drenaggio fiscale, secondo Tremonti soppressa dal governo Amato. Invece era stata sospesa nel senso che per il 2001 i benefici fiscali introdotti assorbivano anche il drenaggio fiscale. Adesso invece viene abolita per sempre.

L'altra pesante contropartita è la compressione della spesa sanitaria e degli enti locali. «Quando il presidente del Consiglio annuncia che non mette le mani dei cittadini - dice il capo economista della Cgil - dice una fandonia. Negli enti locali le spese di funzionamento e per il personale sono fisse, il taglio dei trasferimenti si scarica sui servizi, e quindi il governo mette le mani nelle tasche dei malati, di chi ha bisogno di assistenza, della lavoratrice alla ricerca di un asilo nido. Il maldestro blocco delle addizionali Irpef per Comuni e Regioni si presta all'abrogazione per incostituzionalità, in tal caso finisce che lo sconto fiscale dello Stato si perde con il fisco locale».

Con la Finanziaria si esauriscono i fondi previsti per i meno abbienti poi non ci sarà più niente

”

Solbes: preoccupano i conti italiani

Poi smentisce Tremonti: nessuna consultazione sulla proroga al 2006

BRUXELLES La Finanziaria appena varata dal governo di Berlusconi preoccupa l'Unione europea, perché non c'è coerenza tra gli obiettivi e la realtà di fatto, perché i conti pubblici rischiano di appesantirsi e di rendere quindi più lontano e problematico ancora l'obiettivo del pareggio. Il commissario europeo agli affari economici e monetari, Pedro Solbes, si è limitato a una breve dichiarazione, rimanendo giudici più circostanziati e articolati sulla legge finanziaria italiana ai prossimi giorni, dopo un esame più attento del documen-

to. Ma non s'è risparmiato un'altra precisazione, che suona a smentita delle dichiarazioni del ministro Tremonti, che s'era attribuito il merito della proroga fino al 2006 dei vincoli di pareggio del bilancio, decisa dalla Commissione stessa. Capita così che il nostro ministro debba rimediare un'altra brutta figura europea.

Cominciamo dalla Finanziaria. Nella sua prima valutazione Pedro Solbes ha riproposto tutti gli interrogativi europei sullo stato della finanza pubblica in Italia: «Il notevole scostamento tra

l'obiettivo di deficit per quest'anno e le ultime stime è motivo di preoccupazione». Nella valutazione della legge di bilancio, ha precisato Solbes, «particolare attenzione verrà data al livello elevato del debito pubblico e all'entità delle misure a carattere transitorio». Insomma non piacciono e non convincono gli interventi una tantum, per recuperare risorse, interventi che appaiono irripetibili.

Solbes ha dichiarato però di aver «accolto con favore la revisione delle previsioni macroeconomiche che sono più in linea con

gli sviluppi recenti».

«Apprezzo - ha detto ancora Solbes - l'impegno a raggiungere in ogni caso il pareggio di bilancio in termini nominali e strutturali non oltre il 2006».

La commissione «esprimerà la propria opinione sulla legge finanziaria per il 2003 e sugli obiettivi di medio termine solo dopo aver fatto una valutazione completa e approfondita delle misure. La nostra analisi - ha continuato il commissario europeo - si concentrerà sul progresso e sulla qualità del consolidamento di bilancio».

Solbes ha concluso con una indicazione di lavoro: «Incoraggio il governo italiano a mettere in atto l'aggiustamento strutturale coerente con l'obiettivo di deficit fissato per il 2003», a dar corpo insomma a riforme sostanziali che incidano profondamente sul sistema di spesa italiano.

L'ultimo brevissimo capitolo delle dichiarazioni di Solbes ha toccato infine proprio l'atteggiamento del ministro Tremonti e ha fornito così altri spunti per ulteriori polemiche e critiche nei confronti del governo. E infatti,

come ha precisato Solbes, sulla proposta della commissione europea di slittamento del pareggio di bilancio al 2006 e del taglio strutturale del deficit/pil «non c'è stata alcuna preventiva consultazione con i governi».

Solbes si è sentito così in dovere di correggere alcune affermazioni del ministro Tremonti, sul fatto che il governo italiano sapesse in anticipo che gli obiettivi del «close to balance» sarebbero stati spostati, vantandosi così d'aver intervenuto sulla decisione della commissione e d'aver approntato la

Finanziaria sulla base di una conoscenza anticipata del rinvio deciso in sede europea. Niente di tutto questo, come è stato ricordato ancora. Nell'intervento alla Camera Tremonti si era riferito alla giornata del 19 settembre. «La proposta della commissione - ha aggiunto il portavoce di Solbes, Gerassimos Thomas - è uscita il 24 settembre, il 19 non esisteva alcuna proposta». Un altro scherzo insomma del ministro, tanto per conquistarsi qualche, immotivato, titolo di merito.

m.t.

Patta (Cgil): le risorse aggiuntive che erano state promesse dal ministro Frattini per i rinnovi non ci sono. In questo modo non si difendono i salari dei lavoratori

Non ci sono i fondi, Pubblico impiego verso lo sciopero

MILANO Aria di tempesta attorno al rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici. Se nella Finanziaria non ci saranno le risorse adeguate - come appare dalle notizie sulla manovra appena approvata - i sindacati sono pronti a trarre «le inevitabili conseguenze». E a scendere sul piede di guerra. Cioè a scioperare. O meglio, ad allargare lo sciopero già proclamato per la scuola.

La Cgil, che entro la giornata di oggi incontrerà Cisl e Uil, con le quali ha presentato una piattaforma comune per il rinnovo del contratto di lavoro (scaduto il 31 dicembre 2001) di circa 3 milioni e mezzo di lavoratori del pubblico impiego, non ha dubbi. E condanna la «stretta» del governo sul settore.

«È molto grave - afferma il segretario confederale Gian Paolo Patta - la situazione nei rapporti tra governo e lavoratori della pubblica amministrazione. Il ministro Frattini si era impegnato a coprire almeno in parte la differenza tra inflazione reale ed andamento delle retribuzioni. Pare invece che non porti a casa nessun risultato. Le cifre stanziate sono esattamente quelle previste 15 giorni fa e su questo non si potrà che arrivare al conflitto con il ministro e il governo. E peggio ancora va nella scuola, dove sono previsti blocchi e tagli agli organici».

Preoccupato per le scelte operate dal governo è anche il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Laimer Ar-

muzzi. Anzitutto per il fatto che lo «spiegato» aperto dopo l'incontro tra il ministro Franco Frattini e Cgil, Cisl e Uil «sia stato chiuso».

«Apprendiamo - dice Armuzzi - che nella legge Finanziaria non sono previste le risorse economiche necessarie per rinnovare i contratti pubblici tenendo nel dovuto conto la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari. Il governo deve essere consapevole del fatto che qualora questo fosse confermato dal testo della legge noi continueremo a tener fede a quanto unitariamente chiesto in sede negoziale ed insieme ne trarremo le inevitabili conseguenze».

Intanto quella di oggi, sul fronte pubblico impiego, si presenta come una

giornata cruciale. È infatti fissata una riunione governo-sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 250 mila ministeriali. E in questa sede il ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini, non potrà più tergiversare: dovrà dare una risposta definitiva alle diverse richieste avanzate.

Tra queste c'è anche quella della Uil-Pubblica amministrazione: garanzia sul mantenimento del potere d'acquisto dei salari, conglobamento dell'indennità integrativa sociale, omogeneizzazione e perequazione dell'indennità di amministrazione, potenziamento della contrattazione integrativa, modifica dell'ordinamento professionale. Non solo. La Uil chiederà al governo la riapertura dei

negoziati all'Aran, con l'intenzione di verificare la presenza di basi minime sufficienti a garantire la conclusione in tempi brevi del negoziato.

E la condizione, ovviamente, è che a disposizione ci siano le risorse necessarie.

Non è però soltanto il destino dei contratti dei lavoratori pubblici a tener banco in questi giorni. E, dunque, non è soltanto questione di soldi.

La Cisl è preoccupata per il futuro del sistema contrattuale, ritenendo ormai esaurita la spinta del «23 luglio». E torna alla carica puntando, sul tema, su un'azione unitaria con le altre due confederazioni.

«È necessaria una proposta unitaria

di Cgil, Cisl e Uil alle nostre controparti in materia contrattuale, in quanto quella del '92-'93 è arrivata al capolinea» - dice il segretario, Savino Pezzotta, intervenendo ad un convegno nella vicinanza contrattuale, visto che non si può pensare ad un nuovo sistema di scelte negoziali senza guardare alla nuova dimensione continentale.

Da qui la proposta di un «confronto vero» con gli altri sindacati per arrivare ad una piattaforma unitaria da presentare agli industriali.

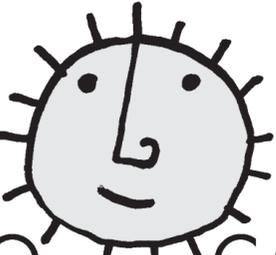
A CESENA C'È SEMPRE IL SOLE



OGGI SI FA FESTA

**Alle 16.00 di oggi, nell'area dell'Ex-zuccherificio di Cesena,
il sole continua a splendere con l'inaugurazione
del Centro Commerciale Lungosavio.**

**Suoni, colori, tanto divertimento e una visita in anteprima
ai negozi della galleria porteranno il bel tempo sulla tua giornata.
Da domani il Centro Commerciale Lungosavio sarà aperto tutti i giorni,
il lunedì dalle 14.00 alle 21.30
e dal martedì al sabato dalle 8.30 alle 21.30.**

LUNGO  **SAVIO**
CENTRO COMMERCIALE
via Carlo Arturo Jemolo, 110 - Cesena (FC)



GIORNI DI STORIA

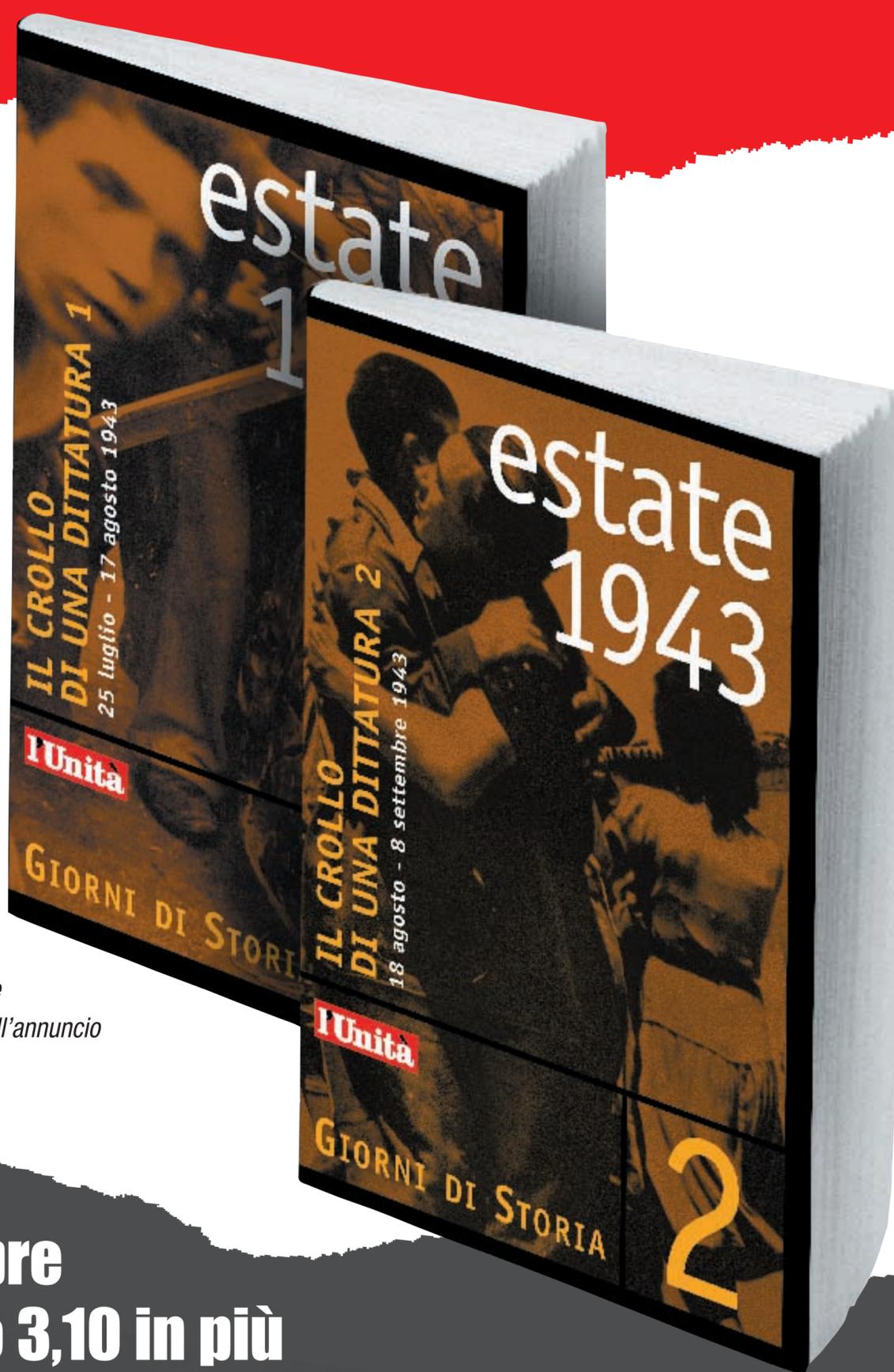
la storia che resiste.

In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...

Furio Colombo

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943.

Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.



**Da sabato 5 ottobre
con l'Unità a euro 3,10 in più**

l'Unità

Luana Benini

ROMA Paradisi fiscali, flussi di miliardi da un conto estero all'altro, intrecci finanziari fra avvocati e magistrati, e il soggetto per eccellenza, Cesare Previti, al centro di questa vicenda dai confini melmosi. Un ex ministro che continua a mandare messaggi in codice, e a sparare a destra e manca dicendosi perseguitato politico. Di fronte ai giudici di Milano ammette di essere un evasore fiscale, evasore per miliardi, e il suo sodale Carlo Taormina, avvocato e sottosegretario, spiega che è meglio essere evasore che corruttore di giudici. Spiega anche che non c'è niente di strano perché in Italia lo fanno tutti, tutti evadono le tasse. Uno schiaffo ai lavoratori onesti che le tasse le pagano, che al fisco non si possono sottrarre. Nell'era berlusconiana certe stranezze non sono più stranezze. E capita anche che quando un editorialista come Angelo Panebianco, su un giornale non certo di sinistra come il Corriere della Sera, ponga a Previti un problema di «decoro pubblico» e di «opportunità politica» invitandolo a dimettersi, lo stesso Previti prenda carta e penna per rispondere piccato, per buttarla in politica. Lo evasore? Non l'ho mai detto. «Se è vero che negli anni passati ho avuto delle disponibilità all'estero è altrettanto vero che questa situazione io l'ho regolarizzata e sanata attraverso un condono tombale pagando quanto dovuto di legge». A quale condono si riferisce? Previti non dice in base a quale legge ha condonato 23 miliardi di evasione fiscale. Di quale legge si tratta? «Una di quelle leggi che lo stesso Previti ha contribuito ad approvare?» si chiede il diessino Renzo Innocenti. La sfacciata affermazione di Taormina «lo fanno tutti» non gli va proprio giù: «Carlo Taormina forse conosce molti evasori perché pratica certe aree. Se fosse in contatto con milioni di lavoratori, di pensionati, saprebbe benissimo che non evadono una lira». Innocenti è fra i primi firmatari, insieme a Piero Ruzzante

Taormina dice: lo fanno tutti gli italiani. Dimostra che non sa nulla dei milioni di lavoratori che pagano onestamente

l'intervista

Ottaviano Del Turco

Aldo Varano

ROMA «L'onorevole Previti s'è scritto d'ufficio al lungo elenco degli evasori fiscali. Con una aggravante, che lui lo ha dichiarato in un'aula di tribunale, cioè sotto giuramento». Inutile chiedere a Ottaviano Del Turco, una vita al sindacato e, poi, leader politico socialista e ministro delle Finanze durante il centrosinistra, se lui paga le tasse. Per Del Turco è così ovvio e scontato che le tasse le debbano pagare tutti e che questo non possa in nessun caso diventare titolo di merito, che fa perfino fatica a capire il senso di una domanda del genere. Ma quando chiedo a Del Turco se quindi Previti è uguale a tutti gli altri italiani che fanno i furbi e non pagano le tasse, il capogruppo al Senato dello Sdi, scatta: «Eh, no. Proprio no. Per lui c'è una differenza notevole. Un ministro della Repubblica, un parlamentare, che dichiara in tribunale di evadere le tasse costituisce un pes-

C'è un problema di morale politica e di deontologia della vita pubblica che non può venire ignorato

“ Dice di non aver compiuto reato perché ha sanato tutto con un condono tombale. Ma lo ha fatto in base a quale legge? ”



La chiamata in causa dei giudici Vaccarella e Mezzanotte ha un effetto intimidatorio: se cado io cade un pezzo del sistema di potere di Forza Italia

«Previti evade le tasse, il fisco che fa?»

I ds chiedono conto a Tremonti delle dichiarazioni dell'ex ministro in tribunale. Violante: ha un potere ricattatorio



“ Quando emerse questa storia del passaggio di denaro da Rovelli a me dissi subito che si trattava di una parcella. Poi, anche su consiglio dei miei legali, per non scatenare il fisco, cambiai versione. Parlai di un "mandato", che mi sembrava una formula il più anonima possibile. Ritenendo di essere completamente estraneo alla vicenda della causa Imi-Sir, in quella occasione ho pensato a tutelare la mia posizione fiscale e d'immagine. ”

Cesare Previti
deposizione
al processo Imi-Sir
del 29 settembre 2002

e Elena Montecchi, di una interrogazione della Quercia al ministro dell'Economia Giulio Tremonti sulle dichiarazioni rese da Previti nel suo interrogatorio al processo Imi-Sir due giorni fa. «Stando alle dichiarazioni rilasciate in sede processuale dall'onorevole Previti - si legge - lo stesso avrebbe messo in atto, anche durante il suo incarico di ministro della Difesa, una lunga serie di azioni volte a sottrarre ingenti risorse finanziarie (frutto della sua attività professionale) all'imposizione fiscale o ad aggirare la normativa in materia di circolazione dei capitali, comportamenti che secondo l'opinione di un altro autorevole esponente dell'attuale maggioranza, l'onorevole Carlo Taormina, sarebbero perfettamente in linea con quello di un grande numero di contribuenti».

Tremonti deve rispondere all'interrogazione oggi alle 14,30 nel corso del question time che è in diretta televisiva. La domanda è questa in sintesi: visto che la maggior parte dei cittadini «non può che provare sconforto per tali ammissioni» dal momento che è tenuta a pagare le tasse, quali sono «le iniziative assunte dall'amministrazione finanziaria al riguardo e, più in generale, sul tema dell'evasione fiscale?».

Non che ci si aspetti un coup de theatre da parte di Tremonti. Del resto, i reati di evasione fiscale commessi da Previti ormai sono prescritti. Ma almeno si pone nella sede adeguata, il Parlamento, «una questione di decoro e di deontologia pubblica» di fronte all'ammissione, ostentata in modo spavaldo, di quell'intreccio fra finanza e politica. Il pro-

blema, sollevato anche da Panebianco, è squisitamente politico. «Previti è un uomo pubblico, è un ex ministro. In nessuna democrazia si possono confessare queste cose senza lasciare il Parlamento», commenta Francesco Bonito, responsabile giustizia dei Ds. Non solo, «anche la cassa nazionale forense e l'ordine degli avvocati dovrebbero affrontare la questione».

Sullo sfondo, ci sono le leggi ad hoc, come la Cirami. C'è il fronte compatto di questa maggioranza di centro destra che piega il Parlamento agli interessi di pochi garantiti. Per domani è di nuovo calendarizzata alla Camera la modifica dell'art.68 della Costituzione che disciplina le immunità parlamentari. «Stanno predisponendo una nuova difesa - spiega Bonito - nel caso che

Hanno la faccia come il Polo/2

«Se è vero che negli anni passati ho avuto delle disponibilità all'estero, è altrettanto vero che questa situazione io l'ho regolarizzata e sanata anche attraverso un condono tombale, pagando quanto dovuto per legge». Nella sua lettera quotidiana al Corriere della Sera, Cesare Previti si candida al premio «Una Vita per la Legalità». Uno accumulato miliardi all'estero, poi li fa rientrare in gropa ad apposti spalloni, in un periodo in cui i comuni mortali finiscono dentro per frode fiscale ed esportazione illegale di valuta. Poi arriva l'apposito condono, lui paga la multa, la fa franca. E quando lo scoprono (anche perché l'ha confessato lui) si inalbera perché lo chiamano col suo nome: evasore fiscale. Una definizione che - piagnucola - gli dà "un senso di vertigine". Lui ne preferisce un'altra: perseguitato per il mio stile di vita e i miei ideali».

Restano da capire un paio di particolari.1) Se Previti, incassan-

do "parcele" in nero dalla Fininvest, è un evasore fiscale patentato, che dire del suo principale, attualmente presidente del Consiglio, che glielie pagava? Si può dire che frodava il fisco e truccava i bilanci, senza provocare "sensi di vertigine"? 2) In quale paese del mondo due tipi così potrebbero fare così e parlare così? Ieri, dalle colonne del Giornale, Gaetano Pecorella ha proposto di importare dagli Stati Uniti la liberazione su cauzione «per risolvere l'emergenza carceraria». Chi se lo può permettere paga ed esce. Chi non ha una lira resta dentro. È un'idea, molto democratica fra l'altro. Già che ci sono, potrebbero importare dagli amici americani anche le norme sui crimini finanziari. Quelle che tennero Al Capone in galera per 11 anni (evasione fiscale) e Michele Sindona per 22 (bancarotta). Così il gemellaggio con l'amico George, nel senso di Bush, viene meglio.

Csm a rischio paralisi, i ds per la modifica del quorum

ROMA Evitare i rischi di paralisi e di disfunzioni nell'attività del Csm. È l'obiettivo del ddl presentato dal gruppo ds del Senato (primo firmatario Elvio Fassone) che prevede una modifica del quorum che rende valida le sedute del Consiglio. La legge in vigore stabilisce che, per questa validità, debbano essere presenti almeno dieci togati e cinque laici (eletti dal Parlamento). Prima della riforma polista, che ha ridotto il plenum da 31 a 24 componenti, il quorum era fissato in 14 magistrati e 7 laici. Più volte si erano evidenziate le difficoltà che tale limite comportava per l'attività del Csm, in particolare per la quota dei laici (bastava l'assenza di quattro componenti per rendere nulla la seduta). Le proposte di modifica non ebbero

seguito. Nei giorni scorsi, in occasione della decisione di esaminare il ddl Cirami, il rischio di paralisi è diventato realtà, nel momento in cui gli eletti in quota Cdl hanno disertato la seduta, impedendo al Consiglio di assumere una posizione. Una paralisi che potrebbe diventare addirittura pericolo di scioglimento del Csm, dal momento che gli stessi componenti che hanno fatto mancare il numero legale hanno dichiarato che utilizzeranno questo strumento ogni volta che lo riterranno opportuno (se, per esempio, un argomento non è di loro gradimento) e in considerazione del fatto che la legge recita «il Csm, qualora ne sia impossibile il funzionamento, è sciolto con decreto del Presidente della Repubblica».

la Cirami non sortisca gli effetti desiderati».

Quale capacità «persuasiva» ha Previti nei confronti di Berlusconi? Le accuse di Filippo Mancuso non sono mai state smentite dal premier. E l'interrogatorio di Previti a Milano ha avuto un altro risvolto oscuro: la chiamata in causa dei professori Mezzanotte e Vaccarella, eletti dal

Parlamento alla Corte Costituzionale.

Ieri l'avvocato di Previti, Giorgio Perrone, ha precisato che il suo assistito designò solo Vaccarella nel collegio difensivo della Fininvest nella causa Mondadori.

«mentre il nome di Mezzanotte fu segnalato da Gambino». In ogni caso il problema che si pone non è indifferente visto che i due giudici della Consulta sono chiamati il 22 a un pronunciamento che risulterà decisivo per il trasferimento del processo Previti da Milano a Brescia. L'Ulivo ha già chiesto a gran voce ai due giudici di astenersi.

Durissimo il capogruppo diessino Luciano Violante secondo il quale la chiamata in causa di Mezzanotte e Vaccarella «ha un effetto intimidatorio»: «Ho l'impressione che la posizione di Previti sia: se cado io cade un pezzo di sistema di potere di Fi».

Insomma, il messaggio in codice di fronte alla quarta sezione penale del Tribunale di Milano sarebbe indirizzato soprattutto ai dirigenti della Fininvest: venderò cara la pelle. «Il richiamo alla Fininvest dell'on. Previti (è venuto fuori con chiarezza che alcuni fondi erano fondi neri) come quello agli avvocati Vaccarella e Mezzanotte - dice Violante - mi sembra sia stato improprio e allusivo. Ho l'impressione che ci sia una certa continuità tra le accuse che l'on. Mancuso ha lanciato in Parlamento e il comportamento di Previti nell'aula di giustizia». Su Mancuso, Violante ripete da giorni che non possono cadere nel vuoto le sue parole: Berlusconi dovrebbe rispondere come minimo. Perché, se le accuse di Mancuso sono false, allora Mancuso dovrebbe lasciare il Parlamento... Come dovrebbero comportarsi Vaccarella e Mezzanotte quando la Corte dovrà esprimersi sulla questione del legittimo sospetto? «Sono due personalità di altissimo livello che decideranno autonomamente cosa fare e decideranno senz'altro per il meglio sia per la Corte Costituzionale che per il loro prestigio personale».

Davanti ai giudici di Milano lanciato un messaggio in codice ai dirigenti della Fininvest

«Sostenere di aver evaso e poi aggiustato tutto, non cambia nulla: un parlamentare che si comporta così costituisce un pessimo esempio»

«Non ha giustificazioni, ha compiuto un reato gravissimo»

Previti dice di aver fatto rientrare i soldi dall'estero perché essendo diventato ministro gliene servivano parecchi. «È significa lanciare questo messaggio: quando un cittadino diventa ministro deve tenere un tenore di vita altissimo, spaventosamente alto. Ma questo non succede per nessuno. Credo non sia successo neanche per l'onorevole Tremonti».

Tecnicamente, argomenta Previti, non sono un evasore fiscale, non ho conti in sospeso: ho deciso di mettermi a posto quando sono diventato ministro e ho cancellato tutto con il condono tombale. Questo cambia le cose?

«Non cambia niente rispetto al fatto che un parlamentare non pagava le tasse e dice di aver deciso di pagarle perché è diventato ministro, argomentazione abbastanza curiosa. Non so quale sia tecnicamente la situazione giuridica di Previti. So invece che le tasse vanno pagate regolarmente, e in ogni caso, da tutti».

Ma il condono tombale chi l'ha fatto?

«Me ne ricordo due. Uno del ministro Formica tanti anni fa e un altro del governo Berlusconi di cui Previti era ministro. Non so esattamente a quale abbia fatto riferimento Previti, non so se ha utilizzato un condono che lui stesso, come ministro, ha contribuito a decidere».

In Italia l'evasione non viene percepita come un reato o un comportamento di scarso senso civico. L'on. Taormina dice che Previti evasore si trova in compagnia di milioni di italiani. Questo attenua le cose?

«Non le attenua, ma le spiega. E spiega anche perché un intero paese dà la maggioranza a una coalizione dentro la quale ci sono culture di questo tipo. Significa che dieci anni di giustizialismo e di messaggi devastanti sul rapporto tra il cittadino, la giustizia e lo Stato hanno prodotto anche una grave lacerazione nel tessuto culturale del paese. Per una parte degli italiani corrompere i magi-

strati e non pagare le tasse non sono ragioni sufficienti per non dare la maggioranza a un certo schieramento o a un certo presidente del Consiglio».

Professori Vaccarella e Mezzanotte, che hanno lavorato con Previti nella vicenda su cui saranno chiamati a pronunciarsi come membri della Consulta, che devono fare secondo un garantista testardo come Del Turco?

«Un garantista chiederebbe a questi due giudici di astenersi. Su questo non possono esserci dubbi. Ma siccome sono anche un parlamentare voglio ricordare che non ho votato Vaccarella perché pensavo che Mancuso rappresentasse un più solido punto di vista dell'idea di giustizia e di imparzialità del giudice. Ho considerato la decisione della maggioranza dell'Ulivo su Vaccarella un errore drammatico di cui paghiamo ora le conseguenze».

La posizione dello Sdi, quando il centrosinistra si spacca

su Vaccarella, sembrò incomprensibile. Aveva alle spalle lo spessore che sta ora emergendo?

«Per la verità, dissi esplicitamente che per non volere un uomo come Mancuso ci saremmo dovuti accontentare di un avvocato dello studio Previti. E così è andata».

Per salvare un po' di decoro questa vicenda come dovrebbe concludersi? Che dovrebbe fare, nella sfera politica, l'on. Previti o cosa dovrebbero far-

Non ho mai sentito una dichiarazione così esplicita come questa

gli fare?

«È molto difficile, non si può immaginare un campo di rieducazione civica per l'onorevole Previti. Bisogna battersi perché l'idea di giustizia, dentro la quale c'è anche l'idea che le tasse vanno pagate, diventi costume comune degli italiani».

Vicende di questo genere sono tali da attivare la richiesta di dimissioni?

«Io penso che un parlamentare che dichiara in un'aula giudiziaria di avere evaso il fisco per cifre miliardarie, e che dichiara che quei soldi gli erano necessari per sostenere la sua nuova condizione di ministro deve spiegare meglio agli italiani cosa voleva dire. Comunque Previti ha dato un'idea devastante della politica. Trovo che la posizione espressa da Panebianco sul Corriere della Sera sia molto diffusa nell'opinione pubblica del paese: nel caso Previti c'è un problema di morale politica, di deontologia della vita pubblica, che non può venire ignorato».

ROMA La Rai va a gonfie vele, gli ascolti sono complessivamente «positivi». Chi lo dice? Il consiglio di amministrazione. «Non è vero, Questa è una somma scorrettezza», ribatte il consigliere Donzelli quando, a tarda sera, scopre dalle agenzie di stampa che l'organo di cui fa parte avrebbe scritto quel comunicato rosa e fiori sugli ascolti Rai. «Il consiglio non ha valutato, né votato nulla, né positivamente né negativamente. Stiamo analizzando la situazione», aggiunge. Idem da parte di Luigi Zanda: «Ma quale andamento globalmente positivo degli ascolti? Non mi sono mai sognato di dirlo. Questo giudizio non corrisponde assolutamente al mio pensiero e la nota dell'azienda che è stata diffusa al termine del consiglio non mi era stata né sottoposta né preannunciata».

Bel colpaccio di Baldassarre e Saccà, alla faccia della collegialità... Così ansiosi di rassicurare il mondo: tutto ok, non esiste una crisi della Rai. Il presidente, Antonio Baldassarre lo aveva trionfalmente annunciato poche ore prima in commissione di Vigilanza: «Il malessere lo leggo sui giornali. La Rai sta stravincendo sugli ascolti, per settanta volte ha battuto Mediaset e anche la pubblicità aumenta. Anzi, è la concorrente che sta perdendo spot».

Ma a Palazzo San Macuto, nell'audizione alla Vigilanza, Baldassarre e il direttore generale, Agostino Saccà, hanno dato un'altra dimostrazione di vertice bicefalo. Santoro e Biagi? «Il caso per noi è chiuso, ci sono le offerte per RaiTre. E Biagi ci deve dare una risposta alla nostra proposta per delle serate su RaiUno», dice Baldassarre. «Risolto? E no», replica Saccà, nemmeno per sogno: per Biagi non ci sono né spazio né soldi, e Santoro ora si becca un nuovo richiamo. «Il direttore di RaiTre», spiega Saccà, «ha detto che potrebbe mettere Biagi fra le 19.54 e le 20. Poi ha parlato, in una lettera, di un doppio Santoro - (un'ossessione?) - non si è capito bene... Forse un doppio informativo oltre al programma di Floris».

Perché Santoro «sta lavorando. Anzi, visto che non ha voluto firmare "Donne" - il programma di Luisa Costamagna che ha esordito lunedì sera su RaiDue - con un pretesto capzioso, quindi gli mandemo una lettera di richiamo». E a Ruffini il direttore generale ha posto la domanda: «Con quali soldi? Perché la Rai, dice da aziendalista puro, «non ha mai fatto lavorare gratis nessuno». Uno smacco per Baldassarre, che ci aveva fatto un pensierino su Biagi al lavoro gratis («ovviamente lo prendiamo sul serio, nel Cda siamo gentiluomini...»). Ma Saccà ha chiuso tutti gli spazi: «Ruffini rivoluziona i palinsesti delle altre reti. Spostare di cinque minuti la pubblicità delle 20 per mettere Biagi reca un danno agli ascolti. Alle 22.35 dopo Primo Piano? Ma che offesa per il giornalista».

Scopriamo, inoltre, che Max e Tux (o Tic e Tuc, come l'ha ribattezzato Petruccioli), è solo «un cuscinetto» a termine. Crollano così le scuse della non concorrenza con Striscia per eliminare Biagi. Molte le contraddizioni, fra di-

“ Un rassicurante comunicato aziendale: ascolti ottimi Ma i consiglieri di opposizione non ne hanno mai visto il testo ”



In Vigilanza show delle contraddizioni Il presidente della tv pubblica: Biagi e Santoro? Caso risolto Il direttore generale: niente affatto ”

Baldassarre stravolge i dati: «La Rai stravince»

Donzelli e Zanda: non è vero. Saccà: «Santoro sta lavorando ma avrà un altro richiamo»



TG1

Dopo un Ciampi ridotto e surgelato, il Tg1 passa immediatamente a Tremonti. Il ministro difende la sua Finanziaria, e che altro potrebbe fare? Ma il servizio che accompagna le sue parole, nella mani di Dino Sorgonà diventa un inno, un rincorrersi di meraviglie, due milioni di italiani che non pagheranno, un altro 84 per cento che usufruirà degli sgravi, insomma una pacchia per tutti, ricchi e poveri, alti e bassi, brutti e belli. E il presidente confindustriale D'Amato, al quale la Finanziaria non piace nemmeno un po', viene presentato come uno che sta riflettendo (sindacati, commercianti, enti locali, il gigantesco coro degli scontenti è stato cassato). È seguito un pastoncino di pro e contro, secondo lo schema televisivo, dove la «par condicio» - cronometro alla mano - sembra rispettata, ma si rispetta il nulla, il vuoto pneumatico dell'informazione. Il Tg1 di ieri sera, in questo senso, è stato esemplare: non aveva Berlusconi, il «premier» da esaltare (Pionati s'è occupato di alpini), pertanto è scivolato via senza lasciare tracce visibili.

TG2

Di fronte al Tg1, il Tg2 è sembrato un modello di correttezza dell'informazione. Daniela Vergara definisce quello di Ciampi un discorso che «stocca temi delicati» e il Tg2 ritaglia la parte sul Mezzogiorno a scapito di quella sul debito pubblico. Subito dopo Tremonti, spazio alle critiche di industriali, commercianti e sindacati. E arriva subito un riflettore su Enrico Letta: «È una finanziaria che colpisce il Sud, ha vinto Bossi». Ora, unendo il Sud di Ciampi e quello di Letta, si capisce che la Finanziaria nordista non piace nemmeno ad Alleanza Nazionale, che i suoi voti li pesca proprio nel meridione. Il Tg2 - che ci ha fatto vedere Fini a Bolzano in quella piazza della Pace che non gli piace - è attento ad Alleanza Nazionale? Forse pensiamo male, ma - come diceva Andreotti - a pensare male spesso ci si azzecca.

TG3

Presi la Finanziaria, impacchettata e demolita. Il Tg3 di ieri sera ha cominciato con i rimproveri del presidente della Repubblica al governo (ritardi per il risanamento del debito e Mezzogiorno dimenticato) che Luciano Frascchetti, al seguito, chiama «la lezione di Ciampi». È seguito Tremonti alla Camera, ma Giuseppina Paterniti si mette d'impegno: «Chiama contenimento delle spese quelli che sono tagli». In un passaggio, Tremonti parla della «nuova Costituzione repubblicana»: ma quella del 1948 c'è ancora o no? Arrivano poi le cannonate di D'Amato, di Billè e di Angeletti: una sequenza di geremiadi su una Finanziaria dove non hanno trovato né rigore né sviluppo, una Finanziaria che - come ha sentenziato l'ufficio studi di Prometeia - è fatta di «una tantum», senza alcuna strategia. Francesca Barzini si occupa delle risse Savoia-Aosta, ma tocca la data del referendum che ce li tolse di torno: non era il 1948, ma il 2 giugno del 1946. Nonno Luigi Barzini jr. avrà avuto un sussulto.

Claudio Petruccioli e in alto un incontro tra il Cda della Rai e la commissione di Vigilanza parlamentare



l'intervista Claudio Petruccioli presidente comm. Vigilanza

Natalia Lombardo

ROMA «Discutiamo fino alla noia di Biagi e Santoro? Per forza, il caso Biagi e Santoro è nato in Bulgaria. Lo dicono tutti, da Vespa a Costanzo, persino l'avvocato deputato di FI, Ghedini, lo ha detto: non avrei cacciato Biagi e Santoro». Così Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza, ha risposto ieri ai parlamentari del centrodestra, durante l'audizione di Baldassarre e Saccà. Petruccioli, di solito molto formale, ha alzato i toni di fronte alle contraddizioni dei vertici Rai. Ma quel nome proprio non gli resta in testa: «Le persone guardano quel Tic e Tuc... Max e Tuc, o come si chiama», sbotta, «perché vogliono capire come mai è stato tolto Il Fatto di Biagi, con la scusa che non batteva gli ascolti di Striscia».

Anche ieri Baldassarre e Saccà hanno dato risposte vaghe e contrastanti. Che ne pensa? «Parliamo di Biagi e Santoro perché sono diventati un test del livello di autonomia della gestione del servizio pubbli-

co, l'ho detto davanti a loro. Io, come presidente della Vigilanza, ho l'obbligo di assicurare la trasparenza delle decisioni, che venga seguita una linea chiara.

Io ho l'obbligo di assicurare la trasparenza delle decisioni. Ma vedo che i vertici sono in imbarazzo

Purtroppo anche questa volta non c'è stata, i vertici Rai erano in forte imbarazzo. Secondo Baldassarre il caso dei due giornalisti sarebbe concluso. Per Saccà, invece, non è concluso un bel niente. Troppe contraddizioni.

Saccà ha spiegato che «Max e Tux» è solo «un cuscinetto provvisorio», che ci vuole tempo per studiare un programma che contrasti la forza di Striscia.

«Saccà, quando era direttore di RaiUno, aveva sollevato il problema editoriale rispetto a quella fascia oraria. Ma se non c'era un'alternativa, perché ci hanno messo quel Max e Tuc... o vecchi rimasugli di sketch. Avrebbero potuto mantenere Biagi fino al nuovo contrat-

il caso Sciuscià

Appello di Santoro alla Fnsi: «La nostra è la battaglia di tutti»

Caterina Perniconi

ROMA «Cosa dobbiamo aspettare ancora prima che la categoria decida di battersi?». Sono parole forti quelle che Michele Santoro, Sandro Ruotolo e Riccardo Iacona rivolgono a tutti i giornalisti, attraverso una «lettera aperta» al segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi.

L'appello della redazione di Sciuscià arriva in una giornata emblematica per il futuro della trasmissione. «Quello che è successo a noi e ad Enzo Biagi - si legge nella lettera - domani può capitare agli altri, è giunto il momento che la difesa dell'articolo 21 della Costituzione diventi la battaglia di tutti i giornalisti italiani». Santoro si rivolge al segretario della Federazione Nazionale della stampa e lo rin-

grazia per il sostegno legale offerto personalmente e per la campagna promossa dall'associazione "Articolo 21 Liberi", che ha sostenuto. L'obiettivo è quello di convincere tutti i giornalisti a battersi per un'informazione meno condizionata, per liberarsi da vincoli troppo pesanti.

Nella lettera c'è un attacco deciso a Silvio Berlusconi, la causa di questa situazione: «Quando c'è un presidente del Consiglio che controlla direttamente o indirettamente l'intero sistema radiotelevisivo, gran parte dell'editoria, della comunicazione, del mercato pubblicitario, vuol dire che è a rischio la libertà di informare e di essere informati. È la prima volta che in un paese democratico il potere politico delegittima una parte dell'informazione».

La denuncia della redazione di

Sciuscià è chiara, sta circolando su Internet in un tam tam continuo e l'appello è stato firmato da decine di migliaia di persone.

Serventi Longhi ha inviato una lettera di risposta ai colleghi affermando che «quanto sta accadendo nel mondo della comunicazione, e del servizio pubblico in particolare, deve preoccupare tutti coloro che hanno a cuore la libertà di informare. I giornalisti italiani - prosegue il segretario della Fnsi - vivono un momento di grande difficoltà. In moltissime redazioni si tenta di delegittimare il ruolo autonomo dei giornalisti, di abbattere le regole etiche e di ridurre la qualità del prodotto».

La Federazione ha espresso in più occasioni le preoccupazioni per il futuro della categoria, sia dal punto di vista contrattuale che della previdenza. Ad oggi, tramite la lettera del segretario, viene rinnovata la proposta dei sindacati di una giornata di sciopero generale.

Anche Ulivo e Rifondazione comunista annunciano «un'opposizione radicale» ed una lunga campagna contro il monopolio mediatico.

retto generale e presidente, tanto da far irritare il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli (che critica il «potere assoluto dei direttori di rete, non hanno un contratto giornalistico», mentre Baldassarre rivendica le «leggi speciali» della Rai).

Ma se Baldassarre, ieri in versione magnanima, annuncia che «io, Zanda, Donzelli, Staderini, e credo anche Albertoni, siamo d'accordo nel mantenere Santoro», Saccà non risparmia stoccate al giornalista, compreso il dettaglio del suo stipendio: «Quest'anno 1 miliardo e 470 milioni di vecchie lire lordi» metà stipendio e metà compensi come autore. Una violazione della privacy criticata da Cinzia Dato, della Margherita, e da Donzelli.

«Santoro non è stato mai cacciato», prosegue il dg «mentre nel '96 con Siciliano e Iseppi in cinque minuti traslocò. Vi ricordate il "Michele chi?" nessuno di noi. Adesso sta lavorando» eppure per due studi legali era «licenziabile» per i comportamenti «riprovolevoli comportamenti» verso l'azienda.

A cosa lavora, dato che da mesi nessuno l'ha visto? A «Donne», e si è anche fatto tenere da parte i soldi per il docu-dramma su Salvatore Giuliano, deciso ai tempi di Celli, informa Saccà. Argomenti «pretestuosi per eliminarli» ribatte Santoro: «"Donne" è un programma sperimentale ideato e condotto da Luisella Costamagna e a lei affidato dal precedente direttore di Raidue Carlo Freccero. Non l'ho firmato perché non è stato ultimato dalla mia factory, nel frattempo smantellata». E la fiction su Portella della Ginestra è un vecchio progetto. Insomma, Santoro ha fatto il cattivo, aveva promesso programmi «equilibrati, invece vuole fare Sciuscià», accusa il Dg. «Una farsa», così i parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione hanno definito la seduta in Vigilanza, rivendicando la validità della loro protesta. La maggioranza, invece, ha cercato di mettere in difficoltà Petruccioli che, in effetti, si è trovato a fare anche un po' la parte dell'opposizione, ma si infuria a sentire tante contraddizioni.

Nel Cda, in mattinata, il consigliere «ribelle» Staderini sembra stato rimbrottato dal presidente, ma ancor di più dal solerte Albertoni, consigliere «anziano» e «federalista». Staderini, alquanto inervosito, ha riportato le critiche su calo di ascolti e scarsa collegialità, ma senza usare toni troppo accessi. La prova del nove sarà al momento dei voti. Ieri nel Cda è stato ascoltato soltanto Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno (Baldassarre, imbarazzato, aveva chiesto la sua testa...). Certo Max e Tux non è andato bene, certo togliere Biagi, un problema..., avrebbe ammesso Del Noce, però c'è un pool di creativi che studia i format vincenti contro Striscia. Ma il Cda lo terrà d'occhio.

Su Biagi e Santoro nessuna decisione. Oggi Paolo Ruffini farà la sua proposta per RaiTre. Ma Saccà ha affilato le armi. E Antonio Marano che dirà sull'anti Sciuscià con il conduttore ombra Antonio Socci, vice direttore? Il seguito alla prossima puntata, di domani.

n.l.

Il caso dei due giornalisti dimostra quanto sia scaduto il livello di autonomia di gestione del servizio pubblico

«O cambiano linea o la Rai affonda»

to. Come posso non legare all'editto bulgaro l'affanno con cui è stato tolto?».

Come valuta la gestione della tv pubblica, denunciata anche dal consigliere Staderini?

«L'ho già detto: o cambiano linea o la Rai affonda. Ho apprezzato la denuncia di Staderini, era un appello al presidente. Deve cambiare rotta: non dico che tutte le decisioni debbano essere prese all'unanimità, ma nemmeno tutte tre a due. Esiste anche una minoranza, se ne tenga conto. Così l'azienda soffre. Prendiamo gli ascolti, per Baldassarre e Saccà tutto bene. Dai dati Auditel che vedo - mentre parla guarda un foglio zeppo di tabelle - sono negativi, il quadro è preoccupante. Ma se dicono che da aprile a oggi la Rai vince in settanta serate su Mediaset non possono buttare la croce addosso alla precedente gestione. Siamo seri».

Ieri l'opposizione era assente per protesta. Landolfi, di An, ha detto che così si delegittima la commissione presieduta da un membro del centrosinistra. È d'accordo?

«Ho risposto che non mi sento affat-

to delegittimato, ho preso atto che la mancanza di una parte è stata scelta politica. Ho anche invitato Lauria (vicepresidente, Margherita) a fare in modo che questo comportamento non abbia seguito».

Quale ruolo per la Vigilanza?

«Quello di sentire sempre il polso della situazione aziendale, dai programmi alle nomine agli ascolti. E poi la commissione dovrebbe avere una maggiore disponibilità di dati. Abbiamo soltanto quelli dell'Osservatorio di Pavia trasmessi dall'Authority: ma riguardano soprattutto i tg, non ci sono i dati sulla qualità né quelli radiofonici. Alla Rai chiedo che mi forniscano anche i dati elaborati dal marketing».

Lei aveva posto l'attenzione anche alle nomine. Alla Sipra si parla di Guido Paglia e Mario Bianchi...

«Le nomine, per la Sipra e le consociate, vanno fatte in tempi rapidi, anche perché da sei mesi il Cda ha fatto solo nomine. Ma è proprio in un posto strategico come la concessionaria di pubblicità che si misura l'effettiva autonomia

della Rai, se ci fosse una subaltermità verso la concorrente Publitalia sarebbe un grosso pericolo. E questi nomi fanno riflettere».

Oggi si discuterà del suo documento sul pluralismo. Niente politici nelle trasmissioni di intrattenimento, niente dirigenti Rai in video e soltanto dirette di eventi istituzionali. Su questo il consigliere Donzelli non è d'accordo. Perché questa scelta, non si limita l'informazione?

«Per cominciare non è stato presen-

Aver tolto Il Fatto? Un editto bulgaro Lo dicono tutti compreso l'avvocato deputato di FI Ghedini

tato un controdocumento, ma solo degli emendamenti. Sulle dirette si sta degenando. C'è una logica da tv di Stato. La commissione si occupa delle dirette per gli eventi ufficiali, tutto il resto è giornalismo, trasmetterle o no spetta ai dirigenti televisivi e delle testate. Sulle presenze dei direttori di rete o altro negli show devo dire che è stata inaugurata da Saccà, con Fiorello. Poi si è visto Zaccaria, e ora Fabrizio Del Noce è ovunque. Così Guardì, che si fa intervistare da Simona Ventura. È ovvio che così si trasmette l'immagine di uso personale e privato del servizio pubblico».

Quali sono le prossime scadenze della commissione?

«La verifica delle nomine, se sono state fatte o no secondo i criteri che abbiamo stabilito qui. Ho raccolto tutte le frasi di Baldassarre e le confronterò con quello che è stato fatto. Poi il piano editoriale della Rai, che ancora non è stato fatto e, per legge, la commissione deve discuterne. Terzo, il contratto di servizio fra governo e tv pubblica, che dobbiamo approvare. Infine la verifica su ascolti e innovazioni».

A Bolzano il vicepremier si arrampica su artifici retorici per giustificare il referendum voluto da An. E a Violante, che gli chiede perché è andato, risponde: passavo di qui

«Piazza della Pace», la destra più ultrà resta sola

Arriva Fini, ma sulla contestazione è in imbarazzo: spero che questa città non faccia più notizia per fatti del passato

DALL'INVIATO

Michele Sartori

BOLZANO Ha chiesto scusa agli ebrei, per gli orrori del fascismo. Non è che sarebbe disposto a chieder scusa anche ai sudtirolesi, snazionalizzati di brutto dopo il 1918? Ah, no. Questo no. «Ma che c'entra? Non c'entra niente. Non usiamo la storia come arma contundente: rispettiama e guardiamo avanti», glissa. Pare infastidito, Gianfranco Fini. Va bene, è a Bolzano per sostenere il referendum che vuole restituire il nome di «piazza della Vittoria» - quella del 1918 - a «piazza della Pace», e con ciò? Che gli salta in testa ai tedeschi, alle sinistre, al mondo cattolico, di domandargli autocritica per come il fascismo trattò la terra conquistata? E perché Luciano Violante lo critica: «Francamente non capisco la scelta di Fini di andare a riproporre una lacerazione sulla base di uno spirito nazionalista e revanscista? E che gli ha preso ai deputati della Volkspartei, che interpellano Berlusconi per sapere «se non ritenga inopportuno, oltre che particolarmente grave, che un politico che ricopre non solo alti incarichi istituzionali nel Suo Governo, ma che rappresenta tutta l'Italia nella convenzione europea, possa prendere una netta posizione a favore di un referendum che non conduce certo verso l'unità e la pacifica convivenza»? Risponde secco, Fini. Primo: «La mia presenza come leader di partito è un fatto normale. Avevo degli impegni di partito in regione, potevo non venire a Bolza-

no?». Insomma, passava per caso... E, secondo: «Considero la polemica sul referendum stantia e pretestuosa. Il referendum non ha alcuna volontà di innalzare muri, dividere, soffiare sul fuoco. Vuole solo tastare

il polso su una decisione inopportuna, che non rispetta la storia».

Il leader di An pare in evidente imbarazzo. Deve compiere artifici dialettici, per giustificare questa consultazione che è tornata a lacerare la

città, a riaprire le vecchie ferite tra i 93.000 bolzanini, al 73% italiani. «Lui», forse, non l'avrebbe voluto. Eccoli in piazza, «piazza della Pace», tra marmoree case fasciste, davanti al fascistissimo arco di trionfo

voluto dal Duce, che ricorda ai «tedeschi» che da qui i latini gli portarono la civiltà. Da una finestra sventola la bandiera della pace, isolata. In piazza, tra mille e duemila persone: parecchie, per Bolzano, anche se qualche corriera viene da fuori.

Fini va coi piedi di piombo: «Mi auguro che sia l'ultima volta che Bolzano finisce sui giornali per questioni collegate al passato». «Bolzano deve guardare al futuro, senza nazionalismi aggressivi, ma con un sano patriottismo. Anzi, faccio una proposta: dopo il referendum, qualunque sia l'esito, cerchiamo di fare di Bolzano un luogo simbolo dell'Europa delle patrie; si lavori per una convivenza sempre più stretta e irreversibile, nel rispetto delle diversità». Bene. Ma questo referendum che intanto lacererà? Colpa del sindaco, e della giunta, che hanno cambiato nome alla piazza-simbolo: «Una delibera

sbagliata, come sarebbe stata sbagliata una decisione di cambiar nome a piazza Walther: la storia non si cancella».

E la storia è quella della grande guerra, che «ci portò a raggiungere i confini naturali». Anzi, che fa Fini? Si affida a Ciampi. Legge il testo del discorso pronunciato un anno fa a Trento: «Sento qui più forte che mai l'orgoglio di essere italiano e di essere europeo...». Certo: ma Ciampi parlava a Trento, città-meta dell'irredentismo. Bolzano non lo era.

Poi, chiede Fini: «Quante piazze in Italia sono dedicate alla Vittoria? Chi si è mai sognato di cancellarle? Forse che il sindaco di Roma può pensare di cambiar nome al Vittoriano?». Però Bolzano non è Roma. Bolzano ha le sue ferite, il suo passato, i suoi italiani-tedeschi che non amano sentirsi i conquistati, sui quali il monumento littorio al centro della

piazza ha un forte potere evocativo. E Fini, di nuovo glissa: «Il monumento è quel che è, può piacere o non piacere, ma non c'entra nulla. Il referendum è sul nome della piazza».

Che altro dire, se non che lui è uomo talmente di pace da avere appena meritato dal presidente austriaco una «grossa medaglia d'oro» con una motivazione che farà fibrillare qualche irriducibile cuore nazionalista: «Per i servizi resi alla repubblica austriaca?». O sorvolare sui toni duri della Svp, con cui An cercava, prima del referendum, di rappacificarsi? «Mai prendere per vero ciò che si dice nei momenti di confronto».

In una piazza vicina, gruppetti di militanti di sinistra depongono rose davanti al monumento ai martiri della Resistenza: «Per far vedere che c'è anche un'altra Bolzano». Nella chiesa dei Tre Santi sta per iniziare una serata di riflessione sul referendum con padre Alex Zanotelli, che dice: «Le due comunità devono assumersi il proprio passato ed avere il coraggio di perdonarselo». Hai voglia. Fini incontra i familiari del carabiniere Vittorio Tiralongo, assassinato da terroristi sudtirolesi nel 1964. In tanto viene presentato un libro di Eva Klotz sul padre Georg, il «martellatore della Val Passiria», e c'è una prefazione dell'assessore provinciale alla cultura Bruno Hosp. Il quale sostiene: «Bisognerebbe dare questo libro ai giovani. I «combattenti per la libertà» ci hanno insegnato che bisogna impegnarsi per i propri diritti». Il tappo, a Bolzano, è definitivamente saltato di nuovo.

Padre Zanotelli: le due comunità devono avere il coraggio di perdonarsi il proprio passato

Cittadini depongono mazzi di rose davanti al monumento dei martiri della Resistenza

”

l'intervista Riccardo Illy

Federica Fantozzi

ROMA All'indomani del via libera del Friuli-Venezia Giulia all'elezione diretta del «governatore», si comincia a pensare alle elezioni regionali della primavera 2003. È alla candidatura, per il centrosinistra, dell'ex sindaco di Trieste Riccardo Illy a presidente della Regione.

Soddisfatto del risultato, onorevole Illy?

«Molto, perché nonostante i sondaggi che davano all'80% i consensi per l'elezione diretta del presidente della Regione, mi aspettavo un risultato intorno ai due terzi dei votanti. Invece, con il 72% dei sì siamo vicini ai tre quarti».

Non la preoccupa che a votare sia andato solo il 23% dei cittadini?

«No, visto che la data del refe-

rendum è stata fissata a fine estate dall'attuale presidente della Giunta regionale. Lo voleva addirittura prima, il 15 settembre. È stato costretto da interventi esterni, da un Colle romano molto alto, a fissarlo al 29. Comunque, la giunta ha dovuto deliberare a

Siamo vicini all'Europa se non vogliamo essere terra d'attraversamento dobbiamo governare l'integrazione

”

fine agosto, i funzionari rientrare prima dalle ferie... C'è stata solo una settimana di campagna. Durante la quale la Rai ha fatto quattro tribune elettorali alle 13.15: quando la gente mangia, al bar o a mensa. Hanno fatto di tutto perché i cittadini non fossero informati».

Il presidente della Regione, Renzo Tondo, smentisce.

«Ci sono sue dichiarazioni in cui afferma di voler depotenziare il referendum. Quindi, una persona che occupa un ruolo istituzionale ha cercato di limitare l'esercizio di un diritto costituzionale. È gravissimo. Come è grave aver votato una legge sapendo che l'80% degli elettori era contrario».

Guardando avanti, sta pensando di candidarsi alle re-

gionali della prossima primavera?

«Io sono già pronto. Nei prossimi giorni incontrerò l'Ulivo e proporrò un programma in cinque punti: riforma federale degli enti locali su cui la Regione ha potestà primaria; completamento della riforma sanitaria; sviluppo economico; innovazione tecnologica; ambiente. Poi, se la proposta di candidatura mi verrà confermata, intendo ascoltare partiti, sindacati, amministratori locali, imprenditori e volontariato».

Lei sottolinea l'importanza del programma. Anche Rifondazione comunista, che però ha dubbi sulla possibilità di un accordo.

«Raggiungere un accordo è un'attività impegnativa e doverosa.

Ma vedo possibilità di un esito positivo, se entrambe le parti lo vogliono».

Quando invita ad allargarsi a sinistra e al centro, a chi si riferisce?

«Durante la campagna e anche prima c'è stata una significativa partecipazione della società civile: persone che oggi non hanno un impegno politico, ma voglia di partecipare al rilancio della Regione. So che vorrebbero costituirsi in movimento; potrebbe diventare il contenitore per il voto moderato e scontento di centro-destra. Già nei mesi scorsi qualche scontento si è staccato dal Polo. Poi, credo che la lista civica che porta il mio nome vorrà dare il suo contributo».

Questa vittoria, dovuta an-

che alla presunzione del Polo, autorizza a sperare. Ma i numeri indicano che non sarà un'impresa facile...

«Pronostici non ne faccio. Ci metto il mio impegno perché la partita è importantissima. Ne va di recuperare il gap negativo del

Nel piano delle priorità, agli enti locali sanità, economia, innovazione tecnologica e ambiente

”

Friuli e ne va dell'interesse dell'intero Paese. Perché noi siamo al confine con quell'Europa Centro-orientale in via di adesione all'Unione Europea. Se non si governa l'integrazione, il rischio è che saremo pura terra di attraversamento per persone e merci senza riuscire a dare un contributo politico».

Qual è, secondo lei, il segnale che ha dato questo referendum?

«Il segnale fondamentale è voler continuare nella direzione del rinnovamento, un processo che non è stato completato dopo la crisi della cosiddetta Prima repubblica. I cittadini hanno mostrato che non si torna indietro verso la partitocrazia, si va verso un sistema bipolare».

«Luigi Crespi entra nella società editoriale de l'Unità, avvicinandosi così al presidente della Unione Europea, Romano Prodi». Forse è per dimostrare al mondo che lui, Luigi Crespi, non è un figlioccio di Arco-re. «Non dite che ho comprato il quotidiano diretto da Furio Colombo. L'operazione è più complessa. Ho acquisito una partecipazione di minoranza in una società che controlla un pacchetto di minoranza del gruppo che controlla l'Unità».

ADN KRONOS, 30 settembre ore 21,33

«HDC e Luigi Crespi non comprano l'Unità». È secca e definitiva la risposta del presidente della HDC alle indiscrezioni secondo le quali il fondatore di Datamedia avrebbe acquistato una quota dell'Unità.

«È da stamattina che ricevo decine di telefonate - si sfoga Crespi - con la destra che mi accusa di avere tradito, la sinistra che non mi vuole, il centro che mi accusa di trascur-

Il caso «nuovi azionisti dell'Unità»

arlo, la banca d'affari che mi dice che è un buon investimento. Basta, esco da questa operazione».

ANSA, 1 ottobre, ore 14,47

«Si è rimproverato tante volte ad altri uomini politici il fatto di avere cercato un accordo con Berlusconi, si gridava dalla finestra contro ogni compromesso con il cavaliere, mentre qualcun altro lo faceva entrare dalla porta principale. Signori, almeno abbiate la decenza di togliere dalla testata il nome del fondatore dell'Unità, Antonio Gramsci, che non può essere confuso con gli affari e con Datamedia». La

«Velina Rossa» si scaglia a testa bassa sul quotidiano dei gruppi parlamentari di sinistra per la notizia dell'ingresso di Luigi Crespi. Il «son-

daggista di fiducia del presidente del Consiglio», nella società «Chiara», che attualmente controlla il 15 per cento della società editrice del giornale.

Il foglio quotidianamente redatto da Pasquale Laurito, da sempre molto vicino alle posizioni dalemiane, tuona contro l'operazione perché oggi - si legge - «Berlusconi fa il pieno; ce ne dica, del controllo della informazione da destra a sinistra».

Agenzia DIRE, 1 ottobre, ore 15,30

«Non mi piacerebbe che il monopolista Crespi entrasse nel giornale, ha detto Pietro Folena. «per carità, l'Unità è un'azienda autonoma con una gestione autonoma e con

una linea politico-editoriale autonoma... e ricordo che in un passato non lontanissimo editore del quotidiano è stato un gruppo Angelucci che è l'attuale editore di Libero e sta trattando pure per Il Tempo. Tuttavia Crespi all'Unità non mi piacerebbe proprio».

Agenzia DIRE, 1 ottobre, ore 16,29

«A parte l'apprezzamento per il fatto che evidentemente il giornale è appetibile e sta sul mercato resta il dato di una vicenda veramente singolare...». La diessina Franca Chiaromonte, responsabile cultura della Quercia nonché dalemiana (anche se della specie «critica»), commenta così la notizia di un ingresso di Crespi nell'Unità.

Ingresso che lo stesso interessato ieri sera confermava e spiegava a «Radiocor», ma che poco fa ha smentito nel senso che ha detto l'operazione non si fa più, perché ha sollevato un vespaio (politico).

Agenzia DIRE, 1 ottobre, ore 17,08

«Il proprietario di Datamedia Crespi, nonché sondaggista della Rai, ha smentito la sua intenzione di entrare nella proprietà del quotidiano l'Unità. Tuttavia - osserva Giulietti - una solida smentita dovrebbe arrivare anche dai proprietari del giornale perché la sola idea che qualcuno stesse tramando con Crespi sarebbe inquietante e rappresenterebbe un siluro nei confronti del giornale, della sua direzione e della sua redazione che stanno lavorando in modo limpido e trasparente ad un'idea non consociativa della politica».

ADN KRONOS, 1 ottobre, ore 19,18

Comunicato del Cdr de «l'Unità»

L'assemblea delle redattrici e dei redattori dell'Unità esprime allarme e preoccupazione per le notizie relative alla vendita di quote azionarie di una delle società collegate alla Nuova Iniziativa Editoriale.

Le smentite dei probabili acquirenti non tranquillizzano circa i futuri assetti, tanto più che non negano che trattative siano state condotte con l'editore di Datamedia, considerato il sondaggista del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

I giornalisti dell'Unità indicano lo stato d'agita-

zione e chiedono alla Federazione nazionale stampa italiana di intervenire presso la Fieg perché si attivi immediatamente un tavolo con il Collegio dei Liquidatori e la società editrice NIE, per verificare tempi e modalità di un acquisto non più rinviabile, consapevoli che manovre turbative e tentativi di incidere sull'autonomia del quotidiano e della redazione possono trovare spazio nell'assenza di una proprietà certa e di una struttura editoriale definita e trasparente.

Il Cdr dell'Unità

Avviati i contatti con Cofferati e i movimenti. Ma l'ex segretario della Cgil sembra propenso a restare fuori dal coordinamento della coalizione

Speaker unico tra accelerazioni e frenate

Prende corpo il ticket D'Alema-Mancino. Ma tra i contrari pesa anche il nodo dell'intervento in Afghanistan

Simone Collini

ROMA Massimo D'Alema portavoce dell'Ulivo alla Camera e Nicola Mancino al Senato? «È un'ipotesi, sono due personalità autorevoli». Piero Fassino cerca una mediazione tra chi, nella coalizione, vuole accelerare i tempi sugli speaker unici e chi invece vuole frenare certe «forzature».

Le parole del segretario della Quercia arrivano in una giornata in cui nel centrosinistra il ticket D'Alema-Mancino raccoglie consensi da più parti. Si dicono favorevoli i diessini Violante e Angius ma anche Bianco e Micheli, della Margherita. Contemporaneamente, però, le perplessità esprime nei giorni scorsi da Comunisti italiani, Verdi e minoranza di sinistra Ds, si rafforzano in seguito alla discussione sull'invio di militari italiani in Afghanistan. E la proposta di dotare i gruppi parlamentari di portavoce unici rischia di subire un brusco arresto.

«Se non riusciamo a trovare una posizione unica, come facciamo ad avere speaker unici?», si domanda più di un deputato del centrosinistra. «Basta farci del male», dice il Verde Paolo Cento. «Si prenda atto che forzature su speaker unici o su tematiche decise come quella sulla guerra non sono utili a nessuno e che non si enfatizza la ricerca dell'unità dell'Ulivo senza prima averla trovata, altrimenti si trasforma in un boomerang». E anche il diessino Giuseppe Caldarola, di fronte a «un Ulivo diviso, questa volta a causa di divisioni interne alla Margherita», invita a riflettere: «Cosa dovrebbe dire domani uno speaker unico in aula? Il rischio è quello di arrivare magari anche alla decisione di trovare due speaker, ma poi di farli saltare in un giorno alla prima difficoltà».

Il rischio è di arrivare al vertice della coalizione, ormai slittato alla prossima settimana, in ordine sparso. Per evitarlo, si stanno intensificando in questi giorni i colloqui tra i segretari dei partiti, mentre i coordinatori della Quercia e della Margherita, Vannino Chiti e Dario Franceschini, stanno continuando a sottoporre alle diverse forze del centrosinistra un pro-

getto di riorganizzazione messo a punto nelle scorse settimane. Un progetto che risponde essenzialmente alle necessità di dare all'Ulivo un impulso unitario e, nello stesso tempo, ampliarlo e dotarlo di una cabina di regia che sia aperta anche a personalità esterne ai partiti. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, la coalizione avrebbe già avviato dei contatti con Sergio Cofferati e con la galassia dei movimenti. A piazza Santi Apostoli c'è al momento il riserbo più totale su quali risultati stiano dando questi contatti, anche se, secondo alcune fonti interne al centrosinistra, l'ex segretario della Cgil non sarebbe propenso ad accettare l'invito.

Per quanto riguarda invece il tentativo di dare alla coalizione una spinta unitaria, non tutti nel centrosinistra sono d'accordo sul fatto che la strada da seguire sia quella di dotare i gruppi parlamentari di speaker unici. Contrari sono i Verdi, che temono che questo sia il primo passo verso la costituzione di un Ulivo «partito unico». E contrari sono i Comunisti italiani, che chiedono «più programmi e meno organigrammi». Esprimono «perplessità» anche gli esponenti del correntone Ds. Il portavoce della minoranza di sinistra della Quercia, Vincenzo Vita, spiega che i dubbi sono «non tanto sull'ipotesi astratta, perché tutti sentiamo la necessità di dotare la coalizione di un coordinamento maggiore». Quello che preoccupa, dice Vita, è che la proposta del portavoce unico possa essere più che altro una «scorciatoia organizzativa».

La Margherita procede sulla linea espressa nei mesi scorsi: «Per noi gli speaker vanno bene se tutta la coalizione fa un passo avanti - afferma il deputato Enzo Carra - e cioè se si va anche a una sorta di governo ombra o cabina di regia, se insomma tutta la coalizione prende maggior peso anche sui temi concreti». Il timore, nel partito, è che l'eventuale elezione di speaker unici possa offuscare la leadership dell'Ulivo e quindi di Rutelli. Anche se non mancano voci favorevoli al ticket D'Alema-Mancino. «Ben venga l'impegno di D'Alema in prima persona, anche come portavoce dell'Ulivo alla Camera», dice il deputato Di Enzo Bianco, che giudica il presidente della Quercia «una delle grandi risorse del centrosinistra».

Anche i capogruppo della Quercia di Camera e Senato guardano con favore ai due nomi avanzati in questi



Una riunione dell'esecutivo dell'Ulivo

giorni. Per Gavino Angius D'Alema e Mancino sono «due personalità molto forti e riconosciute da tutti», ma, aggiunge, è necessaria «una investitura forte» cioè, spiega, «deve essere un'espressione piena attraverso un voto segreto dei gruppi parlamentari dell'Ulivo».

«Spero che Massimo D'Alema accetti di fare il portavoce dell'Ulivo alla Camera», dice Luciano Violante, secondo il quale il presidente Ds è «la personalità più adatta e più qualificata che abbiamo». Il presidente dei deputati diessini, spiega, giudica necessaria la figura dello speaker unico, mentre giudica al momento non urgente la questione leadership. A chi gli chiede se sia giunto il momento per Rutelli di decidere se essere leader dell'Ulivo

o della Margherita, Violante risponde: «Si disse tempo fa che avrebbe dovuto scegliere. Non è che ci sono scadenze draconiane, si deciderà insieme quando sarà il momento della scelta».

I Comunisti italiani dicono no E perplessità vengono anche dal Correntone

I Verdi si oppongono Temono la costituzione di un partito unico



Il presidente della Camera a difesa del confronto tra maggioranza e opposizione, chiede riforme anche costituzionali per migliorare il sistema maggioritario

Casini contro i decreti legge: «Il Parlamento non è un ingombro»

ROMA Il Parlamento non è «un ingombro» e il rapporto con l'opposizione non può essere vissuto dalla maggioranza «come un inutile intoppo». Pier Ferdinando Casini bacchetta il governo: troppi decreti legge, troppe deleghe, spesso generiche. E se il maggioritario «è un valore» è anche vero che si registrano limiti del rapporto governo-legislativo. Montecitorio, Sala del Cenacolo, il presidente della Camera interviene ad un convegno. «Non è che con il maggioritario il Parlamento diventa un ingombro da saltare», spiega ad un certo punto, così come «la dialettica con l'opposizione non può essere vista come un inutile intoppo».

Per Casini «la traduzione sul piano istituzionale della logica maggioritaria non può risolversi in una mera accelerazione del procedimento di decisione politica». Infatti «sarebbe avventato pensare che la prova elettorale

risolva ogni problema di indirizzo politico per l'intera legislatura e che, da quel momento in poi, si tratti solo di realizzare senza intralci il programma della maggioranza». Un messaggio chiaro rivolto al centrodestra che tuttavia Casini non nomina.

Per il presidente della Camera serve un limpido comportamento parlamentare perché «il valore del confronto democratico permea di sé ogni tipo di forma di governo». Casini si è soffermato, quindi, sugli strumenti che rendono effettiva una corretta dialettica parlamentare. Sì, d'accordo ci sono il question time (strumento che però andrebbe rivisto e corretto perché così com'è rischia di diventare «inefficace per le opposizioni che lo usano, giustamente, per incalzare il governo»), le interpellanze, le quote di calendario riservate. Però, aggiunge il presidente della Camera, in tempo di maggioritario, è giusto - come

più volte ha detto il Capo dello Stato - pensare a uno statuto dell'opposizione, i cui diritti andrebbero fissati in Costituzione.

Il presidente della Camera elenca, quindi, alcuni strumenti di controllo che si potrebbero introdurre: istituzione di commissioni d'inchiesta su iniziativa delle minoranze, il ricorso diretto alla Corte costituzionale da parte delle minoranze parlamentari per impugnare leggi ritenute incostituzionali. Tra i «valori irrinunciabili da far valere concretamente nella pratica istituzionale» bisogna considerare «la difesa del ruolo di un'opposizione vitale e critica e la presenza di strumenti adeguati per la garanzia dei diritti fondamentali».

Casini si è anche soffermato sul rapporto tra movimenti e istituzioni. «Le manifestazioni popolari sono assolutamente legittime, soprattutto se gioiose e non violente, in un sistema

democratico. E sono indice di una positiva volontà di partecipazione dei cittadini alle questioni di massimo rilievo politico della nazione», evidente riferimento ai girotondi. Ma il Parlamento e la politica conservano un ruolo centrale. «Sarebbe deleterio - afferma infatti il Presidente della Camera - se queste manifestazioni assumessero la funzione di sostituire il confronto parlamentare o anche quello di rappresentare la forma prevalente di opposizione politica».

Insomma: serve una nuova stagione di riforme istituzionali e costituzionali. Mentre gli opposti schieramenti devono procedere ad una reciproca legittimazione e ad una collaborazione per riprendere con un confronto costruttivo la via delle necessarie modifiche istituzionali.

Quanto al maggioritario, secondo Casini, non possono esserci ripensamenti. «Il funzionamento della logi-

ca maggioritaria non ha appiattito il Parlamento, che non è diventato un ingombro da saltare prima possibile».

Al contrario, grazie a questo sistema c'è stato «un ulteriore progresso del nostro sistema parlamentare verso un modello di funzionamento assimilabile a quello delle grandi democrazie maggioritarie». Ma restano due «punti di sofferenza»: l'eccessivo numero di decreti legge del governo e l'eccessiva ampiezza e genericità delle deleghe all'esecutivo.

«Se la maggioranza è garantita sotto il profilo numerico - afferma Casini - per essere non solo stabile, ma anche efficiente deve trovare al suo interno, anche attraverso necessarie mediazioni, la coesione politica che le consenta di operare con efficacia». In questo punto Casini cita il dibattito sull'Afghanistan sottolineando la necessità che maggioranza ed opposizione, trovino un punto di equilibrio.

la nota

LA PROVA PIÙ DIFFICILE PER L'ULIVO CHE VERRÀ

Pasquale Casella

Proprio scongiurato non è il rischio che l'Ulivo si presenti in ordine sparso, se non spaccato in due o più pezzi, al voto parlamentare sull'invio di un altro contingente militare, questa volta di alpini, in Afghanistan. Ma un passo avanti è stato compiuto con la decisione del capigruppo di proporre alle rispettive assemblee, già convocate tra ieri sera e questa mattina, un nuovo appuntamento comune. Necessario quantomeno per valutare unitariamente le scelte del governo, nei termini che oggi il ministro Antonio Martino sottoporrà alle Camere. Se, poi, si dovesse arrivare a decidere insieme il voto da esprimere, anche se a maggioranza, allora saremo di fronte a una vera e propria prova sul campo di quel nuovo spirito dell'Ulivo da tutti e da tempo invocato, e però praticato a stento dai singoli soggetti: ogni volta che entravano in gioco elementi distintivi della rispettiva identità. Su cos'altro si misura la coesione e la credibilità di un'alleanza politica? Basterebbe riflettere su certe battute di Silvio Berlusconi per capire come la maggioranza di governo punti a occultare le tensioni interne, tanto sulla politica internazionale quanto su quella economica, dietro le divisioni delle opposizioni sulla grande questione della guerra e della pace. Né è a caso che proprio la politica estera sia la prima delle materie su cui chi tira le fila della riorganizzazione politica dell'Ulivo ritiene necessario si eserciti a pieno la vita democratica della coalizione.

È difficile, dunque, dar torto né ad Arturo Parisi quando avverte che le cabine di regia e i portavoce parlamentari costituiscono il punto conclusivo di un processo di formazione della opinione e della strategia politica, né a quei deputati che vivono questo passaggio come una sorta di cartina di tornasole della effettiva coincidenza tra speaker unici e politica comune. Specularmente, il riconoscimento del primato dei valori e dei programmi raccoglie anche il timore dei partiti minori dell'alleanza che tutto si risolva solo sul piano degli organigrammi. Si tratta, però, di passare dalle parole ai fatti. Che, si sa, sono sempre più ostici.

E, in effetti, qualche incomprensione non è mancata. L'iniziativa del Comitato esecutivo della Margherita di chiedere la sospensione delle singole assemblee dei gruppi è stata talmente improvvisata da essere da alcuni interpretata come una forzatura. Se non, addirittura, come il tentativo di scaricare sul resto dell'alleanza le divergenze tra i diversi petali: tra quanti, probabilmente la maggioranza del partito, ritengono che debba esserci una continuità nella posizione dell'Ulivo a favore dell'intervento militare in Afghanistan, e quanti condividono con i Ds la preoccupazione per una escalation destinata a mutare la stessa ragione d'essere della presenza italiana in quella tormentata area.

Va da sé che una divaricazione nel voto tra i maggiori partiti politico unitario, oltre che rendere ancora più arduo il suo rilancio come alternativa di governo. Se, dunque, la mediazione dei capigruppo contribuirà ad evitare un esito così traumatico, inutile risulterà anche lo strascico polemico sul passaggio intermedio delle assemblee dei singoli gruppi, ovvero se dovesse essere letto come una «bocciatura» di Rutelli oppure come un «risultato» della Margherita (che, comunque, ha sciolto la riunione del proprio gruppo). Ben più significativo, semmai, è che Pietro Fassino e Francesco Rutelli abbiano inteso cercare tutte le vie perché al traguardo di una posizione unitaria, o almeno «la più unitaria possibile» (Pierluigi Castagnetti), arrivino non solo i due maggiori partiti, o le rispettive maggioranze, bensì l'intera coalizione.

Per una volta, la pregnanza dei contenuti può far premio sulla forza delle distinzioni. Che già non sono mancate, in occasione della scelta di sostenere, sulla base di un proprio documento, la partecipazione dei militari italiani alla missione Isaf in Afghanistan, sotto l'egida dell'Onu. Sotto questo aspetto, l'Ulivo è di fronte a un problema di coerenza, oltre che di responsabilità nazionale. Come tale sollevato dallo Sdi e dall'Udeur, trovando orecchie sensibili in buona parte della Margherita e anche tra i Ds. Il punto è se possa tradursi in un assenso tout court, a cui faccia da contrappeso un no altrettanto rigido dei Comunisti italiani e dei Verdi. Oppure se non si debba valutare se l'impiego degli alpini sia funzionale a rafforzare la missione Isaf a controllo della pace e della sicurezza in Afghanistan oppure sia volta alla sostituzione e alla surrogata dei militari angloamericani che dovrebbero essere impegnati nelle operazioni belliche in Iraq. Cosa che finirebbe, di ruffa o di raffa come suol dirsi, per coinvolgere l'Italia nella guerra preventiva teorizzata da George Bush e da Tony Blair. Un'avventura di cui il governo non può che assumersi la piena responsabilità di fronte al paese. Ma altrettanto vale per la parte che compete all'Ulivo per risultare davvero nuovo.

Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica

Toni Fontana

Gli alpini arrivano in Parlamento. Dopo aver fatto conoscere «per capitoli» il suo pensiero e almeno una parte dei patti segreti conclusi da Berlusconi a Camp David con Bush, il ministro Martino dovrà oggi scoprire i piani elaborati dagli stati maggiori. Quel che si sa è che Bush vuole «mille alpini per sei mesi» per combattere sulle montagne dell'Afghanistan ai confini con il Pakistan. Le «pennine nere» dovrebbero bloccare le infiltrazioni di Taleban e miliziani di Al Qaeda che soggiornano nelle aree tribali del Pakistan e da lì filtrano sui monti non ancora «bonificati» dai marines. Un'operazione rischiosa e soprattutto costosa. Martino, che nella Finanziaria ha strappato ben «300 milioni» per la Difesa, ha parlato di costi «per decine di miliardi» (il ministro ragiona in lire perché detesta l'euro). E questa è la ragione del silenzio della destra insolitamente parca di commenti anche se per la missione in Afghanistan il governo cede a Bush gli alpini, uno dei pilastri della tradizione nazionale. Nel centrosinistra il dibattito è animato e non mancano le spaccature, in particolare nella Margherita.

Nei Ds il segretario Fassino ed il capigruppo Angius e Violante hanno ribadito una posizione (no all'invio dei soldati per Enduring Freedom, sì al rafforzamento della missione Onu a Kabul) che incontra larghissimi consensi tra deputati e senatori. Ieri l'Ulivo ha riunito i capigruppo che hanno sollecitato il rinvio del voto sulla missione. È stato trovato un accordo con il centro-destra e quindi la discussione e la votazione si terranno domani. Oggi ci sarà solo l'intervento di Martino atteso in mattinata a Senato e al pomeriggio alla Camera. L'Ulivo vuole ascoltare la relazione del titolare della Difesa e poi, a giudicare dai propositi espressi ieri, deciderà di convocare la riunione di tutti i parlamentari dove si confronteranno le diverse posizioni emerse nelle riunioni dei gruppi. Ds, Verdi, Pdc

“ Il ministro della Difesa svela oggi in Parlamento i piani per l'invio di mille soldati sulle montagne ai confini con il Pakistan. Oscuri gli obiettivi e i costi ”



Fassino, Angius e Violante spiegano la ragione del voto contrario: occorre piuttosto rafforzare il contingente di pace dell'Isaf

Alpini in Afghanistan, i Ds per il no

L'Ulivo deciderà quest'oggi dopo aver sentito Martino. Domani il voto alle Camere

sono orientati per il no, Margherita, Udeur e Sdi per il sì. Ma nella Margherita la discussione è stata accesa e una parte dei parlamentari non ha digerito l'orientamento che pare essere maggioritario. Casta-

gnetti ad esempio si mostra preoccupato e dice che non si conoscono «le regole d'ingaggio, il teatro delle operazioni, non sappiamo che cosa è richiesto all'Italia, aspettiamo di sentire il governo prima di valuta-

re». Rutelli ribadisce il no alla guerra contro l'Iraq, ma al tempo stesso rievoca il voto espresso maggioritariamente un anno fa dal centrosinistra. Sulla discussione pesano le ambiguità e le reticenze del governo

che finora non ha spiegato obiettivi e finalità della missione degli alpini.

Toccherà oggi al ministro della Difesa precisare i contorni dell'operazione. Martino ieri è volato a Tirana e non si è fatto trovare neppure

dal suo collega Giovanardi che lo cercava per valutare l'idea di far precedere il dibattito da un incontro con i capigruppo.

Nel centrosinistra i Ds hanno ribadito ieri la loro contrarietà alla

missione. Il capigruppo al Senato Angius ha spiegato che il no non rappresenta «un indebolimento nella lotta al terrorismo internazionale, né può essere paragonato ad una sorta di antiamericano di ritorno». Pur ribadendo l'importanza dell'alleanza con gli Stati Uniti Angius critica «la nuova dottrina dell'attacco preventivo all'Iraq» e, di conseguenza, ritiene che si prospetti «un mutamento della missione italiana in Afghanistan». Violante ricorda che «in Afghanistan vi sono due missioni. Enduring Freedom, missione americana di guerra alle

organizzazioni terroristiche e la missione Isaf che è invece sotto l'egida delle Nazioni Unite e serve a controllare la pace e la sicurezza a Kabul. Recentemente il presidente Karzai ha chiesto che venisse rafforzata la missione Isaf. Noi - prosegue il capigruppo Ds alla Camera - riteniamo che in questo momento sia sbagliato rafforzare Enduring Freedom, bisogna invece rafforzare la missione Isaf».

Questi orientamenti sono condivisi dal segretario Fassino che, in un'intervista televisiva, ribadisce che in Afghanistan «oggi la situazione è diversa, non ritengo che ci siano più le ragioni che ci portarono a votare a favore». La posizione «no all'invio in guerra, sì al potenziamento della missione Onu» raccoglie molti consensi nei Ds, ma non mancano le voci discordi. Umberto Ranieri giudica «non convincenti» gli orientamenti espressi dagli esponenti del partito, ricorda il voto di dieci mesi fa e ritiene la decisione di votare contro l'invio degli alpini «gravida di conseguenze negative». L'orientamento contrario raccoglie però ampissimi consensi. Alcuni gruppi come quello dei comunisti italiani chiedono anzi un pronunciamento più deciso; il segretario Oliviero Diliberto si dice «radicalmente contrario» alla spedizione. L'assemblea dei parlamentari potrebbe allargare i dissensi o ridurli. Rutelli però si dice convinto che la riunione rappresenti un «successo che attendevamo da molto tempo» e assegna «una grandissima importanza politica» all'avvenimento.

elezioni

Violenze nel terzo giorno di voto Diciotto morti in Kashmir

Diciotto morti sono il bilancio della terza tornata elettorale nel Kashmir, lo Stato settentrionale dell'India conteso dal Pakistan. Ieri è stata la giornata di consultazione più violenta di questo processo elettorale che si concluderà l'8 ottobre e su cui il governo di New Delhi punta per legittimare la sua autorità sull'unico Stato indiano a maggioranza musulmana. Nonostante le violenze e il clima intimidatorio creato dai secessionisti islamici, la commissione elettorale indipendente indiana ha riferito che l'affluenza alle urne è stata del 41 per cento, di poco inferiore alle due tornate precedenti. Come era prevedibile, l'affluenza ai seggi è stata fortissima nelle aree indiane, vale a dire nel sud dello Stato, mentre in quelle del nord, dominate dalla comunità musulmana,

i votanti non hanno superato il 25 per cento. I seggi erano stati da poco aperti quando si è registrato un attacco di militanti islamici contro un pullman in viaggio da New Delhi verso la regione himalayana: tre uomini con indosso uniformi dell'esercito indiano hanno attaccato l'automezzo a raffiche di mitra; il bilancio è stato di otto morti e nove feriti. Uno degli armati è stato poi ucciso dalla polizia. Sei militari sono rimasti uccisi a bordo di una jeep finita su una mina, altri 4 uomini sono morti in diversi incidenti. Due i feriti nell'esplosione di una mina.

Le previsioni danno come vincente la Conferenza nazionale, il partito al governo nello Stato. Dalla convocazione delle elezioni il 2 agosto scorso ad oggi ci sono stati oltre seicento morti.



Alpini durante una esercitazione

«L'Intifada è stata un errore»

Il probabile successore di Arafat: disastroso l'uso delle armi contro Israele

Umberto De Giovannangeli

La sfida di Abu Mazen. Una sfida rivolta ai gruppi estremisti palestinesi ma anche all'anziano rais tornato ad essere, grazie all'assedio dei carri armati israeliani, il simbolo di un popolo che non si arrende. Mahmud Abbas (Abu Mazen) esce allo scoperto e attraverso una delle sue rare interviste, concessa alla Tv libanese Lbc, racconta la sua verità. Scomoda, soprattutto per chi ha costruito le sue fortune cavalcando la suggestione, e alimentando la pratica, della resistenza armata allo Stato ebraico. L'Intifada, ammette Abu Mazen, è stata per i palestinesi «un assoluto disastro». Quella del numero due dell'Olp, l'uomo che i riformatori vorrebbero primo ministro, offre una lettura impietosa di questi due anni di violenza e di odio. «Non abbiamo la forza - sottolinea -

per combattere Israele, lo Stato ebraico è più forte di tutti i paesi arabi messi insieme. Chi siamo noi per batterci contro Israele? Sono meglio le pietre. È preferibile una rivolta popolare non violenta che esprima la volontà del popolo e non c'è dubbio che avremo riscosso l'appoggio di una parte degli israeliani». Non è una resa, quella evocata da Abu Mazen. Semmai è il suo contrario. È rifondare su basi nuove una resistenza che, attraverso la disobbedienza civile e i suoi caratteri popolari, sia in grado di «parlare» alla società israeliana e rafforzare quanti, in Israele, credono nel dialogo e in un equo compromesso. Quell'Israele annichilita da un terrorismo sanguinario, che non conosce confini né pietà. Solo una lotta popolare non violenta potrà, insiste Abu Mazen, «mostrare al mondo che al giustizia è con noi».

Le reazioni dei leader estremisti non si fanno attendere: «Sono le parole di chi vuole piegare la testa, di chi fa finta di non accorgersi che di fronte a noi abbiamo un criminale che pratica

il terrorismo di Stato e vuole annientare il popolo palestinese», dichiara all'Unità Mahmud al-Zahar, uno dei capi di Hamas nella Striscia di Gaza.

Di segno opposto sono le considerazioni di coloro che più si sono battuti per una nuova Intifada non violenta e per un'accelerazione del processo democratico all'interno dell'Anp: «Condivido pienamente le affermazioni di Abu Mazen - ci dice al telefono Sari Nusseibeh, direttore dell'Orient House, tra i promotori di un appello contro gli attacchi suicidi sottoscritto da oltre mille personalità politiche, intellettuali e della società civile palestinesi -. La pratica della non violenza e della disobbedienza civile - annota Nusseibeh - è l'esatto contrario di una resa. È utilizzare strumenti di lotta che non isolino i palestinesi e non permettano agli oltranzisti israeliani di motivare la repressione come risposta all'azione violenta e terroristica». «Parlare come ha fatto Abu Mazen - incalza Hanna Siniora, già direttore del quotidiano in lingua araba di Gerusalemme, Al-Fajr, e prossimo rap-

presentante dell'Anp a Washington - non è solo un atto di coraggio ma l'unico modo per costringere Ariel Sharon a venire allo scoperto e dire chiaramente quale prezzo è disposto a pagare per raggiungere quella pace nella sicurezza da lui più volte evocata». A fianco di Abu Mazen si schiera anche Samir al-Macharawi, responsabile di Al-Fatah nella Striscia di Gaza: «Sappiamo a cosa ci ha portato - dice

- la lotta armata, in un vicolo cieco. Sono convinto che la resistenza popolare e non violenta, come fu nella prima Intifada, può assicurarci il sostegno dell'opinione pubblica internazionale alla nostra causa». Le parole di Abu Mazen trovano una vasta eco sulle prime pagine dei maggiori quotidiani israeliani. «Non dobbiamo lasciar cadere nel vuoto queste affermazioni o compiere, come già più volte è acca-

duto in passato, forzature militari che mettano in difficoltà i moderati palestinesi», sostiene con decisione Yossi Sarid, leader del «Meretz» (sinistra sionista). In attesa della «terza Intifada», l'Intifada non violenta, la cronaca quotidiana è intrisa ancora di sangue e parla il linguaggio della forza. Scontri a fuoco si sono susseguiti per l'intera giornata tra miliziani palestinesi e soldati israeliani nella zona di

Jenin, dove carri armati con la stella di David sono penetrati in alcuni villaggi a est della cittadina, nel nord della Cisgiordania. E sempre in Cisgiordania, un portavoce di Tsahal ha annunciato la cattura di almeno 37 palestinesi, sospettati di «attività terroristiche». E la forza scandisce anche la quotidianità di Ramallah. Le truppe israeliane sono tornate a cingere d'assedio ciò che resta in piedi della Muqata, il quartier generale di Arafat. I soldati hanno innalzato barricate con sacchi di sabbia, mentre i ceccini si sono appostati in due edifici prossimi agli uffici del presidente dell'Anp. L'operazione, sostengono i vertici militari israeliani, è da collegare alla fuga di una cinquantina di ricercati che si erano asserragliati nella Muqata. E da Mosca, dove ha concluso la sua visita ufficiale, un infuriato Sharon assicura: «Chi è riuscito a scappare sarà catturato», ma al suo rientro in patria dovrà far fronte ad una bufera politica e fronteggiare l'assalto del suo nemico interno al Likud: l'ex premier Benjamin Netanyahu.

Flaminia Lubin

Il presidente dell'ateneo di Harvard lancia l'allarme. Centinaia di docenti hanno firmato un documento per tagliare gli investimenti in società israeliane

«L'antisemitismo contagia le università americane»

NEW YORK «Vorrei con tutto me stesso essermi sbagliato. Spero e prego perché l'ondata di antisemitismo che avverto sia una profezia sbagliata. Una previsione alimentata dalla falsificazione. Ma questo dipende solo e soltanto da noi». A parlare è Lawrence Summers, il presidente dell'università di Harvard, il più prestigioso ateneo d'America. La scuola di Roosevelt, dei Kennedy, dei Rockefeller e dei Gore.

Il presidente ha pronunciato queste parole mentre teneva un discorso sull'ateneo di cui è a capo. Inaspettatamente Summers ha denunciato che il suo campus è stato colpito da forme di antisemitismo serie e senza precedenti. Non si è limitato a parlare di antisemitismo in maniera generica, ma ha fornito esempi e testimonianze di ciò che

sta accadendo sotto i suoi occhi nelle facoltà da lui guidate.

La vicenda in America, nel mondo accademico, nelle comunità ebraiche e tra gli opinionisti ha suscitato dibattiti e domande. E questo perché episodi così gravi, come quelli riferiti da Summers, non sembrano appartenere ai liberi college statunitensi, dove studiano giovani di tutte le religioni, culture e nazionalità e dove il melting pot sembra aver vinto a dispetto delle guerre e degli odi etnici. «Mi identifico come ebreo, ma non sono un devoto - afferma Summers -. L'antisemitismo non ha pesato sulla mia vita. La mia famiglia ha la-

sciato l'Europa agli inizi del ventesimo secolo e l'Olocausto per me è storia, non un'esperienza personale. Forse solo in qualche country club, estremamente esclusivo, non si poteva entrare se ebrei, ma tutto qui. Per il resto la mia religione in questo paese non mi ha mai discriminato, fino ad oggi dove invece avverto che qualche cosa sta cambiando».

Il presidente afferma che solo un paio di generazioni fa non si sarebbe mai pensato che a capo di Harvard ci sarebbe stato un ebreo e non ci si sarebbe mai aspettati che nell'amministrazione precedente tutto il team economico fosse

stato guidato da ebrei, come Rubin, Greenspan, Barshefsky, una squadra la cui identità religiosa non è mai stata commentata da nessuno. Ma oggi tra i giovani studenti della sua università e di altri famosi atenei si sono formati movimenti che paragonano quello che sta accadendo in Medio Oriente all'apartheid in Sudafrica e Sharon a Hitler.

Lawrence Summers ha fatto presente che 600 professori, studenti e membri dello staff di Harvard e del vicino M.I.T. (Massachusetts Institute of Technology) hanno firmato una petizione dove si chiedeva alle due università di ritirare tutti gli

investimenti finanziari fatti dagli atenei in compagnie israeliane. Le grandi università in America effettuano con i loro fondi investimenti finanziari in tutto il mondo. Iniziative del genere sono state prese in oltre 40 università del paese. Il presidente ha avuto a che fare con centinaia di accademici europei e americani che chiedevano alle università Usa di interrompere ogni sov-

venzione per le ricerche portate avanti dagli israeliani. Studenti israeliani del suo ateneo sono stati cacciati dai direttivi di tutti i giornali universitari di letteratura internazionale. Organizzazioni studentesche starebbero raccogliendo finan-

ziamenti per gruppi legati al terrorismo, compresi quelli del Medio Oriente.

Queste, a giudizio di Summers, sono le forme di anti-semitismo che l'hanno portato a denunciare quello che lui giudica un fenomeno al quale guardare con preoccupazione. «L'antisemitismo o l'essere anti-israeliani - afferma Summers riferendosi alla realtà americana -, tradizionalmente sono modi di pensare che allignano fra la gente più povera oppure tra coloro che appartengono alla destra più reazionaria». «Ma ora - aggiunge - gli atteggiamenti anti-israeliani trovano sostegno anche nelle comuni-

tà intellettuali».

Il presidente di Harvard si riferisce a quel mondo che in America ha sempre favorito la tolleranza e respinto i pregiudizi, ha accettato il progresso e condannato il razzismo. Nelle università Usa il dibattito sulla questione mediorientale è acceso e dirompente e per rispetto della libertà accademica di questi atenei ognuno può avere la sua posizione.

«Il solo antidoto contro idee pericolose è quello di creare alternative positive che si possano sostenere vigorosamente», sostiene il presidente e un coro di giovani americani si è levato a sostegno delle sue denunce. «Era ora che qualcuno portasse l'attenzione su un atteggiamento che sta diffondendosi nei nostri campus universitari» dice Mark Beran uno degli accademici che ha firmato contro la petizione per rifiutare gli investimenti nelle società israeliane.

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca è decisa a fermare le ispezioni dell'Onu in Iraq. «Siamo convinti che gli ispettori non debbano muoversi prima di aver ricevuto un nuovo mandato dal Consiglio di Sicurezza», ha dichiarato un funzionario del Dipartimento di Stato Usa, commentando il successo delle trattative di Vienna se non sarà così gli Stati Uniti si metteranno di traverso». Hans Blix, che ha rappresentato le Nazioni Unite ai negoziati di Vienna con gli emissari di Saddam Hussein, dopo due giorni di confronto serrato, aveva appena fatto sapere che tutte le sue richieste sono state accolte e che le ispezioni potranno iniziare entro quindici giorni. «L'Iraq ha accettato di garantire pieno e incondizionato accesso agli ispettori, secondo i termini stabiliti dalle precedenti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza», ha dichiarato Blix al termine dei lavori. Ai sensi degli accordi intercorsi nel 1998 con il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, rimangono in vigore speciali procedure per accedere agli otto palazzi presidenziali di Saddam Hussein.

Non era questo il risultato auspicato dall'amministrazione Bush, che sino all'ultimo ha tentato di boicottare le trattative. Le manovre si sono spinte al punto di suscitare una risentita reazione da parte di Blix, personalità certo non sospettabile di sentimenti anti americani, visto che sino a poche settimane fa gli iracheni lo definivano una spia di Washington. È stato il segretario di Stato Usa, Colin Powell, a insinuare che gli ispettori non dovrebbero prendere iniziative prima che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu abbia votato una nuova risoluzione contro l'Iraq. Blix gli ha fatto notare con fermezza di prendere disposizioni esclusivamente dal Palazzo di Vetro e non dalla Casa Bianca. E che sarà lui a riferire domani di fronte al Consiglio.

La diplomazia ha segnato un punto importante a Vienna per scongiurare la guerra, ma gli osservatori sono convinti che l'amministrazione Bush non abbia intenzione di recedere dal suo proposito di rovesciare Saddam

Gli esperti hanno calcolato che una lunga operazione nel Golfo potrebbe costare agli Usa 270 miliardi di dollari

Gli ispettori: torniamo a Baghdad

Ma Bush si mette di traverso: prima ci vuole la risoluzione del Consiglio di Sicurezza

“ La Casa Bianca gela subito gli entusiasmi suscitati dal successo dei negoziati a Vienna per la ripresa delle verifiche sugli impianti iracheni



Hans Blix, capo del team di esperti incaricati dei controlli: Baghdad ha accettato di garantirci pieno e incondizionato accesso

Hussein con la forza. È stato lo stesso presidente a sferrare con dichiarazioni fuori dai denti le Nazioni Unite e il Congresso. «È giunto il momento che al Palazzo di Vetro mostrino di avere un po' di spina dorsale - ha detto Bush - e che venga approvata una nuova dura risoluzione che imponga il disarmo a Saddam, sotto pena di tutte le necessarie contromisure. Non permetterò a Saddam Hussein di continuare a mentire e a prendere in giro la comunità internazionale. Questi trucchi devono finire. Saddam Hussein è una minaccia per il mondo, per Israele e per l'America». L'idea di Bush di far votare una nuova risoluzione che sia un ultimatum a Baghdad prima dell'apertura di un conflitto armato, trova sostegno solo da parte della Gran Bretagna, mentre Francia, Russia e Cina, gli altri tre paesi che dispongono del potere di veto, vogliono prima attendere l'esito delle ispezioni.

Isolato alle Nazioni Unite, il presidente Bush si trova in difficoltà anche sul fronte politico interno. Ieri si è scagliato contro il Congresso, che non vuole conferirgli un mandato in bianco per scatenare una seconda guerra nel Golfo. Dopo aver incontrato esponenti sia del Partito democratico

La conferenza stampa dei rappresentanti dell'Onu e dell'Iraq dopo aver raggiunto l'accordo sulle ispezioni

denunce a Washington

«Gli americani consegnarono a Saddam armi biologiche per combattere l'Iran»

WASHINGTON Sono armi biologiche «made in Usa» quelle che il presidente George Bush vuole distruggere in Iraq. Il Congresso americano sta riscoprendo in questi giorni una verità nota agli addetti ai lavori dal 1994, quando vennero pubblicati i documenti dello scandalo della filiale di Atlanta della Bnl italiana. Il governo iracheno usava i fondi della Bnl, ottenuti grazie all'appoggio del presidente Reagan e del vicepresidente George Bush padre, per comprare negli Stati Uniti prodotti utili alla guerra contro l'Iran. Tra questi prodotti vi era una intera collezione di germi per la produzione di armi biologiche fornita dal Cdc, il centro federale di controllo delle malattie infettive di Atlanta. Le lettere dello stesso Cdc e del ministero del commercio americano, fornite nel '94 alla commissione bancaria del Senato che indagava sullo scandalo, contengono un elenco completo dei germi spediti da Atlanta a Baghdad. Vi è tutto il necessario per la fabbricazione di armi biologiche con gli agenti patogeni dell'antrace, della can-

crena provocata dai gas, del paludismo del Nilo e di altre epidemie. L'indirizzo a cui vennero spediti i germi da Atlanta durante la guerra tra Iraq e Iran è quello di una fabbrica di armi biologiche individuata presso Baghdad dagli ispettori dell'Onu. Ufficialmente, i germi servivano agli scienziati iracheni per ricerche mediche. Una scusa cui era difficile credere, visto che l'Iraq, con l'assistenza di consiglieri militari americani, usava le armi biologiche nelle battaglie contro gli iraniani, e lo annunciava apertamente nei bollettini militari letti da radio Baghdad. «Non abbiamo prove - ha dichiarato Jonathan Tucker, l'ex ispettore dell'Onu che ha scoperto gli arsenali proibiti in Iraq - per sostenere che gli Stati Uniti hanno fornito di proposito a Saddam Hussein gli ingredienti per la produzione di armi biologiche. I germi inviati da Atlanta potevano in teoria essere destinati a un uso legittimo, ma crederlo sarebbe stato ingenuo anche allora».

b.m.



fo. Le incertezze sulla natura e sulla durata del conflitto rendono difficile una previsione, si legge nel documento, ma qualche stima è possibile: 9 miliardi di dollari per spostare le truppe sul teatro di guerra; dai 9 ai 13 miliardi di dollari per ogni mese di conflitto; altri 7 miliardi per riportare le truppe in patria; senza contare i costi per la ricostruzione e gli aiuti umanitari. Una guerra lampo di tre mesi, seguita da un periodo di cinque anni di occupazione militare, verrebbe a costare ai contribuenti americani oltre 270 miliardi di dollari.

IDs per la pace Coccarde bianche ai cittadini di Roma

Ancora un «no» alla guerra contro l'Iraq da esprimere con una coccarda bianca appuntata sui vestiti. Quattro consiglieri Ds hanno sistemato ieri sulla Piazza del Campidoglio un tavolo da cui sono state distribuite ai cittadini, tra cui anche il sindaco di Roma Walter Veltroni che si è dimostrato solidale all'iniziativa, tante coccarde nel colore della pace. Il fine, come spiega uno dei promotori, Dino Gasparri, è quello di «promuovere un momento di riflessione nella cittadinanza sull'inaccettabilità politica di questo intervento in Iraq e creare una visibile catena di opposizione alla guerra». Ma i consiglieri Ds non si fermano qui e promettono una serie di iniziative analoghe, come quella dell'invio delle coccarde alle associazioni romane.

Bruno Marolo

Toricelli a poche settimane dal voto dovrà ritirarsi dalla corsa elettorale. Il passo falso potrebbe costare ai democratici la maggioranza in Senato

Doni imbarazzanti, senatore Usa rinuncia a candidarsi

WASHINGTON Un politico incauto, un magistrato forse troppo zelante, alcuni regali imbarazzanti. In un paese diverso dall'America, la storia potrebbe ispirare un legittimo sospetto verso il rigore dei giudici. Ma è successa qui, dove un solo tipo di sospetto è legittimo. Guai ai politici i cui elettori sospettano di essere stati presi in giro. Per avere accettato un orologio, un televisore e altri doni di dubbia opportunità, anche se ammessi dalla legge, il senatore Robert Torricelli ha rovinato la propria carriera politica e provocato una frana che rischia di togliere al Partito democratico la maggioranza al Senato. Le conseguenze potrebbero essere catastrofiche per gli avversari del presidente George Bush. L'unico seggio in più dei senatori democratici è un ostacolo che Bush cerca costante-

mente di aggirare per realizzare i suoi programmi conservatori. Grazie al passo falso del senatore Torricelli, questo ostacolo potrebbe essere tolto di mezzo nelle elezioni parlamentari del 5 novembre. Robert Torricelli, 51 anni, senatore dal 1996, era fino a ieri un pezzo da novanta della politica americana. Con i voti della comunità italoamericana del New Jersey era stato eletto ancora giovane alla Camera e da allora aveva acquistato una visibilità crescente. Era un ospite frequente dei salotti televisivi della domenica mattina e negli anni '90 aveva avuto un ruolo decisivo di

mediazione nella difficile convivenza tra l'amministrazione Clinton e il Congresso dominato da una maggioranza repubblicana. Tutto è finito quando lunedì sera il senatore si è presentato con le lacrime agli occhi a una conferenza stampa. «Non voglio essere io - ha detto - la causa della sconfitta del mio partito. Ritiro la candidatura al Senato». Ogni possibilità di essere rieletto era sfumata la settimana scorsa, con la pubblicazione di un rapporto del procuratore federale che aveva indagato sui rapporti tra Torricelli e un uomo d'affari di origine coreana, David Chang. Il rap-

porto confermava che non c'erano indizi sufficienti per chiedere l'incriminazione del senatore, ma rendeva nota una serie di leggerezze intollerabili per un politico americano. Nella campagna elettorale del 1996 Torricelli aveva conosciuto Chang, che versava contributi generosi nelle casse del Partito democratico e nello stesso tempo cercava appoggi a Washington per recuperare alcuni crediti nella Corea del nord. L'amicizia tra i due divenne sempre più stretta. Nel 1999, Torricelli fu nominato presidente della commissione elettorale dei senatori democratici e raccolse 100 mi-

lioni di dollari per il partito. Dopo le elezioni del 2000, il ministro della Giustizia democratico Janet Reno venne sostituito dal repubblicano John Ashcroft. Chang venne messo sotto inchiesta per tentata corruzione e in cambio dell'immunità raccontò agli investigatori di avere dato a Torricelli fondi neri per oltre 50 mila dollari. L'accusa non è stata provata. Tuttavia Torricelli ha ammesso di avere accettato da Chang un orologio Rolex, un televisore da 52 pollici e alcuni vestiti di stilisti italiani. Ha restituito i regali e chiesto scusa agli elettori. Questo non lo ha salvato da una lettera di

censura della commissione etica del Senato, che gli è stata spedita in luglio. Il suo più grave errore, dal punto di vista del partito, è stato di avere aspettato tanto a farsi da parte. Ora i repubblicani si sono mobilitati per impedire agli avversari democratici di cambiare il cavallo in corsa. «La legge del New Jersey non prevede la possibilità di sostituire un candidato soltanto perché è destinato a perdere», protesta Douglas Forrester, lo sfidante repubblicano di Torricelli. In effetti la legge indica che i nomi sulle schede elettorali possono essere cambiati fino a 51 giorni dalle elezioni.

ni, mentre mancano soltanto 35 giorni al voto del 5 novembre. Tuttavia sono possibili sostituzioni di emergenza fino a 30 giorni, se un candidato muore oppure rinuncia al seggio. Per lasciare il posto libero Torricelli dovrà dimettersi dal Senato entro pochi giorni. Per il partito è stato difficile trovare una candidatura alternativa. L'ex senatore Bill Bradley, ex campione di pallacanestro che ha giocato anche in Italia, ha già rifiutato. È stato scelto un italo americano, Nick Palone. Fino a poche settimane fa il repubblicano Forrester era quasi del tutto sconosciuto, ora è favorito nella corsa per il Senato. Per rimanere in maggioranza i democratici dovrebbero portare via il seggio ad almeno un senatore repubblicano in un altro stato. Altrimenti, l'orologio e il televisore regalati al senatore Torricelli diventeranno un magnifico regalo per il partito di George Bush.

Bimbo rapito, trovato morto in Germania

I genitori hanno pagato un riscatto di un milione di euro, mille agenti lo hanno cercato invano, sviati dalla falsa indicazione di uno dei possibili rapitori, ma il piccolo Jacob von Metzler, non ha fatto più ritorno a casa. La polizia ha infatti trovato il corpo del ragazzo undicenne ieri mattina 70 chilometri a nord-est di Francoforte. Jacob, figlio di Friedrich von Metzler, che è titolare della più antica banca privata tedesca, era stato rapito venerdì al ritorno da scuola e secondo i responsabili delle indagini sarebbe stato ucciso quello stesso giorno. I genitori non avevano infatti più ricevuto notizie del bambino ma solo, per lettera, l'intimazione a pagare il riscatto entro sabato. A partire da venerdì, in diverse fasi

delle indagini, sono state arrestate quattro persone sospettate del rapimento (tre uomini e una donna). Il padre di Jacob è molto noto in Germania. La banca Metzler, fondata nel 1674, è infatti un colosso finanziario, con 650 dipendenti, occupati nelle filiali tedesche e in quelle di Usa, Giappone e Irlanda. Friedrich Metzler, inoltre, ha finanziato e promosso diverse iniziative in campo sociale e artistico. Era dal 1996, anno in cui venne rapito l'erede di un magnate dal tabacco, che in Germania non si verificavano rapimenti di membri di famiglie illustri, dopo che il paese conobbe negli anni '70 la più grande campagna di sequestri ad opera dei terroristi rossi.

Per la pubblicità su **rUnità**



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 015.231424
- AVIGLIANO, via Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.237371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PADOVA, via Lincoln 19, Tel. 049.6230511
- PALERMO, via Bragata Peggio 32, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
- SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Segretario Renato Cugini, la Segreteria e la Direzione Regionale dei DS-Sinistra Federalista Sarda partecipano commossi al dolore di Nellino Prevosto e dei familiari tutti per la scomparsa del caro padre

ACHILLE PREVOSTO

Prestigiosa figura di dirigente del partito e della Cgil regionale e della Federazione di Nuoro. Giovanissimo venne arrestato dalle milizie fasciste all'uscita di una riunione politica del movimento promosso da Emilio Lussu. Organizzò clandestinamente durante il ventennio fascista le prime sezioni del Pci. Consigliere comunale, provinciale di Nuoro, consigliere regionale per tre legislature sinistre rapporti politici con Velio Spano, Renzo Lacomini, Giovanni Lay e Alfredo Torrente con i quali organizzò l'occupazione delle terre, di nuovo arrestato a Bolotana con Albino Ber-

nardini. Segretario della Cgil di Nuoro, presidente dell'Alleanza contadini e pastori di Nuoro, lottò per l'approvazione e l'attuazione della De Marzi-Cipolla e contro l'istituzione del poligono militare di Pratobello.

Cagliari, 1 ottobre 2002

Il 30 settembre si è spento a Moriconne

ANGELO PIETROSANTI

lo ricordano con affetto la sorella Marcella, i nipoti Maria Antonietta, Franco, Marco, Alessandro, Eva e Tiziana.

Isa e Marco partecipano al dolore di Rosetta e Maurizio per la prematura perdita del caro

IDO CAVAZZAN

e ne ricordano le doti morali.

Nel giorno dell'estremo saluto i Democratici di Sinistra di Albino (Bg) ricordano il valore morale e l'alto contributo dato nella lotta di Resistenza del compagno

ERCOLE PIACENTINI

Albino, 1 ottobre 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Alfio Bernabei

LONDRA Vi ricordate della Seconda guerra mondiale? Di come il nazifascismo venne sconfitto grazie alla determinazione di due Paesi: America e Inghilterra? Tony Blair ieri ha stuzzicato la memoria dei delegati al congresso annuale del partito laburista a Blackpool per ribadire che la «special relationship» con gli Stati Uniti è fondata su troppi valori fondamentali condivisi e sacrifici fatti, per poterla mettere in discussione adesso davanti al nuovo pericolo: Saddam Hussein.

«È facile essere antiamericani, ha detto Blair riconoscendo il feeling anti-Bush che serpeggia tra i media e l'opinione pubblica, ma io credo nell'alleanza americana, e dobbiamo anche ricordare che molti dei valori che definiamo occidentali sono in effetti dei valori umani».

Il premier ha parlato all'indomani del dibattito sull'Iraq che ha registrato il 40% di «no» a qualsiasi intervento militare. Ha vinto la mozione che permette l'uso della forza «solo con l'autorizzazione delle Nazioni Unite». La mozione che intendeva dare a Blair carta bianca non è stata presentata. L'aveva preparata l'esecutivo del partito laburista, ma quando si è capito che rischiava di essere sconfitta si è optato per una ritirata tattica. Consapevole che al momento la maggioranza della popolazione rimane opposta a un intervento unilaterale - lo ha confermato l'ultimo sondaggio sul Guardian di ieri - Blair ha ribadito che sarà attraverso le Nazioni Unite che verrà dato un ultimatum a Saddam per attuare il disarmo. Solo se non obbedirà, scatterà l'attacco armato. Altrimenti si rischierebbe di distruggere l'autorità delle Nazioni Unite, ha detto Blair.

«Avendo riconosciuto collettivamente il pericolo, sarebbe un errore se non reagissimo collettivamente», Blair ha usato specificamente la parola «guerra» nella frase: «Talvolta l'unico modo di trattare con un dittatore è la guerra». Commentando il discorso del premier, Claire Short, uno dei ministri che sono contrari a un intervento armato senza un mandato delle Nazioni Unite, si è detta sicu-

“ Ritirata la mozione con la quale il primo ministro voleva chiedere al suo partito carta bianca nelle iniziative da prendere verso Saddam ”



Tony Blair durante il suo intervento al congresso laburista

Parlando al congresso laburista a Blackpool il leader britannico assicura che nel futuro del suo paese c'è l'ingresso nell'area monetaria dell'euro

Londra frena: guerra solo con mandato Onu

L'opposizione interna al Labour induce il premier a sottolineare la necessità di scelte «collettive»

ra che Blair non agirà senza tale mandato.

Il premier ha cercato di bilanciare l'ultimatum che verrà dato a Saddam con la promessa che si occuperà di trovare una soluzione al conflitto nel Medio Oriente, questione importante «quanto l'Iraq»

(qui è arrivato l'applauso più lungo). «Quello che sta succedendo in Medio Oriente è sbagliato», ha detto Blair. «I palestinesi vengono umiliati, gli israeliani uccisi, bisogna che vi sia uno stato palestinese con i confini del 1967».

Molti osservatori ormai danno

New York Times

Gli intellettuali per la pace firmano Cuomo e Schlesinger

NEW YORK Continua la sollevazione degli intellettuali americani contro la politica irachena di George W. Bush. «Non abbiate paura di opporvi alla Casa Bianca per paura di sembrare poco patriottici». È questo il nuovo manifesto a tutta pagina sul New York Times che l'ex governatore dello stato di New York, Mario Cuomo, lo storico Arthur Schlesinger e la leggenda televisiva statunitense Walter Cronkite hanno rivolto ieri a deputati e senatori della Casa Bianca.

I politici «a volte dimenticano che la guerra è un inferno» aggiungono Cuomo, Schlesinger e Cronkite prendendo posizione contro la dottrina dell'attacco preventivo. Diversi intellettuali che si riconoscono nell'associazione Common Cause si sono uniti ad altri che nelle ultime settimane hanno cercato di convincere l'opinione pubblica a prendere posizione contro la guerra alle

porte. Un altro manifesto, stampato sul New York Times una decina di giorni fa, aveva visto sulla stessa barricata più di 4000 artisti, scrittori, attori e professori universitari. Duplice l'obiettivo: da una parte il no alle politiche «libericide» imposte dall'amministrazione dopo l'11 settembre, dall'altra l'opposizione a una «guerra senza limiti» e in particolare, adesso, all'attacco contro l'Iraq. I due manifesti sono l'eco della nuova voce che i pacifisti americani stanno cercando di trovare in un'America diversa da quella che quaranta anni fa partecipava alle marce per i diritti civili, trenta anni fa protestava contro l'impegno nel Vietnam e venti anni fa si mobilitava per il disarmo nucleare. Gli avversari della guerra combattono contro molti stereotipi da far dimenticare, primo fra tutti quello di essere un movimento neo-frappista.



Blair, finito lo stato di grazia

Gianni Marsilli

Tony Blair può permettersi quasi tutto senza preoccuparsi troppo del prezzo politico da pagare: è un primo ministro senza opposizione. I conservatori semplicemente non esistono. Sono pochi i cittadini britannici che conoscono il nome del loro leader (tale Duncan Smith, per la cronaca). Nessuno evoca nemmeno la crisi del partito che fu di Margaret Thatcher. Quando i laburisti erano ai livelli più bassi di gradimento la «crisi del Labour» era oggetto di dibattito politico nazionale: quella dei Tory no, non interessa nessuno. Come se fossero evaporati nelle brume nordiche a caccia di qualche volpe.

Tony Blair inoltre toglie loro un argomento dopo l'altro. Anche quando potrebbero fare la voce grossa, come a proposito dell'Iraq, il primo ministro assume decisioni che sono costretti - per storia e con-

vinzione - ad approvare ed ingoiare. Ne deriva che il margine di manovra di Blair non ha pari nel mondo occidentale.

Accade però che le scelte di Tony Blair non siano più così in sintonia con altri due potenziali oppositori: il corpo del suo partito e la più generale opinione pubblica britannica. Il Labour, a congresso a

La base si ribella alla privatizzazione dei servizi Non piace il rapporto personale così stretto con Bush

Blackpool, gli ha inflitto uno schiaffo a proposito del ruolo dei privati nei servizi pubblici, votando in modo contrario a quello auspicato dal premier. Erano laburisti inoltre quei cinquant'anni e passa deputati che hanno marciato a Londra sabato scorso contro la guerra in Iraq. A ben vedere, su due dossier fondamentali come l'Iraq e i servizi pubblici (sanità e trasporti in particolare) l'opposizione alle scelte di Blair si sviluppa nel suo stesso campo: la sinistra interna, le confederazioni sindacali, i movimenti sociali. È presto per dire che Blair ne soffra in termini politici: cinquanta deputati non sono neanche il 10 per cento della rappresentanza laburista a Westminster. Quanto all'intervento dei privati nelle strutture pubbliche, il governo ha la forza per ribadire (come ha fatto) che andrà avanti per la sua strada.

Si può però legittimamente affermare che il lungo «stato di grazia», nel quale fin dal '97 si muoveva Tony Blair, ha imboccato una strada stretta sulla quale gravano grosse nubi. Tony Blair tende a distinguersi dal suo partito: non gli appartiene culturalmente. E questa è la sua forza, la sua capacità di «rassembleur». Ma non può neanche divorzare, perché a quel partito deve il posto che occupa. Ecco quindi camminare sulle uova, fino a rompere qualcuna, in una vicenda come quella dell'Iraq.

L'uomo non ha il piglio guerriero (né l'affiliazione storica per averlo) che aveva la Thatcher (basta ricordare il pugno di ferro a proposito delle Falklands o della guerra del Golfo), e i britannici lo sanno. Con lui inoltre non ci sono soltanto i pacifisti: con loro c'è anche una larga fascia di cittadini normalmen-

te indifferenti alla cosa pubblica e alle vicende planetarie, ma profondamente disturbati dall'idea di impelagarsi qui ed ora in un conflitto di quel genere. Infine, l'aria che tira sulla finanza internazionale non è di quelle che ispirano l'ottimismo: non sono pochi i britannici che temono di vedere la loro pensione, affidata ai giganteschi fondi, sciogliersi come neve al sole tra i soprassalti della City.

Aggiungeremmo un quarto elemento: George W. Bush non gode di molta stima presso l'opinione pubblica inglese. La Thatcher, quando partiva per una crociata al braccio di Bush senior, era molto più credibile. Tanto più che è nota la perplessità della vecchia guardia repubblicana americana sull'avventura irachena, così fortemente voluta dall'attuale presidente. La coppia Blair-Bush jr. non piace quindi agli

inglesi, soprattutto perché è il primo ad apparire al carro del secondo.

Ma c'è un altro dato, eminentemente politico, che suscita interrogativi. La vera posta in gioco del secondo mandato di Tony Blair non è né l'Iraq né il trasporto pubblico. È l'entrata in Eurolandia. È l'abbandono della sterlina, in Gran

Cresce l'insoddisfazione dell'opinione pubblica rispetto alla politica governativa sull'Iraq

Bretagna vero spartiacque storico. Ci si chiede, nei «brain trust» londinesi, come sarà possibile vincere quella battaglia epocale (che deve passare attraverso un referendum entro i prossimi due anni) se si perdono tempo ed energie e consensi su dossier spinosi e ambigui come l'Iraq. La critica che si muove a mezza voce a Tony Blair è di sfidare il pubblico - che già vede l'euro con antipatia - su altri terreni, molto scivolosi e poco sentiti. Tanto più che Blair, in questo frangente, non può fare come fece nel '99 a proposito del Kosovo: apparire cioè come l'alleato sicuro degli Usa ma nel contempo come l'uomo che dietro le quinte frenava i falchi della Casa Bianca. In queste settimane la sua fedeltà all'asse transatlantico non pare sufficientemente motivata. Non è chiaro il perché di un tale accanimento. Ieri a Blackpool ha tentato una spiegazione: «È facile essere antiamericano, ma ricordatevi quando e dove la nostra alleanza prese forma: nella seconda guerra mondiale». Vero, ma gli inglesi lo sanno da soli. È probabile che chiedano qualche argomentazione in più, che tarda ad arrivare.

Walter Russel Mead, storico americano, in Italia per presentare il suo ultimo libro su due secoli di politica estera degli Stati Uniti, spiega perché Washington vuole la guerra

Petrolio, terrorismo e destra interna: ecco i motivi di Bush

Oreste Pivetta

MILANO Walter Russel Mead è uno storico americano, cinquantenne, giusto la generazione del Vietnam. È in Italia per presentare il suo libro (appena pubblicato da Garzanti), «Il serpente e la colomba», cioè una storia della politica estera di Washington tra il serpente che reagisce alla minaccia (il serpente a sonagli che terribile ammonisce dalla bandiera della Rivoluzione: non calpestatemi) e l'uccello della pace. Secondo Mead, senior fellow presso il Council on Foreign Relations (un centro studi, con quattromila associati, politici e intellettuali, che fa opinione insomma, creato all'inizio degli anni Venti), sono due

secoli che restituiscono quattro linee di intervento e di pensiero, che si identificano con un segretario al tesoro, Alexander Hamilton (e siamo alla fine del Settecento), e con tre presidenti (Thomas Jefferson, Andrew Jackson e Woodrow Wilson), quattro linee che esemplificano la supremazia dell'economia, il valore della democrazia, il peso delle armi con l'inclinazione al populismo (nella versione proposta dal generale MacArthur: «Non c'è alternativa alla vittoria») e l'imperativo etico di un'universo pacificato secondo lo spirito americano della legge e della libertà.

La politica estera degli Usa sarebbe una sintesi, ovviamente contraddittoria, di queste tendenze. Che cosa vinca adesso, di fronte a Saddam Hussein e all'Iraq, si intu-

isce, tra il petrolio e la risposta all'attacco del terrorismo. «Con Bush padre e con Clinton - spiega Mead - prevaleva la ricerca di un'alleanza mondiale o almeno di una intesa con gli alleati tradizionali per il libero mercato e la difesa della democrazia. Poi l'equilibrio si è rotto». E Mead fa un esempio: alle prese con la realtà cinese, la politica estera americana si è divisa tra l'opportunità di un nuovo e favorevole mercato e l'ostilità nei confronti di un paese che negava i diritti civili. Poi la tragedia dell'11 settembre, dell'attacco alle Torri gemelle vissuto dalla maggioranza degli americani come una seconda Pearl Harbor. L'amministrazione di Bush figlio deve rispondere a una domanda: «Perché non avete fatto di più per proteggerci dagli

attacchi terroristici?» e alla richiesta di una politica estera più attiva, più autorevole, anche nel segno delle armi. «Il presidente - secondo Mead - vede insieme la necessità di rassicurare l'opinione pubblica e il pericolo di una critica destabilizzante proprio da parte del suo elettorato di destra e di un maccartismo che risorge sostenuto da chi non si sente abbastanza protetto». E fa il nome dell'emulo del senatore McCarthy: Pat Buchanan, l'ultimo alliere della Old Right, la destra tradizionalista, che aveva abbandonato il Partito repubblicano per entrare a far parte del Reform Party dell'eccentrico miliardario Ross Perot, con il programma di chiudere le frontiere, ritirarsi dal mondo in un neoisolazionismo che «piaceva molto a Jeffer-

son», annullare la presenza dello Stato nell'economia.

Di fronte a Saddam i conti economici e il populismo armato convergono nell'obiettivo della guerra: Saddam costa troppo, perché è una minaccia, perché insidia il futuro petrolifero degli Usa, perché la presenza americana in Arabia per tenerlo a bada divora risorse (sempre più pesanti, mentre l'economia interna è in difficoltà e la Borsa scende).

Ecco spiegato l'appoggio all'intervento militare, purché sia chirurgico, rapido, demolitore, poco oneroso: «Lo status quo - sottolinea Mead - svantaggia solo gli Stati Uniti. L'alternativa sarebbe un cambio di regime. Hanno provato, ma senza risultato. Saddam Hussein grazie alla pratica del

terrore è saldo al potere. La minaccia dura e pressante della guerra potrebbe però dare slancio alle forze d'opposizione interne». Mead cita costantemente Hitler: Saddam come il dittatore nazista. La giustificazione dell'intervento è nei pericoli che il rais rappresenta per il mondo intero e per il dispotismo del suo governo (come per l'Europa dell'ultimo conflitto o per il Kosovo d'oggi): la guerra ci libererebbe da entrambi, restituendo l'Iraq alla democrazia. Certo si sono create istituzioni internazionali per decidere sulla liceità di un intervento: la soluzione d'affidarsi all'Onu sarebbe molto elegante in teoria, ma imperfetta nella pratica. Però in questo circostanza gli Stati Uniti sono isolati (appoggiati solo da Blair): «Anche Churchill lo era -

risponde Mead - quando il suo paese entrò in guerra con la Germania».

Ultima domanda: si rivedrà un pacifismo americano come durante il Vietnam? Gli atteggiamenti di alcuni elite intellettuali non si possono generalizzare, replica Mead. La gente teme il terrorismo, vorrebbe cancellarlo, considera la guerra una strada inevitabile nella quale non si sente troppo coinvolto: in Irak andranno i professionisti, non gli studenti come capitò con il Vietnam. Un'opposizione nel paese non crescerà, soprattutto se la guerra sarà breve. E se sarà lunga l'attacco a Bush giungerà ancora dalla destra, che lo accuserà di scarsa determinazione. L'accusa che toccò al padre: non essere andato sino in fondo, dopo la liberazione del Kuwait.

242 milioni in meno con la nuova Finanziaria andranno a colpire tutte le attività di sostegno che hanno reso diversa la scuola pubblica

Moratti ministro senza portafogli

Nell'incontro con i sindacati il ministro porta solo i tagli, «ma non sono quelli che voleva Tremonti»

Mariagrazia Gerina

ROMA Moratti cerca il riscatto. E mentre con una mano annuncia i nuovi tagli della Finanziaria con l'altra torna a sventolare nuove assunzioni. Ha appena riprovato a chiederne 21 mila all'Economia. Moratti da mesi commissariata dal ministro Tremonti, cerca la sua via al risparmio. E anche i tagli, ci ha tenuto ieri a sottolinearlo, «sono quelli che abbiamo scritto noi e non quelli che aveva scritto il ministro dell'Economia». Ammontano almeno a 242 milioni di euro e non piacciono ai sindacati che - lo hanno ribadito ieri dopo aver incontrato il ministro - vanno dritti verso lo sciopero: il 18 ottobre per Cobas e Cgil e il 14 per tutte le altre sigle. Le modifiche che Moratti ha strappato a Tremonti non sono state sufficienti a cambiare il giudizio dei sindacati sulla Finanziaria. «Prosegue la drastica riduzione dei fondi per l'istruzione pubblica iniziata con l'insediamento di questo governo», commenta Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola. «Rimane l'assenza di risorse economiche», ribadisce Alessandro Ameli della Gilda. «Resta la gravità delle scelte finalizzate al mero risparmio - attacca Daniela Colturani della Cisl - e prive di una qualsiasi visione strategica». «Non chiedevamo altro che il rispetto degli impegni assunti da questo governo», dice Massimo Di Menna della Uil, confermando lo sciopero. «Con i tagli non si fanno né le riforme né i contratti», ricorda Fedele Ricciato dello Snals. E c'è già chi suggerisce di ribattezzare Moratti «il ministro senza portafogli».

Sciopero il 18 ottobre per Cobas e Cgil il 14 le altre sigle
Sperimentazione: un istituto su tre è privato

gli». «In Finanziaria non ci sono nemmeno i fondi per finanziare la sua riforma», fa notare l'opposizione, dopo aver ascoltato il ministro in Commissione Cultura: «nessuna strategia politica, solo risparmi». Letizia Moratti ama

chiamarla la linea della «moralizzazione economica». Prevede che per la scuola non ci siano risorse ma solo tagli, economie, «razionalizzazioni» come preferisce chiamarle l'ex donna manager. Non sono i colpi di scure che

risuonavano nei corridoi dell'Economia durante le settimane di programmazione finanziaria. Ma sono almeno 242 milioni di euro in meno per la scuola. Anche i soldi per aumentare gli stipendi agli insegnanti o saranno frutto

di risparmi o non ci saranno. Non c'è, per esempio, l'introduzione del maestro prevalente che avrebbe tagliato via 70 mila posti di lavoro (ma potrebbe pensarsi la riforma, qualora venga approvata). Non c'è l'aumento del nume-

ro di alunni per classe, che avrebbe falcato via oltre 17 mila classi. E gli insegnanti di sostegno resteranno 1 ogni 138 alunni. Il ministro Moratti ha giocato il suo braccio di ferro. Risultato: 8 mila bidelli resteranno senza lavoro

(taglio pari al 6%), i posti di sostegno saranno comunque ridotti (ai nuovi direttori regionali il compito di stringere i rubinetti sulle decine di migliaia di richieste formulate dai presidi). E qualche altro migliaio di posti di lavoro salterà così: tornerà in cattedra il personale fuori ruolo, attualmente impiegato in progetti e ricerca. E in cattedra dovranno starci per 18 ore a settimana tutti gli insegnanti.

Altro che sperimentazione. Quella invece che il ministro Moratti ha proiettato su poco più di duecento scuole perché sperimentassero la sua riforma intanto stenta a muovere i primi passi. Fino a qualche settimana fa il ministro sbandierava un migliaio di adesioni, ma senza le scuole paritarie non avrebbe raggiunto nemmeno il numero programmato di 250. Basta scorrere gli elenchi pubblicati dalle singole direzioni regionali: in Emilia la metà delle scuole che hanno aderito alla sperimentazione sono paritarie, in Lombardia 8 su 25, in Liguria addirittura 6 su 10. Il decreto Moratti inizialmente prevedeva solo 2 scuole paritarie per ogni regione, poi anche lì è stato necessario apportare qualche modifica.



Oltre diecimila studenti hanno sfilato a Venezia dalla stazione fino alla sede del Consiglio Regionale per manifestare a favore del referendum abrogativo della legge regionale a sostegno della scuola privata. Andrea Merola/Ansa

Massimo Solani

ROMA C'erano più di ventimila persone ieri a Venezia a manifestare contro la legge sui buoni scuola introdotta in Veneto nel 2000 per sostenere nelle spese scolastiche le famiglie degli studenti delle scuole statali e paritarie. Un enorme corteo composto da ragazzi, insegnanti e genitori che, scesi in strada dopo la convocazione dell'Unione degli Studenti, hanno voluto ribadire il proprio «no» ad una legge che sembra studiata apposta per favorire le scuole private e che il prossimo 6 ottobre sarà sottoposta a referendum abrogativo dopo la raccolta di 50 mila firme condotta da Ds, Verdi, Sdi, Comunisti italiani e Rifondazione.

Dal piazzale della stazione ferroviaria due lunghi cortei si sono separati per confluire in Campo Santa

La rivolta contro i buoni scuola

Corteo a Venezia dove domenica si vota. Anche la Liguria si prepara al referendum

Margherita dove era stato allestito il palco. Nel primo corteo erano confluiti soprattutto studenti ed insegnanti delle scuole pubbliche, gente comune che dalla scelta del governatore Galan si sente presa in giro e che ancora una volta ieri ha voluto esortare la popolazione ad andare a votare il 6 ottobre per il referendum che mira a cancellare la legge regionale che ha istituito il buono scuola. Fra loro alcuni ragazzi hanno distribuito ai passanti cioccolatini su cui era ironicamente scritto «Perché

questo è buono», mentre poco più avanti fra i sorrisi dei manifestanti sventava l'effigie di una bara «per dire a tutti che con i buoni scuola è venuto tristemente a mancare il signor Diritto allo Studio», hanno spiegato.

Nel secondo corteo, invece, erano confluiti anche molti giovani dei centri sociali che prima di raggiungere Campo Santa Margherita hanno simbolicamente cinto d'assedio Palazzo Ferro Fini, sede del consiglio regionale. «Ma oltre alla simpatia e all'ironia, abbiamo sfilato con enor-

mi striscioni che denunciavano la gravità di una legge - ha sottolineato Marco Palma, coordinatore veneto dell'Uds - che in realtà favorisce soltanto coloro che frequentano gli istituti privati, mentre si dimentica del tutto degli studenti che frequentano la scuola pubblica».

Grazie ad un abile stratagemma adottato dalla Regione, che limita l'accesso al buono studio solamente alle famiglie la cui spesa è superiore alle 300 mila lire (e quasi nessun istituto pubblico chiede tanto), nell'an-

no scolastico 2000-2001 sono stati assegnati oltre 15 mila buoni a studenti di scuole private (che in Veneto sono 25 mila) e solamente 247 fra gli oltre 500 mila alunni delle pubbliche.

Uno sbilanciamento sospetto, che ha fatto arrivare nelle casse delle pubbliche 17,5 miliardi delle vecchie lire, a fronte dei 180 milioni arrivati nel pubblico. Ma non finisce qua, infatti, grazie ai meccanismi di accesso anomali stabiliti dalla Regione, il 45% dei buoni è stato assegnato a famiglie con un reddito annuo fra

40 ed i 100 milioni. «Chi andrà a votare si all'abrogazione della legge - ha commentato Adriana Costantini, consigliere regionale dei Ds - non vuole togliere niente a nessuno. Chi voterà si il 6 ottobre vuole che si possa fare una nuova legge, che riconosca che tutte le famiglie spendono per mandare i figli a scuola, indipendentemente dalla scuola che hanno scelto; che dia i contributi in base al reddito, ma non aiuti chi di soldi ne ha già».

E per un referendum contro i buoni scuola in dirittura d'arrivo, ce n'è uno che già scalda i motori: ieri infatti sono state presentate a Genova all'ufficio di presidenza del consiglio regionale le 63 mila firme raccolte dal comitato promotore del referendum per l'abrogazione della legge regionale sui buoni scuola, approvata dalla giunta ligure nel marzo scorso.



LA PACE PRIMA DI TUTTO.

Manifestazione nazionale

PIERO FASSINO

Firenze, sabato 5 ottobre ore 18, Piazza della Repubblica
Ore 16, partenza del corteo da Piazza della Indipendenza

Il numero uno del Sisde, parla delle nuove strategie di Cosa Nostra. Lumia (Ds): «Un allarme serio»

Mori: «C'è una nuova stagione stragista della mafia»

Novi (Fi) lo attacca per il dossier che indicava in Previti e Dell'Utri possibili obiettivi

Enrico Fierro

ROMA La mafia che ha deciso di riaprire la stagione dei «delitti eccellenti», *Binnu Provenzano* che fa arrestare il suo numero due, Nino Giuffrè-Manuzza, perché lui, il Grande Capo latitante, di numeri due proprio non ne vuole al fianco. Il carcere duro e le promesse non mantenute dai politici *maschiarati*, vicini alla mafia. In oltre due ore di audizione Mario Mori, direttore del Sisde, ha tracciato il quadro della nuova strategia di Cosa Nostra davanti ai parlamentari della Commissione parlamentare antimafia. Un colloquio sofferto, quello del prefetto capo degli 007 «civili», soprattutto per quel dossier che indica in Cesare Previti e Marcello Dell'Utri i politici nel mirino della mafia per le promesse non mantenute. Quelle due informative non sono piaciute a Forza Italia, per l'analisi che viene fatta e soprattutto per i giudizi sui due parlamentari vicinissimi a Berlusconi. Sono loro i «maschiarati», uno al centro del processo Sme, l'altro dentro fino al collo in processi di mafia: Cosa Nostra - si legge nel dossier - vuole uccidere ma non vuole «fare eroi», quei due, quindi, vanno più che bene. Per questa ragione ieri, Mori è stato attaccato da Emidio Novi, parlamentare del partito di Berlusconi. «Quel dossier aveva un solo obiettivo: destabilizzare le istituzioni», è stata l'accusa. In quelle informative ci sono solo analisi e la definizione di scenari. Tutto qui. Non proprio, è stata la replica piccata di Mori, quel dossier è stato costruito sulla base di informazioni precise provenienti da «fonti» affidabili. La frase contenuta nel dossier «questa volta non dobbiamo fare eroi», è il frutto di una intercettazione ambientale. Un colloquio tra mafiosi che parlavano senza sospettare di essere intercettati. Quanto poi alla pubblicazione sui giornali del dossier, Mori è stato fermo nel ricordare che la prima informativa del Sisde portò la data del 17 luglio, due giorni dopo, il 19, il Sisde ne scrive un'altra che analizza il «papello» di Leoluca Bagarella sul carcere duro. I due fascicoli vengono in-



Il generale di brigata Mario Mori, capo del Sisde, in una foto d'archivio.

viati alla questura e ai comandi dei carabinieri interessati e il 27 luglio finiscono sui giornali.

Cosa Nostra, quindi, sta preparando una nuova stagione di delitti. Omicidi eccellenti che potrebbero partire dal «fronte delle carceri», i detenuti ai 41 bis, ma anche da Provenzano. Che, stando all'analisi di Mori, potrebbe essere interessato ad addossare uno o più omicidi eccellenti a Riina & soci. Lo stesso pentimento di Giuffrè e le rivelazioni che il numero due di Cosa Nostra si appresta a fare sui rapporti tra mafia e politica potrebbe aver impresso il colpo di acceleratore alla nuova strategia stragista. E che nuovi omicidi siano alle porte lo conferma l'episodio - passato quasi sotto silenzio - della consegna nelle mani della polizia di Giovanni Sansone. Latitante dal '95 perché accusato di aver preso parte ad una serie di omicidi durante la guerra di mafia degli anni Ottanta, Sansone è un personaggio importante, fratello di Pino

Sansone - un altro imprenditore arrestato a giugno, nella cui abitazione venne trovato un telecomando simile a quello usato per azionare l'esplosivo a Capaci - e cognato del boss Cangemi. Perché si è costituito? Si pentirà anche lui? Forse, ha lasciato intendere il numero uno del Sisde, Sansone si è voluto togliere di mezzo nel momento in cui stava per iniziare la nuova stagione di delitti. Ipotesi.

Per Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds in Antimafia, esiste un altro scenario possibile: «La reazione violenta di Cosa Nostra, capeggiata da Provenzano, verso uomini politici che si battono contro la mafia». Provenzano, che Lumia non ritiene essere a capo di una Cosa Nostra «più morbida», colpirà «per fare in modo che la repressione dello Stato si scateni contro i boss che sono dentro le carceri». In altre parole, il superlatitante sarebbe «interessato a scorpellarsi di dosso i boss in 41 bis e a consolidare la sua organizzazione per continua-

re il suo progetto di collusione con parti rilevanti dell'economia e della politica, così da gestire appalti, racket e usura».

Anche per Carlo Vizzini, di Forza Italia, la stabilizzazione del 41 bis potrà indurre Cosa Nostra ad aprire una nuova stagione di sangue. Mentre Massimo Brutti, senatore dei Ds, ritiene che Cosa Nostra e gli ambienti politici collusi siano in allarme per le possibili rivelazioni di Giuffrè. L'ex braccio destro di Provenzano «può dire molte cose, credo che parecchie persone stiano tremando. E forse non solo a Palermo, ma anche a Roma». Giuffrè, dice Brutti, può aprire scenari impensabili. «Credo che nessuno pensi che la mafia sia una organizzazione criminale semplice. La sua forza è fuori dalla brutalità del potere militare e sta nel rapporto con la politica, nel sistema delle alleanze. E questo rapporto è ancora forte con referenti nuovi rispetto a quelli di 15 anni fa».

Miccichè, il necrologio e la povera segretaria

Meno male che Giuseppe Alessi, detto Peppino, uno dei padri dell'autonomia siciliana, antica icona democristiana, anziano e sanguigno tribuno, dall'alto dei suoi 97 anni, è un uomo spiritoso. Ieri mattina era a un funerale. Seguiva, commosso e a capo chino, il feretro di un parente. S'è distratto dal clima di mestizia sfogliando un quotidiano. E ha trovato sul «Giornale di Sicilia» il suo necrologio a firma del viceministro Gianfranco Micciché. Questi, come si sa, è un giovane forzista, che governa oggi per conto di Berlusconi quello che fu un vicereame scudocrociato. Oltre a essere viceministro dell'Economia, Micciché è coordinatore regionale del partito piagiuto. Equivocando su una parentela, s'è affrettato a esprimere «tutto il suo cordoglio per la scomparsa dell'illustre on. Giuseppe Alessi, politico insigne e grande esempio di virtuose iniziative nell'interesse della nostra Sicilia». Il quale gli ha fatto sapere che è «più vivo che mai: ho solo 97 anni, non sono risuscitato, sono in vita e quindi lei avrà la possibilità di realizzare e manifestare concretamente i buoni propositi e gli auspici che sinceramente rivolge alla mia persona». C'è da dire che Gianfranco è uno che non si perde d'animo. S'è profuso subito in salamelecchi per quello che ha definito uno «scivolone» della sua segreteria, rea di aver diffuso un necrologio «fortunatamente sbagliato».

Il commento che segue ha in buona parte il copyright dell'on. Roberto Giachetti (Margherita), che si è divertito a rammentare un ricorrente «vizio» del giovane viceministro. Vizio? Il vizio - niente paura - di scaricare su segretari e portaborse un certo numero di errori: ricordate la vicenda - sbugiardata da l'Unità - della cattedra universitaria miliardata sul sito web di Micciché? La versione del deputato siciliano fu che un suo assistente troppo zelante aveva inserito in biografia quella notizia, assolutamente immeritata dal viceministro, che non è neanche laureato. Anche nella - più nota e pesante - vicenda della droga in ministero, è saltato fuori un altro segretario di Micciché, che - incauto - rilasciava permessi di accesso a un uomo accusato di spacciare coca. Il quale - noi aggiungiamo - da «collaboratore» del viceministro è stato retrocesso, invece, a semplice conoscente: un semplice fan di Forza Italia, distributore semmai di volantini. «Non ha mai lavorato con me», fu la difesa. A dimostrazione che, quando vuole, Micciché sa valutare quelli da ammettere nella sua cerchia, e quelli da escludere. Se lo facesse sempre eviterebbe necrologi falsi e altre confusioni tra vizi privati e pubbliche virtù. v. va.

COSENZA

Bimba senza libri chiede aiuto al 113

«Ho undici anni e non posso andare a scuola perché i miei genitori non hanno i soldi per comprare i libri». Una telefonata così l'operatore di Telefono Azzurro della questura di Cosenza, la linea telefonica delle questure italiane destinate all'assistenza ai minori, non l'aveva mai ricevuta. È avvenuta qualche giorno fa, in questura a Cosenza. «Pronto, polizia?» «Sì, è la polizia...» «Sono una bambina di undici anni e ho bisogno di aiuto» «Raccontami tutto» «Devo andare a scuola ma non ci posso andare perché non ho i libri. I miei genitori sono disperati perché non sanno come comprarli». «Dimmi dove abiti così veniamo a trovarti a casa e faremo in modo di farti avere tutti i libri, come gli altri bambini». Questo il contenuto della telefonata, reso noto dalla questura cosentina. Alcuni agenti si sono subito recati a casa della bambina, che si trova in centro a Cosenza, e mentre i poliziotti dell'ufficio minori parlavano con la bambina e con la mamma, veniva accertata l'effettiva necessità economica della famiglia, che versa in condizioni di indigenza. Tornati in questura, e fatto rapporto, tutti i poliziotti - dal questore fino all'ultimo agente - hanno deciso di autotassarsi per provvedere all'acquisto dei libri necessari alla bimba. Libri che sono stati consegnati ieri.

UNIVERSITÀ DI SIENA

Convegno-dibattito con Imposimato

Giovedì 3 ottobre, alle ore 11, presso l'Aula magna della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Siena, il giudice Ferdinando Imposimato farà una conferenza-dibattito sui temi della giustizia.

NAPOLI

Stipendi gonfiati La Finanza al Comune

I militari della Guardia di Finanza di Napoli si sono recati nella sede del Comune di Napoli a Palazzo San Giacomo. I finanzieri avrebbero acquisito documentazione dal direttore generale, Luigi Massa, in merito alla inchiesta sulla vicenda degli stipendi gonfiati di alcuni dipendenti. La presenza della guardia di finanza, è stato fatto notare, è la diretta conseguenza della denuncia che lo stesso comune di Napoli ha presentato nei giorni scorsi alla procura della Repubblica. I finanzieri sono rimasti nella sede del Comune per oltre sei ore. La «visita» sarebbe servita a prendere visione e ad acquisire documentazione, messa a disposizione dall'amministrazione comunale, riguardante i dipendenti del servizio gestione contabile e pensioni, non solo per quelli per i quali è stata attivata la procedura di disciplina. «I controlli verrebbero fatti anche a ritroso, allargando l'indagine ispettiva agli anni precedenti il 2001», ha detto il direttore generale Massa.

NAPOLI

Voleva suicidarsi Salvato dagli agenti

Un uomo di 42 anni che stava per suicidarsi lanciandosi nel vuoto è stato salvato dal pronto intervento di due agenti di polizia che lo hanno afferrato al volo. È successo ieri pomeriggio sul viadotto della tangenziale, l'autostrada urbana di Napoli, del Vomero. V.A. si era arrampicato sulla rete di recinzione e stava per lanciarsi da un'altezza di circa cento metri quando sono giunti due agenti della sezione «falchi». Le squadre anticiclope che lo hanno bloccato. L'uomo, in lacrime, ha poi consegnato agli agenti due lettere, indirizzate alla moglie e al figlio, che aveva in un borsello a tracolla.

Sgarbi lava i panni sporchi in tv

Bassa macelleria in tv. Lunedì sera, la tv è «La 7» e la trasmissione si chiama «Otto e mezzo», a condurla è Giuliano Ferrara e l'ospite è Vittorio Sgarbi. Che non risparmia nessuno. La lite con Urbani? «Colpa di una donna». Maurizio Gasparri? «Un vile e un vigliacco». Gianfranco Micciché? «Uno che si è dichiarato un consumatore abituale di cocaina». Senza freni, il critico d'arte più amato da Berlusconi, attacca pesantemente il suo ex ministro: «Io e Urbani andavamo d'accordo. Poi lui si è fatto un'amante e il sesso ci ha rovinato. C'era questa donna che si inginocchiava davanti a lui, ogni tanto alzava la testa e gli diceva: «Ma perché fa tutto Sgarbi e tu non fai niente? Sembra lui il ministro». Fa finta di resistere e di voler fare il riservato, il critico d'arte, poi fa il nome della donna: «Se volete sapere il nome ve lo dico: Ida Di Benedetto». L'attrice napoletana, ovviamente, ha annunciato querela soprattutto per quell'accusa di aver influenzato il ministro Urbani per la nomina ai vertici di enti teatrali. E allora Enzo Carra (Margherita) chiede un giuri d'onore che metta a confronto Urbani e Sgarbi. «Ci auguriamo per il prestigio delle istituzioni e della Mostra internazionale del Cinema di Venezia, che l'on. Urbani smentisca il suo ex sottosegretario che lo ha accusato di aver favorito la partecipazione di un film alla Mostra del Cinema e, nel contempo, chiediamo ad Urbani di richiedere un giuri d'onore per difendere la sua onorabilità ma soprattutto quella del cinema».

«A Firenze temiamo infiltrati»

Allarme dei no global alla vigilia del Forum. Casarini provoca: occuperemo le banche

Giuseppe Vittori

FIRENZE Ci ha pensato il «disobbediente» Luca Casarini a disegnare scenari di iniziate antagoniste contro il probabile attacco americano all'Iraq. L'appuntamento fiorentino del Social Forum Europeo dal 6 al 10 di novembre prossimi, sarà il palcoscenico ideale, secondo Casarini, per far sentire la voce di chi non accetta l'idea della guerra contro Saddam con il pretesto di combattere il terrorismo islamico. «Ci sono mille modi di opporsi», ha affermato ieri a Firenze, puntando l'indice contro le multinazionali che vendono le armi «le stesse che poi sono quotate in borsa» aggiunge Casarini che annuncia probabili occupazioni simboliche di banche a Firenze nei giorni del forum europeo: «È giusto per esempio occuparle e dire ai cittadini che vanno lì per prelevare o mettere i loro

risparmi: guardate che state aiutando questo meccanismo della guerra».

Sono i venti di guerra, appunto, che l'hanno fatta da padrone ieri nel corso della presentazione delle iniziative del meeting novembrino del no global. Il 9 novembre si daranno appuntamento nel capoluogo toscano manifestanti da tutta Europa. Gli organizzatori sono convinti che sarà «la più grande manifestazione per la pace mai fatta in Italia» nessuno si sbilancia nel gioco delle cifre, ma si preannunciano almeno duecentomila persone. Il corteo si snoderà sui viali, lontano dalla città bomboniera come ha sottolineato Stefano Kovacs (Ics). Mentre Alfio Nicontra assicura che il percorso «sarà concordato con il prefetto e questore». L'obiettivo è quello di spegnere sul nascere tutte le polemiche, che sicuramente il centro destra alimentare nei prossimi giorni «non ci impunteremo su questa strada» ribadisce Vittori

Agnoletto. Insomma, la macchina dei preparativi è ormai in piena attività. Una cosa è certa: dopo tante parole, le paventate minacce alla sicurezza della città, la paura di ripetere un'altra Genova, il meeting europeo no global entra nel vivo con la presentazione a Firenze del programma del primo Social Forum «Un'altra Europa è possibile - contro il neoliberalismo, la guerra e il razzismo». Sarà il primo incontro a livello continentale dei movimenti sociali: il forum alla sua conclusione non approverà nessun documento finale, servirà solo a rafforzare l'alleanza europea, come è stato spiegato, per i diritti messi in pericolo dall'avanzare del liberismo senza regole. Partiranno bus dalla Russia, da tutti i paesi balcani, giungeranno a Firenze da tutto il vecchio continente.

Turchi e Curdi viaggeranno insieme, e insieme rappresenteranno la Turchia. Non mancheranno delegazioni dai paesi

del Mediterraneo: Palestina e Israele, su tutti, e poi dall'Africa, Asia, America Latina e Usa. Tre giorni di dibattiti, eventi culturali, cinema, letteratura, mostre e faccia a faccia con personaggi della cultura saranno spalmate su Firenze e nei comuni dell'hinterland. Sono attese circa 20 mila no global che saranno ospitati in strutture pubbliche e Alberghi, affittacamere e private. I lavori si svolgeranno per lo più alla Fortezza da Basso e al Palacongressi, toccherà agli organizzatori coprire parte delle spese di affitto di questi spazi: serviranno in tutto cinquantamila euro. Soldi che saranno ricavati con l'autotassazione dei partecipanti al forum. Per cui chi vorrà esserci pagherà a secondo del proprio stipendio, dai trenta euro di chi ha un salario cospicuo agli zero di chi è disoccupato.

Le informazioni, comunque, sono in rete: occorre cliccare il sito del social forum www.fse-esf.org

Il 20 luglio del 2000 Mario Castellano, 17 anni, non si fermò all'alt intimato da Tommaso Leone che, da terra, aprì il fuoco. Per la Corte d'Assise il fatto non costituisce reato

Assolto in appello il poliziotto che sparò al giovane senza casco

Maura Gualco

ROMA Assolto perché il fatto non costituisce reato. Ribaltando completamente la sentenza di primo grado che lo aveva condannato a dieci anni di reclusione, la quarta sezione della Corte d'Assise d'Appello di Napoli ha assolto Tommaso Leone, il poliziotto che, il 20 luglio 2000 nel quartiere napoletano di Agnano uccise il 17enne Mario Castellano, mentre tentava di sfuggire ai controlli della polizia. Una storia assurda quella di Mario Castellano morto a diciassette anni perché non portava il casco. Forse. Dopo la sua morte si scatenarono, infatti, polemiche e vennero date versioni differenti

da quelle ufficiali. Si parlò di persecuzione dell'agente nei confronti del ragazzo. Tesi che la magistratura ha deciso di smentire ma che nel cuore dei familiari, degli amici e degli abitanti del suo quartiere rimangono inamovibili come pietre miliari.

La sera del 20 luglio Mario a cavallo del suo Piaggio Liberty non indossò il casco e per tentare di sfuggire al controllo da il gas con determinazione. Un poliziotto pronto a tutto lo inseguì: vuole fermarlo a tutti i costi. Ma l'agente cade. Non si dà per vinto, estrae la pistola e spara. Il ragazzo colpito alla schiena crolla. Mario Castellano muore. Più tardi si saprà il perché: il proiettile perforando il polmone sinistro, ha leso

l'aorta causando una vasta emorragia. Il giorno successivo un intero quartiere, cento persone circa, scendono in strada per organizzare un blocco stradale, come nelle periferie delle città americane quando ammazzano un nero: tutti si sentono feriti e oggetto di abusi. Vogliono sapere cosa è accaduto veramente. Il poliziotto che ha sparato viene subito indagato per omicidio preterintenzionale, ma l'ipotesi di reato si trasforma poco dopo in omicidio volontario. Nei confronti dell'agente di polizia, un giovane di 23 anni di origine pugliese e da due anni in servizio al commissariato di Bagnoli si crea una zona d'ombra. «Quel poliziotto conosceva bene mio fratello, lo perseguitava e lo aveva multa-

to altre volte perché guidava il motorino senza casco. Ma Mario si era fatto pagare la contravvenzione da zio Achille, perché temeva che mio padre gli togliesse l'uso del ciclomotore». Lorenzo Castellano, fratello di Mario, ripete le parole dello zio Achille che aggiunge: «Non lo indossava perché diceva che gli rovinava i capelli su cui di solito metteva il gel. Ma non si spara ad un ragazzo perché non ha il casco. E poi quel poliziotto lo perseguitava e si è sentito beffato quando Mario gli è scappato accelerando e invece lui è caduto». Mario è un bellissimo ragazzo, alto, magro fisico da indossatore e quella mania per i capelli che curava in modo maniacale e su cui era solito spalmare molto gel. In casa la

madre Patrizia mostra un book con tutte le foto di suo figlio. «Voleva mandare quest'album - dice la giovane donna - ad una agenzia di pubblicità». Frequenta l'istituto tecnico e d'estate aiutava il padre Antonio in uno dei supermercati della famiglia. Poi piano piano si aggiungono altre verità. «Mario - racconta il fratello - aveva avuto un diverbio con un poliziotto del commissariato di Bagnoli qualche giorno fa. Lui mi raccontava che era uno che lo perseguitava e che una sera, davanti al bar Fusco che è sotto casa nostra ad Agnano, lo aveva apostrofato perché non aveva il casco. Mario era con la sua ex fidanzata, si erano lasciati da poco, e spiegò al poliziotto che era fermo perciò non aveva il

casco. Ci fu un po' di confusione, si creò un po' di trambusto e alla fine il padre di quella ragazza la venne a riprendere davanti al bar». Lorenzo raccontò poi che nei giorni successivi quel poliziotto lo aveva fermato di nuovo. «Lo sfoffava e gli disse "Hai visto che hai fatto una figura di merda con la tua ragazza? Perciò ti ha lasciato". Insomma c'era un poliziotto che non lo lasciava in pace». I parenti tutti confermano il presunto accanimento. «Tornava a casa terrorizzato - disse la madre - e ci raccontava che era stato fermato per l'ennesima volta da quell'agente. Una volta lo volevano portare in questura perché era senza casco e gli dicevano "Castella" stai tranquillo che il tuo motorino ce lo prendiamo».

Tredici su venti membri del Via mandati a casa. Alla Camera 300 emendamenti contro la legge delega che vuole abolire i reati ambientali

Matteoli lottizza il ministero dell'Ambiente

Dalla Valutazione di impatto ambientale escono gli esperti. Entrano designer e esponenti locali di An

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA C'è il designer della Pirelli e il tossicologo; l'esponente An della provincia di Lucca, il segretario del sottosegretario e il capo della segreteria politica del ministro. Non è una foto di gruppo tra amici, quanto piuttosto l'elenco delle new entry volute dal ministro dell'Ambiente Altero Matteoli per dare nuovo vigore alla Commissione Via (dove sta per Valutazione di impatto ambientale). Una «svecchiata», costata l'incarico a tredici dei venti membri nominati dall'ex ministro Willer Bordon. Ecco qualche nome, con relativa qualifica: l'avvocato Filippo Bernocchi, An, capogruppo del comune di Prato, membro di una non meglio specificato elenco di gran maestri e promotore di una manifestazione anti immigrati; l'ingegner Antonio Castelgrande, che figura nell'elenco della P2, tessera n. 956; Barra Caracciolo, ingegnere della società «Ferrovia Nord»; il dottor Sirocorizzi, dipendente della regione Toscana e l'ingegner Fabiano, segretario del sottosegretario all'Ambiente, Nucara; l'ingegner Luciani, direttore dei lavori pubblici, non si sa di quali ma accontentatevi; Pirelli, designer della Piaggio; Ravenni, esponente An della provincia di Lucca; Massaro, non si sa chi è ma prendetelo per competente, e il professor Dimuccio, tossicologo. Ah, c'è anche Villois, capo della segreteria politica del ministro.

Ci sono anche - per fortuna - Bisogno, dell'Enea e Ceoloni, della segreteria tecnica della difesa del

suolo. Se ne vanno tutti gli altri, della vecchia squadra ne sono stati confermati soltanto 13.

È il segno dei tempi, quelli di una destra al potere con la sete del potere. La notizia arriva proprio durante la discussione in aula della legge Delega in materia ambientale, la

più grande delega che un ministro e un governo si siano mai presi. Totale, per riscrivere l'intero codice ambientale italiano. Ieri in Parlamento, alla Camera se ne discuteva, ma lui, Altero Matteoli, non c'era. Dall'inizio del suo mandato, a dire il vero, c'è stato nove volte: 3 al Senato

e 6 alla Camera. È il ministro dei numeri - dopo Tremonti - che giocano sempre a suo sfavore: 75% degli atti di sindacato ispettivo inevitabili; un solo decreto per la gestione dei rifiuti emanato in 15 mesi; emanati 3 soli decreti - su 49 - di prime-trazione dei siti inquinati di interes-

se nazionale; disattese oltre 65 istruttorie per la Via di altrettante centrali termoelettriche. Bocciature a pioggia della Corte di conti, che da gennaio ad agosto ha rifiutato la registrazione degli atti a firma dei direttori generali e ne ha registrati solo alcuni firmati dal ministro. Ieri il deputato ds Valerio Calzolaio ha elencato l'uno dopo l'altro i problemi del ministero e del suo ministro. Come i 40 miliardi di lire bloccati per le energie rinnovabili e i 68 per la mobilità sostenibile che non andranno alle città perché la Corte di Conti ha rimandato al mittente l'in-

tero carteggio. Ecco, questo è il ministero che sta per avocare a sé l'intera riscrittura della legislazione in materia ambientale. Affidandosi, per completezza d'informazione, alla commissione - istituita per legge - di 24 membri.

Il risultato? L'opposizione, tutta, si è compattata contro questo ministro e questa legge delega. «Quella di oggi è la giornata più nera della legislatura sui temi ambientali», dice per tutti Fulvia Bandoli, coordinatrice, insieme all'ex ministro Edo Ronchi, di Sinistra

ecologista. Ulivo, Rc, Pdc, Verdi, Sdi: tutti uniti contro Matteoli, «uno dei peggiori ministri, insieme a Lunardi e Castelli, di questo governo». «Uno scippo del Parlamento», anzitutto, dicono i rappresentanti di tutti i partiti di opposizione. «Un autentico colpo di Stato», nelle politiche ambientali. Tutto ciò mentre «si commissariano i parchi, l'Agenzia per l'Ambiente, il parlamento stesso». Lo dicono in una conferenza stampa, lo ripetono in un sit-in, mentre - nel pomeriggio - inizia la discussione sulla legge delega. Parla Violante, D'Alema, Castagnetti. Gli emendamenti presentati sono 300, compreso quello che prevede l'istituzione di una «bicameralina» che possa controllare il lavoro dei 24 saggi che vuole Matteoli. Il giudizio sulla legge Delega è negativo, senza appello. Si augura Gentili, ds, che «nessun esperto, nel vero senso della parola, accetti di lavorare per questa commissione».

Altero Matteoli risponde: «Nessuno scippo al Parlamento, la delega è uno strumento previsto dalla nostra Costituzione e il sistema è stato ampiamente usato nel passato». D'altra parte, spiega, in materia ambientale, «era più che mai necessaria una razionalizzazione e semplificazione delle norme che si sono susseguite ed affastellate negli anni». Dice anche, rispondendo a chi grida all'allarme per l'articolo 8 della legge delega che prevede la sanatoria degli abusi edilizi nelle aree sottoposte a vincoli, che: «In realtà non si tratta di una sanatoria, ma riguarda l'estinzione dei procedimenti penali a carico di chi abbia già avuto la sanatoria amministrativa e quindi ci sia stato l'accertamento che non c'è stato un danno ambientale». Gli uffici legislativi dei partiti d'opposizione, che hanno letto la norma, non ci credono neanche un po'.

ventare uno dei temi prioritari dell'opposizione al governo Berlusconi. Perché se ne parla la qualità ambientale sia la qualità dello sviluppo dell'Italia dei prossimi anni».

Questa esigenza di qualità delle politiche ambientali come si concilia con il disegno di Matteoli?

«Non si concilia perché la linea in corso tende a limitarne le funzioni, le competenze e le iniziative, anziché investire il ministero dell'Ambiente di un ruolo propulsore».

Torniamo a quando lei era ministro. Le domeniche a piedi furono una sua iniziativa. Sono state cancellate perché dicono non fossero efficaci.

«Loro dicono che non sono state efficaci, noi citiamo i dati. Ci sono rilevazioni statistiche che dicono, confrontando i dati delle principali città del 2001 rispetto al 2000, che abbiamo avuto per la prima volta da anni, la riduzione dei chilometri percorsi in auto, un aumento dei chilometri percorsi con i mezzi pubblici, dei chilometri percorsi a piedi e in bicicletta, con miglioramenti ancora insufficienti e tuttavia significativi per gli ossidi di azoto, per il benzene e per il pm10».

Vuole dare un suggerimento a Matteoli?

«Imparare a fare di più e meglio con meno moltiplicando l'efficienza».

Capirà il ministro?

m.a.z.

Una ruspa demolisce un abusivo costruito nella Valle dei Templi ad Agrigento
Lannino/Ansa



l'intervista

Edo Ronchi
ex ministro dell'Ambiente

ROMA È convinto che siamo nella fase «allarme ambiente». Ed è convinto che l'Europa ci guarderà male anche per la cattiva politica ambientale che l'Italia sta portando avanti, grazie al governo Berlusconi. Lui, Edo Ronchi, al suo posto di ministro per l'Ambiente ci è rimasto per quattro anni, è stato il più «longevo». Governo Prodi I, D'Alema I, D'Alema II. Oggi guarda con amarezza al dicastero che se ne sta andando in pezzi.

Lei, che quel ministero lo conosce come le sue tasche, come legge quanto sta avvenendo?

«È una controriforma. Un vero processo di controriforma generale, articolato su tre pilastri. Primo: delusione delle direttive europee e recepimento delle direttive comunitarie come vincoli fastidiosi. Secondo: politica ambientale colabrodo che sposta alle pressioni di tutti gli interessi particolari (faccio un esempio: Gela e i rottami di ferro importati dal Friuli, per i quali era intervenuta la magistratura, e per i quali si è proceduto con provvedimenti ad hoc per aggirare la magistratura). Terzo: questa logica di spoils system applicata con un criterio di appartenenza politica anche nei ruoli tecnici, che sta provocando l'allontanamento di tecnici ed esperti di buon livello, con personale di livello medio basso, di apparato o di clientela».

Ma lei avrebbe chiesto una delega così ampia sull'intera materia?

Per quattro anni ha guidato il ministero, ora guarda il lavoro del suo collega: «La legge delega è solo una controriforma»

«Tolgono i più capaci per favorire le clientele»

«Certamente no, perché è un ostacolo sia alle riforme ambientali, sia all'applicazione delle normative ambientali. È di ostacolo alle riforme perché vo-

Così l'Italia torna alla vecchia concezione dell'ambiente vissuto come ostacolo allo sviluppo

lendo cambiare radicalmente l'intera normativa inevitabilmente si finirà per produrre testi arretrati e di bassi livelli, e poi perché si produce un effetto annuncio di sospensione pratica della normativa vigente per un tempo stimato in almeno tre anni. Facciamo qualche esempio per rendere l'idea: chi sta facendo una bonifica di un sito inquinato non sa più come procedere e aspetterà le nuove norme per ora annunciate. Inoltre prevedendo con un provvedimento di legge una commissione per elaborare questi testi si espropriano le stesse commissioni parlamentari».

Che significherà questa empassa

per le politiche ambientali?

«Innanzitutto un generale abbassamento dei livelli di tutela ambientale e, nel momento in cui si chiede di fare dei passi avanti sulla via di uno sviluppo sostenibile sia a livello di unione europea sia a livello del word summit di Johannesburg, l'Italia torna alla vecchia concezione dell'Ambiente, vissuto come ostacolo ad uno sviluppo di bassa qualità e arretrato».

Abusivismo e parchi erano due dei suoi cavalli di battaglia. Aveva dato segnali forti. Adesso il vento è cambiato...

«Il centro sinistra aveva dato dei

segnali forti alla lotta contro l'abusivismo con alcune demolizioni anche di valore simbolico, come il Fuenti o le costruzioni nella Valle dei Templi. Il centro destra da segnali esattamente opposti consentendo la cancellazione dei reati per abusi commessi nelle aree vincolate. È vero che resta la condizione della sanatoria amministrativa autorizzata in determinati casi in base alla decisione dell'autorità preposta alla tutela del vincolo, ma tuttavia l'abolizione della sanzione penale indebolisce l'intero sistema. Compreso il sistema di contrasto all'abusivismo. Del resto le aree protette sono da un po' nel mirino con

le iniziative del centrodestra per ridurre le aree dei parchi».

Quindi è allarme ambiente?

«Sì, allarme ambiente che deve di-

Sarà la paralisi: chi sta procedendo alla bonifica di un sito inquinato ora aspetterà le nuove norme

Un colloquio di circa un'ora con il commissario Vitorino. Poi il ministro esterna: «L'immigrazione è un problema di tutti e non si vedono fatti». Dimentica che anche lui è membro del Consiglio

La Bossi-Fini è un disastro ma Pisanu scarica tutto su Bruxelles

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'on. Giuseppe Pisanu non era sinora stato a Bruxelles da ministro dell'Interno, da quando ha preso il posto del suo ex collega Scajola. Ha provveduto ieri a colmare il vuoto di contatto facendo visita al commissario europeo, il portoghese Antonio Vitorino, responsabile per il settore Giustizia e Affari Interni.

L'incontro è durato più di un'ora e, alla fine, il ministro ha incontrato i giornalisti italiani per raccontare com'era andata. Ha esordito così: «Il colloquio è stato lungo, cordiale e utile. Il commissario riconosce,

come noi sosteniamo, che l'immigrazione è un problema europeo». Se l'on. Pisanu non fosse persona amabile e un politico di lungo corso, sarebbe stato il caso di commentare la candida affermazione con un ironico: «Ma va»? Perché il ministro dell'Interno non può non sapere che il commissario che lo ha accolto, di primo mattino, nel suo ufficio di rue de Luxembourg, sta lì da tre anni a sfornare comunicazioni, libri verdi, proposte di direttive e quant'altro, per mettere in pratica le decisioni contenute nel Trattato di Amsterdam e ribadite dai Consigli europei (summit dei capi di Stato e di governo) di Tampere, nel 1999, e Siviglia,

nello scorso mese di giugno. Vitorino è autore di un rapporto sul fenomeno dell'immigrazione sul quale è costruita l'intera strategia europea nei confronti di ciò che curiosamente si chiama «fenomeno». Vitorino ha «riconosciuto», dice Pisanu. Come dire: sono andato a spiegarglielo io e ha dovuto ammettere, finalmente, che l'immigrazione è «problema europeo». È per apparire più efficace, il ministro ha aggiunto: «Dall'Europa non si vedono fatti. Basta con le parole». E ancora: «L'Italia è in prima fila di fronte all'emergenza immigrazione ma le nostre risorse non bastano, occorre che l'Europa mobiliti le sue». Verso l'immigrazione ci vuole

il trittico: «braccia aperte» per i regolari, «muro alto» contro gli illegali, «guerra aperta» contro i nuovi schiavisti.

Però, quel «muro alto» invocato da un cattolico praticante come Pisanu contro poveracci che a stento arrivano sulle spiagge...

Il commissario Vitorino ha replicato, a tambur battente, ricordando che le proposte per affrontare il problema dell'immigrazione in tutti i suoi aspetti sono state già presentate dalla Commissione. Dalle iniziative sui rimpatri, al controllo delle frontiere, dallo status dei richiedenti l'asilo alle misure contro la tratta degli esseri umani. «I fatti - ha detto Vito-

rino - devono venire dal Consiglio». Infatti, sulla messe di proposte sul tavolo, manca l'assenso del Consiglio dei ministri dell'Unione. Manca, dunque, la decisione dei governi. Manca la decisione di Pisanu il quale, anche se ultimo arrivato, è un dirigente europeo, è un esponente dell'Europa a cui egli stesso chiede di intervenire. Di quell'Europa a cui si è rivolto con queste parole: «I clandestini morti nel mare della Sicilia e lungo tutte le coste prese di mira dagli scafisti pesano sulla coscienza dell'Europa, vanno messi sul conto della coscienza civile dell'Europa».

Il ministro, va detto, ha dovuto convenire, stavolta è toccato a lui,

che esiste una priorità di responsabilità per le politiche dell'immigrazione. In testa ha posto il Consiglio, poi ha collocato il Parlamento europeo cui spetta dare il parere, e infine ha piazzato la Commissione. Una specie di retromarcia, rispetto a come era partito. Del resto, alla prima uscita, ha avvertito: «Scusatemi se per caso ho riferito con un poco di confusione». Della visita di Pisanu resta quest'impressione. Il ministro ha dichiarato, dopo un anno di sberleffi e ingiurie sull'Unione da parte di Bossi e sodali, che l'Europa è importante e che può aiutare l'Italia ad affrontare uno dei problemi più scottanti. Ottima cosa. Poi ha chiesto soldi.

Perché l'Italia spende «30 volte di più dell'Europa per l'immigrazione». Sarà mica andato a battere casa a Bruxelles perché la Finanziaria lo soffoca? Ha sorriso negando, il ministro. Ha persino la «copertura per la Bossi-Fini». E di che si lamenta, allora? Si è saputo, più tardi a pranzo, conversando con l'amabile ambasciatore Umberto Vattani. «La verità è - ha precisato il rappresentante italiano - che Sua Maestà la Commissione ha sottovalutato il problema del fenomeno. E Vitorino l'ha dovuto ammettere...». Perché, ha spiegato, i clandestini se non li controlli e li respingi a casa finisce che «sviluppano altre potenzialità...».

France Telecom, Breton alla guida

PARIGI Il governo Raffarin ha deciso: Thierry Breton, attuale capo del gruppo Thomson Multimedia, prenderà la guida di France Telecom al posto del dimissionario Michel Bon.

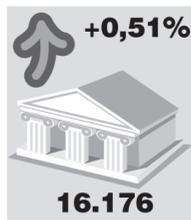
Fonti del governo hanno dato la nomina per fatta, sulla scia di indiscrezioni pubblicate stamattina da Les Echos, il Figaro e altri quotidiani parigini. Il governo Raffarin ha il potere di scegliere il presidente di France Telecom essendo l'azionista di maggioranza.

Il cambio della guardia al vertice della disastrosa compagnia telefonica francese (schiacciata da un debito di circa 70 miliardi di euro) dovrebbe essere accompagnato da un robusto piano di salvataggio. Thierry Breton ha 47 anni e gli viene riconosciuto il merito di aver rilanciato alla grande Thomson Multi-

media, di cui è il numero uno dal 1997.

Si ricompongono i vertici, dunque. L'ex presidente Michel Bon, agli inizi di settembre, era stato costretto alle dimissioni dalla montagna di debiti e perdite accumulate dal gruppo che guidava dal 1997. Ma ora resta da definire anche la decisione che il nuovo numero uno del colosso telefonico francese prenderà sulla quota del 26,6% nell'operatore di telefonia italiano Wind, quota svalutata da 4,3 a 3,2 miliardi. Secondo le ultime dichiarazioni rilasciate dai vertici in occasione delle dimissioni di Bon, il gruppo francese aveva riconsiderato la possibilità di vendere la partecipazione in Wind per conservarla, invece, come un investimento a lungo termine.

Per i prossimi due anni non è nemmeno prebista la quotazione in Borsa del capitale di Wind.



E non finisce qui!
in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

economia e lavoro

E non finisce qui!
in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

Lo «Squalo» divorora le pay-tv italiane

Stream-Telepiù e tutto il calcio a Murdoch, l'amico di Berlusconi. Nasce la piattaforma Sky Italia

Laura Matteucci

MILANO Nasce Sky Italia spa, la nuova pay tv frutto della fusione di Stream e Telepiù. Ha un nome ufficiale, quindi, e un titolare pressoché unico - il magnate australiano Rupert Murdoch, simpaticamente soprannominato lo Squalo, amico di Berlusconi - la piattaforma digitale che in Italia nel giro di qualche mese funzionerà in regime di monopolio (suoi, tra l'altro, i diritti di tutto il calcio). Finita la concorrenza nella tv a pagamento, insomma.

Murdoch, dopo alcuni tentativi andati a vuoto, entra così definitivamente nel mercato italiano. E, per sancire il successo, ha pure chiarito che si è messo allo studio della lingua.

La conferma è arrivata ieri da New York. Dopo una serie infinita di annunci e smentite, Murdoch ha finalmente annunciato l'acquisto di Telepiù dal colosso francese in pesanti difficoltà finanziarie Vivendi Universal, per 900 milioni di euro (pari a 888 milioni di dollari) - di cui 423 in debito e 470 in contanti. E ha pure ribadito l'intenzione di fondere Telepiù con Stream (al momento controllata a pari quote dalla News Corporation di Murdoch e dalla Telecom Italia di Marco Tronchetti Provera), per dare vita ad una nuova pay tv, Sky Italia spa. L'unica incognita, a questo punto, riguarda l'atteggiamento delle autorità per la concorrenza, italiana ed europea.

Telecom pagherà 32 milioni di euro per la quota che avrà nella piattaforma unica, pari al 19,9% (che in

Vivendi cede l'emittente per 900 milioni. Telecom Italia avrà il 20% della nuova società

NUMERI DELLA PAY-TV

TELE+
Numero abbonati: **1.600.000**

SQUADRE:
Milan - Inter - Juventus
Piacenza - Atalanta - Torino
Reggina - Como - Perugia

STREAM
Numero abbonati: **820.000**

SQUADRE:
Roma - Lazio - Bologna
Udinese - Parma - Modena
Chievo - Empoli - Brescia

News Corporation

Il patrimonio **43 miliardi di \$**
Il fatturato **15 miliardi di \$**

TELEVISIONI I

- BSKyB
- Fox Broadcasting
- Fox Sports Australia
- Fox Television Stations
- Foxtel
- Sky PerfectTV!
- Star
- Stream
- Fox Movie Channel
- Fox News Channel
- Fox Sports Digital
- Fox Sports Enterprises
- Fox Sports en Español
- Fox Sports Net
- Fox Sports World
- FX
- Los Angeles Dodgers
- National Geographic Channel
- SPEED Channel

IRIVISTE E INSERTI I

- Inside out
- donna hay
- News America Marketing
- SmartSource
- The Weekly Standard
- Gemstar - TV Guide International Inc.

LIBRI I

- HarperCollins Publishers
- ReganBooks
- Zondervan

ALTRI I

- Broadsystem
- Festival Records
- Fox Interactive
- National Rugby League
- Mushroom Records
- NDS
- News Interactive
- News Outdoor
- Nursery World

IQUOTIDIANI I

Asia e Australia

- News International (18 quotidiani)

Regno Unito

- News International
- News of the World
- The Sun
- The Sunday Times
- The Times

Stati Uniti

- New York Post

INTRATTENIMENTO I

- 20th Century Fox
- 20th Century Fox Español
- 20th Century Fox Home Entertainment
- 20th Century Fox International
- 20th Century Fox Television

Rupert Murdoch presidente della News Corporation con Silvio Berlusconi



Tv ed Europa

Ma questo è monopolio

Toccherà all'Autorità anti-trust europea valutare l'operazione Stream-Telepiù ufficializzata ieri dal presidente del gruppo NewsCorp, Rupert Murdoch.

La fusione delle due pay tv italiane, che finora hanno navigato in mari assai procellosi senza mai riuscire a chiudere un bilancio in attivo, rappresenta una minaccia per la concorrenza sul mercato italiano. Non c'è più concorrenza nelle pay tv, Murdoch domina i diritti tv del calcio, cioè lo spettacolo che raccoglie i

maggiori ascolti e le maggiori risorse pubblicitarie e, per abitudine d'affari, non sembra intenzionato a spartire la gallina dalle uova d'oro con nessuno. La presenza minoritaria di Telecom nella nuova piattaforma è solo un maldestro tentativo di italianizzare la nuova pay tv di Murdoch. Anzi, non sorprenderebbe se Berlusconi stesso avesse chiesto a Tronchetti Provera, così sensibile in questi mesi agli interessi del presidente del Consiglio, di partecipare simbolicamente al capitale della piattaforma dell'amico Murdoch.

Non potendo entrare, finora, nelle tv in chiaro, l'editore australiano sbarca nella tv a pagamento. Che ci riesca mentre Berlusconi è al governo forse non è un caso. A questo punto si può sperare solo in Mario Monti.

Piccola ripresa di Milano, Londra e Parigi. L'indice di fiducia degli acquisti delle principali aziende americane cala sotto le previsioni

Le Borse rimbalzano, l'economia Usa rimane ferma

Fra i settori che cono andati meglio di tutti c'è da segnalare quello legato al petrolio. In parte era anche annunciato. Non a caso proprio questo comparto era stato uno dei principali cause del lunedì nero. In molti ieri aveva scommesso in un suo rimbalzo. E poi a sostenere le azioni "Oil" ancora una volta è stato l'andamento del greggio salito a Londra sopra i 29 dollari al barile.

Stranamente poi i mercati hanno anche ignorato un report pubblicato da Jp Morgan, nel quale la banca d'affari americana ha sostenuto che, nonostante tre anni di mercati al ribasso e la contrazione



Un operatore della Borsa di New York

dei multipli, la valutazione di alcuni titoli rimane eccessiva. A sostegno di questa tesi le notizie che sono arrivate sulla società automobilistica Ford. Per la quale Lehman Brothers ha tagliato le stime dell'utile e del target price. La casa di investimento americana ha abbassato anche le stime di General Motors, a sostegno dell'idea che il settore dell'auto anche dall'altra parte dell'oceano non stia vivendo uno dei suoi momenti migliori.

Le preoccupazioni maggiori per Ford verrebbero dalla divisione "Premier auto group". Una fascia di auto che i marchi Jaguar, Land Rover, Volvo, Aston Martin

e che si è data obiettivi molto aggressivi di utile (pari a 2,5 miliardi quello pretasse entro il 2005) pur prevedendo per quest'anno una perdita operativa di 500 milioni di dollari solo per il marchio Jaguar.

Al di là dei timori per lo stato patrimoniale, i titoli dell'auto stanno scontando il dato delle immatricolazioni di settembre che sarà reso noto in giornata e fornirà preziose informazioni sulla tenuta della domanda delle utenze private e degli affari. Dopo i 18 milioni di veicoli venduti a luglio e agosto, gli analisti prevedono un calo di immatricolazioni a settembre. Anche Morgan Stanley stima che nel 2002

le vendite di autoveicoli negli Usa dovrebbero salire a 17 milioni da 16 milioni. Per il 2003 la stima scende a 16,4 milioni.

Intanto per quanto riguarda il nostro mercato ieri la Consob ha fatto sapere che la norma che introduce criteri più stringenti in materia di comunicazione societaria per le operazioni con le parti correlate, cioè quelle in cui potrebbe configurarsi un caso di conflitto di interessi, slitterà a gennaio. La norma, in realtà avrebbe dovuto essere operativa già da ieri, ma l'istituto che vigila sui mercati ha deciso di accogliere una richiesta di proroga avanzata dalle società quotate.

Nell'ambito della consueta revisione annuale delle normative, la Consob, nel giugno scorso, aveva inserito nel regolamento emittenti (quello sulle società quotate) un articolo, il 71 bis che disciplina «operazioni con parti correlate».

ro.ro.

La manifestazione per dire no all'allontanamento di 47 tra hostess e steward che si sono rifiutati di passare alla consociata Volare Group

Air Europe, incatenati contro i licenziamenti

MILANO Si sono incatenati ai cancelli della Air Europe, sede di Gallarate (Varese), per protesta contro il licenziamento di massa usato come manganello, esempio brutale di deregulation: quarantasette persone tra hostess e steward che qualche giorno fa hanno avuto il benvenuto per essersi rifiutati di passare alla consociata «Volare Group», dove il contratto è meno oneroso e dove in cambio dello stesso stipendio si lavora di più e con la massima flessibilità oraria. La protesta è iniziata alle 7,30 si è conclusa tre ore dopo: «Abbiamo voluto rendere pubblica una situazione insostenibile», spiega Rita Brizzaldi, delegata Filt-Cgil. In fila nella catena umana anche le due assistenti di volo che la settimana scorsa si erano legate ai sedili di un aereo diretto alle Maldive, poi decollato con ritardo, perché il comandante aveva ordinato loro di scendere nonostante avessero già preso servizio.

Le trattative sono bloccate. La Cgil intende portare Air Europe davanti al giudice del lavoro. Si teme che la compagnia allarghi lo scontro con un'altra raffica di licenziamenti, si dice una trentina. Si apre un conflitto durissimo. Venerdì mattina alle 10 al terminal uno della Malpensa la protesta si riaccenderà coi lavoratori Air Europe e le delegazioni di Alitalia, Eurofly, Air One, Azzurra, Lauda Air. Una protesta indetta da tutte le sigle sindacali contro un attacco di inaudite



Lo scalo milanese di Malpensa

proporzioni contro la politica di sfruttamento di Volare e i 47 ingiusti licenziamenti, spiega Mauro Rossi, responsabile nazionale Filt-Cgil: «La vertenza Volare è una battaglia di frontiera contro un modello di trasporto aereo che, nell'assenza attuale di regole, vede un momento propizio per fare esperimenti». Sono «prove» - prosegue Rossi - in linea con lo scenario che si prospetta nella trasformazione del mercato del lavoro. Ma la vertenza dimostra anche che dove il potere contrattuale dei lavoratori è forte, allora si rafforzano anche le condizioni di lavoro e la sicurezza dei voli, due elementi strettamente legati. Dove invece prevalgono il mercato senza regole e la debolezza con-

trattuale, allora si verificano casi come quello di Volare, tipico problema legato alla trasformazione del mercato del lavoro in cui circa il 50 per cento dei dipendenti che si rifà al «vecchio modello» vengono licenziati per far posto ai precari, ai lavoratori senza tutele. Ma se questo accade - sottolinea il sindacalista - alla tragedia della precarietà potrebbe ben presto seguire la tragedia dell'incidente, perché la sicurezza è sempre messa a rischio dalla precarietà». Il trasporto aereo come banco di prova accelerato delle deleghe sul mercato del lavoro: «Il settore e la sua sicurezza rischiano di essere travolti dalla precarietà visitata come valore assoluto».

g.lac.

Omnitel, oggi sciopero di due ore

MILANO Allarme dei sindacati che indicano due ore di sciopero nazionale per oggi dalle 12 alle 14 e dalle 20 alle 22, con assemblee informative, contro la decisione di Omnitel Vodafone di passare dal prossimo anno al contratto delle telecomunicazioni. L'azienda assicura che per i lavoratori non cambierà nulla dal punto di vista economico e ci saranno miglioramenti normativi, ma Fabrizio Fiorito (Uilm) contesta: «Non è così: le cose cambieranno e non sempre in meglio». Inoltre - dice Fiorito - la disdetta dell'azienda riguarda non solo il contratto nazionale, ma anche gli accordi aziendali sottoscritti: per esempio, il premio di risultato finora concordato verrà meno». Anche per Bruno Vitali (Fim-Cis) «sono decisioni gravi che cancellano relazioni sindacali,

istituti economici e normativi che erano uno dei punti di forza dell'impresa». Molto dura la Fiom, con la segretaria nazionale Francesca Re David: «Omnitel spezza il legame contrattuale che tiene insieme l'intero settore delle telecomunicazioni, dal comparto manifatturiero che produce i macchinari e gli apparati necessari per la sua esistenza, alle imprese informatiche che ne elevano la qualità tecnologica e alle imprese di installazione e ai gestori: la rottura è negativa sia perché separa la parte a più alta redditività della filiera delle telecomunicazioni, sia perché i lavoratori rischiano di veder peggiorare da subito le proprie condizioni contrattuali e professionali. L'atto di Omnitel ha un contenuto antisindacale».

Il ritorno di Cofferati alla Pirelli

Questa mattina, dopo 27 anni, rientra alla Bicocca. Striscioni e feste dei compagni di lavoro

Giovanni Laccabò

MILANO Questa mattina saranno in tanti ad aspettarlo in via Chiese, davanti alla palazzina bianca a sei piani della direzione Pirelli, compagni di lavoro e di lotta con lo striscione che ne ha viste tante ma non ancora il rientro di un segretario generale della Cgil. Sergio Cofferati dovrebbe «timbrare» alle 8,30, ma l'eventuale ritardo gli sarà perdonato: siccome non guida e non ha la patente, e siccome deve circolare accompagnato, sarà l'auto della scorta a scaricarlo. Di sopra lo aspetterà il capo del personale, poi comincerà la routine, a capo dell'ufficio impatto ambientale a gestire i complicati effetti di ogni insediamento Pirelli sul territorio. Fabio Fumagalli, uno dei registi della rsu, tiene in serbo la sorpresa: «Gli facciamo festa, poi una delle prossime sere lo portiamo a cena e gli faremo il regalo. Quale non si può dire, sarà una cosa con cui sarà piacevole ricordare».

Il «rientro di Sergio» è un gesto che Maria Grazia Fabrizio, segretaria della Cisl di Milano, apprezza e rivive nell'esempio di Carlo Stelluti che l'ha preceduto alla testa della Cisl meneghina. Stelluti, ora deputato dei cristiano-sociali, era andato a timbrare il cartellino all'Enel. Dice Fabrizio: «Gli auguro buon lavoro, poi dipende da quale lavoro gli sto augurando perché non ho ancora ben capito». Non è «freddina», segretaria? «Non so se il suo rientro possa aprire qualche prospettiva sul fronte unitario. È tutto da vedere, è l'organizzazione che deve decidere. Mi aspetto che la Cgil reagisca come è accaduto alla Cisl che dopo D'Antoni ha cercato di smussare i condizionamenti posti da una forte leadership. Potrebbe accadere lo stesso alla Cgil. La Cisl aspetta buone notizie».

Chi non ha remore di questo tipo, ma anzi splafona sulla sponda opposta, è Riccardo Caminiti, leader della Uil del Sud Milano: «Il suo ritorno, che secondo me sarà sicuramente breve, dimostra l'alta visione etica che ha segnato in particolare l'ultimo Cofferati, che io condivido pienamente». Parlando da militante della sinistra, Caminiti si augura che «la sosta in Pirelli sia molto bre-



Sergio Cofferati torna alla Pirelli

ve e che presto Cofferati assuma un ruolo primario nella sinistra: un amore così grande per il popolo di sinistra, e non solo di sinistra, non può essere «sciupato» alla Pirelli. Tanto di cappello alla coerenza - conclude il segretario Uil - ma «la linfa uscita dalle parole di Cofferati mi hanno meravigliato in positivo: ha covato una passione umana e sociale incredibile».

E i «suoi» della Cgil? «A Cofferati dico «ben arrivato» e gli dò appuntamento per giovedì 10 ottobre

all'assemblea in Pirelli per preparare lo sciopero del 18», dice Antonio Panzeri, segretario della camera del lavoro. Segue garbata punzecchiatura ironica: «Lo aspetto all'assemblea per spiegarli perché è giusto fare lo sciopero». E fuori di celia? «Non c'è dubbio che la scelta segni un cambiamento nelle modalità di fare politica. Abbiamo bisogno di tutte le energie, e sono convinto che dalla Pirelli Cofferati può contribuire al rilancio delle questioni sociali e della politica in generale».

tagli

Alcatel, domani protesta europea

MILANO Domani i lavoratori dell'Alcatel sciopereranno in tutta Europa contro i tagli decisi dall'azienda, che nei giorni scorsi ha annunciato, per il 2003, 19mila tagli con l'obiettivo di portare il numero dei dipendenti dagli attuali 79mila a 60mila. Un taglio drammatico - secondo il sindacato - visto che un lavoratore su quattro se ne dovrà andare. E un taglio destinato a produrre pesanti conseguenze sociali in tutti i paesi europei.

La scure si abatterà infatti anche sugli stabilimenti italiani. In Alcatel Bell sono stati annunciati 1.037 esuberanti su un organico di 4.500 persone. E la riduzione dei posti di lavoro colpirà anche i settori Ricer-

ca e Sviluppo, considerati, sino a pochi mesi fa, strategici.

Alla giornata di mobilitazione parteciperanno anche i lavoratori brianzoli della Alcatel: a Concorezzo e Vimercate (Mi), informano le Rsu in una nota, sono indette due ore di sciopero dalle 9.30 alle 11.30 di giovedì e, per i lavoratori del secondo turno, un'assemblea generale in mensa dalle 20 alle 22. Primo obiettivo, «vincolare l'azienda ad una trattativa che produca garanzie certe per tutti». A partire dal mantenimento dei siti industriali.

Secondo le Rsu, poi, «è necessario coinvolgere tutti i livelli istituzionali, fino alla Commissione europea, per ricercare soluzioni che riattivino il mercato delle telecomunicazioni e che garantiscano, in prospettiva, un futuro di sviluppo e non di abbandono dell'Europa da parte delle aziende e delle multinazionali del settore».

Per il 10 ottobre è in calendario un incontro tra azienda e coordinamento sindacale nazionale.

CERAMICA

Piena riuscita dello stop di 8 ore

Piena riuscita dello sciopero nazionale di ieri dei 36mila lavoratori dell'industria delle piastrelle di ceramica a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro. L'adesione ha superato in molte aziende il 90%, specie nel distretto emiliano-romagnolo dove sono concentrate le maggiori aziende e dove operano circa 26mila lavoratori. Trecento delegati delle Rsu delle aziende più rappresentative hanno tenuto un presidio alla Fiera di Bologna.

LEGA DELLE COOPERATIVE

Aprire il primo Ipercoop di Roma

Verrà inaugurato oggi pomeriggio, alla presenza del sindaco Veltroni, il Centro commerciale Casilino, il primo Ipercoop di Roma. La struttura - che verrà aperta al pubblico domani ed è stata realizzata da Coop Toscana Lazio - ha una superficie di vendita di 12mila metri quadrati ed ha richiesto un investimento di circa 100 miliardi di vecchie lire. I nuovi posti di lavoro «diretti» sono 350. A questi ne vanno aggiunti altri 130 nei 23 negozi specializzati accolti nella galleria della stessa struttura.

La preoccupazione della Regione sul futuro produttivo ed occupazionale del Lingotto

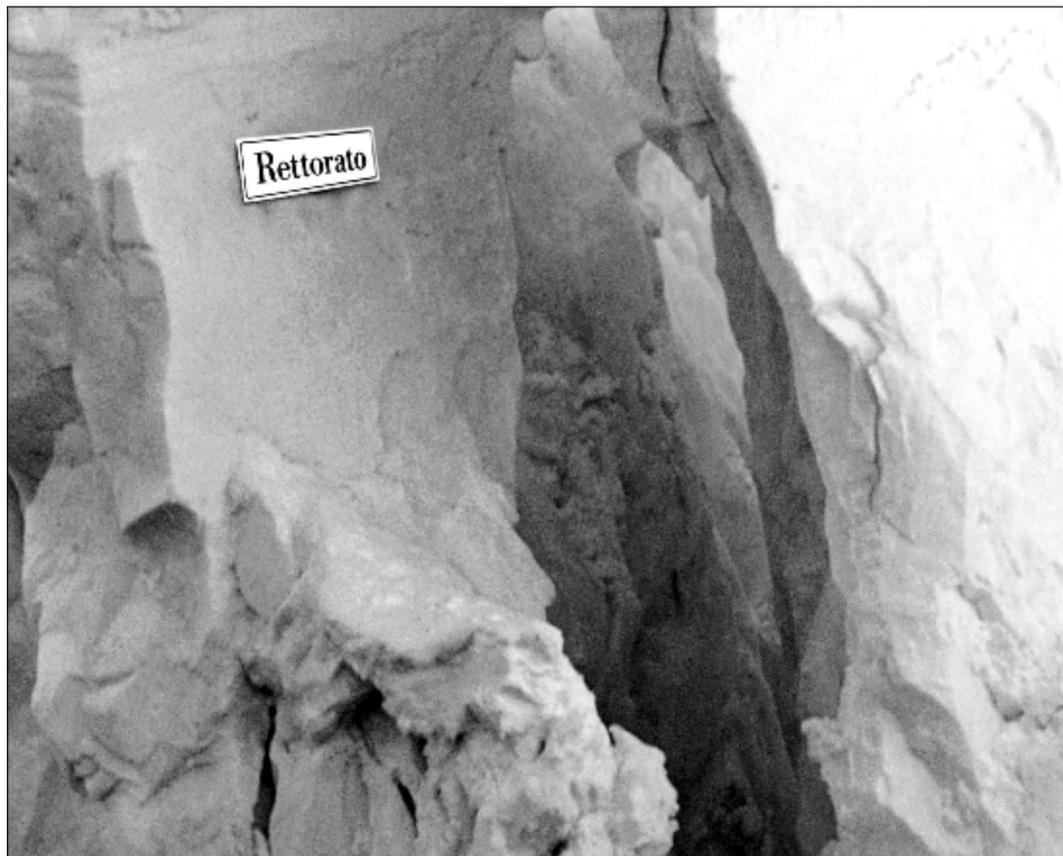
Alla Fiat polemica Uilm-Fiom

MILANO Alta tensione e polemiche, alla Fiat, tra la Fiom e le altre organizzazioni sindacali dei metalmeccanici. Ieri a Mirafiori, in occasione di un'assemblea organizzata dalla Uilm per discutere del rinnovo del contratto nazionale di lavoro, ci sono state intemperanze tra i lavoratori. Cosa che ha indotto la Uilm del Piemonte ad accusare, senza mezzi termini, la Fiom di distruggere i diritti sindacali.

«I delegati della Fiom - ha spiegato il segretario piemontese della Uilm, Attilio Capuano - hanno di fatto impedito lo svolgimento delle nostre assemblee, con azioni di disturbo». E da Trevi (Perugia), dove si svolgeva il comitato centrale della Uil, il segretario generale dell'organizzazione, Antonino Regazzi, ha reagito da parte sua sostenendo che «l'azione intrapresa dalla Fiom appare del tutto incomprensibile e sicuramente intollerabile». «Ciò che la Cgil e la Fiom stanno facendo in queste settimane a Torino - ha aggiunto Regazzi - è un'azione di distruzione della libertà e dei diritti dei lavoratori».

Intanto la crisi del colosso dell'auto continua a preoccupare. Ieri è stata la Regione Piemonte a lanciare l'allar-

me per un'ulteriore riduzione del potenziale produttivo di Fiat Auto. A preoccupare sono le inevitabili ricadute sull'indotto che potrebbero avere conseguenze pesanti per l'occupazione, specie nell'area torinese dove sono concentrate le attività di questo settore. In particolare l'assessore all'Industria ed al lavoro, Gilberto Pichetto, si è detto preoccupato per le stime del prodotto lordo 2002 che vedono il Piemonte, unica regione italiana, con un dato in flessione, (lo 0,5%), per la prima volta dopo molti anni di crescita. Sebbene l'incidenza del settore mezzi di trasporto sia oggi pari a circa il 4% del pil piemontese, questo rappresenta infatti il 20% dell'export. Per quanto riguarda il programma di riduzione dei costi avviato dalla Fiat, l'assessore ha fatto osservare che finora l'impatto sociale è stato abbastanza controllato, dal momento che gli esuberanti sono stati attutiti dai meccanismi di mobilità ed accompagnamento alla pensione. «Ma - ha aggiunto - non è così certo che la volontà di Fiat Auto di proseguire sulla strada del contenimento della capacità produttiva possa avvenire con modalità altrettanto garantite».



Per uno studente disabile non è affatto una metafora.

PERCHÉ SE DAVANTI LA RIFIOTFCA C. FOSSF ANCHE SOLO UN GRADINO, PER UNO STUDENTE DISABILE, QUESTA DIVENTEREBBE UNA PROVA ALIHE I I ANTO DIFFICILE LA SUPERARE.

PER QUESTO È NATO L'UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI: PER SUPERARE OGNI BARRIERA, ARCHITETTONICA E SOCIALE E PER FAR SÌ CHE L'IMMAGINE QUI SOPRA DIVENTI DAVVERO UNA METAFORA. PER TUTTI.



www.unisi.it

Tel. 0577/282038 - e-mail: uffdisabili@unisi.it



UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI
Facoltà di intendere e valere

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

La Borsa reagisce e il giorno dopo il lunedì nero dei mercati mondiali mette a segno un timido rimbalzo tecnico. Così in chiusura, al termine di una giornata caratterizzata da scambi in calo, l'indice Mibtel sale dello 0,51%, risultato di un andamento contrastato fra i valori principali. Ai recuperi di alcuni bancari, di Fiat, Generali, Eni si sono contrapposte le nuove flessioni di altri bancari, alcuni editoriali e di titoli industriali come Pirelli. Recupera anche il settore tecnologico con il Numtel in rialzo dello 0,93%. L'attività è stata comunque improntata a grande prudenza anche sulle altre piazze europee. L'incertezza è notevole e i nuovi dati macro Usa non hanno aiutato a fare chiarezza sulla situazione.

Il 5% acquisito dal gruppo Monrif, mentre il restante 5% è stato reperito sul mercato

Hdp al 10% nella Poligrafici

MILANO Hdp, nell'ambito dell'intesa raggiunta lo scorso 10 aprile con il gruppo Monrif e la famiglia Monti Riffeser, comunica di essere in possesso di una partecipazione corrispondente al 10% del capitale della Poligrafici Editoriale. «La quota azionaria posseduta da Hdp - informa una nota - è il risultato di un 5% acquisito dal gruppo Monrif e di un ulteriore 5% progressivamente acquistato sul mercato. Il prezzo medio complessivo è di 2,17 euro per azione».



Franco Tatò

regionali in Toscana ed Emilia Romagna, dove troverà un partner proprio nella Poligrafici che edita La Nazione a Firenze e Il Resto del Carlino a Bologna. È probabile, anche se la notizia non ha avuto ancora conferma, che oltre a stampare le cronache locali del Corriere della Sera, Andrea Riffeser l'editore emiliano amministratore delegato di Poligrafici, entrerà nell'operazione con una quota che, secondo fonti finanziarie, sarà rilevante. Nascerà dunque una nuova società, che potrebbero diventare due (per Emilia Romagna e Toscana) in caso di apertura del capitale ad altri partner. La concorrenza di HdpNet in Dada, la Internet company fiorentina posseduta al 23% dal gruppo bolognese, il Corriere della Sera starebbe, quindi, per sbarcare con edizioni

Le motivazioni della sentenza del Consiglio di Stato sul ricorso Antitrust

Enel-Infostarda, resta la posizione dominante Ma nessun obbligo di vendere un'altra Genco

MILANO Torna in campo l'Antitrust sul caso Enel-Infostarda. Il garante però dovrà attenersi alle direttive impartite dal Consiglio di Stato, il quale ha confermato che il gruppo si trova, sul mercato, in posizione dominante. La storia. Oltre un anno fa l'Authority per la concorrenza, per concedere la via libera all'acquisizione di Infostarda, aveva imposto all'Enel di cedere un'altra quota di centrali, per un totale di 5.500 megawatt di energia prodotta. Il Tar del Lazio, cui il gigante dell'energia si era appellato, lo scorso ottobre bocciò però la decisione. Ma non fu questo l'ultimo atto della vicenda. Il pronunciamento venne infatti ribaltato, lo scorso giugno, dal Consiglio di Stato. Che accolse il ricorso dell'Antitrust respingendo però le condizioni poste per la via libera. Tra le

quali, appunto, l'ulteriore riduzione della capacità di produrre energia. Adesso arrivano le motivazioni della sentenza dell'ultimo grado della giustizia amministrativa. In esse - secondo le anticipazioni fornite ieri dall'Ansa - si conferma anzitutto che il gruppo resta in posizione dominante. E pur bocciando la decisione del Garante di imporre all'Enel l'obbligo di cessione di una quarta Genco per una capacità produttiva di 5.500 megawatt, ha precisato che tale decisione riguarda «la semplice illegittimità della misura correttiva così come determinata, ma non la fattispecie sostanziale sottesa nel provvedimento contestato». Quindi, nessun obbligo di vendita della quarta Genco. Ma la posizione dominante, con Infostarda, resta.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock prices and changes for various companies, including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock prices and changes for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCGA AGRILEAS DA TV, BCGA CARIBE 19 12, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI EURO, AZIONARI USA, AZIONARI PACIFICI, AZIONARI SETTORIALI, AZIONARI TEMATICI, AZIONARI INTERNAZIONALI, AZIONARI DIVERSIFICATI, AZIONARI A RENDIMENTO ALTERNATIVO, AZIONARI A RENDIMENTO BASSO, AZIONARI A RENDIMENTO ALTO.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCGA AGRILEAS DA TV, BCGA CARIBE 19 12, etc.

OB. MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNO FIDELIARIO, ANNO FIDELIARIO, ANNO FIDELIARIO, etc.

OB. ALTERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like DUCATO IMM. ATTIVO, DUCATO IMM. ATTIVO, DUCATO IMM. ATTIVO, etc.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. AREA BREVE TERMINE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. AREA YEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

12,20 Rai Sport Notizie Rai3
13,00 Tennis, torneo di Mosca Eurosport
14,55 Baseball, playoff Mlb Tele+
16,05 Tiro con l'arco RaiSportSat
18,00 Sportsera Rai2
18,00 Giro provincia di Lucca RaiSportSat
20,45 Champions: Genk-Roma SportStream
20,45 Champions: Inter-Lione Canale5
23,10 Pressing Champions League Rete4
02,00 America's Cup, 1° round robin Rai2



La prova tv inchioda Tacchinardi e Tudor

I due juventini squalificati dal giudice sportivo attraverso le immagini

Il giudice sportivo della Lega Calcio ha squalificato i centrocampisti della Juventus, Tacchinardi e Tudor, facendo ricorso alla cosiddetta prova televisiva. Durante Juve-Parma di sabato scorso erano sfuggiti all'arbitro Cassarà alcuni "momenti fondamentali" che sono stati ricostruiti dal giudice attraverso le immagini televisive. Laudi è squalificato per due giornate Tacchinardi, per aver colpito Lamouchi (poi espulso dall'arbitro) con un calcio all'indietro «all'altezza dei testicoli», «gesto violento», «chiara è l'intenzionalità finalizzata a colpire l'avversario». Una giornata a Tudor per aver «afferrato con la mano destra i capelli di Benarrivo (che era disteso a terra), li stringeva, compiendo un movimento come per sollevare da terra il capo di Benarrivo». Per «espressioni irrispettose nei confronti dell'arbitro» sono stati squalificati due giocatori del Parma: Junior e Adriano.

Questo l'elenco completo degli squalificati. Stop di due giornate per Tacchinardi (Juventus), Bachini (Brescia) e Sergio Conceicao (Inter); una giornata di squalifica per Tudor (Juventus), Ambrosini (Milan), Dellas (Roma), Falcone (Bologna); Antonio Filippini (Brescia), Doni (Atalanta), Lamouchi, Junior e Adriano (Parma). L'allenatore della Roma Fabio Capello è stato punito con l'ammonizione e un'ammenda di 5.000 euro per le proteste sul finire di Brescia-Roma.

L'Hertha Berlino si è qualificato per il 2° turno battendo ieri gli scozzesi dell'Aberdeen (Scozia) 1-0 (rete di Preetz). All'andata il match era terminato 0-0. Passa anche l'Austria Vienna nonostante la sconfitta (1-0) rimediata a Kiev contro lo Shakhtar Donetsk. Gli ucraini erano stati sconfitti 5-1 nella gara d'andata. Nel terzo anticipo di ieri i polacchi dell'Amica Wronki hanno passato il turno ai danni degli svizzeri del Servette: 3-2 in per i polacchi in Svizzera, 2-1 per gli svizzeri ieri in Polonia.

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

lo sport

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Oktoberfest rosso, brinda Inzaghi

Il Milan passa 2-1 a Monaco sul Bayern grazie a due gol-spettacolo del centravanti

Giuseppe Caruso

MONACO DI BAVIERA E sono tre. Tre vittorie su altrettante gare per il Milan di coppa, nel girone considerato il più duro di tutta la manifestazione. E sette gol per Pippo Inzaghi che gela l'Olympiastadion con un colpo di testa a pochi minuti dalla fine dopo aver passeggiato sul Lens e sul Deportivo La Coruña. Ancelotti presenta in casa del Bayern la stessa formazione dei primi due incontri. Solita difesa a quattro, Pirlo in posizione di playmaker e Rui Costa ad ispirare Rivaldo ed Inzaghi.

I padroni di casa da parte loro devono rinunciare a giocatori importanti come Lizarazu, Scholl e Santa Cruz, ma presentano comunque pezzi da novanta come Ballack ed Elber. Il Bayern è molto aggressivo fin dai primi minuti, deve vincere per non complicare e di molto il suo cammino in Europa.

Il Milan subisce la fisicità degli avversari, e sembra non voler nemmeno provare, appena può, a sviluppare il suo gioco fatto di possesso palla e di improvvise accelerazioni. Forse perché è proprio sul mantenimento della sfera che i rossoneri trovano difficoltà, grazie al pressing dei tedeschi che tuttavia non sviluppano mai azioni veramente pericolose e fanno correre qualche pericolo a Dida soltanto su tiri tiri dalla distanza di Ballack e Ze' Roberto.

I rossoneri davanti non si vedono quasi mai ed Inzaghi sembra troppo isolato, visto che il sosia di Rivaldo si ostina a sostituire l'originale in queste prime uscite milanesi ed il resto della squadra non lo appoggia. Gli uomini di Ancelotti infatti sembrano puntare allo 0-0, mantenendo un atteggiamento molto prudente.

La ripresa parte con lo stesso copione del primo tempo, ossia Bayern in avanti e Milan a difendersi, ma al primo affondo i rossoneri passano. Tutto merito di Seedorf che protegge la palla, triangola con Rivaldo mettendo fuori causa l'intera difesa del Bayern ed appoggia ad Inzaghi che deve soltanto spingere in rete. Ma è soltanto una fiammata, perché i tedeschi raggiungono subito il pareggio con Pizarro, disastroso fino a quel momento, ma bravo nell'occasione a raccogliere il perfetto cross di Salihamidzic.

La partita diventa più bella, perché il Bayern prova nuovamente a vincere ed il Milan inizia a distendersi bene in contropiede. I tedeschi prendono leggermente il sopravvento e Ballack impegna Dida con un gran tiro da fuori. Ancelotti a questo punto pensa a coprirsi e toglie Rivaldo inserendo Ambrosini ed avanzando Rui Costa a supportare Inzaghi. La mossa toglie peso offensivo alla sua squadra che non riesce così ad approfittare degli spazi offerti dagli avversari, in netto calo fisico. L'allenatore rosso inserisce così Serginho al posto di Pirlo, per sfruttare la velocità del brasiliano. Il Milan si rende subito più pericoloso in avanti e tiene bene il campo, mentre il Bayern sembra non contenere le folate rossonere. E così su splendida azione di rimessa iniziata da Seedorf (colpo di tacco da manuale), Serginho vola sulla fascia sinistra e mette in mezzo dove Inzaghi è bravissimo ad anticipare il suo marcatore ed a battere Kahn.

Nell'altro match del gruppo Deportivo-Lens 3-1.



Uno dei numerosi corpo a corpo di ieri a Monaco: Rivaldo e Hargreaves si contendono la palla a centrocampo

Juventus-Newcastle 2-0

Risolve Del Piero Paura per Di Vaio

Massimo De Marzi

TORINO La Juve supera l'esame di inglese, batte il Newcastle e si invola verso la seconda fase di Champions League. I bianconeri devono ringraziare una volta di più il solito straordinario Del Piero: segna la doppietta e risolve una partita rognosa che ha confermato il momento difficile della squadra di Lippi, dopo la grande paura avuta col Parma. E, a proposito di paura, per fortuna si risolve nel migliore dei modi lo spavento procurato dall'incidente di Di Vaio.

La Juve, come è ormai tradizione nelle sfide europee, diventa la Signora in bianco e cede al Newcastle il diritto di vestire la maglia bianconera. Gli inglesi si affidano ad un prudentissimo 4-5-1, col solo Shearer di punta, ma il volto prudente scelto da Robson non significa rinuncia al gioco, visto che sono gli ospiti a partire meglio. La Juve fatica ad aumentare le cadenze, sulle fasce non si trovano sbocchi, Nedved e Del Piero sono ben

ingabbiati dalle "torri" del Newcastle così, a parte un colpo di testa di Marco Di Vaio, le iniziative più importanti arrivano dalle improvvise accelerazioni di Thuram. Al minuto 13 cala il gelo sul Delle Alpi: in un duro scontro aereo con O'Brien, Di Vaio crolla a terra svenuto. I sanitari della Juve accorrono subito, il giocatore viene portato via in barella con la maschera dell'ossigeno, ma per fortuna riprende i sensi già prima di essere trasportato all'ospedale delle Molinette per accertamenti (trauma cranico).

Si ricomincia a giocare e Lippi è costretto ad inserire Trezeguet. Il francese si presenta subito sfiorando il gol con una gran girata sventata dal portiere Given e sul calcio d'angolo susseguente manca di un soffio l'appuntamento con la deviazione decisiva. La Juventus sembra prendere in mano la gara e al 22' solo la traversa dice di no alla sventola di sinistro di Del Piero. Al 47' il Newcastle sfiora il colpo grosso in contropiede, con una lunga fuga di Dyer che Robert conclude con una botta sulla quale Buffon è miracoloso.

Nella ripresa le giocate dei campioni d'Italia sono sempre fiammate, numeri isolati. A togliere le castagne dal fuoco a Lippi è il solito Del Piero, che al 20' indovina una traiettoria perfetta sul punizione. Shearer replica subito per il Newcastle, ma il fuorigioco di Dyer rende inutile il colpo di testa vincente del centravanti. Allora Del Piero capisce che non è il caso di scherzare e chiude i conti con un bel destro.

Nell'altro incontro del gruppo E Feyenoord-Dinamo Kiev 0-0.

la nota

LEGGE DILETTANTI IL GOVERNO GIOCA A NASCONDERSI

Nedo Canetti

Il governo Berlusconi prende in giro gli sportivi italiani. Dalla Finanziaria l'ennesima prova. Nel pur corposo testo di ben 45 articoli, non c'è una riga sulle società sportive dilettantistiche, com'era stato, invece, promesso. Ricapitoliamo. Lo scorso anno, il sottosegretario con delega allo sport, Mario Pescante, si produsse in un faticoso tour per illustrare ai dirigenti delle società un disegno di legge del governo. Il progetto prevedeva, insieme al riconoscimento giuridico, robuste facilitazioni fiscali e tributarie. Il testo non arrivò mai al Consiglio dei ministri per deficienza (sentenzia Tremonti) di copertura finanziaria. Alle giustificazioni di tutto il dilettantismo si rispose annunciando una strada più breve, addirittura un decreto-legge. In effetti nel famoso provvedimento-omnibus (quello, per capirci, che cancella il Coni finora conosciuto), ricomparvero le misure. Arrivato il decreto al voto del Parlamento, inopinatamente, l'articolo sulle società sportive venne stralciato perché la prevista copertura era stata dirottata per le misure contro la siccità. Nuove proteste e nuova promessa. Di tornare ad un ddl di legge ad hoc, che viene presentato al Consiglio dei ministri del 2 agosto. Succede, però, che il testo non risulta depositato in Parlamento, nonostante siano passati due mesi dall'annuncio. Interrogato sui motivi del ritardo, un imbarazzato Pescante risponde che è stato bloccato dal solito Tremonti, che non vuole scucire una lira per lo sport. L'ex presidente del Coni però si dice fiducioso di poter inserire i famosi benefici fi-

scali nella Finanziaria. Arriva la Finanziaria e anche l'ennesima presa per i fondelli. Di società dilettantistiche, nemmeno l'ombra. Tanto per cambiare, si rigetta tutta la colpa su Tremonti, parafalmine di tutte le proteste, che ecciterebbe ancora - sulla copertura. Invece di nascondersi. Pescante a chi - dal presidente della Fidal, Gianni Gola al presidente della Lega calcio dilettanti, Carlo Tavecchio - chiede lumi, fa un'altra promessa. Spera, insieme al riconoscimento giuridico, di emendare la Finanziaria «fra Camera e Senato». Probabile altra bufala.

Il 2 agosto, dopo il Consiglio dei ministri, il sottosegretario delegato proclamò che si trattava di «un grande giorno per lo sport italiano»: gli fecero eco altri personaggi della nomenclatura Coni, come Franco Carraro e Gianni Petrucci. Ora tacciono, tutti occupati a spartirsi i posti nella Coni servizi spa. Anche il deputato di Fi, Sabatino Aracu, responsabile sport di Fi e presidente di una federazione dilettantistica, si trincea in un religioso silenzio mentre Paolo Barelli, altro presidente (del nuoto) e vicepresidente dei senatori di Fi, riesce a borbottare che trattasi di «un equivoco». Ci sarebbe solo da ridere, se la cosa non fosse tremendamente seria per le società che rischiano di chiudere i battenti.

Ultima annotazione: è troppo facile scaricare sempre tutto sulle spalle di Tremonti. È il governo, nel suo complesso, con Urbani e Pescante in prima fila, che volta le spalle allo sport. Un altro capitolo, dopo l'affossamento dell'autonomia del Coni, lo scippo della schedina, il finanziamento-ricatto.

In un libro di Marco Pastonesi la storia di Maciste Battaglini, il grande rugbysta azzurro morto il primo gennaio del 1971 all'età di 52 anni

«Maci», la prima leggenda del rugby italiano

Giampaolo Tassinari

Chiunque capiti a Rovigo e domandi alle persone di mezza età che cosa ha rappresentato nella loro infanzia Mario Battaglini, per tutti *Maci* diminutivo di Maciste, sentirà risponderci quasi all'unisono: «Un mito, un qualcosa di immenso, forse tutto, o meglio, di più di tutto». Maci Battaglini, classe 1919 dal quartiere di San Bortolo (Rovigo), è stato il primo vero personaggio leggendario del rugby italiano quando ancora questa meravigliosa disciplina sportiva era considerata «un'attività per pochi matti, giusto quattro gatti che si beccavano un sacco di legnate sui campi polverosi alla domenica».

In questa atmosfera Maci ha rappresen-

tato un concreto esempio di muscolarità e stazza polesane, forgiato nelle ristrettezze economiche degli anni trenta e dalla desolazione e miseria di una ricostruzione post-bellica particolarmente amara per i rovigoti.

Un giocatore amato, stimato, temuto ma comunque rispettato perché in campo come nella vita ha sempre saputo portare avanti la sua onestà di fondo, la sua disarmante semplicità condita da un coraggio fuori dal comune che gli ha fatto ben presto prendere decisioni rapide e spesso pericolose come quando nella sacca del Don durante la Seconda Guerra Mondiale salva un commilitone ferito sotto il tiro delle armi nemiche.

L'esuberanza e l'imponenza atletica di

Maci vengono notate, ad ostilità terminate, dalla soprafina scuola rugbystica transalpina ed il nostro, sposatosi nel frattempo con Gabriella, accetta di trasferirsi per tre anni in terra gallica disputando due stagioni a Vienne ed una a Tolone dove la gente può ammirare la sua completezza agonistica e dove diventerà per tutti *le grand Batta*. Rientrato in patria gioca nel Rovigo fino a ben oltre i 40 anni assieme ad assi come Stievano, Milani, Bettarello e Malosti oltre ad indossare 5 volte la casacca azzurra.

Opera terza del giornalista della «Rosa» Marco Pastonesi (*Il Terzo Tempo* e *In Mezzo ai Pali*), *La leggenda di Maci* è una prima assoluta per la letteratura rugbystica italiana. Una biografia scritta con un linguaggio accattivante che porta il lettore indietro di

mezzo secolo per scoprire un mondo che non esiste più, quello appunto del Maciste di Rovigo. L'opera è impreziosita dalle testimonianze di tanti che lo conobbero di persona come Matteo Silini, Isidoro Quaglio, Lino Maffi e molti altri personaggi simbolo del nostro rugby nonché un nutrito gruppo di suoi eterni amici rodigini.

Il libro è stato distribuito insieme al quotidiano *La Gazzetta dello Sport* nel mese di settembre, ora può essere richiesto o alla Rcs Libri o direttamente all'autore (mpastonesi@rcs.it).

La leggenda di Maci
Vita, morte e miracoli di Mario Battaglini, il Maciste del rugby
Marco Pastonesi - *La Gazzetta dello Sport*

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

flash

TENNIS

Italia a picco nel torneo di Mosca
Ko Farina, Grande e Sanguinetti

Tre gli italiani iscritti alla «Kremlin Cup» e tre eliminazioni al primo turno. Si conclude senza gloria la spedizione azzurra a Mosca. Davide Sanguinetti è stato eliminato dal giovane francese Cyril Saulnier (proveniente dalle qualificazioni) in due set: 6-4 6-1. Non è andata meglio alle ragazze: Silvia Farina (nella foto), testa di serie n.8, è stata sconfitta dalla russa Dinara Safina 0-6 7-6 6-4 mentre la slovacca Maja Matevic ha battuto Rita Grande 6-4 7-5.



CONI

Petrucci e i finanziamenti attesi
«Preoccupato per i Giochi 2004»

«Sono preoccupato per le Olimpiadi del 2004 perché dovremmo avere finanziamenti certi a partire dai prossimi mesi, dai prossimi giorni». Il presidente del Coni Gianni Petrucci è tornato a far sentire il suo grido d'allarme, motivato dalle difficoltà economiche che sta ancora attraversando l'ente. «Gli introiti nel Totocalcio 12 anni fa, attualizzati a oggi, erano 1400 miliardi delle vecchie lire e ora sono meno della metà. Noi continuiamo a vincere e comunque nonostante tutto noi crediamo ancora in questo autofinanziamento».

PALLANUOTO

Via al campionato rinnovato
La formula scambierà le fasi

Il campionato di pallanuoto si rifà il look per migliorare la propria visibilità e garantire sempre maggiore spettacolo. La stagione 2002-2003 vedrà infatti una modifica della formula con un'inversione tra la prima e la seconda fase in modo da garantire a tutte le società un maggior numero di passaggi televisivi. Si comincia venerdì con l'anticipo tra Palermo ed Anzio e si finirà ai primi di maggio con le gare di finale scudetto. Le squadre all'inizio saranno divise in due gironi. Campioni in carica la Pro Recco

IPPICA

Da oggi Varenne fa lo stallone
in un allevamento piemontese

Varenne è atteso stamattina all'allevamento «Il Grifone» di Vigone (Torino), reduce dall'ultima gara della sua carriera svoltasi in Canada. Ora il suo compito sarà quello di fare il numero uno degli stalloni italiani. Il Grifone è un'azienda che alleva cavalli da corsa. Si estende su una superficie di circa 40 ettari. Varenne avrà come vicino un altro stallone di prestigio, Viking Kronos, che è stato il suo primo grande rivale. Per il primo anno la stima tra Italia ed estero è di ingravidare 200 fattrici. Varenne avrà una sorveglianza speciale vista la caratura del cavallo.

Carbone per il varo delle barche italiane

Coppa America, Luna Rossa e Mascalzone Latino sconfitte subito dai due consorzi Usa

Pino Bartoli

AUCKLAND Parte male l'avventura italiana nella Coppa America di vela. La sfida ai migliori equipaggi è iniziata con una doppia sconfitta per l'Italia che ha mandato in Nuova Zelanda due equipaggi. Entrambe le barche italiane sono state sconfitte nel doppio confronto con due consorzi Usa. Luna Rossa è stata superata da Oracle Bmw Racing per 42", mentre Mascalzone Latino ha accusato il distacco maggiore fra i quattro match del giorno, perdendo da One World per 5'43". Nelle altre sfide della giornata inaugurale, netta vittoria degli svizzeri di Alinghi, che hanno inflitto 4'48" ai francesi di Le Defi Areva. Ha sofferto invece Stars & Stripes del team Dennis Conner sulla barca inglese Wight Lightning.

Nella prima classifica del primo Round Robin al comando i due sindacati Usa di Oracle (San Francisco) e Stars & Stripes (New York), insieme agli svizzeri di Alinghi, con un punto. A zero i due consorzi italiani Prada Challenge e Mascalzone Latino, i francesi Le Defi Areva, gli inglesi Gbr Challenge, e infine gli americani di One World, che erano penalizzati di 1 punto, assorbito con la vittoria di oggi. Chi si aspettava scintille dal match tra Prada e Oracle è rimasto deluso: la



regata di Luna Rossa non ha praticamente avuto storia, con gli americani in vantaggio ad ogni boa. Una novità importante a bordo di Luna Rossa: al timone durante le fasi della partenza non c'è Francesco de Angelis, ma Rod Davis, considerato un esperto del match race. Contro il fuoriclasse Peter Holmberg, al timone di Oracle, Davis non ha sfigurato e la partenza si è tradotta in un duello terminato in parità, ma con una scelta di rotta opposta dei due equipaggi.

Tutte concordi le impressioni sulla velocità delle due barche, considerate tra le favorite per le finali della Vuitton Cup: molto veloce Oracle, il cui punto di forza sembra essere l'andatura di bolina e l'ottima manovrabilità. Ma la barca di Prada non è lontana e il suo punto di forza sono le andature di poppa.

Decisamente più severa la bocciatura per Mascalzone Latino, al battesimo di fuoco con la Coppa America. La barca di Vincenzo Onorato, disegnata da Giovanni Ceccarelli, ha trovato sulla sua strada uno scatenato James Spithill, il giovane timoniere australiano di One World, che lo skipper Peter Gilmour ha lanciato subito nella mischia. La partenza del match tra Spithill e Paolo Cian, entrambi nella top ten della specialità, non è andata bene al timoniere napoletano, che forse ha pagato lo scotto dell'emozione per l'esordio, o forse ha sofferto la maggiore manovrabilità della barca Usa.

Luna Rossa impegnata nella prima prova dell'America's Cup. Sotto, Mascalzone Latino

l'intervista Paolo Cian timoniere Mascalzone Latino-Tim

Aldo Quaglierini

L'entusiasmo, Paolo, ce lo mette tutto, anche l'esperienza, l'umanità, l'umiltà. Ascoltarlo al telefono, mentre, dall'altra parte del mondo sta per salire e prendere la guida di Mascalzone Latino fa un certo effetto. Nell'eco del satellitare, lo senti sicuro ed eccitato al tempo stesso mentre ti parla delle ambizioni, delle possibilità della tecnica, così, lo immagini mentre si sta preparando, mentre sta mettendo a punto gli ultimi dettagli, controllando ogni piccolo particolare, parlando ai ragazzi, prima di imbarcarsi in questa avventura. Che si tratti dell'America's Cup non è certo irrilevante, ma nell'economia della situazione incide poco, perché chi conosce l'ambiente sa che questa gente tiene ad ogni trofeo, a tutte le gare, a qualsiasi regata. Anche piccola. Certo, sei qui, ad Auckland, con gli occhi di tutto il mondo addosso, con i media internazionali schierati e gli italiani, agli antipodi, che ti telefonano mentre lì è notte e qui è mattina e i giudici ti invitano a cominciare... Impossibile trattenere un brivido... «Ma noi siamo a posto, l'umore è ottimo, il morale anche. E come po-

«Dicono che è determinante il gruppo, più della velocità della barca? No, bisogna trovare una compenetrazione tra i due elementi»

«Con Luna Rossa? Nella vela non esistono derby»

trebbe essere diversamente?», dice Paolo Cian. E ci nasconde piccole altre verità, perché qualcuno ci racconta, invece, di nervosismo, di tensione, di agitazione, addirittura, nel gruppo di Vincenzo Onorato. Ma Paolo è il timoniere, e nella sua posizione deve anche dar sicurezza e certezze morali ai tuoi, non soltanto scelte tecniche appropriate. Ecco, allora che Paolo, 35 anni, nel 2000 campione italiano e adesso nono nella classifica mondiale, parla, con sintesi e calma, della situazione. «Siamo pronti, ci siamo allenati tanto, prima la gara la pensi sempre, ora, finalmente, la puoi disputare. E certo meglio».

L'umore? Il morale? Che clima si respira?
«Bene, bene. E tutto a posto. Entriamo nel vivo delle gare e que-

sto è un bene. Finalmente». **Visti gli abbinamenti, si dice che siate stati particolarmente sfortunati. Insomma, partite con One World non è il massimo, proseguire con Oracle...**
«Non ho visto imbarcazioni deboli, qui sono tutti forti. E una lotta, sempre e comunque».

È importante essere qui e avere il rispetto degli avversari
Lotteremo alla pari
puntiamo comunque in alto



Paul Cayard ha detto che ormai la velocità conta fino ad un certo punto. L'importante è non avere problemi a bordo nei rapporti umani. Il punto fondamentale è la motivazione del gruppo. E d'accordo?
«Sì, fino ad un certo punto. È evidente che la motivazione gioca un ruolo essenziale, la compattezza».

I sorteggi non ci sono sfavorevoli
Qui non ho certo visto equipaggi deboli
Sono tutti fortissimi e motivati

za, la trasparenza. Però, bisogna anche dire che il lato tecnico è ancora presente e determinante in certe situazioni. Insomma, il massimo è una compenetrazione tra i due elementi, quello umano e quello tecnico».

Al di là di come sono andate le prime sfide, una regata importante per "Mascalzone Latino-Tim", ci sarà sabato, quando incontrerà "Luna Rossa-Prada". È una specie di derby...

(ride) «Il concetto di derby non esiste nella vela... sarebbe come dire che è un derby anche Oracle contro One World, oppure contro Dennis Conner. Poi gli equipaggi sono misti...».

L'America's Cup è un obiettivo prestigioso. Le vostre ambizioni?

«È già importante essere qui, avere il rispetto degli avversari. Naturalmente, noi di "Mascalzone Latino Tim" daremo davvero il massimo e non ci precludiamo nessuno degli obiettivi...».

Non mondo della vela, che è molto scaramantico, come si fa un augurio sincero?
«Dicendo in bocca al lupo». **Allora, in bocca al lupo**
«Crepì...».

Gli amatori delle «rosse» scendono in strada per raccogliere fondi per la ricerca di nuove cure contro la sindrome di Marfan. Una serata di gala con Susanna Agnelli

«Rosso solidarietà», club Ferrari riunito per beneficenza

ROMA Ti aspetti di trovare la consolle di un'astronave, tra tachimetri, spie, diagrammi. Invece, ti ritrovi in un universo di sobrietà: pochi essenziali comandi, un cruscotto severo, una lancetta per la velocità e il contagiri. A ricordarti che sei seduto su una leggenda della velocità è solo il disegno sulla borchia al centro dello sterzo, quel cavallo imbrozzato che strega la gente e gli avversari nelle gare di Formula Uno. L'interno dell'abitacolo è nero, imbottito per risparmiarti il tuono dei dodici cilindri (in fondo sei seduto su un missile che supera i trecento all'ora). Nero all'interno, dunque, ma dagli specchietti scopri il rosso, il rosso Ferrari, luminoso e brillante, quasi accecante, sfacciato, bellissimo. Anche il colore fa parte della storia, è la storia stessa di quella impresa partita tanti

anni fa da Maranello, e forse per questo le iniziative benefiche che prendono spunto dai raduni degli amatori sono spesso legate al colore. «Rosso solidarietà», per non sbagliare, lega le Ferrari alla lotta per la sindrome di Marfan, una malattia crudele di cui sappiamo ancora troppo poco. Per questa iniziativa (appoggiata anche dal IV municipio di Roma), sarà organizzata una serata di gala che raccoglierà fondi (ci saranno anche Susanna Agnelli e Piero Ferrari), ma domenica mattina, a lanciare l'iniziativa sono scese in campo le auto del Ferrari club Roma, che dopo una serie di chicanes per le vie del Tufello e di Montesacro sono approdate all'aeroporto dell'Urbe, si sono schierate a raggiera intorno ad un Cessna su una pista (chiusa agli atterraggi) e lì, davanti all'hangar princi-

pale, si sono fatte fotografare, complice una decina di modelle ragazzine del club Fantastica con tute bianche da meccanico. Davvero le miss ce l'hanno messa tutta, ma nonostante la bella giornata, tirava un vento becco, i sorrisi sembravano un po' forzati, tanto il freddo le costringeva a battere i denti. Ma l'effetto è stato comunque raggiunto e la conferenza ha ricevuto l'attenzione dovuta. In pratica, gli intervenuti (uno su tutti, il presidente del Ferrari Club Roma, Fabio Barone) hanno tenuto a sottolineare come il club e gli amatori si muovono principalmente per questioni di beneficenza. Perciò, è stato chiesto di far viaggiare insieme alla scorta della polizia stradale (indispensabile per preparare la strada ai bolidi rossi) un cartellone che spieghi il carattere benefico di

ogni corteo. Allo scopo di evitare i mugugni degli automobilisti costretti a fermarsi per dar pista alle Ferrari. Problemi assai piccoli e ben guardare. Anche perché dall'interno del bolide vedi, per lo più, sguardi d'ammirazione, tra le ali di folla sui marciapiedi. «È vero - dice Paolo, proprietario di una 512 tr - senti addosso gli sguardi della gente. Donne? Ma no, soprattutto bambini e anziani. Qualche giorno fa, un signore emigrato in Irlanda per vent'anni, ha fermato il corteo e, con gli occhi lucidi, ci ha mostrato un album di fotografie di vecchie Ferrari. "Sono un appassionato - mi diceva - me lo porto sempre dietro con me". Dietro la Ferrari, c'è un mondo, ci sono fantasie, speranze, sogni». Ferrari come oggetto di desiderio, in fondo, un luogo comu-

ne... «Ma per noi è passione allo stato puro - continua Paolo - e i soldi c'entrano fino ad un certo punto. Anzi, non c'entrano proprio niente. Si fanno anche i debiti per poterne acquistare una usata. Certi modelli puoi trovarli a 30 milioni di vecchie lire, non proprio una cifra impossibile. C'è gente che non si è comprato casa per la Ferrari... Per la manutenzione, per i pezzi di ricambi, ci sentiamo tra di noi, ci frequentiamo, navighiamo su Internet, è una grande famiglia, un grande gruppo di amici». Un gruppo di ricchi... «Ma no - sottolinea Paolo con forza - c'è gente di ogni estrazione sociale. Sul serio. Può sembrare strano, ma è proprio così. Io stesso vengo da una famiglia popolare. Ho fatto l'operaio, il manovale per tre anni. Adesso sono un piccolo imprenditore, sono

benestante, va bene, ma non navigo certo nell'oro... Lavoro tutta la settimana, per frequentare il club e partecipare ai raduni faccio sacrifici, la domenica. Moglie e figli, ho tre bambini, non è che siano proprio felici, ma capiscono. È una passione». Una passione? «Ti senti parte di un gruppo di amici. Il giorno del Gp è un rito, tutti insieme per vedere la gara. L'ultima volta, a Maranello, con vino e salsicce, che festa è stata... La macchina? Non la portiamo agli autodromi, paura di furti... Con le macchine ci muoviamo per beneficenza». «Rosso solidarietà» è un appuntamento di questo genere, che seguirà cadenza annuale. La passione ci sta, la solidarietà va bene, il rosso è in sintonia. **Informazioni, tel. 06.435.66665-6**

televisioni

IL SERIAL-CULTO «TALES OF THE CITY» SBARCA SU GAY TV
Tales of the city, celebre serie televisiva americana, sbarca oggi alle 22 su Gay tv. La fiction è tratta dall'omonimo romanzo-culto della comunità gay e nato dalla fantasia di Armistead Maupin. Ambientata nella permissiva San Francisco degli anni '70, la serie mette in scena i difficili rapporti umani che si costruiscono in una metropoli. Nel condominio, al 28 di Barbary Lane, si incontrano variopinti personaggi: Anna Madrigal, che coltiva marijuana nel giardino, Mary Ann, ingenua ragazza appena arrivata in città e Michael Mouse, distrutto dopo essere stato lasciato dal fidanzato e che finirà per innamorarsi del dottor Fielden.

pol spot

PUBBLICITÀ, MODA & SESSO? VOI NON LO SAPETE, MA È UNA CONTRADDIZIONE IN TERMINI

Roberto Gorla

Quasi si sprecano gli aggettivi a sostegno del fantasioso dinamismo che distingue il mondo della moda da quello dei comuni mortali, eppure quando questo mondo si addentra nell'ambito della comunicazione e parla di sé e dei suoi prodotti, appare piatto, monotono, scontato, senza appello. Nasce dall'incontro fra l'estro di un fotografo e la bellezza di una modella e si regge in equilibrio sul vuoto comunicazionale. La pubblicità della moda è quanto di più lontano si possa immaginare dalla pubblicità, quasi una contraddizione in termini. Strategia, posizionamento, promessa, «reason why» e, via dicendo, quelli che sono i capisaldi tematici sui quali si basa la rigorosa disciplina del comunicare, nella comunicazione della moda sono del tutto assenti. Se non fosse per la firma, sarebbe difficile

persino per gli addetti al settore stesso attribuire una precisa appartenenza ai vari messaggi pubblicitari i quali, se fossero distribuiti a caso sui marchi che li firmano, continuerebbero a sussistere. Un viso, un corpo e un abito. Un totale o un dettaglio. Uno sguardo: languido, altero, sprezzante, divertito, imbronciato, enigmatico, assente e qualche volta, ohibò, persino intelligente. L'atteggiamento che va per la maggiore è quello sensuale, ma non mancano le pose plastiche, atletiche, dinamiche, innocenti, infantili. Quante modelle e modelli bambini a sollecitare la più perversa delle fantasie erotiche: l'innocenza! Quando fa pubblicità la moda non comunica, si mette in scena e ciò che mostra non sono prodotti, ma istantanee di un mondo che riempie di sé le cronache e che sembra diventato il

baricentro non solo della mondanità, ma della cultura stessa. La moda non vende prodotti, ma bellezza che si personifica nel mito della top-model. Vende pulsioni al sedurre e ad essere sedotti. Può verificarsi il successo di uno stilista senza la bellezza delle sue modelle? Parafrasando, al contrario, un irritante detto di Karl Kraus sulle donne, cosa sarebbe un abito senza la modella che lo indossa? Dalla bellezza al sesso, il passaggio è obbligato. Non ho idea di come possano essere i cataloghi delle case d'appuntamento, ma sono pronto a scommettere che non siano affatto diversi dalle pagine pubblicitarie che compaiono sulle riviste di moda. Con tanto di suddivisione in generi: dall'amore di gruppo al sadomasochismo, dall'omosessualità alla pedofilia. Con sconfinamenti, dichiaratamente provo-

catori, in ambiti della «pruderie» in cui le luci, da rosse, si fanno blu come quelle di una, non recente ma memorabile, campagna Sisley, tutta ambientata in un'allegria fattoria ia, ia oh!, dove, fra ragazze e animali puntini puntini puntini. In qualunque salsa sia servito, il sesso è il motivo conduttore dei messaggi che lancia la moda, messaggi in cui la presenza dell'abito ha, come scopo principale, quello di evocare il momento in cui sarà tolto. È curioso che da dove si ritiene alberghi la quintessenza dell'estro creativo, provengano campagne così puntualmente sintonizzate sulla monotonia. Ma quale altro spessore può essere attribuito ad un mondo il cui avvenimento, come scrisse Robert Musil, scandisce il declino culturale della società in cui avviene? (robertgorla@libero.it)

E non finisce qui!
 in edicola
 con l'Unità la cassetta
 con le immagini più belle
 del 14 settembre
 a euro 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

E non finisce qui!
 in edicola
 con l'Unità la cassetta
 con le immagini più belle
 del 14 settembre
 a euro 4,50 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA Carlo Cozzi, Pino Farinotti, Filippo Soldi. Chi sono costoro? Qualcuno ha mai sentito i loro nomi? Ebbene, dopo «lunghe ricerche», ecco i risultati. Il primo, Cozzi, è il critico cinematografico del *Secolo d'Italia*, il quotidiano organo di Alleanza Nazionale. Pino Farinotti è un giornalista che ha tra i suoi meriti storici quello di aver stilato una sorta di dizionario di cinema e, ultimo, Soldi è un musicologo. Sicuramente sono tutti rispettabilissimi cittadini italiani, ma basta questo per essere nominati alla commissione del Ministero che assegna i finanziamenti pubblici al cinema? Secondo il ministro Urbani evidentemente sì. Sono loro, infatti, alcuni dei nuovi membri che faranno parte della commissione consultiva per il cinema (per intenderci, quella degli esperti che devono leggere le sceneggiature per poi assegnare i finanziamenti pubblici) nominati ieri dal Ministro grazie alla legge Frattini, normativa ad hoc - come le tante stilate da questo governo - «che prevede la possibilità di sostituire i componenti di organi la cui nomina rientra fra le sue competenze». Così Carlo Cozzi, Pino Farinotti e Filippo Soldi, prenderanno il posto di padre Virgilio Fantuzzi, Mario Verdone, Callisto Cosulich, Franco La Polla e Giulio Baffi, evidentemente giudicati dal nostro Ministro così poco «esperti», da essere sostituiti in corsa per dare spazio alla prima linea dell'intelligenza cinematografica della destra. Ma perché i soliti comunisti non dicano che questo governo è poco attento alle competenze ecco gli altri nomi che Urbani ha scelto per le commissioni: Giuliano Montaldo che attualmente, però, è ancora in carica alla testa di Raicine, e la regista Giovanna Gagliardo «complice» di Gabriella Carlucci nella stesura della nuova legge per il cinema targata Forza Italia. L'unico riconfermato della vecchia commissione è il doppiatore Claudio Sorrentino, dato da tutti in quota An. Per quanto riguarda, poi, il Comitato per il credito cinematografico - l'organismo più tecnico che materialmente elargisce i finanziamenti - il Ministro comunica la new entry di Pietrangelo Buttafuoco, giornalista con un passato al *Secolo d'Italia* e un presente al *Foglio*. Con lui vengono riconfermati Massimo Biasotti Mogliazza, Enzo Natta e Luciano Sovena ai quali si aggiungono anche Gianni Galoppi e Fabrizio Troiano. Delle due commissioni, poi, sono riconfermati anche i membri nominati dalla conferenza stato-città e stato-regioni, Stefania Bianchi e Mario Sesti. Anche se quest'ultimo ribadisce

Urbani fa fuori le commissioni statali per il cinema e ci mette i suoi: signori nessuno pescati fra An e dintorni. Unica eccezione, Giuliano Montaldo



NOMINE

Cinema, il grande boccone



“ Franca Chiaromonte: questi se ne infischiano delle competenze

In basso a sinistra, Gabriella Carlucci e Giuliano Montaldo

E Dario Fo scuote Tokyo

Morte accidentale di un anarchico, celebre lavoro teatrale di Dario Fo, è stato rappresentato con grande successo in Giappone. Lo spettacolo, interpretato da una compagnia giapponese, è stato portato in scena in una versione attualizzata che ha scosso gli spettatori per un riferimento a Delfo Zorzi, l'ex militante di Ordine Nuovo condannato, in primo grado all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana, ma libero cittadino a Tokyo, grazie alla nazionalità nipponica acquisita nel 1989. Infatti nella versione giapponese del capolavoro, alla fine del secondo atto si spengono le luci in sala e viene proiettata sul fondo del palcoscenico una lettera scritta da Fo nel 2000 al Governo giapponese chiedendo di estradare in Italia Zorzi per i gravi crimini di cui è accusato. «È un'opera teatrale di grande forza e di estrema attualità», hanno detto molti spettatori. Il regista Ida si dichiara invece molto soddisfatto per il successo ottenuto. «Le opere di Fo - dice - segnano l'irruzione sul palcoscenico del mondo reale, con tutta la sua forza e per questo sono di difficile comprensione per un pubblico, come quello orientale, abituato ad una rappresentazione in un mondo chiuso, scisso dal reale. Ma il risultato è stato davvero superiore ad ogni previsione».

nuovamente la sua volontà di dimettersi dalla commissione cinema, già manifestata questa estate con una lettera aperta. «Ho intenzione di dimettermi al più presto - spiega il critico cinematografico - poiché quando sono stato nominato le linee ispiratrici del governo rispetto ai finanziamenti pubblici erano ben diverse. Adesso, invece di aiutare i film di qualità che hanno difficoltà sul mercato, si vuole al contrario favorire quelli destinati al mercato. Un cambio di linea politica, dunque, che non mi vede d'accordo». Una prima defezione, dunque, dal nuovo organigramma disegnato dal ministro Urbani. Intanto al Ministero la situazione è incandescente. Dopo il mancato rinnovo del mandato di Rossana Rummo alla direzione generale cinema - in scadenza l'8 ottobre - si attende col fiato sospeso la nuova nomina. Anche perché, col consueto fair play che contraddistingue questa nuova classe dirigente, il ministro Urbani ha comunicato alla Rummo, già lo scorso mese, di essere «destinata ad incarico di studio». Una rimozione forzata, anche questa, che ha destato «viva preoccupazione» in tutto il mondo del cinema. Come sottolineano le tante associazioni di categoria, Api, Anac, Snci e Sngci, che in una nota sottolineano il loro stupore per «questa scelta incomprensibile, tanto più in considerazione dei risultati raggiunti dopo il lungo e proficuo lavoro svolto in questi anni». Poiché sottolineano come la Rummo sia stata «un interlocutore attento e sensibile per tutti coloro che si occupano di cinema, in Italia e non solo». Preoccupazione dunque. Tanto più che il nome maggiormente accreditato per la successione alla direzione generale è quello di Giovanni Profita, titolare di una società di audiovisivi, docente a contratto alla Luiss e soprattutto un passato da democristiano che l'ha legato a potenti personaggi del mondo del cinema. Non resta che aspettare. Per il momento di fronte a quello che sta accadendo, Franca Chiaromonte, responsabile del cinema per i Ds ribadisce: «Come al solito - dice - sfugge quale sia il criterio che guida certe nomine. Sembra, infatti, che

più della competenza sia importante l'appartenenza politica. Per cui chiederemo ancora una volta al ministro di chiarire quale sia stato il criterio ispiratore».

tendenze

L'Anica: le sale tornano a riempirsi

ROMA Il cinema italiano? Non va poi tanto male, anzi. «Negli ultimi mesi c'è stato un incremento d'affluenza nelle sale cinematografiche. Ciò porta vantaggi a tutto il sistema produttivo». Lo afferma, ad «Affari-DopoBorsa», Andrea Marcotulli, direttore generale dell'Anica, l'associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali. «Ci sono titoli del made in Italy - dice Marcotulli - come *Pinocchio* di Roberto Benigni o come i film attesi per Natale e l'inverno, quali quelli di Aldo, Giovanni & Giacomo,

De Laurentiis, Placido e Muccino, che possono fungere da traino per tutto il cinema».

In controtendenza ai tanti che tendono a piangere lacrime amare sull'andamento dell'industria cinematografica del Belpaese, per Marcotulli la stagione 2002 non è da considerare negativa. Anzi. «Confermeremo il dato dell'anno scorso: dopo un avvio lento, c'è stata una ripresa». Marcotulli, che chiede al ministro ai beni culturali Giuliano Urbani «una politica finanziaria per le aziende e nonché una revisione del prelievo previdenziale», spiega che l'industria sarà anche pronta ad affrontare la fusione tra Stream e Telepiù con l'unico proprietario Murdoch: «Il cinema è un veicolo di successo e di abbonamenti. Per questo chiederemo più riconoscimento per il valore aggiunto che offriamo».

parlando di Vespa

Berlusconi le preferisce bionde, more o Cirami?

Bionda o Bruna? Marilyn Monroe o Silvana Mangano? È tutta l'estate che questo interrogativo rinfocola le discussioni tra intellettuali, tra manager, tra disoccupati. Antonio Ricci ha fatto il pieno di ascolti sera dopo sera dividendo le ragazze per capigliatura, buttando in tv sei ragazze bionde una puntata, sei ragazze brune quella successiva, settimana dopo settimana, mese dopo mese, per l'improbabile concorso delle Veline di "Striscia la notizia". È tutta l'estate che Emilio Fede - uno che, dice lui, se ne intende, è stato anche giurato a Miss Italia - intervista le bionde e le brune al Tg4, le veline e le miss, perché sarà anche vero che una volta le bionde erano di moda, ma se hai i capelli chiari è più difficile "bucare il video", avere successo in tv. Adesso per le bionde arriva un'altra notizia feroce: si stanno estinguendo, come la bale-

nottera azzurra o la tigre siberiana. Insomma, ammettiamolo, un tema di grande attualità: un conflitto eterno.

Poteva - dopo Emilio Fede - non parlarne anche Bruno Vespa? Anzi, poteva Porta a Porta non dedicare un'intera puntata - quella di stasera, Raiuno, ore 20.30 - a questo intrigante argomento? Vespa, che ha inaugurato il ciclo di trasmissioni parlando della legge Cirami, quella sul legittimo sospetto, mettendo i piedi nel piatto di Previti e Berlusconi (questa legge favorisce il premier?), dopo questo bel gesto avventato ha rapidamente ritirato i temi scottanti in barca, scegliendo argomenti assai meno scandalosi: meglio lo scandalo di Milingo a quello del premier, meglio gli amori del vescovo nero, i suoi amori e le sue penitenze - ne ha parlato lunedì scorso; meglio, molto meglio, una puntata sull'Opus Dei con il ritratto di Ecrivà di Balanguer, che verrà canonizzato domenica prossima (la puntata di ieri), gli ascolti non saranno, probabilmente, da record, ma i buoni rapporti saranno senz'altro rinsaldati. E la finanziaria che bolle in pentola? E i tagli? La legge della tv è severissima: si può anche dedicare una serata a un tema importante come l'Opus Dei, ma la sera successiva occorre recuperare ascolti, brillantezza, gossip. E dunque: è vero che tra 200 anni non ci saranno più bionde naturali? Silvia Garambois

Il critico del "Secolo d'Italia" Cozzi e il musicologo Soldi al posto di esperti come La Polla, Cosulich, Verdone e Fantuzzi



rassegne

A ROVERETO LE PERLE DEL CINEMA ARCHEOLOGICO

Si svolge fino al 5 ottobre a Rovereto, in Trentino, la Rassegna Internazionale del Cinema Archeologico. Il tema di questa tredicesima edizione sarà di scottante attualità: «Il patrimonio archeologico, artistico e culturale: memoria da salvare», per ricordare che le guerre, come quelle recenti in Afghanistan ed in Medio-Oriente, conducono sempre alla devastazione artistica e culturale di un paese. Nel corso della Manifestazione saranno proiettate più di 80 opere provenienti da 12 paesi e la presenza di archeologi, protagonisti di missioni di scavo e ricerca, permetterà di approfondire alcuni, tra i numerosi argomenti del film.

fiction

LA FERILLI SUI MONTI DELL'AFGHANISTAN: IL DRAMMA DELLE BUONE INTENZIONI

Fulvio Abbate

Sabrina Ferilli sulle montagne dell'Afghanistan? Ci mette niente a immaginare gli sceneggiatori bene informati dei fatti intorno a un tavolo da lavoro. «Dunque, dunque, sai che ti dico?», scriviamo una storia ispirata a una giornalista, a una inviata speciale, a una ragazza giovane come la collega del Corriere morta assassinata in Afghanistan, come si chiamava? «Dai come si chiamava... sì, Cutuli, Mariagrazia Cutuli. Ecco, scriviamo un'avventura così, te lo dico io che viene bene, che è la soluzione giusta...».

Detto, fatto. La storia, una volta pronta, è diventata un film per la tv. Cuore di donna con Sabrina Ferilli nel ruolo assoluto, e doverosamente epico dell'inviata. Un film diretto da Franco Bernini andato

in onda su Raiuno lunedì sera. Dove eravamo rimasti? Già, alla ragazza che fa la giornalista. Come te la immagini lagggiù, nel paese dei burqa? La immagino proprio come Sabrina Ferilli. Cioè interessata a realizzare servizi «molto incisivi», come direbbe il suo direttore un po' cinico e un po' consapevole delle rare risorse umane e professionali della propria creatura, me la vedo costretta a fare i conti con l'invidia e l'arroganza dei colleghi maschi, e ancora: la immagino a pronunciare frasi assolutamente condivisibili, ma tragicamente fatte: «La guerra non è mai una soluzione». Oppure: «La strada mi piace».

Già, proprio le strade dell'Afghanistan nei giorni di guerra fra i talebani e l'Alleanza del Nord. La nostra inviata, Flavia, come se la sola guerra non bastasse,

ha lasciato in patria un'amica tossica che spacca tutto, giusto per dimostrare d'essere una eroina civica a tutto tondo. Peccato che neanche a Thomas, il fotografo che sarà suo compagno di avventura, sia stato risparmiato il fardello di altrettante battute, diciamo, epiche: «Questa è come un'arma, davanti a questa la gente si trasforma». Thomas sta parlando della macchina fotografica, se non fosse chiaro. L'inviata Flavia al momento di indossare il velo, inutile tenerlo, sembra la madonnina del Murillo, la stessa che presidia i capezzali di molte case modeste, lorde e dal cuore puro. C'è qualcosa di «beau geste» ma anche di «squadrono bianco» in questo film. C'è, insomma, il tema della fuga d'amore, ma c'è anche, nonostante i cliché e la zavorra melodrammatica,

un'ottima intenzione civile, qualcosa che non guasta affatto in tempi di imminente «guerra preventiva» come quella dichiarata da Bush al nemico di famiglia, al nemico di sempre ossia Saddam. Le ultime decisive battute destinate ad assecondare ora il doveroso sdegno pacifista ora i dubbi sull'intera vicenda di Al Qaeda? Eccole: «Ma Osama può avere organizzato tutto da solo?»; oppure: «Con i soldi di un missile Cruise puoi sfamare cento bambini!». E infine: «Io farei un tg di buone notizie». Ottimo proposito, ma forse la realtà ti trascina sempre da un'altra parte, tipo sui fronti di guerra. Tu ce la vedi Sabrina Ferilli come Oriana Fallaci?, anzi, come Mariagrazia Cutuli? Ce la vedo, sì che ce la vedo. Meglio così per tutti.

Disco lancio contro Citizen Silvio

I Noir Desir sono gli autori del tormentone dell'estate. E dicono: il vostro premier è un disastro

Silvia Boschero

ROMA Succedono cose strane nel mondo del business musicale, eventi che arrivano come fulmini a ciel sereno, travolgono il mercato da prospettive oblique e, quasi casualmente, gli danno una boccata d'aria. Quest'estate è successo che un vento libertario, anarcoide (fino a ieri per pochi eletti), sospinto da una canzone fresca e malinconica, *Le vent nous porterà*, venisse in aiuto di un meccanismo agonizzante vendendo ottantamila copie in Italia pur avendo rifiutato la promozione televisiva e la sponsorizzazione miliardaria di una compagnia di telefonia mobile. Qualcuno, tra i palazzinari della canzone in serie, dovrà a fine anno rendere grazie a questo gruppo di ex ragazzi francesi, i Noir Desir, che hanno ancora voglia dopo dieci anni di musica di parlare di poesia, di diritti, di libertà, di ingiustizie. Li ringrazieranno, ma non si chiederanno il perché. Forse perché un motivo apparente non c'è, non c'è premeditazione, ma solo il caso di aver scelto, in piena libertà artistica, una canzone che ha scosso nella sua semplicità le corde dell'animo di tanta gente. Gente a cui il disco dei Noir Desir forse non è neppure piaciuto per intero, con le sue ballate intimiste, cupe e sghembe, e le sperimentazioni di oltre venti minuti ininterrotti. Chi li conosce, chi stasera vedrà la loro prima data italiana a La Palma di Roma (venerdì saranno a Bologna e sabato a Milano), sa chi sono, ricorda la loro lunga carriera cominciata in pieno periodo post punk e new wave, sa di una storia senza compromessi. Storia di un gruppo di musicisti di Bordeaux che amano il punk e la canzone di Leo Ferré, che sognano il libero e gratuito scambio di musica, che evocano un ritorno alla spontaneità e alla poesia: «L'importante è ricordarsi che la vita è una lotta quotidiana - ci racconta il leader Bertrand Cantat - e che il successo che stiamo raccogliendo non ci offre privilegi particolari. I privilegi sono stati aboliti nel 1879. L'unica cosa che è cambiata è che possiamo scrivere le nostre cose in libertà, dare il nostro parere. La gente negli anni ha cercato di coinvolgerci nei propri club, ma noi preferiamo starcene in disparte. Non siamo forieri di ideologie, non ci siamo mai mischiati ad un partito politico. Il nostro è un modo di vivere. Vogliamo mantenere solo la libertà di non essere d'accordo con la massa, di non essere sorridenti ventiquattrore su ventiquattro come i politici, o gli altri cantanti». In disaccordo, ma con cosa? «Ad esempio con l'affermazione dell'idea berlusconiana di accentrare potere e soldi e fare da burattinaio affinché il suo popolo sia ridotto ad una marionetta, fargli



Gli anarco-rocker Noir Desir: la loro «Le vent nous porterà» ha dominato le classifiche

altri arrabbiati

Paul Weller: meglio il soul della guerra di mr. Bush

Giancarlo Susanna

Ci sono dei momenti particolarmente felici, nella vita di un artista, dei momenti in cui tutto sembra andare al posto giusto senza fatica. A 44 anni compiuti e con una lunga storia alle spalle, Paul Weller ha realizzato con *Illumination* - nei negozi in questi giorni - uno dei suoi album più riusciti ed equilibrati. E se c'è una cosa che emerge nei dischi di Weller - da quelli nervosi e vibranti dei Jam a quelli più rilassati e malinconici degli Style Council - è il soul. Non solo e non tanto nelle parti vocali e negli arrangiamenti, quanto nell'attitudine. Quando era un ragazzino di neppure dieci anni in un piccolo paese del Surrey, Weller non ascoltava solo i Beatles, ma anche Smokey Robinson e Marvin Gaye. «Dedicato alla grandezza della musica nera, della cultura nera e della razza nera che ci hanno ispirato così profondamente», recita del resto, a chiare e inequivocabili lettere, la sua epigrafe a Moods, l'anima e lo stile di Paolo Hewitt, appena pubblicato dall'Arcana. Quel modo di «sentire» le cose gli è entrato nella mente e nel cuore e finisce col riemergere in tutto quello che fa. A volte con rabbia. *A Bullet For Everyone* è un rhythm & blues arroventato e tagliente. «È dedicato a Blair e i suoi amichetti o a Bush e ai suoi - continua Weller - Non c'è abbastanza cibo per dare da mangiare ai bambini africani, ma ci sono abbastanza bombe per uccider-

ci tutti per un migliaio di volte. C'è una pallottola puntata contro ogni abitante del pianeta. E tutta questa guerra in nome delle religioni è un nonsense. È tutta una questione di petrolio e potere. Abbiamo atteso così tanto per vedere il partito laburista di nuovo al potere e non è cambiato niente. Pensavo che avrebbero ascoltato di più la gente e i loro bisogni, invece è successo il contrario». A volte con toni più sfumati. Senza che però l'impegno civile che lo aveva portato a diventare uno dei leader di Red Wedge, il «cuneo rosso» fondato da alcuni musicisti inglesi negli anni della Thatcher, si sia perso per strada. Torna anche in *All Good Books*, in cui Weller affronta da grande «soul singer» il delicato argomento dei testi sacri delle religioni monoteiste: «Parla delle persone che usano la Bibbia o il Corano per i loro scopi. Tutti quei profeti dicevano in realtà la stessa cosa: ama tuo fratello, rispetta la terra. Ma si è tutto corrotto per l'intervento dell'uomo, per ragioni materiali. Torna così che sono l'antitesi di quello che quei libri dicono. Non vuoi dire che mi sono convertito. È vero l'opposto. Credo in quello che diceva Blake. Che Dio c'è, se c'è una qualche nozione di lui». Alla riuscita di *Illumination* ha contribuito non poco la decisione di lavorare con dei ritmi più lenti. Weller si è investito del ruolo di produttore - solo in un paio di brani c'è a dargli una mano Simon Dine - e ha suonato da solo quasi tutti gli strumenti, mentre Steve White si è occupato come sempre della batteria. Gli amici coinvolti nelle session non sono comunque né pochi né poco conosciuti: Noel Gallagher e Gem Archer degli Oasis, Kelly Jones degli Stereophonics, Steve Cradock e Damon Minchella degli Ocean Color Scene, l'ex Stone Roses Aziz Inrahim e Carleen Anderson. *Illumination* è un ritratto fedele del Weller di oggi e risplende soprattutto nelle ballate acustiche, una più bella e intensa dell'altra: da *Going Places* a *Leafy Mysteries*, da *Who Brings Joy*, composta per la figlia Jasmine, a *Now The Night Is Here*, da *One X One* a *Bag Man*, una toccante elegia per le persone anziane... Chi ha mai detto che la maturità fa male alla musica rock?

credere che lui è potente, bello e intelligente. Ecco, tutto questo è una catastrofe. Per di più che c'è quasi una "specie Berlusconi" in Europa. Gente che può premere il popolo fino ad un limite orribile perché non c'è più vera resistenza. È gente che riesce a far credere l'esatto contrario delle cose». Già, anche di essere un grande autore di canzone napoletana... «Davvero? Vedete? Riesce a fare davvero tutto! Noi in Francia avevamo Bernard Tapie, che cantava, faceva l'attore di cinema e grosse comparsate televisive. Una volta, alla finale Marsiglia - Milano Monaco vidi Berlusconi e Tapie che si davano una stretta di mano imperdibile. Chissà cosa si saranno detti? Sei sempre ladro? Sei sempre corrotto? Però Tapie è più simpatico, se non altro perché ha fallito». Ma anche in disaccordo con chi vuol far credere che questa guerra in Iraq sia necessaria: «Volete che vi diciamo i nostri capisaldi? Siamo contro la globalizzazione economica, contro questa guerra ovviamente e contro ciò che sta succedendo in Palestina. Una cosa difficilissima di cui parlare, per noi che facciamo musica, ma che riusciamo a farci delle domande: com'è possibile che Sharon stia ancora a capo di Israele? Come è possibile nascondere le vere ragioni dell'intervento, il fatto che l'Iraq abbia riserve di petrolio ben più grandi di quelle dell'Arabia Saudita? Si parla poi di invadere l'Iraq con gli alleati? Ma chi sono questi alleati? Paradossalmente, stavolta, va ringraziata l'intuizione di qualche discografico se siamo riusciti ad entrare in contatto con i Noir Desir, visto che la loro etichetta francese non aveva nessuna intenzione di distribuirli all'estero, e ne è arrivata in soccorso un'altra. Pur sempre una multinazionale, certo: «La cosa non ci crea problemi - prosegue Cantat - Chi decide di produrre, si dà vendere un gruppo politico. Sono gli artisti che devono imporre le loro condizioni, non il contrario. Dimentichiamo sempre che la casa discografica non crea niente, si serve di noi per fare solo denaro. Te ne accorgi quando decidono di fare le compilation o quando ritirano fuori i morti e li fanno cantare». Oppure etichette che tirano fuori gruppi creati a tavolino per cercare il colpaccio: «In Francia in questo momento ci sono gruppi allucinanti spinti da programmi televisivi che sono una vera e propria catastrofe mediatica, come il vostro *Operazione trionfo*. Il brutto è che non si tratta di catastrofi naturali, ma indotte, manipolate, fabbricate in serie, già pronte».

Loro, della musica, per chi ancora non lo avesse capito, hanno tutt'altra idea: «Abbiamo rispetto per la musica vera, semplice, sincera, non artificiale. Il problema è che nel mondo intero circolano prodotti, e non gruppi».

Parlare, parlano chiaro: «Siamo contro il modello berlusconiano di accentrare soldi e potere per trasformare le persone in marionette»

Finalmente umani: i Promessi Sposi secondo Archibugi

Toni Jop

È una bella scommessa con se stessi e con il monumento da cui origina rimettere in una scena televisiva «I promessi sposi». L'odiato capolavoro di Manzoni che, qualcuno lo ricorderà, fu uno dei capisaldi della contestazione studentesca - lo si definiva un insulso polpettone storico senza sesso e senz'anima, con un certo rancore dovuto alla costanza con cui veniva, e viene, imposto sui banchi di scuola - è una prova cinematografica insieme stimolante e rischiosa. Come hanno ampiamente dimostrato tutti i tentativi di far vivere per immagini in movimento personaggi e situazioni dell'opera manzoniana, la soluzione peggiore è quella di sdraiarsi sul testo lasciandolo galleggiare tra immagini poeticamente rilevanti e frasi romanticamente eccellenti. Francesca Archibugi, che è regista intelligente, non ha abboccato: il suo «Renzo e Lucia», - 20 miliardi per due puntate - spiazzerà perché regalerà, soprattutto a Lucia, una psicologia umana capace di rimettere in discussione quella infrangibilità mariana e un tantino sovranaturale che caratterizza il ruolo della simpatica ragazza in Manzoni. Se ne ha conferma scorrendo le belle immagini incollate dal festival cinematografico Terre di Siena - diretto con stile e brio da Stefania Casini - che ha presentato un lungo trailer di ciò che Archibugi ha già girato: un film destinato alla televisione (quale tv non si sa, ma la trattativa sarebbe a buon punto) che finalmente affronta le storiche legnosità dell'opera con la sensibilità di una donna. La regista ha lavorato sugli apocrifi, e cioè sulle versioni dei «Promessi sposi» che Manzoni stese per decenni prima di arrivare alla formula definitiva. Pagine scritte da un Manzoni diverso dall'agorafobo tutto chiesa e santini che produsse la versione ultima. Umano, molto umano, più sanguigno, più «sporco», psicologicamente più ricco di contraddizioni. Così, Archibugi ha dato vita a una Lucia che sa cos'è il corpo e che non resta del tutto indifferente alle lusinghe di quel mascolone di don Rodrigo. E si riassume anche quest'ultimo personaggio: cattivo e prepotente sì, ma anche un po' pazzo d'amore, il che, se non lo giustifica, lo toglie dal campo «tutto nero» in cui era stato cacciato da Manzoni. Insomma, aumentano i grigi e probabilmente solo una donna poteva permettersi il lusso di mettere le mani nell'anima della tenace Lucia senza involgarirla. Le immagini - quelle che si sono viste - sono potenti, forti, dolci e disperate, sempre plausibili. La ricostruzione è meticolosa e coerente, gli ambienti non sono sommersi ma nemmeno calligrafici, i costumi non sono freschi di bucato e di stiro - per fortuna - in un secolo, il Seicento, in cui trionfarono la morte, la povertà e le pulci. Staremo a vedere la sorte riservata dal film a quella divina provvidenza che è l'instancabile motore degli eventi manzoniani. Ricordiamo che Renzo è Stefano Scandaletti e Lucia, invece, Michela Macelli. Don Rodrigo è Stefano Dionisi e Don Abbondio è un meraviglioso - per quel che si è visto - Paolo Villaggio.

La superstar della danza è in Italia (Roma e Torino) con le coreografie di Lucinda Childs, Yvonne Rainer e Richard Move

Baryshnikov balla Achille con le calze a rete

Rossella Battisti

ROMA Un'aria pensosa, sul bordo della tristezza. Quasi seriosa, se non fosse che accanto a sé Mikhail Baryshnikov ha voluto lo sguardo vellutato, trans e trasgressivo di Richard Move, il coreografo che gli creerà un nuovo look scenico: calze a rete e bustino dorato. Un Achille in tacchi a spillo, versione teatralmente vistosa del mitologico eroe, che segna l'ennesima svolta del danzatore russo-americano. Un'altra sfida, un altro sfilzo tolto per l'artista cinquantatreenne che di soddisfazioni ne ha avute molte nella sua carriera, la prima delle quali essersi assicurato un posto nella storia della danza classica come virtuoso. Poi, è passato oltreocea-

no in tutti i sensi: cittadino americano da anni e splendido interprete della post-modern dance. Ce n'è ancora traccia di questo passato prossimo artistico nel programma che Baryshnikov porta al Teatro Argentina da domani al 6 ottobre, ospite del RomaEuropa Festival (poi sarà a Torino dal 26 ottobre al 4 novembre): quattro minuti di assolo con *Largo* di Lucinda Childs e una coreografia di Yvonne Rainer, *Trio a pressured #3*, per la sua compagnia, il White Oak Dance Project. Mentre la seconda parte è dedicata appunto allo *Show (Achilles Heels)* di Richard Move, ai tacchi-talloni (la parola «heels» in inglese è bivalente) di un eroe letto in prospettiva omosessuale, indagando con ironia sui suoi trascorsi travestito da donna sull'isola di Sci-

ro (dove la madre Teti lo aveva nascosto per farlo sfuggire al destino di morire in battaglia). Sul suo rapporto con Patrolo, e soprattutto sulla dualità tra vita pubblica e privata. Aspetto questo, in cui Move si diverte ad alludere alle vicissitudini di personaggi come Clinton. «Uno spunto fra tanti», si affrettava a precisare l'estroso coreografo che tempo fa si fece notare per una singolare e dissacrante performance alla maniera di Martha Graham, anzi di più: calzando lui stesso i panni della pioniera della modern dance. Farà scalpore anche l'Achille pensato per Baryshnikov? Misha non se ne cura più di tanto, lo divertiva farlo e tanto basta. «Mi incuriosiva - dice - perché non sono mai stato in una soap-opera prima d'ora». Di *show*, di spettacolo, *Achilles heels* non promet-

Un'immagine recente del ballerino russo-americano Mikhail Baryshnikov, in scena a Roma al teatro Argentina da domani al 6 ottobre con la sua compagnia, il White Oak Dance Project



te parecchio, miscelando cultura pop a contesti più classici e tradizionali come l'allestimento che Move ha creato alla vecchia maniera dei coreografi ottocenteschi: sequenza

per sequenza in tandem con il musicista (Arto Lindsay, ma ci sono anche canzoni di Blondie, una espressamente composta per lo spettacolo) e con l'«arte scenica» di Nicole

Eisenman. Performing art, insomma, un annunciato fuoco di artifico con il quale Baryshnikov si accomiata dal Project della White Oak: «una fondazione allargata a molti artisti dove non ha più senso legare il nome a un singolo». Se pensate a un sussulto di orgoglio, vi sbagliate. Il Misha in tacchi a spillo e bustino dorato sulla scena, confessa che la sua priorità nella vita è di veder crescere i suoi figli (quattro) ora adolescenti. Quanto ai prossimi progetti, conferma di essere stato interpellato dalla Biennale di Venezia ma di non aver ancora avuto un colloquio risolutore (lo farà nei prossimi giorni). Il futuro, comunque, per Misha è fatto di «piccole cose». Danzare a più di cinquant'anni è un impegno da riservare a lavori misurati per un pubblico ristretto (è danaroso, agguinceremmo, visto i prezzi ma popolari dei suoi spettacoli). Lui spiega che è una questione di qualità, di scoprire sfumature che non credeva di possedere e dalle quali trarre il piacere che lo fa continuare a ballare. Perché la danza - spiega - «è una spina nel piede che non sai se toglierti o tenere per ricordarti che sei vivo».



FARMACIE DI TURNO APERTE 24 ore su 24:
TAVERNARI Via D'Azeglio, 86
COOPERATIVA Via Marco Polo, 3
DEI PINI Via Barrelli, 4
COMUNALE Piazza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
S.ANNA Via Don Minzoni, 1
DELLA SCALA Via E. Lepido, 45
COMUNALE Via Murri, 131
S.S. ANNUNZIATA Via Oreficci, 17
A.L. VELODROMO Via V. Veneto, 19
E. EGIDIO Via S. Donato, 66

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale

orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483

SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE PER NON SU-BIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
 Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111;
 Beretta 051/6162211;
 Rizzoli 051/6366111;

Maggiore 051/6478111;
 Malpighi 051/636211;
 Maternità 051/4164800;
 Otonello (psichiatria) 051/6584282;
 Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111;
 S. Camillo 051/6435711;
 S. Orsola 051/6363111;
 Centro antiveleni 051/6478955;
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
 Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
 Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sargozza, Porto, Navile
 848831831 Quartieri: San Vitale,

San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI

AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE DI BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti	Magdalene 20,20-22,30 (E 4,50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti	Spider-Man 20,30-22,30 (E 4,00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
2	Formula per un delitto 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema	Un viaggio chiamato amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1	Minority Report 16,45-19,45-22,30 (E 4,50)
2	Un viaggio chiamato amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
3	A time for dancing 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)
4	Le Grand Bleu 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)
EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,20-22,30 (E 5,00)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034 Sala Federico	Minority Report 20,00-22,30 (E 5,00)
Sala Giulietta	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,20-22,30 (E 5,00)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti	About a boy 20,30-22,30 (E 5,00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti	About a boy 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)
GIARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/343441 650 posti	Men in Black II 20,30-22,30 (E 5,00)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/227372 550 posti	Minority Report 15,00-17,35-20,00-22,40 (E 5,00)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti	Un viaggio chiamato amore 20,30-22,30 (E 4,50)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti	«O» come Otello 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti	Giovanna la Pazza 20,15-22,30 (E 5,00)
MEDICA A TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti	Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 5,00)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti	Minority Report 16,40-19,30-22,20 (E 5,25)
223 posti	Men in Black II 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 5,25)
198 posti	Al vertice della tensione 17,40 (E 5,25) The Salton Sea 20,10-22,15 (E 5,25)
198 posti	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15,15-17,35-19,50-22,05 (E 5,25)
198 posti	«O» come Otello 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 5,25)
198 posti	About a boy 16,05-18,15-20,25-22,35 (E 5,25)
198 posti	Le Grand Bleu 15,00-17,20-19,45-22,10 (E 5,25)
198 posti	Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 16,00 (E 5,25)
223 posti	Minority Report 15,20-18,10-21,00 (E 5,25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti	Callas forever 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1	The Tracker 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
620 posti	L'imbasamatore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
350 posti	M'ama non m'ama 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

150 posti	Kissing Jessica Stein 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
100 posti	Laissez-Passer 15,30-18,30-21,30 (E 4,00)
90 posti	«O» come Otello 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti	Magdalene 20,20-22,30 (E 4,50)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1	Magdalene 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
300 posti	Pollicino 16,30-18,30 (E 4,00)
2	Full Frontal 20,30-22,30 (E 4,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti	11 settembre 2001 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti	Minority Report 19,40-22,30 (E 4,50)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/5685253 189 posti	Dark Blue World 20,10-22,30 (E 4,50)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Riposo
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Riposo

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura esilva	
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo	
DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772 Riposo	
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura esilva	
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo	
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura esilva	
TIVOLI Via Messarelli, 418 Tel. 051/5532417 500 posti	Casamai 20,20-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 Il matrimonio di Maria Braun 18,00 (E 5,50) Senieri selvaggi 20,10 (E 5,50) Dead man 22,30 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo	
BAZZANO CINEMAS V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 150 posti Sala 2 150 posti	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,30 (E 5,00) About a boy 20,40-22,30 (E 5,00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti	Men in Black II 20,40-22,30 (E 5,00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti	Minority Report 20,00-22,30 (E 5,00)
CA' DE FABBR	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Riposo	
CASTEL D'ARGILE	
DON BOSCO Via Marconi, 5 Prossima apertura	
CASTEL SAN PIETRO	
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 Riposo	
CASTENIASO	
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Riposo	
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Riposo	
CREVALCORE	

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Riposo	
IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Men in Black II 20,30-22,30 (E 5,00)	
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti	About a boy 20,40-22,30 (E 4,50)
LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Men in Black II 21,15 (E 6,20)	
LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Riposo	
PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 Riposo	
LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059 Riposo	
RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 856 posti Sala 2 334 posti Sala 3 238 posti Sala 4 222 posti Sala 5 142 posti	Men in Black II 20,30-22,30 (E 4,50) Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,20-22,30 (E 4,50) Un viaggio chiamato amore 20,30-22,30 (E 4,50) Le Grand Bleu 20,10-22,30 (E 4,50) «O» come Otello 20,40-22,40 (E 4,50)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANINI P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 Riposo	
GIADA Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti	Jules et Jim 20,30-22,30 Rassegna (E 4,00)
SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/8181800 Riposo	
SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Riposo	
VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Riposo	
VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo	

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 Riposo	
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Minority Report 20,00-22,40	
Sala 2	Men in Black II 20,30-22,30
Sala 3	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,40
Sala 4	«O» come Otello 20,30-22,30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti	Minority Report 20,00-22,40
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti	Rue des plâsirs 20,30-22,30 Rassegna
MIGNON P.zza Pla S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139 Riposo	
NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti	About a boy 20,30-22,30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti	Le Grand Bleu 20,10-22,30
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti	Callas forever 20,00-22,30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Riposo	
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Riposo	
SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050 I vinti 20,00 Omaggio a Michelangelo Antonioni	

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Riposo	
BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Riposo	
CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti	Minority Report 20,00-22,30
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,30
CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712121 Riposo	
COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo	
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 Riposo	
FRANCOLINO NAGLIATI via Calabai, 474 Tel. 0532/723247 Riposo	
LIDO ESTENSI DUCALE V.le Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Sala B	Minority Report «O» come Otello
350 posti	
MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Riposo	
PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 Riposo	
REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Riposo	
FORLI' ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti	About a boy 20,30-22,30
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti	«O» come Otello 20,30-22,30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,30
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti	Minority Report 21,00
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1	Minority Report 20,00-22,40
Sala 2	About a boy 20,30-22,30
Sala 3	Callas forever 20,20-22,40
Sala 4	Dark Blue World 20,15-22,30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti	Men in Black II 20,30-22,30
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100	Un viaggio chiamato amore 88 posti 20,30-22,30
Sala 300	Magdalene 232 posti 20,30-22,35
SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420 Prossima apertura	
TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,30

PROVINCIA DI FORLI'

CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100	Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 76 posti 20,30 (E 6,20) Callas forever 22,30 (E 6,20)
---	---

Sala 200	Men in Black II 133 posti 20,40-22,40
Sala 300	About a boy 20,20-22,40
Sala 400	Minority Report 358 posti 20,00-22,40
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti	Un viaggio chiamato amore 20,30-22,30
AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 Riposo	
CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1	Le Grand Bleu 437 posti 20,30-22,30
Sala 2	«O» come Otello 120 posti 20,30-22,30
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala	

cultura

I novant'anni di Michelangelo Antonioni «Buon compleanno maestro» Ferrara celebra il grande regista

Prenderà il via oggi con una doppia proiezione alla Sala Boldini, l'omaggio che Ferrara tributa a Michelangelo Antonioni per il suo novantesimo compleanno. L'iniziativa "Buon compleanno maestro" prevede la proiezione di 4 film del regista ferrarese. Nel corso del primo appuntamento saranno proiettate due pellicole conservate nell'archivio del Museo elangelo Antonioni, "I vinti" e "L'eclisse", mentre nelle serate successive, l'8 e 9 ottobre, verranno presentate al pubblico le copie restaurate de "L'avventura" e de "Il deserto rosso". Le proiezioni saranno introdotte da presentazioni a cura dei critici Paolo Micalizzi, Maurizio Porro e Don Franco Patruno.

Omaggio di Budrio ad Augusto Majani, ottimo pittore e caricaturista impareggiabile

Una mostra preziosa e un catalogo elegante e seducente per custodire i tesori sono l'omaggio che, grazie allo sforzo e alla tenacia dell'assessore alla cultura del Comune di Budrio Giovanna Mengoli, questa cittadina ha voluto dedicare ad Augusto Majani (1867-1959), artista bolognese e figura di rilievo del panorama artistico nazionale europeo: domani - alla presenza degli assessori alla cultura del comune di Budrio Giovanna Mengoli, della Provincia Marco Macchietti e della Regione Vera Negri Zamagni - verrà ufficialmente inaugurata questa mostra davvero interessante sulla arte e sulla figura di un personaggio conosciuto da molti come illustratore e caricaturista eccellente ed umoristico, ma da pochi come straordinario pittore. La mostra si compone di numerosissimi pezzi - oltre 600 disegni, caricature e bozzetti, un numero incredibile di cartoline e manifesti e 90 dipinti - suddivisi in quattro sedi, poco distanti tra loro, che ne determinano le diverse esperienze artistiche. Oltre alle

svariate e fondamentali collaborazioni e agli importanti patrocinii, figure determinanti per la realizzazione di questa mostra sono stati i curatori, Alessandro Molinari Pradelli, Giancarlo Rovorsi e Antonio Storelli. Essi, infatti - insieme a Cecilia Ugolini, impegnata nella catalogazione dei dipinti e nel lavoro bibliografico e ai diversi personaggi che hanno contribuito alla realizzazione della mostra e del catalogo attraverso la redazione di alcuni saggi - hanno compiuto lo straordinario "sforzo" che ha reso la mostra un appuntamento di carattere nazionale. Si tratta, peraltro, della prima occasione nella quale viene esposta la ricchissima produzione pittorica di Majani, fino ad oggi pressoché sconosciuta anche a causa della difficoltà nel reperire le opere. Una mostra che dai curatori stessa viene definita una "sorpresa", proprio perché offre l'opportunità di vedere quadri che nessuna ha mai visto prima, sebbene Majani fosse stato protagonista della cultura nazionale del suo tempo, aves-

se partecipato a ben undici Biennali - cosa che nessun altro pittore bolognese aveva fatto - e fosse stato un grande maestro di pittura, tra gli altri anche di Giorgio Morandi. Quadri in movimento quelli di Majani, ai quali l'artista continuamente apportava delle aggiunte non essendo mai completamente contento di se stesso. E, accanto al carattere "sorprendente" caratterizzato dalla sezione pittorica, sta ovviamente l'aspetto umoristico e "di spirito" - come recita il titolo della mostra - che scaturisce dalle celebri caricature e illustrazioni di Majani-Nasica, che fu un copywriter ante litteram, un grafico estroso e intelligente e un caricaturista impareggiabile. Fu il primo illustratore di un quotidiano (collaborò con "Il Resto del Carlino"), si occupò delle copertine dei libri di Zanichelli per molti anni e fu l'unico autorizzato a ritrarre Carducci e Verdi quando morirono. Un esempio di una "bolognesità" non stereotipata che guardava con occhio arguto al mondo.

Chiara Affronte

appuntamenti



INCONTRO
Stefano Zuffi e la poesia popolare sul tema "Cognosser Bulagogna". La fameja bulgnaisa, via Barberia 11, Bologna . ore 16.30.
REMO REMOTTI ALLA LINEA
Appuntamento oggi con Remo Remotti, un "maniaco sessuale di sinistra", come egli stesso simpaticamente si definisce.

Pittore, attore, scultore, autore teatrale e scrittore, Remotti ha iniziato a fare tutto tardi, se si può usare questo termine. Tardi cronologicamente parlando rispetto al suo tempo biografico ma con la forza entusiasta e l'energia di chi il tempo l'ha solo aspettato. Un'infanzia negli anni Trenta trascorsa nella borghesia romana conforme al fascismo imperante, una giovinezza passata tra gli choc causati dalla guerra e la fuga da Roma, cantata dalla celebre poesia "Me ne vado da Roma". Poi Berlino e il movimento studentesco, le crisi psicologiche e gli internamenti in clinica psichiatrica. E ancora l'incontro con Dio dopo il quale Remotti afferma di essere sempre stato bene. Il tutto è confluito nel suo ultimo libro "Diventiamo Angeli" (ed. Derive e Approdi) nel quale questo settantenne eclettico ed impenitente si racconta, narrando quindi anche un pezzo di storia e aneddoti di artisti come Lucio Fontana, Jorge Piqueras, Piero Manzoni e tanti altri. La sua scrittura sobria e divertente ben si confà alle passioni amorose delle quali racconta e alla sua complicata ossessione verso il mondo femminile, frutto di un confessato complesso edipico. Attualmente vive a Roma e oggi è al Caffè La Linea, piazza Re Enzo a Bologna, accompagnato dalla musica dei dj dello staff Rigatier & Comper, che per l'occasione annunceranno la programmazione della nuova Notte Vidal. Ore 19 e oltre.



OMAGGIO AD ANTONIONI
Un omaggio ad Antonioni e ai suoi novant'anni con l'iniziativa "Buon Compleanno Maestro" che prevede la proiezione di quattro film del regista ferrarese. Due pellicole "I vinti" e "L'eclisse" per questa sera e altre due l'8 e il 9, presentate da Paolo Micalizzi, impegnato da tempo in ricerche su Ferrara e il cinema. Sala Boldini, via Previati 18, Ferrara. Info: Arci Nuova Associazione, tel. 0532241419. Ingresso gratuito. Ore 20.

MAURIZIO POLLINI AL COMUNALE
Dopo la proiezione del film su Maurizio Pollini avvenuta lunedì scorso oggi il concerto inaugurale della stagione musicale "I Concerti di Musica Insieme 2002-2003". Il maestro Pollini terrà un recital che prevede in apertura i Due Notturni di op. 32 di Chopin e un percorso musicale che lega i Preludi op. 28 del grande artista polacco e i Preludi di Debussy. Un'arte, quella del preludiere, rivisitata grazie alla personale e profonda interpretazione di Pollini che scaturirà nel concerto davvero suggestivo di questa sera. Chi non fosse riuscito ad acquistare i biglietti avrà l'opportunità di seguire la serata attraverso la proiezione in diretta del concerto da Piazza Verdi. Teatro Comunale, largo Respighi, Bologna. Ore 21.

CALEIDOSCOPIO MUSICALE
Dopo la serata inaugurale della stagione autunnale di questa rassegna che ha registrato il tutto esaurito, un nuovo appuntamento che vedrà esibirsi Luigi Talamo alla viola e Domenico Monaco al pianoforte con un programma che prevede la Sonata n.4 per viola e pianoforte di Handel, la Sonata "Arpeggione" per viola e pianoforte di Schubert, la Marchenbilder - 4 pezzi per viola e pianoforte op. 113 di Schumann e la Sonata n.2 per viola e pianoforte op. 120 di Brahms. Prima del concerto sarà possibile assistere ad una introduzione storico-artistica del luogo che ospita la musica, condotta da Elisabetta Landi. Villa Dolfi Ratta, via Emilia 261, San Lazzaro di Savena (Bo). Info: tel. 0516140163. Ore 21.

SETTEMBRE IN NATURA
Un incontro sull'avifauna, sulle strategie di sopravvivenza e migrazioni e un filmato sulla rondine. Centro di educazione ambientale "La Ragabella", Mirandola (Mo). Info: tel. 053531803, Ufficio Ambiente, tel. 053529540. Ingresso gratuito. Ore 21.

FESTIVAL BRASILIANO
Bologna, fino al 20 ottobre, diventa una città dall'atmosfera brasiliana grazie a questo festival qui organizzato proprio perché luogo nel quale la musica e la danza brasiliana trovano terreno fertile. Da 10 anni, infatti, Bologna è la città con la più alta concentrazione di musicisti che eseguono musica brasiliana. Obiettivo del festival è quello di esprimere solidarietà a questo popolo attraverso il sostegno di progetti umanitari e l'offerta di stimoli culturali non stereotipati. Una programmazione ricchissima che inizia oggi con il concerto di Nelson Machado e Marco Zanotti al Wine Bar Benessun, c/o Rist. Dolce e Salato di San Pietro in Casale (Bo). Domani, corso di samba al Centro Natura Araba Fenice di Bologna (ore 19). Ore 21.30.

SILUET IN CONCERTO
Silvia Donati alla voce, Maria Galantino al pianoforte, Camilla Missio al contrabbasso, Silvia Tarozzi al violino, Cristina Atzori alla batteria e Gressi Sterpin alla fisarmonica. Bar Wolf, via Massarenti 118, Bologna. Ingresso gratuito. Ore 22.15.

PREVENDITE JOAQUÍN CORTÉS
Unica data regionale il 21 ottobre per lo spettacolo "Live" con il quale Cortés sta attraversando il mondo. Grinta ed eleganza contraddistinguono questo artista che ama sperimentare fusioni di stili per creare qualcosa di sempre originale. Anche le musiche, infatti, rispecchiano questa scelta che fonde il jazz con la musica cubana, con quella classica e naturalmente con il flamenco. Luci di Juanjo Belouqi e costumi di Giorgio Armani. Teatro Medica, via Montegrappa 4, Bologna, tel. 051232901. Ingresso: 70, 55 e 39 euro.

CORSI
Corso gratuito di computer, internet e posta elettronica di cinque lezioni da due ore ciascuna. Castel San Pietro (Bo). Per informazioni: Urp (Palazzo Municipale), tel. 0516954154. Chi non

disposizione uno per l'intera durata del corso

PROVINCIA DI MODENA

CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
(S. Marino) **Prossima apertura**
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti
About a boy
20.30-22.30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
19.00-20.30-22.00
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Magdalene
180 posti
20.30-22.40
Sala Sole Men in Black II
260 posti
20.30-22.30
Sala Terra «O» come Otello
190 posti
20.30-22.30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Minority Report
450 posti
20.00-22.35
Sala Gialla Le Grand Bleu
450 posti
20.30-22.40
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Il favoloso mondo di Amelie
20.15-22.30 Rassegna

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Magdalene
20.10-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti
Un viaggio chiamato amore
20.30-22.30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 About a boy
450 posti
20.20-22.30
Sala 2 «O» come Otello
20.30-22.30
Sala 3 Al vertice della tensione
20.00-22.30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti
Callas forever
20.20-22.30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
Riposo
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Le Grand Bleu
20.10-22.30
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 Minority Report
20.00-22.40
Sala 2 Men in Black II
20.30-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20.10-22.30

PROVINCIA DI PARMA

BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
11 settembre 2001
20.10-22.15
FIDENZA
CRISTALLO via Colto, 6 Tel. 0524-523366
Minority Report
NOCE TO
SAN MARTINO via Saffi, 4
Riposo
SAL SOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
Minority Report
21.30
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
Non pervenuto
TRAVERSETOLO
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Riposo
PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24655
Riposo
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175
About a boy
20.30-22.30 (E. 6.71)

Un viaggio chiamato amore
20.30-22.30 (E. 6.71)
Enrico IV
21.00 Rassegna (E. 6.71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185
- Sala Millennium Minority Report
19.30-22.30 (E. 4.13)
- Sala Spazio Le Grand Bleu
20.00-22.30 (E. 4.13)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541
Italiano per principianti
21.30 Rassegna (E. 6.71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
Riposo
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
Dark Blue World
20.30-22.30 (E. 6.71)
Callas forever
20.10-22.30 (E. 6.71)
Men in Black II
20.30-22.30 (E. 6.71)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENTINOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Riposo
RAVENNA
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
Riposo
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/412026
Sala 1 Men in Black II
1500 posti
20.30-22.40
Sala 2 Minority Report
19.45-22.30
About a boy
20.15-22.30
Sala 3
CAPITOL via Sakara, 35 Tel. 0544/218231
600 posti
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20.30-22.30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Riposo
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
Riposo
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
«O» come Otello
20.35-22.35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Minority Report
20.00-22.30
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Le Grand Bleu
20.15-22.30

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSIINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
Riposo
BAGNACAVALLO
RAMENGGI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
The Anniversary Party
21.00
BARBIANO
DORIA via Comera, 12 Tel. 0545/78176
Riposo
CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Riposo
CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a
Gosford Park
21.00 Rassegna
CONSELICE
COMUNALE via Selice, 127
Riposo
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/64033
1 Men in Black II
20.30-22.30
2 Callas forever
20.25-22.25
3 Minority Report
20.00-22.45
4 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20.30-22.40

5 Le Grand Bleu
20.25-22.45
6 Al vertice della tensione
20.30
A time for dancing
22.40
About a boy
20.30-22.35
«O» come Otello
20.40-22.40
7
8
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/23235
270 posti
Dark Blue World
20.20-22.30
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
Minority Report
21.15
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti
Magdalene
21.15
LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Riposo
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20.30-22.30

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
305 posti
La pianista
Rassegna
PISGNANO
AGOSTINI via Colletta, 12 Tel. 0544/918021
416 posti
L'ora di religione
21.00 Rassegna
RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
Riposo
RUSSI
JOLLY via Cavour, 5
Prossima apertura
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
Riposo

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti
«O» come Otello
20.30-22.30
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 Un viaggio chiamato amore
280 posti
20.30-22.30
Sala 2 Le Grand Bleu
215 posti
20.15-22.30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
Riposo
CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247
462 posti
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20.30-22.30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
A time for dancing
20.30-22.30
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 Minority Report
500 posti
19.45-22.30
Sala 2 Chiusura per lavori
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
Magdalene
20.30-22.30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti
M'ama non m'ama
20.30-22.30
ROSEBUD Via Medaglia d'oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti
Statti il mostro in prima pagina
20.30
Matti da slegare
a seguire

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
400 posti
Ricette d'amore
20.20-22.30 Rassegna
BAGNOLO IN PIANO
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
Chiusura estiva

teatri

Bologna
AULA ABSIDALE S. LUCIA
Via De' Chari, 23 - Tel. 0512092021
Riposo
BIBBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Chiusura estiva
BOLOGNA FESTIVAL 2002
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
San Giorgio in Poggiale: venerdì 4 ottobre ore 21.00 Concerto musiche di G. Kurtag con M. Stockhaus (tromba), M. Stockhausen (pianoforte), P. Riegelbauer (contrabbasso), F. Creed (tastiere)
CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416
Oggi ore 22.00 Cocco Tesoro Violin Quartet
CELEBRAZIONI
Via Saragazza, 234 - Tel. 0516153370
Riposo
CHET BAKER
Via Polesse, 7/A - Tel. 051223795
Riposo
COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
Stagione d'Opera: domani ore 20.00 La Bohème di G. Puccini regia di L. Mariani Dir. M. Guidarini
DEHON
Via Libia, 59 - Tel. 051342934
Riposo
DUSE
Via Carlotrila, 42 - Tel. 051231836
Abbonamenti 2002-2003 Nuovi abbonamenti ai turni A, B, Miniduse, Giov. Pom., Dom. Pom., Duse/Cral, Duse/Classici, Duse/brillante, Internet/Academy e Internet/Show solo on line. Biglietteria: 11-14 e 16-19.
EUROPAUDITORIUM
Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540
Riposo
HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554
Riposo
LABORATORIO SAN LEONARDO
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822
Riposo
NAVILE
Via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243
Riposo
ORATORIO S. ROCCO
Via Calari, 42 - Tel. 0516492034

Riposo
SALA BOSSI
Piazza Rossini, 2 - Tel. 051226346
Riposo
SAN MARTINO
Via Obizzani, 25 - Tel. 051224671
Sono aperte le iscrizioni al Teatro San Martino dei laboratori teatrali «I primi anni '60, Quattro sguardi teatrali e Diario» con A. Amalfitano e L. Cillumbriello
SIPARIO CLUB
Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875
Riposo
TEATRI DI VITA
Via E. Pennente, 405 - Tel. 051566330
Riposo
TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Riposo
Faenza
MASINI
Riposo
Ferrara
COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311
Stagione di Prosa Vendita abbonamenti. Per i carnet a scelta: vendita nuovi carnet. Biglietteria lun, giov, sab ore 10-12.30/16-19.30 - mar, mer, ven ore 16-19.30: domenica e festivi riposo.
Modena
COMUNALE
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
Sabato 5 ottobre ore 21.00 Concerto musiche di Chopin, Debussy con M. Pollini al pianoforte
PASSIONI
Via Sigonio, 382 - Tel. 059223244
Riposo
Parma
DUE
Via Basetti 12/a - Tel. 0521230242
Riposo
LENZ
Via Trento, 49 - Tel. 0521270141
Riposo

Riposo
SALA BOSSI
Piazza Rossini, 2 - Tel. 051226346
Riposo
SAN MARTINO
Via Obizzani, 25 - Tel. 051224671
Sono aperte le iscrizioni al Teatro San Martino dei laboratori teatrali «I primi anni '60, Quattro sguardi teatrali e Diario» con A. Amalfitano e L. Cillumbriello
SIPARIO CLUB
Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875
Riposo
TEATRI DI VITA
Via E. Pennente, 405 - Tel. 051566330
Riposo
TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Riposo
Faenza
MASINI
Riposo
Ferrara
COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311
Stagione di Prosa Vendita abbonamenti. Per i carnet a scelta: vendita nuovi carnet. Biglietteria lun, giov, sab ore 10-12.30/16-19.30 - mar, mer, ven ore 16-19.30: domenica e festivi riposo.
Modena
COMUNALE
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
Sabato 5 ottobre ore 21.00 Concerto musiche di Chopin, Debussy con M. Pollini al pianoforte
PASSIONI
Via Sigonio, 382 - Tel. 059223244
Riposo
Parma
DUE
Via Basetti 12/a - Tel. 0521230242
Riposo
LENZ
Via Trento, 49 - Tel. 0521270141
Riposo

CAMPAGNOLA
DON BOSCO via Nasciuti, 1
Riposo
CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
Riposo
CASTELBARBANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
Riposo
CAVRIAGO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa L'ora di religione
324 posti
20.30-22.30
Sala Verde Un viaggio chiamato amore
136 posti
20.30-22.30
CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
Riposo
FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
Riposo
FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
Riposo
GUASTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
500 posti
Casomai
20.30-22.30
MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719
Riposo
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
21.30
PIUVANELLO
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/899899
208 posti
About a boy
REGGIOLO
CORSO
Riposo
RUBIERA
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
Prossima apertura
SANT'ILARIO DENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
Riposo
SCANDIANO
BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
Riposo
VEGGIA
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
REP. S. MARINO
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
A time for dancing
21.00
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Minority Report
21.00
TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
17.30-21.00
RIMINI
APOLLO via Magliana, 15 Tel. 0541/770667
636 posti
Men in Black II
20.30-22.30
Callas forever
20.30-22.30
Mignon
ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 Un viaggio chiamato amore
326 posti
20.30-22.30
Sala 2 Le Grand Bleu
875 posti
20.00-22.30
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
Minority Report
20.00-22.30
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/258333
345 posti
Magdalene
20.15-22.30
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti
20.30-22.30
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Dark Blue World
20.15-22.30
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
330 posti
20.30-22.30
Sala Verde «O» come Otello
185 posti
20.30-22.30
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti
Minority Report
19.50-22.30
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio
Riposo
PROVINCIA DI RIMINI
BELIARIA
NUOVO ASTRA via P. Guiki, 75
Non pervenuto
CATTOLICA
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 Minority Report
600 posti
20.00-22.30
Sala 2 About a boy
650 posti
20.30-22.30
LAVATIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
95 posti
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20.30
Un viaggio chiamato amore
22.30
MISANO ADRIATICO
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
Riposo
MONTECOLOMBO
L. AMICI Via Canepa
Riposo
PENNABILLI
GAMBRINUS via Parovegnini, 3/5 Tel. 0541/928317
Riposo
RICCIONE
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
Riposo
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
Minority Report
20.00-22.30
S. G. MARIIGNANO
SANTARCANGELO
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni Minority Report
300 posti
20.00-22.30
Sala Wenders About a boy
106 posti
20.30-22.30

scelti per voi

LA CRUNA DELL'AGO
Regia di Richard Marquand - con Donald Sutherland, Kate Nelligan. Usa 1981. 109 minuti. Spionaggio.

LA TUA PELLE O LA MIA
Regia di Frank Sinatra - con Frank Sinatra, Clint Walker, Tommy Sands. Usa 1965. 105 minuti. Guerra.



FINAL DESTINATION
Regia di James Wong - con Devon Sawa, Ali Larter, Kerr Smith. Horror 2000. 97 minuti.

NODO ALLA GOLA
Regia di Alfred Hitchcock - con James Stewart, Farley Granger, John Dall. Usa 1948. 80 minuti.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS / TG 1. Telegiornale
6.05 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

Rai Due
6.00 CERCANDO CERCANDO. Varietà
6.05 DALLA CRONACA.
6.35 LA VOCE. INCONTRO CON...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 MILAGROS. Telenovela.
6.30 LA MADRE. Telenovela.
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
9.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm.
11.30 NASH BRIDGES. Telefilm.
12.30 OTTO SOTTO UN TETTO.

METEOROLOGICO
6.00 METEO / OROSCOPIO / TRAFFICO. News
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 MAX & TUX. Comiche.
20.55 INCANTESIMO 5. Serie Tv.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 FINAL DESTINATION. Film thriller (USA, 2000).

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 PIROTI: CORPI AL SOLE. Film Tv giallo (GB, 2001).
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCINA LA NOTIZIA - LA VOGNA DELLA DIFFERENZIA.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCINA LA NOTIZIA - LA VOGNA DELLA DIFFERENZIA.
23.30 SEX CRIME - L'AMORE RUBATO.

20.00 SARABANDA. Con Enrico Papi
20.45 OPERAZIONE TRIONFO. Show.
23.30 SEX CRIME - L'AMORE RUBATO.

20.20 SPOT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica
20.45 OPERAZIONE TRIONFO. Show.

cine movie
16.00 CACCIA AL TESORO. Film commedia (USA, 1992).
17.45 GIOVANI ATTORI. Rubrica
18.00 CASTING NEWS. Rubrica

cinema
15.25 PANIC. Film drammatico (USA, 2000).
17.00 NEL DESERTO DI LARAMIE. Film sentimentale (USA, 1992).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.30 STRETTAMENTE RISERVATO. Doc.
17.30 NATURA. Doc. "Il fiume Stikine"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL PIANOFORTE

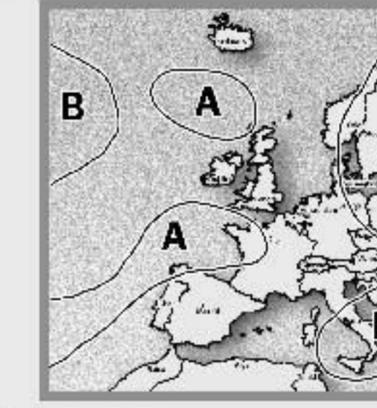
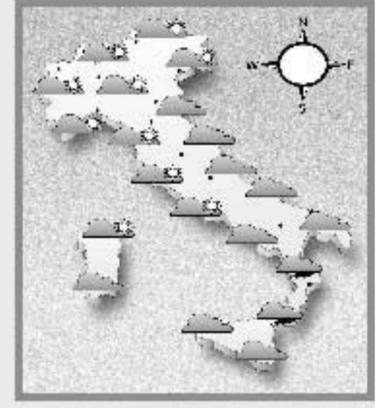
TELE +
13.40 IL VULCANO SOMMERSO DI ALDABRA. Documentario.
14.35 BILLY ELLIOT. Film drammatico (GB, 2000).

TELE +
11.05 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. (R)
12.45 SPORT MAGAZINE. Rubrica. (R)

TELE +
13.20 BEAUTIFUL CREATURES. Film commedia (GB, 2000).
14.30 AZZURRO. Con Lucilla Agosti

13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 AZZURRO. Con Lucilla Agosti
15.30 PLAY.IT. Musicale.

IL TEMPO



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle regioni adriatiche.

DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso sul settore occidentale. Sereno sulle altre regioni. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con tendenza a parziale aumento della nuvolosità.

LA SITUAZIONE
Situazione: un'area di instabilità interessa le regioni meridionali, mentre sul resto della penisola un campo di alta pressione determina condizioni di bel tempo.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Mondovì, Imperia, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Quando ammiro un paesaggio cerco istintivamente la firma nell'angolo in basso a destra

Saul Steinberg

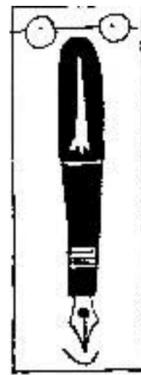
tocco&ritocco

QUEL FINI CHIEDE PERDONO E MARCIA SU BOLZANO

Bruno Gravagnuolo

Fini come Brandt e Chirac? Due settimane fa, nella sua quotidiana rubrica sul *Corriere* - divenuta libro (*La goccia cinese*, Rizzoli) - Paolo Mieli avanzava un incongruo paragone. E cioè: Brandt e Chirac, come Fini, chiesero perdono agli ebrei a nome di due nazioni di cui facevano parte anche ebrei e antifascisti. Ma, scrive Mieli, nessuno ebbe nulla da obiettare. Invece a Fini si rimprovera di aver chiesto perdono «a nome degli italiani». Dolori, ma il parallelo non funziona. La Germania fu tutta istericamente antisemita, e colpa collettiva ci fu. Quanto alla Francia, è stata la culla dell'antisemitismo moderno, basta leggere Poliakov e Sternhell. E a capo della Vichy filonazista vi fu Petain, eroe nazionale francese della prima guerra. Perciò Chirac chiese perdono. Viceversa le leggi razziali del 1938, furono imposte a un paese refrattario - e lo dice De Felice! - benché spesso vile e compiacente. Che però non collaborò alle deportazioni, alle quali dette manforte la Rsi. Ergo, Fini doveva

chiedere innanzitutto scusa a nome dei suoi antenati e dell'Italia fascista. Inoltre, coinvolgere tutti gli italiani nelle scuse, allude anche a una continuità nazionale che non c'è più: quella tra l'Italia di allora e quella di oggi. Cancellando così la discontinuità repubblicana. Quelle scuse? Sono la notte revisionista dove tutte le vacche sono nere. Ps. Fini chiede scusa agli ebrei, ma poi va alla guerra antitedesca di Bolzano su Piazza Vittoria, rinfocolando faide etniche. Eccolo lì il suo «revisionismo»... La compunzione di Mangiafuoco. «Sono molto dispiaciuto. È stato un intervento ignobile, di una grande villania. Purtroppo non c'è modo di fronteggiare avvenimenti di questo genere». Si duole mortificato con gli spettatori de «La 7», Giuliano Ferrara. Dopo un'ordinaria serata di Sgarbi quotidiani contro Urbani & Previti. Ma Sgarbi è Sgarbi. E chi di lui ferisce, di lui perisce. Non lo sapeva Giuliano? E fino a ieri Sgarbi gli stava bene, quando inveiva a senso unico? E poi la «Tv trash» - con



schiaffi tra Sgarbi e D'Agostino - non l'inventò Giuliano, gloriosamente. Ora Giuliano si scusa, con compunzione da educanda. E di governo... Il bricolage di Bricolo. Bricolage reazionario, quello di Federico Bricolo, leghista di spicco e primo firmatario sul Crocefisso a scuola. Metteva insieme su *La Stampa*, Pio IX, Metternich e... Cattaneo: «Bossi ha applicato le idee di Cattaneo». Che pena! Il patriota Cattaneo era per i parlamenti comunali e per lo stato unitario (federale). E Bossi e Bricolo li avrebbe fatti arrestare... Lo Surdo a Nietzsche. Vecchia storia quella riciclata da Domenico Lo Surdo nel suo *Nietzsche, il ribelle aristocratico* (Bollati). Mille e duecento pagine per ripetere una banalità: Nietzsche fu un critico della rivoluzione. Vero, ma poi la sua genialità critica fu rivoluzionaria, problematica, liberatoria, modernissima. Ci torneremo...

E non finisce qui!
in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

orizzonti

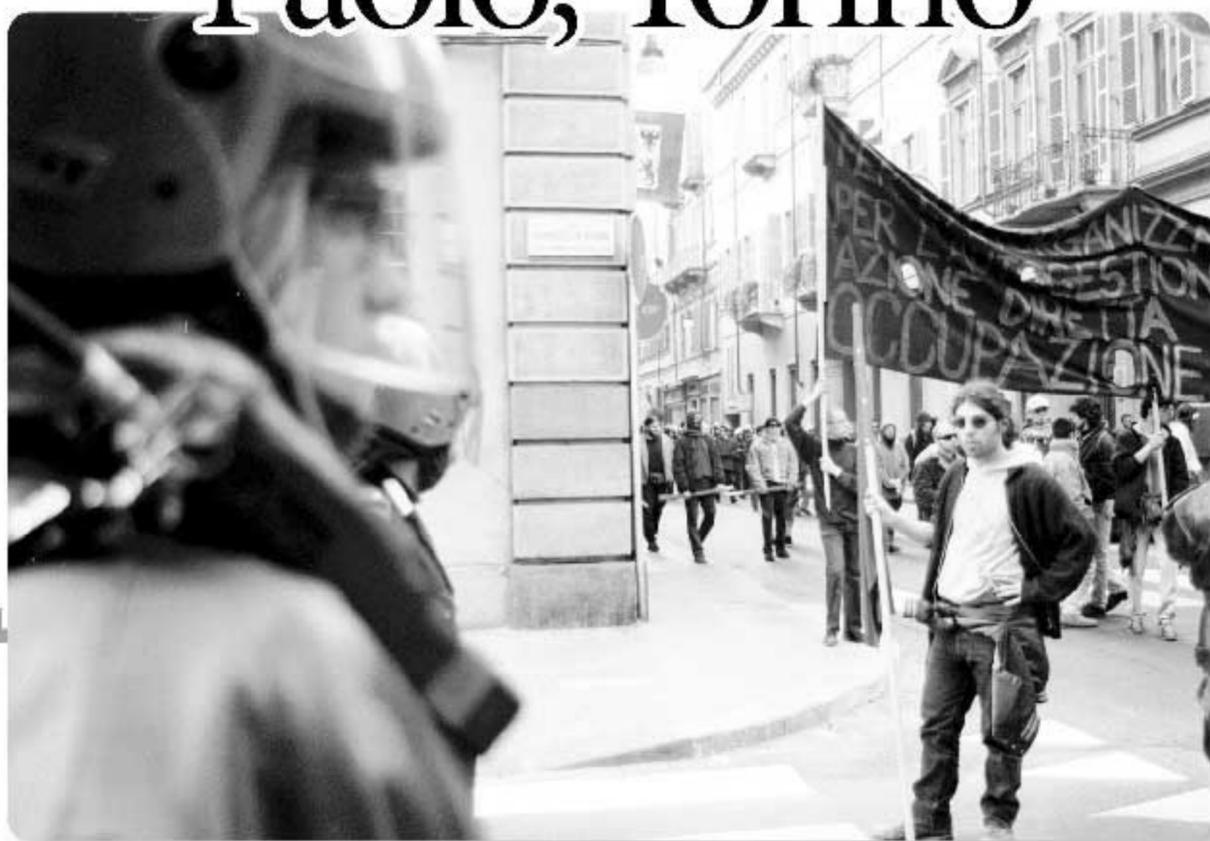
idee | libri | dibattito

E non finisce qui!
in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

Marco Guarella

RAGAZZI NO GLOBAL

Paolo, Torino



Lui vive al San Paolo. Un vecchio quartiere operaio di Torino dove è nato Dante di Nanni. Anche il suo centro sociale sta dove abita: i ragazzi del «Gabrio» sono quasi tutti del quartiere. Nel movimento, in Italia, Torino ha l'età media più alta. Paolo è un over 30. Nella Torino dell'ultimo anno, forse per la prima volta dopo dieci anni, possiamo parlare di un movimento aperto, di moltitudine. La «pietra filosofale» è, ancora una volta, Genova. L'anno trascorso è il lasciarsi definitivamente alle spalle l'autovalorizzazione, le pratiche chiuse, marginali che a Torino perdureranno durante tutti gli anni '90. Anni brutti contrassegnati anche dal suicidio di due giovani anarchici, «Baleno» e «Sole». Uno strazio mediatico che (ri)produceva sino alla nausea il termine squatters. Definizione di neopappisti che divenne aggettivo (s)qualificativo. Un castello d'isteria emergenziale, per una piccola comunità, dove tutti davano addosso al «randagio». In quei mesi Torino diventa capitale con un corteo nazionale dei centri sociali, grigio e cupo come il cielo, che non teme anni di sfortuna, e scarica la sua atemporalità rompendo centinaia di vetri a specchio del nuovo Palazzo di Giustizia, in costruzione. Un remake depotenziato dell'assalto all'Asso-lombarda di venti anni prima. Paolo è un ostinato. Sono anni che cerca di connettere la sua Torino ideale con le esperienze delle altre città. Quando parla del movimento torinese sottolinea, malgrado tutto, le spinte positive degli ultimi anni, nella convinzione che, «sulla distanza», la città diverrà nelle mobilitazioni sociali uno scenario d'avanguardia. Viene da chiedersi il motivo, rispetto ad altre città, per cui Torino sia maggiormente arretrata nelle dinamiche politiche e forse anche da un punto di vista sociale. Un processo e uno sviluppo produttivo classico, diverso da altre zone d'Italia che permea le relazioni sociali. In qualche modo ancora, una città «fordista». Qui è stato difficile aprire i centri sociali, è la città dove sono arrivati più tardi; le sedi politiche «pesano» fino a pochi anni fa. Il

grosso delle occupazioni parte dal '90 dietro la spinta di luoghi di aggregazione come piazze, circoli, il post-Pantera. La città la sua socialità l'ha sempre contenuta nei moltissimi circoli Arci. Torino è una città in bianco e nero in cui è difficile trovare un equilibrio e dare un senso a quelle contraddizioni che paiono irriducibili. I torinesi si sfuggono. Parlando con questi ragazzi di concreti progetti sulla vita culturale della città non comprendi i motivi perché tra l'università e una parte della «pesante» intellettualità torinese non si sia creato in questi anni uno spazio comunicante anche con una parte del frastagliato arcipelago antagonista torinese. Da sempre città degli abbandoni non solo dei Pavese, dei Levi; la sua grande produzione culturale, il cinema, la musica, non riesce a connettersi completamente con il tessuto cittadi-

Il modello Fiat, gli immigrati gli anarchici e gli squatter: una città vitale ma difficile per i movimenti antagonisti e in cui i centri sociali hanno fatto fatica a nascere. Ma qualcosa sta cambiando

Perfino la politica istituzionale in qualche modo è monolitica e ciò che da altre parti è già dato qui sembra ancora scandaloso

no. Pur esprimendo sempre grandi gruppi musicali, nella scena punk hardcore, reggae, raggamuffin, questi hanno sostanzialmente lavorato altrove. Un torinese a Torino anche quando fuori «spacca» - dice Paolo - difficilmente viene accettato. Nel raccontare e nel raccontarsi emerge, in tutti i sensi, una città profondamente giudicante, rigida dal punto di vista delle relazioni sociali. Un elemento che forse accomuna destini diversi e contrapposti è un atteggiamento molto torinese di reticenza, silenzio, una costante rinuncia «flaubertiana» che in compenso va ad accrescere l'armonia della città.

A partire dalla sua esperienza, seppur atipica, proviamo a rintracciare le modificazioni «genetiche» del territorio, avvenute in questi anni. Se uno potesse fare un documentario della Torino anni '80 e quella di oggi - racconta Paolo - troverebbe due città completamente diverse. Quando aveva 16 anni

e andava in giro, in centro, all'una di notte, le luci erano già spente. Città-fabbrica: pochissimi locali e socialità ridotta quasi a zero, controlli di polizia molto forti. Un pezzo della sua generazione ebbe un rigurgito post-nichilista, da un certo punto di vista anche drammatico. Il punk, l'isolarsi in piccole comunità, l'eroina. Un radicale rifiuto rispetto alla violenza delle relazioni che «quella città», in quegli anni, imponeva e che ha insinuato nell'anima di molti suoi figli una insondabile angoscia, un'improvvisa spinta ad allontanarsi dalla vita politica, pubblica.

Nei primi anni '80 a Torino non era rimasto né un centro sociale, né una radio, né una casa occupata. Terra bruciata, una cesura totale tra ragazzi antagonisti e quelli che erano finiti in galera. Il movimento a Torino è stato numericamente basso anche nel '77 mentre percentualmente altissima è stata la disastrosa esperienza della lotta armata. L'agibilità politica era praticamente nulla e anche dei ragazzini-punk che si avvicinavano alla politica in quegli anni erano sottoposti a dei livelli di controllo altissimi. Torino città laboratorio dell'innovazione tecnologica, dei progetti conoscitivi. Le

ritratti

Dopo «Gianmarco, Bologna» («l'Unità» del 24 settembre) pubblichiamo il

secondo di una serie di ritratti di «ragazzi no global». Un anno fa i disobbedienti si incontravano in tutte le città italiane e del mondo per raccogliere la sfida degli otto grandi della terra. A Genova il movimento ha affermato la sua novità e la sua singolarità. E dai fatti sanguinosi di Genova in poi si è parlato molto del movimento no global come di un blocco o di una marmellata di diversità indistinte. Uniti dall'impegno per la difesa di alcuni valori fondamentali, i disobbedienti sono tanti e diversi. Il movimento ha molte anime e molti volti, diversa l'estrazione sociale e la professione, diversi i desideri e i sogni. Ci è così venuta voglia di conoscerli meglio, più da vicino, i disobbedienti. E abbiamo scelto di dare loro la voce per parlare di sé. Abbiamo avuto in cambio autoritratti di ragazzi, del nord e del sud, che ci hanno parlato della loro vita quotidiana, della loro città, dei loro amici, di quello che studiano, leggono, discutono, sognano.

Olimpiadi del 2006, per la città, sono un momento di ristrutturazione straordinaria, ma anche una economia avviata che rischia di esplodere. Qui la Fiat rappresenta, al di là dei numeri, ancora un immaginario. Molti sono figli di operai e le ultime notizie preoccupano tutti. Torino città provinciale e tradizionalista, difficile da vivere che esprime, malgrado sia cambiata profondamente, determinati estremismi di conservazione. «Difficile» non solo per il movimento. Anche lo sviluppo della politica istituzionale in qualche modo riflette questo tipo di meccanismo «monolitico»: quello che da altre parti è «già dato», a Torino sembra ancora scandaloso. In termini di cambiamenti culturali, di capacità di gestire il conflitto, è una città ancora repressiva, dominata culturalmente dall'emergenza. E una città in cui l'età media è estremamente alta il problema della sicurezza è molto sentito.

Come per gli immigrati. Paolo conosce molta gente nell'«invisibile» San Salvario, che insieme a Porta Palazzo è uno dei quartieri con più immigrati. San Salvario fu il primo macroepisodio ostentato, anche a livello televisivo del connubio criminalità-immigrazione-paura. È un quartiere vicino alla stazione. Come in tutti i quartieri vicini alla stazione, la criminalità è stata sempre abbastanza alta. «Ora è solo più visibile, più di strada». Se ci si passa vedi un coacervo di locali, ristoranti etnici; un livello culturale, un meticcio, estremamente interessante, sicuramente zeppo di problemi ma «vivo». In realtà è tra i torinesi, dal punto di vista delle relazioni sociali, che l'«emergenza sociale» è estremamente alta con tanti elementi di contraddizione. Paolo lavora come assistente domiciliare. Uno dei lavori più «gettonati» delle nuove generazioni a Torino, nel movimento, è quello relativo al sociale: sulle tossicodipendenze, nell'assistenza agli anziani. I «badan-

ti» della città. Qui non c'è ancora una totale e violenta esplosione del lavoro atipico come in altre parti del Nord, la maggior parte dei ragazzi sono impegnati in piccole cooperative, ma al «Gabrio» trovi anche una componente proletaria classica: persone che lavorano nei cantieri, nelle fabbriche. Trovi un intreccio tra, fabbrica, droga, movimento nella Torino occulta e barocca abitata dalla percezione culturale dell'insicurezza e dal consumo degli stupefacenti. Città in cui fa freddo e il «movimento» in termini di divertimento, «loisir», è estremamente in espansione; dinamiche clubber classiche, posti piccoli e frequentati fino a tarda notte, con grossi consumi di alcool e cocaina. Evoluzione della «fabbrica della socialità». Nel decennio trascorso c'è stata una produzione musicale estremamente interessante e quello che facevano i centri sociali oggi lo fanno molti locali con una capacità molto veloce di recupero, riciclo, vendita. Tutto il centro e alcune zone morte dove c'erano vecchi fabbriconi ora sono diventate «divertimentifici»: Doxotto, il crocevia di Murazzi con una quantità quasi industriale di localini recuperati. In una possibile mappatura della socialità sotterranea, il sabato sera si muove un numero imprecisato di persone non solo dalla periferia ma anche dal centro della città. Soggetti variabili della Torino proletaria e borghese che almeno nel divertimento tendono a mischiarsi; culture che nei meccanismi di consumo di sostanze sono abbastanza simili e «tagliano» spesso anche le contraddizioni di classe. La «torinesità» è anche forza morale, inventiva, per elaborare, in situazioni estreme e insopportabili, delle tecniche di sopravvivenza. San Paolo più che un quartiere ricorda quelle zone di provincia dove tutti si conoscono, dove per strada incontri tutti. A differenza di quartieri enormi come Mirafiori, Barriera di Milano, ex quartieri ghetto, malavitosi, dove l'eroina ha inciso tantissimo, al San Paolo non c'è stato questo totale sfacelo. Ha ancora una dimensione di quartiere con scambi, posti dove, in qualche modo, vive ancora una sorta di collettività, un luogo sempre aperto dove «scappi dentro». Una forma di resistenza un po' da enclave, in senso positivo, una comunità che si autopreserva anche se con dinamiche abbastanza nuove; «marsigliese», azzarda Paolo in un impeto «cosmopolita-avventista».

Come tipo di socialità generale siamo vicini più a una città del Sud che al resto del Piemonte. Torino è anche una città costruita sull'immigrazione meridionale: vive molto di relazioni umane, sociali, di chiacchiere. Nel fare un ritratto del tipo di convivialità, scopri poi che la gente non è poi così fredda: sono abbastanza «zamarri» e hanno una modalità un po' «gangsta» nel modo di parlare, di atteggiarsi, dei «gissa». Chiaroscuri di una città in bianco e nero narrata nei romanzi di inizio anni '70. Città sola, provinciale ma vitale. Città «stellare», dal Risorgimento alla Resistenza. Oggi la attraversi nell'«immobilità» dei negozi di via Roma. Il desiderio a Torino potrebbe essere un ballo sfrenato, come in un film di Spike Lee, buttarsi giù in strada e aprire tutti gli idranti della città. Un grande ballo liberatorio con tutti sotto l'acqua. San Paolo è un quartiere di torinesi, molti «ex immigrati» meridionali. Oramai torinesi. In questi giorni ha piovuto, ci saranno stati almeno tre giorni di pioggia. Uno dietro l'altro. Ma nessuno ha ballato.

Il San Paolo ricorda quelle zone di provincia in cui tutti si conoscono ed è una comunità che non ha subito lo sfacelo di altri quartieri

Flavia Matitti

A Roma e Ferrara l'ambiente, lo sfondo storico e i personaggi

Arte, veleni e potere i Borgia vanno in scena

Due mostre dedicate alla celebre e discussa famiglia

«Non esito mai di menzionare Cesare Borgia e i meriti delle sue azioni. Il Duca Valentino è un uomo, le cui azioni imiterei dappertutto, se io fossi un principe». Così scriveva Niccolò Machiavelli di Cesare Borgia nel 1513, dieci anni dopo averlo seguito, in qualità di ambasciatore del governo di Firenze, nella sua vittoriosa campagna militare in Romagna. Per Machiavelli, allora uno dei pochi fans della famiglia Borgia, il figlio del papa Alessandro VI rappresentava l'immagine ideale del principe, l'eroe nazionale che aveva tentato di riunificare l'Italia. Agli occhi dei posteri però la figura di Cesare Borgia diverrà il simbolo per eccellenza del «machievellismo», nella sua accezione più negativa. Un personaggio grande e spregiudicato, ambiguo e crudele.

Ma anche sul resto della famiglia ha pesato per secoli una leggenda nera, che ha iniziato a circolare già ai tempi dei Borgia. Molti, ad esempio, erano convinti che il papa Alessandro VI fosse l'Anticristo, perché nel 1498, tre anni e mezzo dopo essere salito al soglio pontificio, aveva mandato al rogo il frate Girolamo Savonarola, confermando così un passo della Bibbia sulla venuta dell'Anticristo. Nel clima di superstizione che caratterizzava quell'epoca travagliata, agitata da fermenti religiosi che di lì a poco sarebbero sfociati nella riforma protestante, era del resto opinione diffusa che Alessandro VI avesse stretto un patto con il diavolo. Anche la figlia, Lucrezia Borgia, è stata per secoli oggetto di un interesse morboso da parte della letteratura, divenendo spesso un'eroina da feuilleton, basti pensare al dramma omonimo pubblicato da Victor Hugo nel 1831, ambientato a Ferrara: «nel palazzo del piacere, nel palazzo dell'assassinio, nel palazzo dell'adulterio, nel palazzo dell'infamia e del sangue».

Ma quest'anno, finalmente, pare sia giunta per i Borgia l'ora della riscossa. A Ferrara sta per aprire la prima mostra dedicata a Lucrezia Borgia (dal 5 ottobre fino al 15 dicembre), in particolare ai suoi anni ferra-

resi che vanno dal 1502, quando andò sposa ad Alfonso d'Este, al 1519, quando trentannenno morì di parto, mentre a Roma s'inaugura domani una rassegna davvero spettacolare intitolata *I Borgia, l'arte del potere* (fino al 23 febbraio; catalogo Electa), che ha il grande merito di presentare le vicende di una delle famiglie più famose del Rinascimento, sullo sfondo dei principali avvenimenti storici e politici dell'epoca.

I Borgia, infatti, furono creature del loro tempo, non peggiori di tanti altri papi e principi che li hanno preceduti o seguiti. Per questa ragione Carla Alfano, Learco Andalo e Felipe V. Garín Lombart, curatori della mostra, hanno ritenuto importante collocare i personaggi della nobile casata valenciana in un contesto storico di ampio respiro: «per capire - dicono - non certa-

mente per assolvere o condannare».

Il percorso espositivo, articolato in nove sezioni, offre allo spettatore una grande varietà di oggetti (armi, dipinti, sculture, documenti, terrecotte, incisioni, carte geografiche, medaglie, codici, ecc.), riuniti in un insieme convincente e di grande suggestione, grazie allo scenografico allestimento firmato da Ezio Frigerio. La messinscena è talmente riuscita che volentieri si sorvola sull'assenza di qualche opera che forse avrebbe potuto ben figurare in mostra (ma l'ottimo catalogo rimedierà all'assenza), mentre naturalmente è d'obbligo tornare a visitare gli Appartamenti Borgia in Vaticano, decorati dal Pintoricchio. A scanso di equivoci, comunque, e come premessa, occorre precisare che non si tratta di una mostra sul mecenatismo dei Borgia. Al contrario, dato il taglio storico, le opere

d'arte esposte spesso non sono direttamente legate alla famiglia, ma hanno piuttosto la funzione di esemplificare l'arte del periodo, come nel caso dei dipinti di Ercole de' Roberti, Botticelli o Filippino Lippi.

La mostra si apre dunque con una sala

A Palazzo Ruspoli, nella capitale, in uno spettacolare allestimento firmato da Ezio Frigerio: armi, dipinti, sculture e documenti

dedicata a quel fatidico 1492 che vide la salita al soglio pontificio del cardinale Rodrigo Borgia con il nome di Alessandro VI, la morte di Lorenzo il Magnifico, la scoperta dell'America e la caduta di Granada. Oltre ai modellini delle tre caravelle dal Museo Navale di La Spezia, troviamo i ritratti dei protagonisti, ovvero il papa, Cristoforo Colombo, i re di Spagna Isabella di Castiglia e Ferdinando II di Aragona, e poi alcune carte geografiche e la splendida spada del re arabo Boabdil, simbolo dell'ultimo baluardo dei mori in Spagna. Con la sala successiva si torna alla metà del Quattrocento, all'inizio della fortuna dei Borgia, quando Alfonso Borgia venne eletto papa con il nome di Callisto III (1455-58) e nominò cardinale il nipote ventiquattrenne. Seguono quindi le sale dedicate alla figura

studenti in concorso

In concomitanza con l'apertura della mostra «I Borgia, l'arte del potere», il grande scrittore spagnolo Manuel Vázquez Montalbán e la Società Dante Alighieri promuovono un concorso aperto a tutti gli studenti delle scuole italiane. Gli studenti sono invitati a terminare un racconto intitolato «La morte nell'acqua», il cui inizio è stato scritto dall'inventore del commissario Pepe Carvalho. L'intrigo comincia così: «La morte nell'acqua. L'orrore appare nel viso di Papa Alessandro VI quando gli giunge come una voce quel che poi diventerà notizia: hanno rinvenuto il corpo di suo figlio Juan, annegato, nel Tevere, uno tra i tanti cadaveri che il fiume di Roma accoglie come conseguenza dei delitti politici o delle rapine. Ma suo figlio no, un figlio di Papa non deve morire nell'acqua». I dettagli del concorso saranno rivelati dallo stesso Manuel Vázquez Montalbán il prossimo 22 ottobre a Roma. Per informazioni contattare la Società Dante Alighieri al numero: 06.6873694/5.

di Alessandro VI, alla cultura e all'arte del suo tempo, ai rapporti con Firenze e il Savonarola, ai veleni di famiglia, alla vita di corte, a Cesare e Lucrezia Borgia. Sarebbe impossibile anche solo accennare a tutti gli oggetti esposti ma, a titolo di esempio, notiamo come accanto alle opere di artisti che lavorarono nell'ambito dei Borgia, come Pintoricchio, Antoniazio Romano, Mino da Fiesole e Andrea dell'Aquila, sia esposto un incunabolo con le opere complete di Pico della Mirandola, a ricordare che fu Alessandro VI a riabilitare il filosofo accusato di eresia. Troviamo anche i diari del Burcardo, l'equivoco cerimoniere della corte pontificia, che annotava con meticolosità atteggiamenti, fatti, abitudini dei Borgia, alimentando per primo la leggenda nera della famiglia. Forse però la sala più scenografica è la penultima, dedicata a Cesare Borgia, che offre il pretesto per mostrare l'arte della guerra, con magnifiche armature montate su manichini, provenienti dal Museo Stibbert di Firenze e dalla collezione Odescalchi di Roma. E se si pensa che di lì a poco ci sarà il Sacco di Roma, fa rabbrivire l'aspetto truce di un lanzichenecco con uno spadone dalla lunga lama (ben 140 cm.), ondulata come una sega.

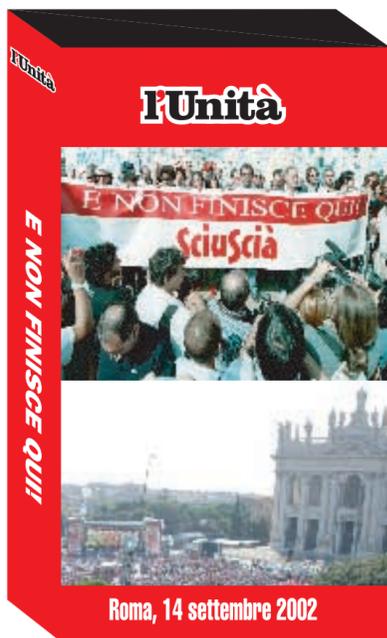
Alla fine del percorso sicuramente ciascuno si sarà fatto un'opinione diversa sui Borgia, ma forse, come notano Massimo Miglio e Anna Maria Oliva in catalogo, il giudizio più equilibrato su Alessandro VI è ancora quello del Guicciardini: «Fu insomma più cattivo e più felice che mai per secoli fuzzi stato papa alcuno».



Qui sopra e accanto due delle opere esposte nella mostra «I Borgia, l'arte del potere» che s'inaugura domani a Roma



Non perdiamoci di vista



Le immagini più belle della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,50 euro in più

archeologia

SCOPERTO IN ISRAELE ANTICO MAUSOLEO CRISTIANO

Un mausoleo cristiano di straordinaria eleganza architettonica, risalente al IV secolo d.C., è stato scoperto in Israele a Bet Germal (a 30 km da Gerusalemme) da una missione archeologica guidata dalla Pontificia Università Salesiana di Roma e dal Centro Biblico Francese di Gerusalemme. L'eccezionale ritrovamento è stato possibile grazie all'impiego di sofisticate tecnologie sviluppate e applicate dall'Università di Trieste. L'antico monumento è una grande sala rotonda adibita originariamente a luogo di culto e in seguito trasformata in bacino con un torchio per produrre vino.

opere d'arte

DAL MOZAMBICO: ARMI DI PACE, ARMI DI GUERRA

Trasformare le armi in opere d'arte? A quanto pare si può, e lo dimostra il Nucleo de Arte di Polana Cimento, un centralissimo quartiere di Maputo (Mozambico), che ha trasferito i capolavori di oltre cento artisti a Roma. Precisamente a Villa Piccolomini (Via Aurelia Antica 164), dove è stata inaugurata ieri l'esposizione «Armi. di Arte e di Pace» in occasione del decimo anniversario della pace in Mozambico. Si tratta di una iniziativa organizzata dal Consiglio cristiano del Mozambico, un'organizzazione che riunisce varie chiese

presenti nell'ex colonia portoghese. In apparenza le opere esposte sembrano oggetti comuni, espressione di un'arte figurativa dove le forme appartengono alla quotidianità: sedie, bambole, strumenti musicali. In realtà dietro si nasconde il materiale bello del passato che mani prodigiose hanno sapientemente trasformato. Le opere esprimono chiaramente la voglia di cambiamento e di nuova vita, dopo la guerra che ha tormentato il Mozambico e che si è conclusa con gli Accordi di Roma dell'ottobre



del 1992. Inizialmente il Consiglio cristiano del Mozambico aveva proposto di trasformare le armi in vanghe e zappe, ma sono stati proprio gli artisti a lanciare l'idea di farne delle sculture che rappresentassero la voglia di pace dei mozambicani. Le armi trasformate nella ficina di Maputo costano dai cento ai mille dollari. Vengono acquistate soprattutto da stranieri, così le armi - strumenti di morte - ritornano nei paesi d'origine. La mostra rimarrà aperta fino a domenica prossima. Oggi, gli artisti consigneranno al Pontefice una sedia cre-

ata appositamente da loro. Ieri, intanto, i negoziatori di pace Manfredo Incisa di Camerana, Mario Raffaelli e Don Matteo Zuppi hanno ricevuto un riconoscimento. Venerdì, invece, a ricevere un omaggio sarà il sindaco di Roma Walter Veltroni, al quale sarà consegnato un dono d'arte in Campidoglio alle 16. In conclusione, l'ultimo giorno della mostra, domenica, è previsto alle 21 un concerto con l'interprete mozambicano Costa Neto che si esibirà assieme al suo gruppo composto da due percussionisti e due cantanti.

Tabucchi e Barba, le voci di dentro

Lo scrittore commenta lo spettacolo dell'Odin Teatret tratto da un suo libro

Antonio Tabucchi

Davvero misteriosa, la voce. Si capisce che Giovanni nell'incipit del suo Vangelo gli attribuisca potere di creazione: in principio era il Verbo, e il Verbo era la vita. Voce, vita. I fonologi sostengono che la voce imita il ritmo vitale, perché segue il principio della respirazione. Ogni frase che pronunciamo nasce, cresce, si stabilizza, decresce, muore. Respira con noi. La voce crea, la voce salva. La voce ha un potere magico. Ce lo dice il mito greco più antico, quello orfico. Orfeo canta, e grazie al potere della sua voce ammansisce i mostri degli Inferi e può scendere nell'Ade a risvegliare Euridice dal sonno eterno. La voce evoca. Ex-vocare: trarre fuori. La voce può evocare i morti, trarli fuori dalle tenebre. Ma la voce è talmente misteriosa che può anche prescindere dalle onde sonore che i fonografi registrano e i fonologi studiano, perché la sua cassa di risonanza è il nostro cuore, o la nostra testa. Essa «ci suona dentro», come ha detto Kavafis, e solo noi possiamo sentirla. E non la sentiamo con gli orecchi, la sentiamo con l'anima. «Immaginate amate voci / di coloro che sono morti o come i morti / sono per noi perduti. // A volte ci parlano in sogno / a volte ci vibrano nel petto. // E con il suono per un istante torna l'eco della prima poesia della nostra vita / come musica lontana che si dilegua nella notte». I Padri della Chiesa avevano creato una parola per coloro che sentono le voci interne. Li chiamarono Acusmata. Un *acusmatōn* è chi riesce a sentire voci dal dentro. I santi e i mistici le sentirono. Santa Cecilia udì le voci degli angeli dentro di sé mentre subivano il martirio, per questo fu eletta a patrona della musica. Anche la musica è voce. Ma tutti noi siamo un po' «acusmati». Un giorno, per caso, pensiamo a una persona che magari non c'è più, e all'improvviso «sentiamo» la sua voce. Da dove arriva? Oppure, riceviamo una lettera e con quella lettera arriva anche la voce della persona che ci ha scritto o che ci scrisse. A volte



In «Sale», oggi in scena a Pontedera, l'odissea di una donna da un'isola all'altra del Mediterraneo alla ricerca di un amato scomparso



le lettere «parlano». Stiamo leggendo una lettera di una persona che ci è cara, il nostro orecchio interno si apre e la sua voce risuona dentro di noi. Non di rado gli scrittori «sentono» le voci dei loro personaggi. In termini strettamente psichiatrici ciò è definito allucinazione sonora. Quando essa deborda, si è varcata una linea pericolosa. Scrivere significa anche riuscire a costeggiare quella linea senza varcarla. Ma quelle voci, che lo scrittore trasferisce in parole sulla pagina, quando

incontro in Portogallo

Dalla novella «Lettera al vento», che è parte del romanzo epistolare *Si sta facendo sempre più tardi* di Antonio Tabucchi (Feltrinelli, pagine 228, 2001), nasce lo spettacolo teatrale «Sale», un'idea dell'Odin Teatret di Eugenio Barba, la storica compagnia fondata a Oslo nel 1964. Ma l'origine dello spettacolo è più lontana e risale al 1995, quando Tabucchi, andò a trovare gli attori della compagnia in Portogallo. «Sale» debutterà alle 18.30 di oggi al Pontedera Teatro e sarà replicato fino al 6 ottobre. Lo spettacolo si ispira liberamente alle ultime lettere del romanzo di Antonio Tabucchi, un libro che ambienta le storie evocate ad Alessandria d'Egitto e Napoli, a Samaranda e Oporto, nelle isole greche e a Parigi. In una lettera la destinataria dell'epistola non appartiene più al novero dei viventi; in un'altra è un'adultera cui il marito abbandonato riserva un'ammirevole comprensione, salvo infine rivelarle che il suo nuovo compagno è affetto da un sarcoma che lo farà morire fra atroci sofferenze. In «Lettera al vento» ad interpretare i personaggi saranno Roberta Carreri e Jan Ferslev. La regia è di Eugenio Barba, considerato uno dei più grandi maestri, definito anche antropologo, coreografo e musicologo. Barba e Tabucchi incontreranno il pubblico sabato 5 ottobre alle 17 presso il Museo Piaggio di Pontedera. Pubblichiamo in questa pagina la riflessione di Tabucchi dopo una prova dello spettacolo.

Qui accanto Roberta Carreri in un momento dello spettacolo e, a sinistra, l'altro interprete Jan Ferslev. In basso una fotografia dall'archivio Rcs nello speciale de «L'Europeo»

arrivano sul foglio di carta non suonano più. Il loro timbro, così personale, così differenziato, così distinguibile, è diventato grafia. E la grafia è sorda. La scrittura cattura le voci, le spegne. Per convenzione Eugenio Barba è un regista di teatro. Alcuni aggiungono antropologo, coreografo, musicologo. E ciò è senz'altro vero. Ma sospetto che la sua funzione sia qualcosa di diverso. Lo sapevano bene gli antichi, che affidarono a

sacerdoti il compito di orchestrare riti dove la voce si coniuga con il corpo, l'aria con la terra, i sensi con lo spirito; e lo sa Shakespeare quando mette la bacchetta in mano a Prospero affinché diriga il mistero della fusione degli elementi. C'è una magia da compiere e il Maestro prende la bacchetta. Che strano rito sta eseguendo? Qualche alchimia si sta compiendo? Che cosa sono i segni che egli traccia nell'aria? C'è una trasformazione in atto, lo sentiamo, ma è impossibile conoscerne la natura, quasi che si trattasse di una trasformazione alchemica. Sacerdote, mago, o semplice illusionista, quel signore investito di un potere misterioso sta compiendo per noi il miracolo di un rituale antichissimo che si rinnova ogni volta.

Roberta Carreri, seguendo il tracciato nell'aria della bacchetta misteriosa del Maestro, ha riacceso le voci delle mie lettere. Ha attraversato lo specchio opaco della scrittura. Lo guardo: sta saltando dentro un cerchio di gesti e di parole. È il cerchio magico di Alice che dal paese delle meraviglie ha deciso di proseguire il viaggio per diventare Arianna. È un viaggio in un labirinto cieco, dietro al filo dei giorni della sua vita, alla ricerca del suono che ha originato le sue sofferenze: il muggito sordo del suo Minotauro. Jan Ferslev, con il suono di un mandolino dell'Ottocento che una volta comprò in una bottega napoletana, ci sta dicendo che le note dolenti della voce di una donna sono anche le sue, di un Teso elegante con cappello di panama e vestito di lino. Perché tradire può provocare sofferenza anche in chi tradisce. Ma forse lui non lo sapeva, questo ruolo glielo assegna il mito, e non si sfugge ai ruoli che il destino impone. E così un anello di Moebius si produce sulla scena: una spirale che comincia laddove finisce, come le parole misteriose di quel frammento presocratico secondo le quali là, da dove le cose provengono, ritornano, pagando l'una all'altra il castigo di essere venute secondo l'ordine ingiusto del tempo. Holstebro, 11 maggio 2002

Maria Serena Palieri

Italia erotica, dal delitto d'onore al sesso in Rete

Nel nuovo numero monografico dell'«Europeo» cinquant'anni di costumi del nostro Paese

«È questa, probabilmente, la causa maggiore della considerevole stupidità delle italiane: esse non hanno rapporti al di fuori di quelli familiari. I due soli uomini della loro vita sono il padre e il marito, entrambi preoccupati di nascondere loro il cinquanta per cento della realtà». Stupide. Anzi considerevolmente stupide. A bollarci così, nel 1958, fu un trentaquattrenne scrittore francese, Jean-François Revel, autore di un libro che descriveva il nostro come un paese bigotto, provinciale, ipocrita e, soprattutto, patriarcale e maschilista. Titolo, *Pour l'Italie* amor di paradossio o una perorazione a liberarci? A leggerla, questa descrizione di usi e costumi, sembra di trovarsi in uno di quei pianeti di cui raccontano oggi le narratrici algerine o marocchine: come un antropologo tornato da una missione in terra esotica Revel raccontava che a Firenze le ragazze non salutavano l'amico maschio che incontravano per strada, a meno che non fosse a braccetto d'una donna, a Roma le «sposate o giovanette» vivevano «in uno stato di semi-sequestro», controllate nei movimenti «quasi minuto per minuto», che da noi la sciagurata che mangiava da sola al ristorante o, peggio, viveva da sola, era considerata corrotta, il matrimonio era una schiavitù ma anche l'unica speranza e l'Italia era così un Belpaese dove per il sesso femminile «la giovinezza» era «fatta di astinenza, la maturità di noia, la vecchiaia di apprensione per la virtù delle figlie». La sensazione più strana la dà l'impenetrabilità di quell'Italia: Revel spiega l'effetto che gli procurava, di ritorno a Parigi, vedere per strada - nello stesso 1958 - ragazzi e ragazze camminare insieme, chiacchierare, baciarsi. Un'antarchia di costumi non sostenibile, come quelle delle enclaves fondamentaliste nell'Islam attuale: e infatti in una decina d'anni, Revel non lo sapeva, quell'universo claustrofobico

sarebbe andato in mille pezzi, le italiane, che naturalmente non erano stupide, avrebbero infilato un'autostrada i cui caselli erano divorzio, femminismo, contraccettivi, aborto, liberazione sessuale. Un «dopo» che, così come questo antefatto, è raccontato nel nuovo numero monografico dell'«Europeo»: dopo i quattro numeri usciti a cadenza trimestrale dal 2001, dedicati ai grandi casi di cronaca nera, alle grandi vicende d'amore, alla Nazionale di calcio e agli italiani «scandalosi», questo racconta «Cinquant'anni di Eros e tabù: desideri, inibizioni, miti, trasgressioni e feticci: gli italiani e il sesso». Così recita il titolo, su una copertina che incorona una Manga desnuda (in edicola, 240 pagine, 8 euro). La materia prima è fornita dalle penne che scrivevano per *L'Europeo* settimanale, penne di primissima fila - vi compaiono Camilla Cederna come Achille Campanile - cui si aggiungono reportages d'attualità. Tra le



piste proposte nell'indice - la legge, la Chiesa, i giovani, la morale - noi leggendo abbiamo seguito l'ultima, perché è la più vischiosa ma la più eloquente sullo «stato civile» di un Paese. Gigi Ghirotti in un pezzo intitolato «D'onore si muore», nel 1960, racconta

un'Italia dove il divorzio non era ammesso dalle leggi, ma l'uxoricidio sì: su 1682 omicidi avvenuti l'anno prima, la stragrande maggioranza erano vendette di mariti, padri, fratelli per una verginità femminile violata, ma anche vendette di mogli tradite, ed erano

assassini volontari puniti con meno anni d'un furto di bicicletta grazie all'attenuante della «causa d'onore». Un Paese dove un ergastolano graziato dopo trent'anni, Giuseppe D'Agostino, veniva ucciso appena sbarcato dalla corriera nella piazza del suo paese a Sambatello, in provincia di Reggio Calabria: «Siete voi, Giuseppe D'Agostino? Vi ricordate di Caterina Annariti? Trent'anni fa l'avete disonorata. Io sono suo fratello: adesso pagate». E dove un altro calabrese, nell'aula d'un tribunale, ringraziava il cognato d'avergli ucciso la moglie fedifraga con il suo amante. Lo stesso Ghirotti, in un altro reportage dello stesso anno, esplora la condizione delle ragazze madri e dei loro figli: le madri invogliate a darli in adozione, i bambini discriminati perfino dal pediatra che, in alcuni ambulatori pubblici, li visitava in giorni diversi dai bambini «legittimi». Era un Paese, quello, dove essere «sedotte» significava al novantaper cento finire

sulla strada come prostitute, e dove i «frutti del peccato» uscivano dall'orrore dei brefrotrofi già trasformati in delinquenti e votati al carcere. Sipario comico: con un meraviglioso corsivo di Achille Campanile sullo scandalo che, nel '59, Julia De Palma aveva provocato cantando a Sanremo *Tu*. I tardi anni Sessanta, stando a un articolo di Carla Ravaoli datato 1967, furono per molte donne, alla vigilia del botto del «vogliamo tutto», anni di torpida resistenza, di segreta trasgressione: qui, parla il fenomeno «belle di giorno», donne giovanissime o adulte diventate squillo non per miseria ma - novità cruciale - per capriccio, per rifarsi su un padre o su un marito oppure per semplice noia. I Settanta (l'inchiesta è del '78 ed è realizzata da Lanfranco Vaccari) sono narrati attraverso la nuova visibilità degli omosessuali: anzi, già hanno conquistato un orgoglio e già si chiamano gay, e già qui i gay che parlano, Nicola, Adriano, Giovanni, Marcello, dicono cose nuove e sensate sul modo in cui gli altri, gli uomini etero, vivono malamente gli affetti e il sesso. Ecco nel 2002. Nell'amore virtuale: Vittorio Zincone esplora il mondo del sesso in Rete. Chat line e bacheche d'annunci, onanismi davanti ai siti porno e onanismi di coppia guardandosi a distanza grazie alla webcam. Sembra che gli italiani del 2002 «navigando» ammettano a se stessi ogni desiderio: è un'alcolca, la Rete, per homo e foemina «evidens» e che penalizza tre sensi finora per la specie umana cruciali nei giochi erotici - l'olfatto, il tatto e il gusto - ma concede qualcosa che sfrena la fantasia. Concede l'anonimato. Forse, la Rete è l'equivalente tecnologico dei Carnevali dove i veneziani e le veneziane si sfrenavano come Casanova protetti dal domino. O, invece, la Rete rivela solo un'Italia web ipocrita come l'Italietta anni Cinquanta di cui ci raccontava all'inizio questo numero dell'«Europeo», pudibonda e a occhi bassi in piazza, guardona da dietro le persiane.

Università verso la privatizzazione

Mille miliardi di vecchie lire in meno agli atenei significa far lievitare le tasse d'iscrizione. I rettori sono sul piede di guerra. Ma la destra che scopo ha?

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima
 Il Comitato di presidenza della Conferenza dei rettori ha detto con chiarezza che se il governo non farà recuperare agli atenei almeno 597 milioni di euro che corrispondono a più di mille miliardi, le conseguenze saranno assai gravi giacché le università non saranno in grado di chiudere in pareggio i propri bilanci e dovranno diminuire drasticamente l'offerta didattica per gli studenti, trovare il modo per aumentare tasse e contributi, malgrado quest'ultima si riveli una minaccia odiosa e tale da scatenare le proteste di centinaia di migliaia di studenti e delle loro famiglie che avranno ancora maggiore difficoltà ad assicurare ai propri figli il proseguimento degli studi. Bisogna ricordare, perché tutti ab-

biano chiara la situazione, che già nello scorso anno il governo Berlusconi ha ridotto i fondi per l'università e per la ricerca, che gli incrementi stipendiali legati ai contratti di lavoro e all'adeguamento parziale all'inflazione hanno determinato automaticamente per gli atenei un maggiore esborso di oltre 355 milioni di euro, che gli impegni assunti dal governo per il nuovo contratto del personale tecnico-amministrativo faranno crescere le spese per gli atenei di altri 77 milioni di euro. Siamo, dunque, a un livello sempre più basso di risorse per un sistema universitario impegnato da alcuni anni in un complesso e difficile processo di riforma degli ordinamenti didattici e di fronte a un Comitato di valutazione nazionale che, facendo peraltro il

suo mestiere, chiede agli atenei precisi parametri di qualità che richiedono programmi edilizi, acquisto di macchine e di attrezzature complesse, acquisizione di personale docente e tecnico-amministrativo di sempre maggiore qualità. Come reagire di fronte a scelte del governo che rendono difficile, se non impossibile, la vita delle nostre università, dei giovani come di tutti quelli che ci lavorano? I settantadue rettori hanno annunciato la loro volontà di dimettersi in massa se dal governo non arriveranno risposte differenti. E que-

sta volontà di resistere con tutti i mezzi è destinata, se le cose non cambieranno, a trasmettersi alle conferenze nazionali dei presidi delle Facoltà che si riuniranno nelle prossime settimane e al milione e mezzo di studenti che frequentano gli studi superiori. Come si potrà andare avanti se mancheranno le risorse per la didattica, per la ricerca, non dico per migliorare le cose ma almeno per mantenerli al livello attuale? Proprio questa situazione mostra, da parte del governo Berlusconi, una politica insieme schizofrenica e sciagurata. Schizofrenica per-

ché parla, già dai tempi della campagna elettorale, di una politica a favore della ricerca e dell'università, chiede agli organi per la valutazione di applicare parametri severi sulla qualità della didattica universitaria e nello stesso tempo sottrae agli atenei le risorse essenziali per mantenere almeno, se non migliorare, il livello raggiunto in precedenza, spingendo i rettori a un grido di dolore che non si sentiva da molto tempo. Ma si tratta di una politica anche sciagurata perché allontana sempre di più il nostro Paese dal livello che caratterizza i paesi più indu-

strializzati dell'Europa e del mondo. Gli accordi presi da quindici paesi europei negli anni scorsi, a Bologna a Praga e a Lisbona, chiedevano al nostro paese di far crescere il numero dei laureati e di arricchire una offerta didattica che nei decenni precedenti non si era rinnovata né adeguata alle esigenze di una società in rapida trasformazione. Il rischio è che, di fronte a quello che avviene oggi, il processo si blocchi e i nostri atenei si collochino in coda al sistema universitario europeo. Certo, in questa politica, si può forse cogliere qualcosa di coerente con la volontà di Berlusconi e dei suoi ministri di mortificare ancora l'istruzione pubblica a tutti i livelli, a vantaggio non si sa bene di quali inesistenti atenei privati, visto che anche in questi ultimi il

personale docente è pagato dallo Stato. Ma la cosiddetta Casa delle libertà dovrebbe avere almeno il coraggio di dirlo apertamente agli italiani: siamo andati al potere per distruggere la scuola e l'università pubblica e lo stiamo facendo, aiutati dal fallimento della politica economica di Tremonti. Almeno speranze e illusioni di poco più di un anno fa lascerebbero il posto per tutti a un bilancio chiaro: alla destra populista al potere la formazione delle nuove generazioni non interessa, le università dovranno arrangiarsi da sole. Non servono più giovani preparati meglio, l'obiettivo di un successo formativo di massa non ci interessa, tanto i figli dei ricchi potranno andare altrove, in Europa o negli Stati Uniti. E, degli altri, non ci importa nulla.

Sagome di Fulvio Abbate

L'AGENDA D'AUTUNNO DI PASOLINI

Ma coloro che, perfino dopo piazza San Giovanni, continuano a ritenere - penso a D'Alema, a Boselli, penso addirittura a Cossiga, penso un po' meno a Fassino che ne ha, infatti, riconosciuto la necessità - che «solo con le marce non si vince», hanno dimenticato che lontano dalle emozioni collettive non esisterà mai la pienezza di una coscienza civile? Senza emozioni ci si ammala di disincanto, peggio, di apatia e nevrosi, negando così la possibilità di un'altra storia, della storia stessa. Senza emozioni non si è mai costruito un forte e reale consenso. Nessuno ha il diritto di negare a coloro che scoprono adesso la lotta la possibilità di formare una comunità alla quale perfino i sogni e i brividi occorrono come il pane per rendere possibile un cammino che porti al mutamento dello stato delle cose. Nel profondo, non è mai bastato, per sognare tempi migliori, una casa per tutti, un parco dove i bambini possano essere tali, un ospedale che non somigli a uno scannatoio, una giustizia

che rispetti i deboli, non è mai bastato per tutto questo la sola immagine, vista al telegiornale, degli uomini a capo della coalizione di centrosinistra riuniti al chiuso per definire «l'agenda d'autunno». Mi direte: il passato ti ha abituato male. Sarà, ma chi deve lavorare al bene comune, e anche coloro che soltanto adesso si avvicinano a questo bisogno di reale democrazia, non devono né possono rinunciare a un proprio canto. Un minuscolo canto che faccia sentire meno inermi quando il martello della storia viene giù dal cielo, tesori che la stagione della rivolta giovanile (citata in questi giorni da alcuni addirittura come il ritorno di King-Kong) ha comunque consegnato a una moltitudine, è d'obbligo avercelo sulle labbra. Un canto che custodisca il germe delle proprie ragioni, ossia, lo ripeto, dell'emozione, cioè dell'esserci davvero nel mondo. Provo vergogna a fare questi discorsi da creatura sensibile, mi faccio però ancora di più pena quando scopro che l'afasia e le molte attuali

riserve di una parte dell'opposizione (e della stessa sinistra) rischiano di farmi venire l'herpes. Nessuno ha il diritto di negare a coloro che soltanto adesso scoprono che può esistere un luogo (e piazza San Giovanni, così come le strade di Genova nei giorni del G8 con le parole del movimento antagonista, lo sono state) dove si possa diventare comunità in possesso degli anticorpi per tutte le altre battaglie che comunque verranno insieme all'autunno. Sono esattamente le emozioni che ci occorrono, come scriveva Pasolini «nella lunga serie di notti in cui marcia senza bandiere la vita», quando la pioggia smette di essere soltanto una metafora. A proposito: caro Pier Paolo, già che stiamo parlando di queste cose, risorgi, fa ritorno a noi, alle nostre nuove piazze, al nostro «straccetto rosso», ma anche al foulard Gucci della signora che fino a ieri riteneva sincere le promesse di Berlusconi e di Fini (l'altro giorno, c'era anche lei a San Giovanni), al comune bisogno di volo, per ripetere il nostro canto, per ristabilire le verità e la poesia necessarie agli insorti contro un governo di affaristi, ma anche a coloro che dovranno, si spera più degnamente, succedergli. Fallo però presto, ti scongiuro, è l'ora.

Maramotti



Mezzogiorno a rischio d'implosione

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima

Si vede che al suo osservatorio privilegiato arrivano da questa parte dolente del Paese messaggi intrisi di paura, d'insicurezza per il futuro. Il rischio reale è che, sottoposto alla cura da cavallo che Bossi e Tremonti vorrebbero infliggergli, il Sud rischia di implovere, facendo saltare anche l'unità del Paese. Uno scampolo significativo di questo pericoloso scenario sociale è stato probabilmente offerto al capo dello Stato dalla rabbiosa contestazione, perfettamente bipartisan, avvenuta in Puglia durante il mese d'agosto, su di un tema delicato come la sanità, nei confronti del presidente Fitto. Ormai tutti gli indicatori economici e sociali segnalano il radicarsi di una situazione insostenibile per la vita civile di alcune regioni del Mezzogiorno. Uno studio dell'Eurispes di solo qualche giorno fa mostrava con chiarezza i guasti che procurerà questa Finanziaria in certi territori meridionali che «godono di una minore autonomia finanziaria e impositiva. La Calabria, in

primis, presentando un alto grado di dipendenza erariale (oltre il 75 per cento) ed un basso grado di autonomia finanziaria necessiterebbe del più elevato incremento percentuale del gettito di tributi propri (21,3) per bilanciare la riduzione dei trasferimenti del governo centrale». Trasferimenti che, diminuendo indistintamente per tutte le Regioni, finiscono per mettere in pratica la vecchia massima di un prete scomodo: «la più grave delle ingiustizie è fare parti uguali tra disuguali». L'allarme di Ciampi deriva dunque da una doppia preoccupazione tra loro legate. La prima ha a che fare con il suo passato di economista, che sa leggere i numeri ed intravedere le insidie che nascondono. La seconda ha a che fare con la sua attuale funzione politica ed istituzionale di presidente della Repubblica, di depositario della memoria e dell'unità del Paese. Da tempo alcuni giornali, pochi per la verità, segnalano all'opinione pubblica italiana il rischio di un federalismo formalmente solido e nei fatti competitivo, praticato da Bossi e Tremonti. Un

federalismo non solo volto ad affidare un divario imponente come quello italiano alle forze del libero mercato, ma anche non privo di una sua paradossale peculiarità. Una sorta di rivendicazione alla rovescia portata avanti dal Nord operoso nei confronti di un sud parassitario. Negli ultimi lustri con la caduta dei grandi disegni ideologici e la comparsa della Lega sulla scena politica di casa nostra un vento nuovo è soffiato nel Paese ed è penetrato con forza nelle coscienze degli italiani. È duro ammetterlo, perché la Lega è una formazione politica priva di un minimo vigore culturale e non dovrebbe essere in grado di fare scuola in un paese di ordinaria civiltà. Sì, è il fatto però che in forza della sua spinta negli anni della grande crisi di Tangentopoli, il cui epicentro era localizzato in prevalenza a Milano, il Sud è diventato la grande metafora degli sperperi, dell'inefficienza, delle ruberie. Alle colpe storiche della sua classe dirigente che non sono né poche, né lievi, i media ne hanno aggiunte molte

altre. Nella fantasia del Paese il Sud centralistico, è stato presentato emotivamente come un modello di società ancora feudale da cui il resto dell'Italia doveva affrancarsi in fretta. Il federalismo è diventato l'antidoto ad un certo modo di governare. Esso è stato perseguito dalla Lega più come un tentativo di staccare il fardello del Mezzogiorno dall'economia trainante del Paese che come una risorsa istituzionale in grado di rinvenire nella sua stessa composita radice etimologica (la parola deriva dal latino foedus, che significa patto ma anche da fides che significa fiducia) la sua vocazione solidaristica. Il federalismo si è così trasformato in una delle poche uscite di sicurezza dalla crisi che attraversava il Paese. Un centrosinistra in affanno culturale ha inseguito di malavoglia la moda del tempo e, come spesso capita ai ritardatari, ha voluto forzare le tappe, diventando più realista del re. Nella passata legislatura, al fine di coinvolgere il centrodestra e soprattutto la Lega - all'epoca minoranze nel Parlamento italiano - nell'elaborazione del progetto di legge costituzio-

nale che modificava il titolo V della Costituzione, ha finito per aderire all'invito di cancellare dall'articolo 119 della Carta il riferimento solido al «Mezzogiorno e le isole». Nessuno si è soffermato a sufficienza sui rischi di un federalismo da adattare in fretta non ad uno stato nascente, ma ad un precedente assetto statale centralizzato. Specie in presenza di una coalizione di centrodestra che presenta pochi legami con le motivazioni storiche - culturali poste alla base della nascita stessa della Repubblica. Se si eccettuano infatti i cattolici di centro che contano però solo il 3,2 per cento all'interno della Cdl, nessuna altra forza politica si richiama espressamente alla Costituzione repubblicana. È forse anche per questo che il presidente della Repubblica ieri ad Avellino, ad essa ha fatto ancora una volta riferimento: «La Costituzione è forte in quanto ha le radici profonde del suo passato». Come a colmare un deficit di memoria delle origini che può talvolta avere effetti disastrosi sulla vita politica del Paese.

segue dalla prima

Al soldato Shindler che salvò Roma

È in questo spirito che prendo atto delle proposte del signor Shindler e della «Italy Star Association». Non c'è alcun dubbio sul fatto che l'occupazione di Roma abbia fatto parte «del più mostruoso regime della storia» e che perciò «la liberazione dalla tirannia» debba essere «ricordata in questa città in modo adeguato». Il signor Shindler, in verità, ha scritto «in modo più adeguato», sottintendendo che quanto esiste ora a memoria di quell'evento non sia sufficiente. Debbo dire che a ricordare la liberazione di Roma non c'è però soltanto la lapide a piazza Venezia; ci sono altri monumenti che testimoniano episodi della Resistenza romana e battaglie per la difesa della città. E c'è, soprattutto, la forza della memoria, della quale ho sentito la traccia, ancora una volta, l'8 settembre scorso, nella celebrazione che come ogni anno si è tenuta a porta San Paolo per commemorare la difesa di Roma. Tra pochi giorni ci troveremo a ricordare un'altra data che ci riporta a quei giorni terribili, nel sessantesimo anniversario della deportazione degli ebrei del ghetto. La proposta del signor Shindler tocca perciò una corda fondamentale della nostra sensibilità democratica. Proprio in giorni in cui si assiste a insani tentativi di rivivere i giudizi della storia, il suo richiamo è un aiuto per tutti noi.

Walter Veltroni



cara unità...

Un presidio anti-immigrati a Roma il 28 ottobre?

Maria Biffi

Egregio direttore, per ragioni di lavoro, tutti i giorni, mi sposto da un quartiere all'altro di Roma. Ho notato che nelle ultime settimane sui muri della mia città compaiono scritte razziste, naziste e fasciste con la firma Base Autonoma. Invito i miei concittadini a segnalarle, per la cancellazione, al numero verde 800333000 istituito dal Comune di Roma (grazie Walter Veltroni). Negli ultimi giorni sono rimasta stupita della seguente scritta: «28 ottobre presidio contro l'immigrazione». Siccome il 28 ottobre è l'80° anniversario della marcia su Roma sicuramente c'è sotto qualche altra intenzione. Mi appello a tutti i democratici romani perché intensifichino la vigilanza. Naturalmente debbono vigilare soprattutto i Carabinieri, la Polizia di Stato ecc... Poiché è inutile appellarsi al presidente del Consiglio troppo impegnato tra una villa e l'altra, tanto meno all'on. Vito e al sen. Schifani, spero battano un colpo il vicepresidente del Consiglio e il ministro degli Interni Pisanu.

Interessa l'assenteismo scolastico in Italia?

Ezio Pelino, Sulmona

La piaga dell'assenteismo degli studenti affligge le scuole dei paesi occidentali, opulenti e sani. Disaffezione, apatia, appannamento dell'intenzionalità delle coscienze giovanili. In Inghilterra se ne discute, in Francia si prendono provvedimenti. I genitori verranno multati se i figli disertano abitualmente la scuola. In Italia il problema esiste, ma non se ne parla. Quando lo si fa, è per banalizzarlo. Così Maurizio Costanzo, che ne «Il Messaggero» del 28 settembre u.s. si domanda «perché con tante questioni da raddrizzare i francesi hanno ritenuto che fosse urgente rimandare in classe i fannulloni», e si risponde che si tratta di un diversivo alla stregua di chiacchiere calcistiche. Il ministero dell'Istruzione fa mille sondaggi su altro, ma non è capace di fornire un dato statistico sul preoccupante fenomeno che permette di tenere lezioni a brandelli di classi negli intervalli fra le innumerevoli ricorrenti assenze. E gli esperti, i pedagogisti, i sociologi, gli psicologi? Ce ne sarebbe per tutti per un problema che investe una buona metà dell'universo giovanile.

I cattolici e il referendum veneto

Silvio Manzati, Verona

L'Unità del 1° ottobre scrive che per il referendum regionale di

domenica prossima «il mondo cattolico è a favore dell'astensione». Non tutto, per laverità e per fortuna. Nella stessa giornata si è svolta una numerosa assemblea pubblica indetta da Cgil scuola, Cisl scuola. Uil scuola di Veronaproprio per votare e far votare. Si all'abrogazione della legge che finanziava la scuola privata per mezzo dei così detti buoni scuola. Le tre organizzazioni hanno ampiamente diffuso un volantino con lo stesso invito. Anche lo Snals di Verona invita ad andare a votare. Cisl e Snals, largamente maggioranza cattolica, non condividono la posizione astensionista espressa da Pietro Nonis, vescovo di Vicenza e delegato per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola della Conferenza episcopale del Triveneto.

Squadrisimo delle guardie verdi a Stezzano

Luigi Bresciani

Cara Unità, sono un compagno dei Ds di Stezzano (Bg) e scrivo per denunciare un fatto gravissimo accaduto il 27 settembre a Stezzano, comune di 10.000 abitanti vicino a Bergamo amministrato da una giunta leghista. Il 27 settembre 2002 il sindaco e la giunta leghista di Stezzano non ha consentito a numerosi cittadini di partecipare al Consiglio comunale chiudendo loro in faccia i cancelli del Comune. All'ordine del giorno vi era una mozione presentata dalla lista civica di centrosinistra Stezzano99 che protestava per la decisione

assunta dalla giunta di togliere la gestione del «Mercatino» ad un'associazione di Stezzano «Mani amiche» che si occupa di iniziative di sostegno e sviluppo di progetti per il terzo mondo (in Africa ed in Centro America). Con una decisione unilaterale la giunta ha espropriato Mani amiche per dare il «Mercatino» alle «Guardie verdi», quelle di Borghesio, che non sono certo note per operazioni di solidarietà! I cittadini, ben 300, volevano quindi esprimere la loro contrarietà a questa decisione. Ancora più grave la presenza non solo dei carabinieri e dei vigili per bloccare l'accesso al Comune, ma la presenza delle Guardie verdi, dentro il Comune, nella Sala consiliare, quasi a «presidiare il territorio». Una nostra compagna dei Ds, consigliere di Stezzano99, è stata aggredita verbalmente con pesanti minacce: «balorda, a gente come voi si dovrebbe sparare in testa» all'ingresso della Sala consiliare, da una «camicia verde» non di Stezzano, ma autorizzata ad entrare in Consiglio. Questo è quello che sta succedendo in un paese della provincia di Bergamo. Ma noi resisteremo, denunceremo, non staremo zitti, non lasceremo che le nostre Istituzioni democratiche siano utilizzate dal nuovo squadrisimo!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il centrodestra aveva annunciato una manovra di riduzione delle tasse, grandi opere e prosecuzione del risanamento

Quella presentata non diminuisce il prelievo su redditi medio-bassi e imprese e non interviene sul deficit strutturale

La Finanziaria smontata alla moviola

FERDINANDO TARGETTI

Segue dalla prima

L'operazione Distribuzione è di 8 miliardi:

a) 5,5 di riduzione dell'Irpef sui redditi più bassi delle famiglie;
b) 1,5 di riduzione dell'Irpeg. L'aliquota passa dal 36% al 34% sull'utile di impresa;

c) 0,5 di riduzione dell'Irap; d. 0,5 di spesa per ammortizzatori sociali. L'operazione Deficit è di 12 miliardi con i quali si porta il deficit del 2003 all'1,5% del Pil.

Analizziamo dapprima la manovra Risorse, voce per voce. Iniziamo dalla questione condono. I motivi di critica a questo provvedimento sono tre. Innanzitutto l'importo è sovrastimato: molte piccole e medie imprese hanno cominciato a mettersi a posto con il fisco e soprattutto hanno cominciato a funzionare gli studi di settore varati dal centrosinistra e le imprese ad adeguarsi. In secondo luogo è una entrata una tantum per il 2003, e non è una misura di riduzione strutturale del deficit come la Commissione Europea ha richiesto che venisse fatto,

a fronte della proroga del pareggio di bilancio dal 2003 al 2006, da parte di quei paesi, come il nostro, la cui finanza pubblica è fuori linea rispetto agli obiettivi del Patto di stabilità. In terzo luogo è una misura di diseducazione civile che premia i furbi e lascia gli onesti con il senso di essere stati presi in giro.

Non solo, ma ha anche un effetto economico nella misura in cui induce a pensare che ad evadere conviene perché poi con il condono successivo si pagherà meno della metà dell'imposta dovuta. La seconda voce sono gli investimenti fatti fuori bilancio. Innanzitutto è stato stanziato meno della cifra media degli ultimi dieci anni. E pensare che questo doveva essere il governo delle grandi opere alla Berlusconi-Lunardi! Si diceva che il marchingegno contabile consiste nel fare uscire gli investimenti dalla contabilità pubblica e farli eseguire da una società costituita ad hoc che finanzia questi investimenti con capitali presi sul mercato.

In buona sostanza sono i soliti in-

vestimenti fatti in *project finance*. Il fatto è che i privati i quattrini ce li mettono solo se i progetti hanno un ritorno economico elevato e un rischio basso. E di questi tipi di investimenti pubblici ce ne sono pochi, a meno che il rischio lo sostenga tutto lo Stato e allora la spesa, uscita dalla porta, rientra dalla finestra. Infine ci sono gli 8 miliardi di riduzione delle spese. Delle due l'una: se la riduzione delle spese si limita ai risparmi (pur necessari e doverosi) che la Pubblica Amministrazione può fare con acquisti centralizzati di beni di consumo, ben difficilmente si arriverà alla cifra di 8 miliardi; se la cifra deve invece essere di 8 miliardi la riduzione delle spese sarà più consistente che una semplice razionalizzazione degli acquisti e riguarderà quelle voci di cui si è ripetutamente parlato come la riduzione dei trasferimenti a Comuni e Regioni (dove passa il 70% delle spese dello Stato sociale, sanità, assistenza, abitazione sociale, educazione ecc), la riduzione dei fondi al ministero dell'Istruzione per scuola e università e la riduzione di fondi al ministero della Sanità (ta-

gli di 300 ospedali e fuoriuscita dal prontuario di molte medicine gratuite).

Passiamo ora alle voci dell'operazione Distribuzione.

Famiglie. La riduzione dell'Irpef è il provvedimento più sbandierato di questa finanziaria, viene propagandata come «la più grande riduzione fiscale in Italia da decenni». Non è per nulla vero. Va innanzitutto ricordato che questo governo ha abolito il recupero fiscale dell'inflazione (il cosiddetto «fiscal drag») che, data l'inflazione italiana, equivale ad una cifra tra i 2

miliardi e che quindi la grande manovra di riduzione delle tasse si limita a circa 4 miliardi. Come hanno avuto modo di far notare molti esponenti del vecchio governo dell'Ulivo, primo fra tutti Vincenzo Visco, il governo Amato aveva ridotto le imposte per un controvalore di circa 5 miliardi di euro nel 2000, mentre nel 2001 la riduzione fu addirittura del controvalore di circa 8,5 miliardi di euro, più del doppio della riduzione operata dal governo di centrodestra. Quindi questo governo ha eliminato per i più ricchi l'imposta di successione (la cui abolizione il governo dell'Ulivo aveva limitato ai redditi medi e bassi), concede con questa Finanziaria una cifra contenuta di riduzione fiscale ai contribuenti più poveri (quelli che non possono evadere), offre un bel condono ai contribuenti che hanno redditi più alti e che hanno più facilità a trovare il modo di evadere o eludere e infine prospetta per il futuro, con il completamento della riforma fiscale (la riduzione delle aliquote Irpef a due sole) un regalo molto consistente ai percettori di redditi più elevati.

Imprese. Alle imprese il governo riduce le aliquote dell'Irpeg dal 36 al 34%, ma bisogna ricordare che ha anche disattivato il funzionamento della Dit. Con questa imposta, introdotta dal governo dell'Ulivo, le imprese più virtuose (quelle dove l'imprenditore dimostra di credere nella sua impresa e nelle quali investe il suo patrimonio), possono arrivare a pagare solo il 19% di Irpeg sugli utili: per queste imprese la Finanziaria è un aggravio e non un alleggerimento fiscale. Il discorso sull'Irap va affrontato insieme a quello del blocco delle addizionali Irpef per Regioni e Comuni. Il centrosinistra aveva compiuto passi importanti sul terreno del federalismo fiscale:

a) istituendo una imposta, l'Irap, il cui gettito andava interamente alle Regioni;

b) adottando un ampio sistema di compartecipazioni ai tributi erariali;

c) consentendo ai Comuni e alle Regioni di avere una certa autonomia tributaria con la possibilità di porre addizionali ai tributi erariali. Ora il centrodestra, nella cui coalizione partecipa la formazione politica che, a parole, si dice più federalista, riduce i proventi dell'Irap, blocca le addizionali e, come unica contropartita, promette che tutto questo sarà compensato dal ricorso futuro ad un sistema di compartecipazioni, sistema che già esiste. Veniamo quindi all'ultimo punto, l'operazione Deficit. Innanzitutto bisogna ricordare che i 12 miliardi previsti dalla finanziaria per la riduzione del deficit, portano il rapporto deficit/Pil all'1,5% nel 2003 se questo rapporto fosse, come dice il governo, del 2,1% nel 2002. In realtà alla fine di quest'anno, al netto dei trucchi contabili che l'Eurostat contesta all'Italia, il deficit si avvicinerà al 2,5%, cifra che verrà addirittura superata se nel 2002 il Pil crescerà, come è probabile, ancora meno dello 0,6% previsto dalla finanziaria. Se poi è fondato ciò che abbiamo detto più sopra circa la sovrastima delle entrate da condono, circa la sovrastima della riduzione delle spese e circa la garanzia che lo Stato dovesse dare sulla redditività degli investimenti fatti in compartecipazione con i privati, sarebbe desolante, ma realistico prevedere che lo sfondamento dei conti pubblici assumerebbe dimensioni rilevanti e il rapporto debito/Pil tornerebbe a crescere.

Il condono fiscale oltre a premiare i furbi lasciando agli onesti la sensazione del raggio, è una misura una tantum

la foto del giorno



Milano, la top model brasiliana Gisele Bündchen perde una scarpa ma continua a sfilare

Se mio nonno avesse avuto le ruote di ferro sarebbe stato un vagone ferroviario. Questo vecchio adagio mi è tornato alla mente leggendo il titolo dell'ultimo articolo di Emanuele Macaluso apparso su l'Unità il 25 settembre scorso. Si domanda Macaluso: «Perché non fare un solo, grande Ulivo?». Che bello sarebbe. È il sogno di tutti i democratici di centro, di sinistra, dei migliori, di tutti coloro che non ne possono più, leggendo il giornale, di scoprire l'ultima di Berlusconi a Copenaghen al mattino in guerra contro Saddam alla sera un po' più cauto, o di Tremonti, di Gasparri, di Pecorella, di Cirami, di Saccà, di Bobo Maroni, di Sirchia, di Martino (con l'elmetto) e compagnia di giro. Il che non significherebbe che la cosiddetta Casa delle libertà sarebbe battuta in partenza (anche perché non ha nemmeno vinto in termini numerici lo scorso anno) ma vorrebbe dire che coloro che stanno dall'altra parte della linea, cioè coloro che si sentono prima di tutto, prima di essere

diessini, cossuttiani, bertinottiani, margherite, socialisti, dipietristi (et similia), si sentono antiberlusconiani, perché sono allergici ai Mughini, ai Giuliano Ferrara, agli Adornato, ai Renzo Foa, agli Schifani, ai Vito, ai Cicchitto, ai Bruno Vespa, ai Pisano, ai voltgababana come Carlo Rossella (un tempo dell'ultra sinistra rivoluzionaria) e oggi trasformato in un manichino del Cavaliere. Tutti coloro che hanno riempito piazza San Giovanni il 14 settembre scorso, quelli che sono andati in oltre tre milioni a sentire Cofferati al Circo Massimo, quelli di piazza Navona o del Palavobis dei mesi scorsi sono tutti ulivisti, in larga parte iscritti a qualche partito ma tutti schierati contro questo governo, furi-

bondi per le nefandezze che ogni giorno vengono compiute, indignati per i soprusi che con arroganza e protervia sono consumati (vedi Biagi, Santoro, ecc.). Non esistono differenze, due mondi antiberlusconiani, quelli dell'Ulivo e quelli di un'altra specie. Le differenze, purtroppo sorgono a partire da un certo livello delle dirigenze dei partiti e dei movimenti (si anche dei movimenti pur troppo), li distinguo, le rivalità, le meschinerie, le arzigogolate si avvertono in alto, tra i vertici, tra i cosiddetti dirigenti (o ceti politici). Ognuno deve difendere il suo orticello. Che bello, caro Macaluso, sarebbe un grande e solo Ulivo! Ma è realistico, nel momento in cui nella sola Margherita (unico tentativo finora pro-

DIEGO NOVELLI

Un Ulivo che non sia utopia

moosso di accorpamento) si muovono almeno quattro anime diverse? E nei Ds ufficialmente ne sono tre, ma se andiamo a vedere bene i distinguo, le differenziazioni sono molte di più. Così dicasi per tutti gli altri gruppi, da Boselli, a Dini, a Mastella, a Di Pietro, a Bertinotti. A mio avviso, salvo catastrofi non augurabili, la formazione unica dell'Ulivo è pura utopia: l'unificazione delle idee e dei pensieri non si fa con i decreti o con le bolle papali ma con l'esperienza, la storia, le lotte, le sconfitte, le vittorie. Bisogna avere l'umiltà di ripartire dal basso, dal livello dove la gente si conosce, nei quartieri, nei collegi elettorali dove Pietro è amico di Giovanni e Maria di Teresa anche se non militano nello stesso partito o

addirittura in nessuno. Ricominciano a fare politica partendo dalle cose concrete che interessano i cittadini: la scuola che è malandata, l'ospedale che non fornisce la padella all'ammalato (succede in uno dei più importanti ospedali della capitale), il costo della vita che aumenta vertiginosamente, il lavoro che il giovane non trova, le tasse che non sono state diminuite, i ticket che sono stati reintrodotti. Discutendo e organizzando il movimento di lotta come ai bei tempi, non c'è tempo da perdere per decidere chi sarà fra quattro anni (!) il futuro leader della coalizione. Ricordo che nel 1994 nei collegi elettorali dei «Progressisti» si era creato un clima di concordia dal basso, anche se c'era già allora chi (come il

leader massimo della Rete) che aveva impedito al buon Nino Caponnetto (per fare dispetto al Pds) di candidarsi a Firenze per portarlo a Palermo dove qualcuno si era illuso di fare 40 deputati. E venne regolarmente non eletto. Tra i ricordi più tristi della mia lunga vita di militante della sinistra figurano le notti passate alle Botteghe Oscure a discutere con gli amici della coalizione che avevano scambiato il tavolo centrale della trattativa in una sorta di foro boario. E con l'indimenticabile, mite Visani che cercava di mediare. Rifondare la politica partendo dal basso non c'è bisogno di primarie per impedire o imporre questo, piuttosto che un altro candidato. La selezione viene sul campo e non per legge, ma per

l'impegno, la passione, l'intelligenza. Eravamo per il partito unico dei lavoratori almeno quarant'anni fa. Mi sa che di strada in questo senso non se ne sia fatta molta. Anzi, subito dopo il voto (perso) del 1994 ci si è affrettati a sfasciare l'esperienza dei «Progressisti»: ognuno alla ricerca del suo gruppettino, per consentire a tanti fasulli generali di mettere i gradi sul cappello. Ma soprattutto non si è resi conto che la politica comporta oggi, rischi profondamente diversi da quelli del passato. Il monopolio dell'informazione, ad esempio, manipola le coscienze, è in grado di fare credere l'incredibile, l'impossibile, persino ai miracoli degli unti dal Signore. Oggi per contrastare quello che a qualcuno (anche a sinistra) non piace sentirlo definire un regime allo stato nascente (mi perdoni Franco De Benedetti) sono interessate categorie, classi sociali diverse da quelle di un tempo. Il fronte è molto più ampio, ma allergico alla farmacopea della politica dei partiti.

segue dalla prima

Guerra, un no di governo

Differenze che i nostri (pochi) amici e i nostri (molti) nemici realisti trascurano, tutti presi da entusiasmi guerreschi. Quella del Kosovo poteva ancora apparire una missione di pacificazione e di polizia internazionale, non era certo una guerra preventiva decisa da un governo Usa alla vigilia di elezioni e bisognoso di modi per distrarre l'opinione pubblica dalle sue grane interne. Anche quelli di noi (tra cui il sottoscritto, per quel che può valere) che, allora, sostennero la necessità dell'intervento, oggi hanno il fiero sospetto di essersi sbagliati; e comunque non vedono alcuna analogia tra le due situazioni. A cominciare anche dal fatto che una larga parte di opinione pubblica americana è schierata contro questa guerra.

Ma poi, se dessimo retta a chi ci vuole insegnare ad essere «sinistra di governo» che cosa dovremmo fare? Per essere sinistra di governo dovremmo collaborare «costruttivamente» con il Cavaliere e i suoi avvocati per ridurre (?) le tasse, trascurando i problemi e problemini di cui si occupano i giudici di Milano, il conflitto di interessi, il monopolio dell'informazione (che ormai, a quanto si sa, è arrivato anche, attraverso scambi e acquisti di azioni, a coprire lo sperato terzo polo televisivo) e altre quisquiglie che «alla gente non interessano»; e d'altra parte dovremmo assumerci coraggiosamente la responsabilità di proporre e sostenere ogni genere di misure impopolari, a cominciare appunto dalla guerra di Bush e di Blair. Così diventeremmo certo «di governo» o meglio «del» governo, di sua proprietà, ma quanto alla sinistra non ne resterebbe più alcuna traccia. Anche la virile decisione di andare in guerra che ci viene raccomandata oggi ha molte analogie con la politica economica del governo: nessuna lungimiranza, nessuna domanda su che cosa succederà dopo. Riduciamo le tasse, poi ci penseranno Comuni e Regioni a rialmentarle, intanto questo fa brodo

di consenso; andiamo in guerra, anche se il dopo, in Iraq, minaccia di essere peggio del prima, ma intanto, per gli Usa, può aiutare Bush nelle elezioni di novembre, e in Italia può servire a dividere la sinistra che si andava ricompattando intorno al sindacato e alla piazza dei girotondi. Naturalmente, possiamo sempre aspettarci che, come altri regimi che hanno governato il nostro Paese (Berlusconi parla di governo di ferro; a quando il «patto d'acciaio»?), anche quello berlusconiano possa crollare in Italia solo in seguito a un disastro bellico - provate a pensare a un conflitto iracheno, e poi iraniano, pakistano, ecc.ecc. («giustizia infinita») che si prolunghi per mesi o anni, magari con qualche perdita di vite umane italiane (ricordate Coccolone). Il governo e la sua pretesa cultura si dissolverebbero in un baleno. Ma è un prezzo che (sempre pusillanimi!) preferiremmo non dover pagare. E in ogni caso, se per essere sinistra di governo dobbiamo imitare, in peggio, tutto il peggio della destra, perché mai non iscriversi direttamente a Forza Italia, con il vantaggio di condividere almeno una parte del bottino dello spoil system?

Gianni Vattimo

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 1° ottobre è stata di 140.771 copie

www.stabilo.com



Sancho Rodrigez, 34 anni - Imitatore di Elvis

IL RE VIVE
PER SEMPRE

STABILO BOSS molte le imitazioni, uno solo l'originale.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it